



**Università  
degli Studi  
di Ferrara**

**UAB**  
Universitat Autònoma  
de Barcelona

**DOTTORATO DI RICERCA IN  
"Scienze Umane"**

Tesi in co-tutela con *Universitat Autònoma de Barcelona* (Spagna)

CICLO XXXI

COORDINATORE Prof. Paolo Trovato

**"Scribal behaviour" e "scribal habits": un problema  
metodologico. Fenomenologia dei *codices descripti***

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/13

**Dottorando**  
Dott. Marchetti Federico

---

(firma)

**co – Tutore**  
**Università di Ferrara**  
Prof. Trovato Paolo

---

(firma)

**co – Tutore**  
**Universitat Autònoma de**  
**Barcelona**  
Prof. Arqués Rossend

---

(firma)



## SOMMARIO

PREMESSA .....	5
<b>PARTE I - <i>VARIANCE</i> E <i>SCRIBAL VERSIONS</i>. LO STATO DEGLI STUDI SULLA FENOMENOLOGIA DELLA COPIA .....</b>	<b>7</b>
<b>1. STUDI SULL'EZIOLOGIA DELL'ERRORE NELLA COPIA MANOSCRITTA.....</b>	<b>9</b>
1. Frederick William Shipley, <i>Certain Sources of Corruption in Latin Manuscripts</i> (1904) .....	9
2. Louis Havet, <i>Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins</i> (1911).....	16
3. Neil Ker, <i>Copying an Exemplar</i> (1979) .....	19
<b>2. <i>NEW PHILOLOGY</i>: LA NOZIONE DI <i>VARIANCE</i> COME QUALITÀ COSTITUTIVA DELLA LETTERATURA MEDIEVALE .....</b>	<b>23</b>
1. Bernard Cerquiglini, <i>Eloge de la Variante</i> (1989) .....	23
2. John Dagenais: studi sulla tradizione manoscritta del <i>Libro de buen amor</i> (1991, 1994) .....	30
<b>3. STUDI DI FILOLOGIA BIBLICA E NEOTESTAMENTARIA: IL "METODO COLWELL" E L'ANALISI DELLE <i>LECTIONES SINGULARES</i> COME STRUMENTO PER L'INDAGINE DEGLI <i>SCRIBAL HABITS</i> .....</b>	<b>37</b>
1. Premessa.....	37
2. Garrick Allen, <i>The Apocalypse in Codex Alexandrinus</i> (2016) .....	38
3. Peter Malik, <i>P. Beatty III (P47). The Codex, Its Scribe and Its Text</i> (2017) .....	42
4. Alan Taylor Farnes, <i>Scribal Habits in Selected New Testament Manuscripts</i> (2017) ...	48
<b>PARTE II – UN METODO PER MISURARE L'INIZIATIVA DEL COPISTA. CINQUE COPPIE <i>EXEMPLAR-DESCRIPTUS</i> NELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DELLA <i>COMMEDIA</i> DANTESCA</b>	<b>55</b>
<b>4. PRELIMINARI: METODOLOGIA PER ACCERTARE IL RAPPORTO <i>EXEMPLAR-DESCRIPTUS</i>..</b>	<b>57</b>
<b>5. IL MANOSCRITTO BOL E IL SUO <i>CODEX DESCRIPTUS</i> IM .....</b>	<b>65</b>

1. Indizi materiali di dipendenza di Im da Bol .....	68
2. Rapporti tra Bol e Im .....	77
3. Fenomenologia della copia .....	102
<b>6. IL MANOSCRITTO GAMB E IL SUO <i>CODEX DESCRIPTUS</i> CAN (CAN. IT. 115/116) .....</b>	<b>109</b>
1. Indizi materiali di dipendenza di Can da Gamb .....	113
2. Rapporti tra Gamb e Can .....	119
3. Fenomenologia della copia .....	133
<b>7. IL MANOSCRITTO LAUSC E IL SUO <i>CODEX DESCRIPTUS</i> NAP .....</b>	<b>137</b>
1. Indizi materiali di dipendenza di Nap da LauSC .....	139
2. Rapporti tra LauSC e Nap .....	147
3. Fenomenologia della copia .....	158
<b>8. IL MANOSCRITTO PO E IL SUO <i>CODEX DESCRIPTUS</i> EST .....</b>	<b>163</b>
1. Indizi materiali di dipendenza di Est da Po .....	165
2. Rapporti tra Po ed Est .....	171
3. Fenomenologia della copia .....	191
<b>9. IL MANOSCRITTO CHA E IL SUO <i>CODEX DESCRIPTUS</i> BR .....</b>	<b>195</b>
1. Indizi materiali di dipendenza di Br da Cha .....	197
2. Rapporti tra Cha e Br .....	201
3. Fenomenologia della copia .....	210
<b>10. STATISTICHE COMPLESSIVE .....</b>	<b>215</b>
1. <b>Innovazioni attestate nella tradizione ed innovazioni esclusive delle coppie <i>exemplar-descriptus</i>: una riflessione sulle nozioni di ‘competenza’ e ‘plausibilità’ .....</b>	<b>217</b>
2. Fenomenologia della copia .....	220
3. Uno sguardo d’insieme .....	226
<b>CONCLUSIONE .....</b>	<b>229</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>231</b>

## INDICE DELLE FIGURE

<b>Figura 1.</b> Fenomenologia della copia del manoscritto Im .....	102
<b>Figura 2.</b> Fenomenologia della copia del manoscritto Can .....	133
<b>Figura 3.</b> Fenomenologia della copia del manoscritto Nap.....	158
<b>Figura 4.</b> Fenomenologia della copia del manoscritto Est .....	191
<b>Figura 5.</b> Fenomenologia della copia del manoscritto Br .....	210
<b>Figura 6.</b> Dati medi sulla fenomenologia della copia.....	220
<b>Figura 7.</b> Composizione media percentuale delle innovazioni sostanziali.....	224
<b>Figura 8.</b> Percentuale di versi interessati da variazione nelle cinque coppie <i>Ex-D</i> .....	227



## PREMESSA

Da alcuni anni, in vari campi di ricerca, si studiano singoli manoscritti con lo scopo di approfondire il ruolo dei loro copisti. Anche il presente lavoro rientra in questo filone di ricerca: la tesi si propone infatti di indagare le capacità medie di un copista trecentesco, con lo scopo ultimo di fornire – anche a studiosi impegnati nell’edizione di testi poetici coevi, o nel riordino stemmatico di altre tradizioni manoscritte – uno strumento diagnostico utile all’individuazione dei *codices descripti*. Il metodo che ho seguito è però diverso da quelli finora impiegati: baserò le mie ricerche sul raffronto puntuale di cinque *codices descripti* della *Commedia* di Dante con i rispettivi *exemplar*, servendomi degli strumenti messi a disposizione dalla filologia neolachmanniana.

Ho trattato per la prima volta questo argomento nel 2015, con un breve contributo pubblicato nella rivista «Filologia italiana».<sup>1</sup> Nel mio saggio cercavo – spero persuasivamente – di dimostrare la *descriptio* del codice dantesco Imola, Biblioteca Comunale, ms. 31, riconosciuto come apografo di un altro testimone settentrionale della *Commedia*, Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 589. Da qui l’idea di imbarcarsi in un progetto di più ampio respiro, con lo scopo di rinvenire e collazionare altre coppie di manoscritti, legati tra loro da un rapporto di discendenza diretta. La mia tesi dottorale si inserisce nel contesto di un più ampio lavoro d’*équipe*, coordinato da Paolo Trovato e volto allo studio e al riordino stemmatico dell’intera tradizione manoscritta non frammentaria del poema dantesco. In questa prospettiva, ho potuto – in una fase preliminare delle mie ricerche – avvalermi delle estese collazioni già operate dal gruppo di lavoro.

La tesi, come è facile immaginare, si articolerà in due parti distinte. Nella prima, presenterò una breve rassegna di contributi particolarmente significativi che hanno come oggetto l’indagine dei tipi di *scribal behaviour* nella tarda antichità e nel medioevo. Questa prima sezione non avrà soltanto lo scopo di illustrare nel dettaglio lo *status quaestionis* degli studi sulla fenomenologia della copia manoscritta, ma anche quello di mettere a confronto diversi approcci metodologici e di valutarne gli esiti: come si vedrà,

---

<sup>1</sup> Marchetti 2015.

infatti, il mio resoconto prenderà in considerazione contributi afferenti a scuole filologiche anche molto distanti tra loro (filologia genealogico-ricostruttiva, *New Philology*, filologia biblica e neotestamentaria).

Nella seconda parte, invece, illustrerò nel dettaglio i risultati dei miei studi condotti su 5 coppie *exemplar-descriptus* nella tradizione manoscritta della *Commedia* di Dante.

In una breve conclusione, cercherò di vedere se e come l'analisi dei *descripti* possa consentire qualche considerazione di portata generale sugli *scribal habits*.



**PARTE I - *Variance e Scribal Versions*. Lo stato degli studi  
sulla fenomenologia della copia**



## 1. STUDI SULL'EZIOLOGIA DELL'ERRORE NELLA COPIA MANOSCRITTA

### 1. Frederick William Shipley, *Certain Sources of Corruption in Latin Manuscripts* (1904)

Il primo contributo di cui avrò modo di trattare in questa mia breve rassegna è costituito dallo studio monografico «*Certain Sources of Corruption in Latin Manuscripts*»,<sup>2</sup> ad opera del classicista Frederick William Shipley. Il saggio consiste nel raffronto di due manoscritti – latori entrambi della terza decade di Tito Livio – legati tra loro da un rapporto di discendenza diretta, collazionati allo scopo di definire lo *scribal behaviour* di un copista medievale e – più nel dettaglio – di pervenire ad una classificazione dei tipi di errore più frequentemente commessi.

L'*exemplar* è rappresentato dal celebre codice Puteano (d'ora in poi semplicemente P):<sup>3</sup> si tratta di un manoscritto del V secolo, redatto in onciale maiuscola e caratterizzato dalla presenza di *scriptio continua*. Il suo *codex descriptus* è il codice Reginense 762 (al quale si farà da ora riferimento con la sigla R).<sup>4</sup> È – quest'ultimo – un manoscritto del IX secolo, redatto in minuscola carolina da otto scribi che operano in collaborazione nello *scriptorium* dell'abbazia di San Martino a Tours. Shipley sostiene che ognuno degli amanuensi abbia atteso alla trascrizione di circa 44 carte, corrispondenti a 11 quaterni.<sup>5</sup> Il campione considerato dallo studioso nelle sue collazioni corrisponde a circa la metà della porzione testuale trascritta da ciascun copista.

L'intento del classicista sarebbe quello di analizzare le «tendencies to corruption which characterize the transcription from manuscripts in majuscule writing into Caroline

---

<sup>2</sup> Shipley 1904.

<sup>3</sup> Puteano (P) = PARIS, Bibliothèque Nationale, ms. 5730.

<sup>4</sup> Reginense 762 (R) = CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 762.

<sup>5</sup> Shipley 1904, p. 11.

minuscule with divided words»<sup>6</sup> e di determinare come i copisti approcciarono la trascrizione di un testo latino («faithfully or carelessly»)<sup>7</sup>. Il fine ultimo di Shipley – ancor prima che filologico – appare eminentemente didattico: lo studioso – che era infatti docente di paleografia latina e *fellow* presso la University of Chicago – aveva inizialmente intrapreso la collazione dei due testimoni al fine di fornire ai propri studenti un repertorio di errori che fosse più concreto di quelli riportati nei manuali allora in uso.


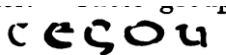

La monografia di Shipley si compone di due capitoli introduttivi, cui ne seguono altri dieci, ciascuno dedicato ad una specifica tipologia di corruzione. Il saggio non ambisce a fornire una classificazione esaustiva dell'errore nelle copie manoscritte, e – sebbene implicitamente presente – è difficile cogliere una sistematica suddivisione dei *lapses* in categorie e sottocategorie. Fornirò pertanto una tabella sinottica, con lo scopo di illustrare ordinatamente il repertorio stilato da Shipley. Come si noterà, ho deciso di riportare – per ciascuna delle categorie e sottocategorie – il testo come compare nell'edizione del 1904; sarà così possibile comprendere meglio lo spirito dell'iniziativa e valutarne, nonostante l'inevitabile obsolescenza, gli esiti.

**Tabella 1. Categorie di errori in «Certain Sources of Corruption in Latin Manuscripts» di Frederick William Shipley**

<b>Mistaken word-divisions</b>	<b>1)</b> «Groups of letters which admit of being divided in two different ways, both of which give actual Latin words» (p. 18). quam vi subierunt P] quam vis ubi erunt R
	<b>2)</b> «Possibility that a given letter may be either the final letter of one word or the initial letter of the next» (p. 18). cogeret ueri P] cogere tueri R
	<b>3)</b> «Where a word ending with <i>a</i> is followed by a word beginning with <i>e</i> » (p. 19). comitia edicturum P] comitiae dicturum R
	<b>4)</b> «The occurrence of proper names or other strange words» (p. 19). a Claudio praetore P] ac laudio praetore R

<sup>6</sup> Shipley 1904, p. 8.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 3.

<b>Dittography</b>	1) «Dittography of a letter» (p. 23). arce satis P] arces satis R
	2) «Dittography of syllables and of words» (p. 24). aut vis aut fraus timeri possit P ] aut ut visa ut fraus timeri possit R
<b>Errors of omission</b>	1) «Haplography» (p. 28): a) «omission of one of two identical letters standing side by side» (p.28). muros satis P] muro satis R b) «repetition of a syllable, or where two syllables, made up in part of the same letters, stand side by side. The scribe is likely to omit one of them, either through oversight, or intentionally, in the belief that the repetition [...] is the result of a dittography» (p. 28). acies esset P] aciesset R
	2) « <i>Corruptio ex Homoeoteleuto</i> » (p. 29): a) «omission of one of two adjacent syllables containing the same vowel» (p. 29). potiturum P] potitum R b) «omission of a whole word <i>which</i> [...] ended with the same letter or syllable as the preceding one» (p. 30). claudiana castra P] claudiana [castra] R c) «omission of several words» (p. 30).
	3) «Omissions [...] of small unimportant words» (p. 30): a) propositions. b) conjunctions. c) pronouns. d) verb <i>esse</i> .
	4) «Tendency of the scribe to leave out elements which they did not understand» (p. 32).
<b>Confusion of letters (in uncial writing)</b>	1) I L T 
	2) C E G O U 
	3) B R P F K 
<b>Confusion of similar words</b>	aestatis P] aetatis R

<b>Corruptions arising from mistaking numerical signs</b>	<p>1) «In P the sign regularly used for 1000 is ∞. This symbol seems to have been entirely unfamiliar to the scribes» (p. 47).</p> <p style="text-align: center;">∞ equites P] X equites R</p>
	<p>2) «The symbol for 1000 with which the scribes were familiar was M. Consequently, the scribes [...] sometimes write <i>mille</i> for M., the abbreviation for <i>Marcus</i>» (p. 50).</p> <p style="text-align: center;">id M̄ Cornelio P] id mille Cornelio R</p>
	<p>3) «the symbol for 500 also gave rise to an important class of corruptions» (p. 51).</p>
	<p>4) «40 in P is regularly written XXXX. In the ninth century the form XL seems to have been the more familiar form. Consequently, there is a slight tendency [...] to suppose that XXXX is a mistake, and that XXX is the number intended» (p. 52).</p>
<b>Errors due to abbreviations</b>	<p>1) «Failure to recognize that a given letter or group of letters was an abbreviation. In consequence, the contraction [...] was attached either to the word which preceded it, or to that which followed» (p. 56).</p> <p style="text-align: center;">Cacumina saltusque m. furius P] Cacumina saltus quem furius R</p>
	<p>2) «Many abbreviations did not admit of being attached to the adjoining words, and the scribe [...] left them out altogether» (p. 57).</p> <p style="text-align: center;">ti. Gracchum proconsolem P] [ti.] Gracchum proconsolem R</p>
	<p>3) «Scribes recognized that there was an abbreviation, but expanded it wrongly» (p. 58):</p> <p>a) «<i>per</i> wrongly written for P̄.R̄. (= <i>populus Romanus</i>) and P̄R̄ (= <i>praetor</i>)» (p. 59).</p> <p>b) «<i>prae</i> wrongly written for P̄ (= <i>publius</i> or <i>publica</i>)» (p. 59).</p> <p>c) «<i>populus</i> wrongly written for P̄» (p. 59).</p> <p>d) «P̄R̄ (= <i>praetor</i>) wrongly expanded as <i>populus romanus</i>» (p. 59)</p> <p>e) «expanding the abbreviation P̄.R̄. (= <i>populus romanus</i>) in the nominative case, regardless of its relations to prepositions or verbs» (p. 60).</p> <p>f) «the writing of <i>mille</i> and <i>milia</i> for M̄ (= <i>Marcus</i>) » (p. 61).</p>
	<p>4) «Errors arising from contractions within a word or at the end» (p. 62):</p> <p>a) «from the sign <math>\bar{\_}</math> there spring two forms of error: (1) the omission of the nasal altogether [...] and (2) the writing of <i>m</i> for <i>n</i>, and <i>vice versa</i>» (p. 62).</p> <p>b) «errors arising from the contraction <i>b. = bus</i>» (p. 62).</p>
<b>Errors due to corrections in the Puteanus</b>	<p>1) «The scribes were often mistaken with regard to the extent of a correction [...]. The eye was [...] sometimes deceived into believing that the corrections were more extensive than they really were» (p.65).</p> <p style="text-align: center;">ur<del>bit</del> (ut) P<sub>2</sub>] [urbit] R</p>
	<p>2) «Corrections [...] which involved the alteration of a single letter were made by drawing a line through the letter to be changed and writing the corrected</p>

	<p>form above it. In the case of such corrections [...] both the error and the correction have been embodied in the text the error and the correction have been embodied in the text» (p. 66).</p> <p>vici<sup>s</sup>ti (vicinti) P<sub>2</sub>] vicinsti R</p>
	<p>3) «Mistaking the purpose of corrections placed above the line and inserting letters in the wrong place in the text» (p. 66).</p> <p>ƒ<sup>e</sup>eterum (ceterum) P<sub>2</sub>] tecterum R</p>
	<p>4) «Scribes [...] omitted both the correction and the letters to be corrected» (p. 67).</p> <p>a<sup>p</sup>t (ait) P<sub>2</sub>] at R</p>
	<p>5) «The scribe [...] adopted the plan of leaving a blank where he did not understand the purpose of a correction» (p. 67).</p>
<b>Errors of conscious emendation</b>	<p>1) «Alteration of the cases of adjectives and nouns» (p. 72).</p> <p>vastatis proximis illyrici P] vastatis proximis illyricis R</p>
	<p>2) «alterations in the forms of verbs» (p. 74).</p>
	<p>3) «tendency toward emendation [...] in the case of unfamiliar words» (p. 75).</p> <p>indibilem P] indebilem R</p>
	<p>4) «expressions of an idiomatic nature [...] were [...] subject to emendation» (p. 76).</p> <p>quod viae P] quot viae R</p>
	<p>5) «the scribe, in copying, rarely grasped the meaning of a long sentence as a whole, and was likely to [...] divorce parts of the sentence from the whole» (pp. 76-77).</p>
<b>Spelling and pronunciation</b>	<p>oppugnatā P] obpugnatā R</p>

Come si sarà senz'altro notato, la maggior parte degli errori censiti sono di lieve entità e di facile o facilissima formazione: corrottele come l'errato scioglimento di sequenze unverbate, inserzioni ed omissioni di singoli grafemi o segni d'abbreviazione, errori paleografici che derivino dalla trasformazione di una o due lettere rientrano indubitatamente nelle condizioni di poligenesi dell'errore. Buona parte delle innovazioni, inoltre, si spiega agevolmente con la scarsa conoscenza del latino classico da parte dei copisti o con il passaggio dalla *scriptio continua* ad un sistema grafico che prevedesse la separazione delle parole: «[errors] are due, for the most part, to

carelessness, to a defective knowledge of Latin [...], and to difficulties arising from lack of familiarity with the continuously written uncial script».<sup>8</sup>

Shipley respinge – di norma – la possibilità di un intervento arbitrario dei copisti: «there are, of course, in R no deliberate interpolations of whole phrases or clauses, and no lengthy omissions».<sup>9</sup> Secondo lo studioso, tuttavia, gli scribi tenterebbero talvolta di emendare – sebbene in maniera affatto superficiale – lezioni percepite come erronee nel modello: quasi sempre, però, interventi di questo tenore avrebbero come esito quello di produrre nuove corrottele (mi riferisco alla categoria denominata «errors of conscious emendation»). Come si può osservare dalla tabella, si tratta in questo caso di varianti che consistono per lo più nell’alterazione di un solo grafema (*illyricis* in luogo di *illyrici*, *quot* in luogo di *quod*, *indebilem* per *Indibilem*). Pare antieconomico immaginare che copisti con un così scarso grado di familiarità con la lingua latina classica intervenissero attivamente a sostituire termini a loro ignoti con altri più conosciuti; si tratterà piuttosto – in questi casi – di semplici e frequentissime banalizzazioni, che non appaiono dissimili dalle molte altre evidenziate da Shipley stesso nel suo saggio. Al netto della scarsa persuasività della categoria di errori definiti «of conscious emendation», appare evidente come non vi sia indizio alcuno di un carattere attivo degli scribi, il cui intento sembrerebbe essere quello di confezionare una copia il più possibile fedele al proprio modello (pur con i limiti imposti da un’inadeguata preparazione culturale).

Shipley è cosciente dell’importanza di isolare «a single stage in the progress of an error».<sup>10</sup> Molto spesso, infatti, l’alto numero di errori separativi di una copia rispetto al proprio presunto modello si spiega – ancor prima che con la scarsa perizia del copista o con una sua supposta volontà autoriale – con l’esistenza di uno o più interpositi perduti. Esaminando la fenomenologia dell’errore nel *codex descriptus* R, lo studioso afferma quindi: «these errors [...] are in themselves comparatively insignificant [...]. But the serious aspect of such errors is that they form the starting point of further and more formidable corruptions».<sup>11</sup> Al fine di dar conto del «cumulative growth of errors»<sup>12</sup> nelle

---

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>9</sup> *Ivi*, pp. 70-71.

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 2-3.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 85.



successive generazioni di manoscritti, Shipley analizza brevemente – nell’ultimo capitolo del proprio saggio – il comportamento del codice M,<sup>13</sup> apografo di R databile al secolo XI; un simile raffronto permette al classicista di tracciare l’origine ed i successivi stadi di evoluzione di una corrottela: P > P<sub>2</sub> > R > R<sub>2</sub> > M > M<sub>2</sub> (gli apici indicano gli strati di revisione apportati sui codici).

Nonostante lo studio di Shipley si contraddistingua per l’assoluta metodicità e per il nitore espositivo, non mancano – come già accennato – elementi di criticità, dovuti in tanta parte allo stadio, all’epoca pionieristico, del metodo filologico. Lo studioso non fornisce ad esempio alcuna prova a sostegno della *descriptio* del codice R; sebbene la derivazione *recta via* appaia – anche alla luce degli esempi proposti – l’ipotesi di lavoro più economica, manca un’analisi accurata degli errori congiuntivi, che conforterebbe la prossimità stemmatica dei due testimoni. Non vengono inoltre fornite notizie sulla frequenza con la quale corrottele dei diversi tenori vengono prodotte; non è – ad esempio – possibile arguire se un copista incorra più facilmente in un errore paleografico o nell’errato scioglimento di sequenze univerbate. Né potrà, il lettore, ricavare queste informazioni autonomamente: il campione esaminato da Shipley non è infatti esplicitato (si fa riferimento solamente alla metà delle porzioni testuali trascritte da ciascun copista), e non è chiaro se le innovazioni presentate a titolo esemplificativo corrispondano o meno alla totalità delle varianti censite.

---

<sup>13</sup> M = FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 63.20.

## 2. Louis Havet, *Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins* (1911)

In questo paragrafo, introdurrò brevemente un celebre contributo ad opera del classicista francese Louis Havet: «Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins», saggio di capitale importanza per la filologia latina e di indubitabile raffinatezza metodologica. Come nel caso del volume monografico – appena discusso – di Frederick William Shipley, anche il manuale del filologo parigino è frutto dell’esperienza didattica del suo autore (nello specifico, di un corso triennale tenuto presso il *Collège de France*), e della volontà di stilare un repertorio delle «altérations des textes, tant les lapsus, qui les gâtent d’abord, que les mauvais accommodages, qui achèvent de les corrompre». <sup>14</sup> L’intento sarebbe dunque quello di razionalizzare le alterazioni cui sono soggetti i testi latini nella loro tradizione manoscritta, polemizzando contro un certo «simplisme mensonger» <sup>15</sup> di cui sarebbe rea la critica testuale a lui coeva. In particolare, Havet critica la tendenza di taluni classicisti (è esplicito il riferimento alle opere di W. M. Lindsay e Hermann Hagen) a spiegare gran parte degli errori a testo nei manoscritti latini con una ‘confusione di lettere’, sovrastimando così la frequenza con la quale gli errori paleografici occorrerebbero in realtà. L’analisi delle varianti operata dallo studioso francese si configura come una «psychologie des causes d’erreur, psychologie bien plus complexe qu’on le croit généralement». <sup>16</sup>

L’esame delle tipologie di errori più frequentemente commessi dai copisti è condotto su un nutrito manipolo di codici, dei quali non viene però fornito un elenco sistematico ed agevolmente consultabile: si segnala – ad ogni modo – il ricorso frequente a sei codici virgiliani di epoca bizantina (siglati rispettivamente A, F, M, P, R e V), otto testimoni plautini (A, B, C, D, V, E, J, O), otto manoscritti terenziani (A, D, G, V, P, C, F, E) e due di Fedro (P, D). Come è evidente, il manuale di Havet non si configura come un *case study*, mirante a definire lo *scribal behaviour* di un singolo copista; la monografia ambisce piuttosto ad abbozzare una più generale tassonomia dell’errore scribale.

---

<sup>14</sup> Havet 1911, p. XI.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 2.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 1.

Nonostante lo studio del classicista francese differisca – per la pluralità dei testimoni e delle tradizioni manoscritte considerate – da quelli che sono oggetto della presente rassegna, vorrei comunque riportare – seppur sinteticamente – le categorie d’errore isolate dall’autore nella sedicesima e nella diciassettesima sezione del proprio libro. Credo, infatti, che alcune delle tipologie censite dal filologo francese corrispondano, almeno in parte, a quelle da me identificate nel mio studio condotto sui *codices descripti* della *Commedia* di Dante.

**Tabella 2. Categorie di errori in «Manuel de critique Verbale» di Louis Havet**

<b>L’influence du modèle</b>	<p><b>Le fautes graphiques</b> (p. 155) :</p> <p>« Les fautes conditionnées par la ressemblance des lettres sont presque toujours conditionnées aussi par autre chose [...] En général, les fautes qui défigurent un mot étranger ou un nom propre rare ne sont pas purement graphiques ».</p> <p>negar] necar Auiolico] Autolico</p>
	<p><b>Les écritures</b> (p. 158) :</p> <p>a) La capitale ; b) La minuscule caroline ; c) Les écritures régionales.</p>
	<p><b>La séparation des mots</b> (p. 167) :</p> <p>ni vis] niveis redditaque] reddit atque saepe senex] saepes senex</p>
	<p><b>Les abréviations</b> (p. 177) :</p> <p>ciuē] cui est</p>
	<p><b>Les signes accessoires</b></p>
	<p><b>Le rôle indirect des simples ressemblances</b> (p. 190) :</p> <p>quis rebus] quibus</p>
	<p><b>Les pages et lignes de copiste</b> (p. 192) :</p> <p>« Certaines fautes peuvent avoir été conditionnées par la distribution du texte. Quand un copiste s’est arrêté pour laisser sécher un recto, il a plus</p>

	de chance de commettre qq. erreur en commençant le verso ; en effet, pendant que l'encre séchait, il a pensé à autre chose ».
<b>La personnalité du copiste</b>	<b>Mot obscur laissé en blanc</b> (p. 201) : « Quand un copiste consciencieux rencontre un élément pour lui inintelligible ou illisible, il le laisse en blanc, dans l'espoir que la difficulté sera plus tard résolue par un autre ».
	<b>Le copiste et le vocabulaire</b> (p. 203) : « à un mot qui lui est moins familier, le copiste en substitue un qui le lui est plus ».  canaliculam] caniculam  Ure foco caneros] Ure foco canoros
	<b>Le copiste et l'orthographe</b> (p. 214) : « Le principe de banalité croissante s'applique à l'orthographe ».  domei] domu  sei pervivo] supervivo
	<b>Le copiste et les variations syllabiques écrites</b> (p. 224).
	<b>Le copiste et la grammaire</b> (p. 234) : « Certaines fautes sont liées aux erreurs et aux ignorances du copiste en matière grammaticale. Là aussi il change ce qui lui est rare en ce qui lui est banal ».
	<b>Le copiste et l'ordre des mots</b> (p. 244).
	<b>Le copiste et la versification</b> (p. 247) : « Les fautes sont rarement amétriques quand elles introduisent des mots réels. Les vers faussés sont surtout ceux où est défiguré en un 'monstre', ceux où le copiste n'a aucune conscience de ce qu'il écrivait. Parfois le copiste commet deux fautes qui se commandent réciproquement, chacune empêchant le vers d'être faussé par l'autre ».
	<b>Le copiste et son parler</b> (p. 252) : « Une faute peut se trouver conditionnée non par le latin que le copiste a l'habitude d'écrire, mais par le latin qu'il parle ».
	<b>L'éducation du copiste</b> (p. 259).

### 3. Neil Ker, *Copying an Exemplar* (1979)

In un intervento – datato 1979 – dal titolo «Copying an Exemplar»,<sup>17</sup> il paleografo britannico Neil Ker conduce un raffronto puntuale tra due testimoni del commentario di San Girolamo sul profeta minore Abacuc, legati tra loro da un rapporto di *descriptio*.

Il primo codice è siglato Trin.<sup>18</sup> Si tratta di un manoscritto pergameneo di 144 carte, redatto da una sola mano di ottimo livello grafico; Ker ne definisce la scrittura «admirable»<sup>19</sup> e propone l'identificazione dello scriba con Eadmero di Canterbury, scrittore, storico, teologo e monaco del monastero benedettino della cattedrale di Canterbury. Sulla base di questa attribuzione, lo studioso ritiene sia possibile datare il testimone tra la fine del secolo XI e l'inizio del secolo XII. Trin è latore del secondo volume dei commentari di San Girolamo ai profeti minori. Nonostante la sua vetustà e l'elegante *mise en page*, il codice sarebbe caratterizzato – almeno nella sezione dedicata al profeta Abacuc – da molti errori grossolani.

Il suo *descriptus* – siglato Cant<sup>20</sup> – è un frammento di sole due carte, redatto da una sola mano definita da Ker come «admirably skilful».<sup>21</sup> Il lacerto – secondo lo studioso britannico – avrebbe fatto parte del volume «*Secunda pars ieronimi super minores prophetas 2fo omnem hominem*», codice censito in un catalogo tardo medievale dell'abbazia di Sant'Agostino a Canterbury. Il testimone è databile ai primi anni del secolo XII.

Ker collaziona i due testimoni su un campione di 2243 parole, corrispondenti – grossomodo – alla totalità della porzione testuale tradata da Cant. Come vedremo, il *codex descriptus* presenta un tasso di variazione assolutamente contenuto: Cant – infatti – differisce da Trin per dodici parole solamente (pari circa allo 0,5% della porzione testuale considerata). Qui di seguito riporterò – in forma di tavola di collazione – i luoghi di variazione discorsivamente presentati da Ker nel suo saggio; mi riserverò, quindi, di formulare alcune brevi considerazioni. I *loci* saranno suddivisi in categorie (*spelling*

---

<sup>17</sup> Ker 1979.

<sup>18</sup> Trin = CAMBRIDGE, Trinity College, B. 3.5.

<sup>19</sup> Ker 1979, p. 203.

<sup>20</sup> Cant = CANTERBURY, Canterbury Cathedral, X.1.11.a.

<sup>21</sup> Ker 1979, p. 205.

*variations, errors e deliberate changes*), compatibilmente con i giudizi formulati dall'autore nel proprio saggio.

### **Tav. 1. Innovazioni di Cant rispetto a Trin**

➤ *Spelling variations*

avariciam Trin] avaritiam Cant  
paradyso Trin] paradiso Cant  
iusticię Trin] iustitię Cant  
Haec Trin] Hęc Cant  
Completum Trin] Completum Cant  
Ecclesiam Trin] Aecclesiam Cant

➤ *Errors*

arcum Trin] [arcum] Cant  
concussione Trin] concussionem Cant  
terrena Trin] terreņa Cant  
fluviis Trin] fluvus Cant  
preŕsentibus Trin] presentibus Cant

➤ *Deliberate changes*

Frugiferam Trin] fructiferam Cant

Come ho già anticipato, le categorie nelle quali ho suddiviso le singole varianti corrispondono *verbatim* alle interpretazioni dei luoghi fornite dallo stesso Ker. Come si sarà notato, sei delle dodici innovazioni censiti si configurano come banali varianti formali: tre di esse consistono nell'introduzione o nello scioglimento di un segno d'abbreviazione (*ę*) per il dittongo latino *ae*, due nel passaggio dal nesso *-ci-* al nesso *-ti-*, una nella differente resa grafica del nesso consonantico nasale + labiale (*completum* > *conpletum*), una nella sostituzione di un solo grafema (*paradyso* > *paradiso*).

L'autore presenta inoltre un elenco di cinque *lectiones* indubitabilmente erronee trådite dal *descriptus*. Anche in questo caso, la maggior parte delle varianti si rivela essere di lieve o lievissima entità. Il passaggio *concussione* > *concussionem* è – ad esempio – da intendersi come un'errata concordanza morfologica; l'erronea introduzione dell'abbreviazione *ę* in *terrena* è un *lapsus calami* di facilissima formazione; il passaggio *fluviis* > *fluvus* si configura come un errore paleografico che risulta dalla trasformazione del (facilmente fraintendibile) digramma *-ii-*; la grafia *presentibus* (in luogo di *praesentibus*) potrebbe infine riflettere la pronuncia dello scriba di Cant e sarebbe – dunque – da considerarsi alla stregua di una variante grafica. L'unico errore significativo è rappresentato dall'omissione del sostantivo *arcum*.

Interessante è anche il passaggio *fructiferam* > *frugiferam*. È questa, con buona probabilità, una variante adiafora: entrambi i termini hanno infatti lo stesso significato ('fruttifero', 'fertile') e – da una rapida consultazione dei *corpora* online –<sup>22</sup> appaiono entrambi ampiamente attestati lungo tutto il medioevo. Il luogo si configura però come una ripresa puntuale del salmo 106:34 («*terram fructiferam in salsuginem a malitia inhabitantium ea*»); Ker ipotizza dunque – ed è opinione condivisa da chi scrive – che lo scriba di Cant conoscesse a memoria il versetto citato e che si possa trattare quindi di un caso di contaminazione "per memoria".

Una simile fenomenologia non è estranea alla maggior parte dei *codices descripti* della *Commedia* di Dante, al cui studio attenderò nei prossimi capitoli; le varianti scrutinate da Ker – pur rinvenute in un testo latino del secolo XII – afferiscono a tipologie ben documentate anche nei codici in volgare del Tre e Quattrocento italiano.

Ker conclude la sua disamina osservando come «except when he had opinions of his own about spellings and abbreviations or wished to make a change at a line-end by abbreviating a word or writing it out in full, [the scribe] tried to follow his exemplar exactly». Il copista di Cant commette un solo errore nel torno di 2243 parole; in un solo caso – inoltre – interviene attivamente ad alterare il testo del proprio *exemplar*: non è però possibile arguire se egli operasse la sostituzione di *frugiferam* con *fructiferam*

---

<sup>22</sup> Segnalo, in particolar modo, il *corpus corporum*. *Repositorium operum Latinorum apud universitatem Turicensem* (<http://www.mlat.uzh.ch>).

coscientemente, o se piuttosto introducesse la variante – senza avvedersene – già nella fase del dettato mentale.

Il contributo di Ker – nel complesso – fornisce una descrizione attenta e scrupolosa del *codex descriptus* Cant. Appare però evidente come lo studioso sia più interessato ad aspetti eminentemente codicologici e paleografici che ad un'analisi puntuale (filologica) delle varianti: grande attenzione è infatti rivolta ad aspetti materiali quali la rigatura, la *mise en page*, le dimensioni dei rispettivi specchi di scrittura e la spaziatura tra le parole; per contro, si fa solo breve menzione della *varia lectio* e si rileva una certa superficialità nella distinzione tra errori e varianti formali. In definitiva, manca una valutazione scalare dell'errore; appare cioè evidente come, ai fini di un'indagine sulla fenomenologia dell'errore nella copia manoscritta, non si possa attribuire lo stesso peso ad un'errata concordanza morfologica ed all'omissione di una o più parole (anche fondamentali per la costruzione del significato).



## 2. *NEW PHILOLOGY*: LA NOZIONE DI *VARIANCE* COME QUALITÀ COSTITUTIVA DELLA LETTERATURA MEDIEVALE

### 1. Bernard Cerquiglini, *Eloge de la Variante* (1989)

Nel 2019 ricorreranno i trent'anni dalla prima pubblicazione di *Eloge de la variante* di Bernard Cerquiglini. Il saggio – dichiaratamente provocatorio – si configura come una feroce invettiva contro la critica testuale e, più specificamente, contro il metodo genealogico-ricostruttivo. Nelle sue pagine, Cerquiglini definisce la filologia come una “archeologia meccanica del *lapsus*”,<sup>23</sup> una “pratica borghese, paternalista ed igienista”<sup>24</sup> il cui scopo sarebbe quello di immobilizzare la ‘preda’ (fuor di metafora, il testo medievale) e stabilire una volta per tutte la lezione corretta.<sup>25</sup> La critica mossa dal francese – è bene ricordarlo – si muove in una prospettiva gallocentrica: come denuncia Varvaro,<sup>26</sup> Cerquiglini sembra infatti ignaro degli ammodernamenti apportati alla disciplina in Europa (ed in particolare in Italia) nel cinquantennio precedente, limitando la propria disamina entro i limiti cronologici dello scisma bédieriano.

Come è noto, la qualità costitutiva della letteratura medievale sarebbe secondo Cerquiglini da ricercarsi nella *variance*; ad ogni atto di copia – caratterizzato nella maggior parte dei casi da un irrazionalizzabile tasso di variazione – corrisponderebbe una revisione del testo stesso, o meglio una sua nuova versione. La filologia – considerata unicamente nei suoi aspetti più dogmatici e fideistici, rappresentata nell’atto di ricostruire artificiosamente un originale inattuabile – sarebbe dunque rea di oscurare e censurare il polimorfismo di una letteratura eminentemente liquida.

La riscoperta del manoscritto – considerato nella sua materialità, e non alla stregua di mero contenitore di varianti – è certamente meritoria; tuttavia, l’esaltazione del codice medievale – unitamente ad una sopravvalutazione del ruolo dello scriba – portano con sé una serie di implicazioni teoretiche. In questa prospettiva assistiamo infatti all’eclissi del concetto stesso di autorialità (che viene fatto invece risalire al secolo XIX,

---

<sup>23</sup> Cerquiglini 1999, p. 49.

<sup>24</sup> *Ivi.*

<sup>25</sup> *Ivi.*, pp. 3-4.

<sup>26</sup> Varvaro 1999.

contestualmente alla formulazione del principio di proprietà intellettuale); alla figura dell'autore si sostituisce, per il Medioevo, quella del "copista rifacitore". A ciò fa seguito il rifiuto delle nozioni stesse di testo, di edizione critica e di apparato.

Nel saggio di Cerquiglini è evidente una sproporzione tra la *pars destruens* (che occupa la quasi totalità del trattato) e la *pars construens*: quest'ultima – infatti – è relegata nelle ultimissime pagine, e costituisce poco più di una vaga suggestione, destinata ad essere raccolta (per poligenesi, diremmo) dagli studiosi delle due decadi successive. La soluzione proposta dal linguista francese consiste nell'ausilio dello strumento informatico: «the computer, a valuable aid and one worth considering, provides the obvious solution».<sup>27</sup> Cerquiglini non indica – sul piano pratico – in che modo «the outlines of a post-textuary philology are appearing on the computer screens»;<sup>28</sup> nonostante sia evidente egli faccia riferimento alla possibilità di una consultazione sinottica del testimoniale manoscritto ed alla interattività che è costitutiva del *medium* digitale, non sono ravvisabili – in *Eloge de la variante* – i prodromi della *Digital philology*, né delle edizioni critiche digitali come le conosciamo oggi. Come osservava – nel 1997 – Alberto Varvaro, «[new philologists] limited themselves to expressing the certainty that the computer with its infinite abilities would resolve everything, which sounds almost like a wish for the imminent coming of the Messiah which will settle all problems».<sup>29</sup>

Perché, dunque, ha ancora senso – a trent'anni di distanza – discutere e confutare le tesi di Cerquiglini? Come ha osservato Keith Busby «*Eloge de la variante* is worth analysing in detail for a number of reasons: firstly, its disdainful tone and doubtful methods are typical of the literature of "crisis"; secondly, it is quoted with unreserved approbation by the other "criticists", for whom it seems to be a seminal text, even a manifesto».<sup>30</sup> Le posizioni tenute dal francese nel suo *pamphlet* godettero – fin dai primissimi mesi dalla pubblicazione – di ampissima diffusione. Senza dilungami eccessivamente, vorrei – in questa sede – menzionare l'evento che, più di altri, costituì la cassa di risonanza delle teorie di Cerquiglini, esportando il concetto di *variance* al pubblico anglosassone e riducendone a sistema le formulazioni.

---

<sup>27</sup> Cerquiglini 1999, p. 79.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 81.

<sup>29</sup> Varvaro 1999, p. 49.

<sup>30</sup> Busby 1993, p. 31.

*New Philology* è il titolo del numero speciale di *Speculum* – rivista ufficiale della *Medieval Academy* statunitense – pubblicato nel 1990: da qui l’omonima disciplina trae il proprio nome. Tra i patrocinatori di questa impresa editoriale compare il nome di Stephen G. Nichols, autore peraltro dell’introduzione al volume, vero e proprio manifesto programmatico della ‘Filologia materiale’.<sup>31</sup> Nichols introduce qui le nozioni di *manuscript culture* e *manuscript matrix*, che saranno poi ampiamente riutilizzate e sviluppate durante l’ultimo decennio del secolo scorso. Anche lo scriba immaginato da Nichols è essenzialmente un “copista rifacitore”; la copia – sulla scorta di quanto già inferito da Cerquiglini – è percepita come un processo di appropriazione: «in the act of copying a text, the scribe supplants the original poet, often changing words or narrative order, suppressing or shortening some sections, while interpolating new material in others. [...] The scribe’s “improvements” imply a sense of superior judgement or understanding vis-à-vis the original poet».<sup>32</sup> Anche in questo caso, la filologia (principalmente in persona dei maestri “americani”, ma di formazione mitteleuropea, Auerbach e Spitzer) sarebbe colpevole di aver sancito – unendo le forze con la stampa – un allontanamento dalla «multiplicity and variance of a manuscript culture».<sup>33</sup> è nell’edizione critica – e più precisamente nella fascia d’apparato – che l’editore cerca non già di dar conto della *variance*, ma di limitarla.

Tornando a *Eloge de la variante*, vorrei ora focalizzarmi sull’unico esempio pratico di *variant writing* (*écriture de la variance*) fornito da Cerquiglini nel suo saggio. Si tratta di un esempio mutuato dal *Perceval* e – nello specifico – dal celebre episodio della visione del Graal durante la liturgia del venerdì santo (corrispondente ai versi 3201-3217 dell’edizione a cura di Félix Lecoy). Il francese si ripropone di appurare se l’*auctoritas* di Chrétien de Troyes abbia – in questo caso – favorito una relativa stabilizzazione del testo, imponendo ai copisti una maggior aderenza ai rispettivi *exemplar*. Egli giustifica così la scelta della porzione testuale in esame: «Because it is the passage [...] whose heritage is immense, it is the passage in which one would expect the copyists to exert their maximum accuracy».<sup>34</sup> Cerquiglini propone quindi il raffronto di due codici, siglati

---

<sup>31</sup> Nichols 1990.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>33</sup> *Ivi*, pp. 2-3.

<sup>34</sup> Cerquiglini 1999, p. 40.

rispettivamente T<sup>35</sup> ed A.<sup>36</sup> Sottolineo come la collazione dei due testimoni non sia operata sui manoscritti stessi, ma sulle trascrizioni fornite da due editori del romanzo: William Roach<sup>37</sup> (che confeziona un'edizione monotestimoniale basata sul testo trádito da T) e Félix Lecoy<sup>38</sup> (che segue invece la *lectio* di A). Cerquiglini non fornisce alcuna descrizione del testimoniale, né dà conto dei rapporti intercorrenti tra T ed A.

Il manoscritto T è un codice pergameneo composto di 283 carte, redatto da due mani (ma il testo del *Perceval* è trascritto da un solo copista) su 3 colonne di 43 linee di scrittura ciascuna. È un codice miscellaneo e sarebbe databile – secondo Busby<sup>39</sup> – alla seconda metà del secolo XIII; la *facies* linguistica rimanderebbe al «nord-est de la France, plus particulièrement Pas-de-Calais, sud-est».<sup>40</sup>

Il manoscritto A è un codice pergameneo composto di 433 carte, redatto dalla mano del poeta e troviero Guiot, su 3 colonne di 44 linee di scrittura ciascuna. A sarebbe databile alla prima metà del secolo XIII; la vernice linguistica rimanderebbe alla «frontière est sud-est de la Champagne».<sup>41</sup>

Nonostante a detta di Keith Busby (tra gli ultimi, in ordine di tempo ad attendere all'edizione critica del *Perceval*) la definizione di uno *stemma codicum* che dia ragione dei rapporti intercorrenti tra i 15 testimoni superstiti presenti «difficultés insurmontables»,<sup>42</sup> è tuttavia possibile individuare costellazioni di manoscritti i cui rapporti si rivelino meno instabili. L'editore statunitense osserva come – proprio tra A e T – «les accords [...] semblent être plus ou moins constants tout le long du poème».<sup>43</sup> Si tratta dunque di due codici esemplati in epoche differenti ed in diverse aree geografiche; tuttavia – nonostante non siano legati tra loro da un rapporto di discendenza diretta, né derivino da un medesimo antigrafo perduto – A e T presentano una qualche prossimità stemmatica.

---

<sup>35</sup> T = PARIS, Bibliothèque Nationale, fonds français 12576.

<sup>36</sup> A = PARIS, Bibliothèque Nationale, fonds français 794.

<sup>37</sup> Roach 1956.

<sup>38</sup> Lecoy 1972-1975.

<sup>39</sup> Busby 1993b, p. XXIX.

<sup>40</sup> *Ivi.*

<sup>41</sup> *Ivi*, p. IX.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. XLIII.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. XLVII.

Presenterò ora – in forma di tavola di collazione – le varianti rinvenute da Cerquiglioni, nel sopraccitato campione testuale (composto, come si è detto, di soli 17 versi). Mi riserverò quindi di formulare alcune brevi considerazioni.

## **Tav. 2. Varianti di A rispetto a T**

v. 3201 *Atant* dui autre vallet vindrent T] Et lors A

v. 3205 *Qui* les chandeliers aportoient] cil qui A

v. 3210 *Qui* avec les vallés venoit T] et A

v. 3211 Bele et *gente* et bien acesmee T] jointe A

v. 3214 Une si grans clartez *i* vint T] an A

v. 3215 *Qu'*aussi perdirent les chandoiles T] [*Qu'*] A

v. 3217 *Font* quant *solaus* lieve *ou* la lune T] [*font*] qant li solauz lieve, et la lune A

Come si sarà notato, la maggior parte delle varianti più sopra elencate interessano parole vuote (pronomi, avverbi, congiunzioni, ecc.) o – più in generale – monosillabi ad alta frequenza. Nella seconda parte di questo mio contributo, dedicata all'analisi di cinque coppie *exemplar-descriptus* nella tradizione manoscritta della *Commedia*, si avrà modo di vedere come varianti di questo tenore siano numerosissime e si caratterizzino – nella grande maggioranza dei casi – per la loro lieve o lievissima entità. Come aveva già notato Sebastiano Timpanaro, riferendosi all'altrettanto comune fenomeno delle omissioni, «la piccolezza stessa della parola (resa spesso ancor più piccola [...] dall'essere scritta in forma abbreviata), il suo frequente, anche se non costante, carattere di semplice “nesso”, in molti casi anche la sua debole accentazione [...], sono tutti fattori che contribuiscono a renderla meno visibile o più facilmente dimenticabile da parte del copista».<sup>44</sup>

---

<sup>44</sup> Timpanaro 1974, p. 26.

Keith Busby osserva che «Cerquiglini fails to make a fundamental differentiation between two types of *variance*, that whose parameters are largely defined by the state of the language in the twelfth and thirteenth centuries [...], and that generated by jongleural activity (as is frequently the case in the *chanson de geste*) or scribal-editorial intervention (as in the Grail Continuations or the prose romances)». <sup>45</sup>

Cerquiglini stesso è costretto ad ammettere che – nei versi indicati – vi sia «no fundamental modification». <sup>46</sup> Ciononostante, lo studioso sembrerebbe voler ricavare, dall’osservazione di simili variazioni, dati informativi sull’attitudine del copista di T verso il proprio modello: egli, ad esempio, rileva una tendenza di quest’ultimo ad adottare una sintassi più esplicita e regolare rispetto a quella osservabile nel manoscritto A <sup>47</sup> (*Atant* in luogo di *Et lors*), o all’utilizzo più rigoroso del costrutto relativo <sup>48</sup> («Li vallet [...] / *Qui* les chandeliers apportoient» in luogo di «Li vaslet [...] / *cil qui* les chandeliers apportoient»; «une damoisele tenoit, / *Qui* avec les vallés venoit» in luogo di «une dameisele tenoit / *et avoec* les vaslez venoit»).

Non è mia intenzione discutere le (pur tenui) sfumature semantiche testimoniate dalle *lectiones* concorrenti; appare tuttavia evidente come, dati due manoscritti scelti a caso, l’attribuzione di una serie di varianti all’iniziativa arbitraria di un singolo copista sia un’ipotesi di lavoro molto fragile. Un certo numero di varianti a testo in T ed A andrà senz’altro attribuito ai loro rispettivi scribi; altre saranno invece imputabili a piani più alti della tradizione manoscritta, dei quali non ci sono pervenute testimonianze superstiti. Come abbiamo già avuto modo di osservare nel caso dei manoscritti analizzati da Shipley, le innovazioni tendono a procedere per accumulo, sedimentandosi una sull’altra ad ogni atto di copia, fino a produrre – in alcuni casi – alterazioni significative del testo; per contro, le varianti che siano il prodotto di un solo stadio dell’errore tendono a configurarsi, il più delle volte, come banali *lapsus calami*. Nel caso in cui due codici presentino tra loro un tasso di variazione estremamente elevato, pare sia più economico ipotizzare – anche alla luce delle mie ricerche sui *descripti* della *Commedia* – un alto

---

<sup>45</sup> Busby 1993, p. 38.

<sup>46</sup> Cerquiglini 1999, p. 42.

<sup>47</sup> *Ivi*.

<sup>48</sup> *Ivi*, pp. 42-43.

numero di interpositi perduti, anziché postulare – in assenza di qualsivoglia prova concreta – la presenza di un ‘copista rifacitore’. Mi sembra, infine, che le iperboliche esternazioni di Cerquiglini (ad esempio «There are certainly two *Percevals*, at least»,<sup>49</sup> o «we are at the limit of variant writing – but still well within its limits»)<sup>50</sup> appaiano quantomeno sproporzionate, se rapportate alla tenuità delle varianti da lui stesso presentate.

Per concludere, l’attacco sferrato da Cerquiglini alla critica testuale sembra muovere i passi – ancor prima che da una lucida analisi degli elementi di criticità intrinseci alla prassi filologica – da una fondamentale ignoranza del metodo degli errori comuni. La sua incapacità di distinguere tra varianti formali, innovazioni poligenetiche ed errori significativi ne determina la visione della *variance* come di un processo entropico ed irrazionalizzabile. Stupisce inoltre che il presunto padre della ‘filologia materiale’ faccia così scarso uso delle fonti manoscritte; quando pure ne ha la possibilità (mi riferisco al caso del *Perceval*) egli ricorre piuttosto alle trascrizioni offerte dalle tanto detestate edizioni critiche. È infine discutibile la scelta di dimostrare la pervasività del fenomeno della *variance* servendosi di un passo manifestamente inadatto allo scopo, che lo obbliga ad una sopravvalutazione delle varianti più banali e che ridimensiona sensibilmente la portata delle sue conclusioni.

---

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 40.

## 2. John Dagenais: studi sulla tradizione manoscritta del *Libro de buen amor* (1991, 1994)

Nell'ultimo ventennio la *New Philology* si è affermata come disciplina complementare (ancorché spesso in competizione) ai più canonici approcci editoriali neolachmanniano e bédieriano. Sul piano pratico, le formulazioni teoriche di Cerquiglini hanno prodotto un fiorire di *case studies*, analisi monografiche di singoli manoscritti volte ad illustrarne i relativi tipi di *scribal behaviour*. Non tutti i contributi di questo tenore afferiscono esplicitamente alla *New Philology*, la quale – ricordo – non si costituisce come una scuola filologica unitaria; si parlerà dunque di «perspectives informed by “New Philology”, whether under that name or other monikers such as “*mouvance*,” “textual fluidity,” “Scribal Versionism,” “Material Philology,” “Artefactual Philology,” “New Medievalism”». <sup>51</sup>

Uno dei primi e più emblematici esempi è certamente rappresentato da due contributi sulla tradizione manoscritta del *Libro de buen amor* (rispettivamente, un capitolo in volume <sup>52</sup> ed una monografia), <sup>53</sup> ad opera dello statunitense John Dagenais. I presupposti ideologici sui quali si basano gli studi di Dagenais sono – come si vedrà – in tanta parte sovrapponibili a quelli espressi da Cerquiglini nel suo *pamphlet*:

«The very work of textual criticism involves the creation of a hierarchy which inevitably situates the manuscripts and their readings in an inferior and negative position vis-à-vis a generally absent “archetype” or “original”. In fact, the *stemma codicum* graphically illustrates this progressive descent and debasement. The paradox is curious. An absent text, a text whose existence cannot be verified, is elevated, set up as a lost “presence” superior to the physical manuscripts text which is [...] undeniably present». <sup>54</sup>

Nel suo saggio del 1991, «That Bothersome Residue: Toward a Theory of the Physical Text», lo studioso – promotore, come suggerisce il titolo, di una ‘teoria del testo fisico’ – accorda assoluta preminenza al singolo codice manoscritto (cui fa spesso riferimento

---

<sup>51</sup> Lied-Lundhaug, p. 6.

<sup>52</sup> Dagenais 1991.

<sup>53</sup> Dagenais 1994.

<sup>54</sup> Dagenais 1991, p. 249.



utilizzando il termine latino *scriptum*), a totale discapito del testo, percepito come entità composita ed astratta.

Come ha ricordato Nadia Altschul, in una recente rassegna dei principali orientamenti teorici in ambito di *New Philology*, «in a two-step process, Dagenais assesses the self-sufficient nature of the *scriptum* by focusing first on the text as produced by the scribe and then on the unique “plenitude of presence” of the codex itself». <sup>55</sup> La teoria si articola dunque su due livelli distinti. In una prima fase è necessario svincolare il testo fisico dall’idea che esso sia una rappresentazione – necessariamente imperfetta – di qualcos’altro (e cioè di un testo originale, frutto di una volontà autoriale). In quest’ottica, come ricorda l’autore, non si studierà più il *Libro de buen amor* di Juan Ruiz, detto *el arcipreste de Hita*; si studieranno piuttosto i manoscritti G, T e S. <sup>56</sup>

La situazione giunge inevitabilmente al parossismo quando Dagenais presenta brevemente il testimoniale, premurandosi di apporre un asterisco (\*) su quei termini che non troverebbero diritto di cittadinanza secondo la ‘teoria del testo fisico’. Riporto ora – in forma di elenco – alcune delle considerazioni formulate dall’autore sui manoscritti in esame; mi riserverò quindi di formulare alcune brevi considerazioni sulle conseguenze dirette ed indirette di un simile approccio metodologico.

- **MS G:**<sup>57</sup> «\*Treats \*the \*text as a source of moral exempla, signalling “insiemplo” in the margins or simply breaking the text with a space for an initial where a new exemplum begins». <sup>58</sup>
- **MS T:**<sup>59</sup> «The most \*fragmentary of the three manuscripts, includes \*in \*addition \*to the \**Libro de buen amor*, a Castilian \*translation of the \**Visio Filiberti*». <sup>60</sup>
- **MS S:**<sup>61</sup> «By far the most \*complete of the three manuscripts, presents a \**Libro* radically different from those found in G and T. The numerous rubrics stress the autobiographical frame as well as the exempla [...]. A burlesque sermon prologue

---

<sup>55</sup> Altschul 2006, p. 124.

<sup>56</sup> Dagenais 1991, p. 252.

<sup>57</sup> G = MADRID, Real Academia Española, 19.

<sup>58</sup> Dagenais 1991, p. 252.

<sup>59</sup> T = MADRID, Biblioteca Nacional, Vitrina 6-1.

<sup>60</sup> Dagenais 1991, p. 253.

<sup>61</sup> S = SALAMANCA, Biblioteca Universitaria, 2663.

precedes the text of the \**Libro*, and an equally burlesque “Cantica de los clérigos de Talavera” ».<sup>62</sup>

A mio avviso, qui l’autore dimostra (involontariamente) come la rinuncia a termini quali ‘testo’, ‘frammentario’, ‘aggiunta’, ‘traduzione’, ‘completo’, ‘spurio’, ‘autenticità’, ‘sinonimo’, ‘non rimante’, e – più in generale – ai titoli di tutte le opere in esame si traduca nell’impossibilità di formulare un qualsiasi discorso filologico, come d’altro canto di effettuare i più semplici rilievi di carattere codicologico o paleografico.

In questo primo livello della ‘teoria del testo fisico’, i manoscritti – pur svincolati dal ruolo di ‘testimoni’ di un originale inattingibile – appaiono ancora inseriti in un solido sistema di correlazioni; i codici afferiscono cioè alla medesima tradizione manoscritta superstita ed è possibile individuarne similitudini e differenze. Nel secondo livello, Dagenais si propone invece di liberarli «from the bonds of relation to one another through difference»,<sup>63</sup> ottenendo così finalmente «concrete physical objects».<sup>64</sup>

Enunciazioni di questo tenore appaiono certamente estreme, e saranno forse in parte da spiegarsi con l’intento scopertamente provocatorio dell’autore. Dagenais tende ad un obiettivo senz’altro condivisibile, e cioè la rivalutazione dell’oggetto-libro medievale, cui pervenire attraverso una totale immedesimazione con il lettore e lo scriba dei secoli XIV e XV. Tuttavia, paradossalmente, sono proprio i suoi stessi enunciati ad impedirgli – nella maggior parte dei casi – di rispondere a quesiti quali «why do the scribes [...] \*insert \*nonrhyming \*synonyms into the monorhymed quatrains of the *cuaderna vía* form?»<sup>65</sup> o «why do the scribes [...] seem \*so \*little \*concerned about the gender of nouns referring to persons or object pronouns?».<sup>66</sup> La rinuncia a mettere in relazione due o più manufatti rende – ad esempio – impossibile spiegare tanto le violazioni alla corretta catena rimica, quanto il numero straordinariamente elevato di varianti fonomorfologiche; senza tentare un riordino stemmatico, è inoltre impossibile arguire se le innovazioni a testo nei tre

---

<sup>62</sup> Dagenais 1991, p. 253.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 255.

<sup>64</sup> *Ivi*.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 254.

<sup>66</sup> *Ivi*.

testimoni superstiti del *Libro* siano frutto di interventi arbitrari dei rispettivi copisti, o se esse non si configurino piuttosto come corrottele ereditate dalla tradizione.<sup>67</sup>

Nel 1994, Dagenais pubblica un volume dal titolo «The Ethics of Reading in Manuscript Culture. Glossing the *Libro de Buen Amor*». Lo scopo della monografia è quello di fornire una nuova lettura della tradizione manoscritta dell'opera di Juan Ruiz, riconsiderata alla luce delle teorie formulate nel suo precedente contributo. Come ci si aspetterebbe, il saggio è costellato di ingenerosi attacchi rivolti alla critica testuale, non dissimili – se non, forse, per i toni meno acrimoniosi – da quelli sferrati da Cerquiglioni nel suo *Eloge de la Variante*.<sup>68</sup>

Cercherò – nelle prossime pagine – di formulare alcune brevi considerazioni sul libro in questione. Vorrei soffermarmi, in particolare, sul quarto capitolo («S/Ç: The Manuscripts of the *Libro* and their Scribes»), che mi pare riguardi più da vicino i miei studi. Dagenais si propone qui di indagare «the precise nature of “the scribe function” in medieval scripta»,<sup>69</sup> con lo scopo di definire gli *scribal habits* dei copisti responsabili della trascrizione dei codici G, T e S. In apertura di capitolo, l'autore osserva come «when we attempt to examine the activities of scribes in relation to the letter of the text itself, [...] we are left with a veritable deluge of variants [...]. And it is not at all easy to determine which category a given variant may belong».<sup>70</sup> In questo rispetto, gli strumenti forniti dalla critica testuale lachmanniana non vengono considerati d'aiuto alcuno nel procedere ad una classificazione; la filologia – infatti – risolverebbe il problema in partenza, servendosi di vari dispositivi atti a ridurre sensibilmente il numero delle varianti. Alcune di queste procedure permetterebbero l'eliminazione in massa delle varianti (*eliminatio*

---

<sup>67</sup> Le mie osservazioni sono in parte condivise – sebbene in una prospettiva più vicina alla *New Philology* – da Altschul 2006: «this ontological perspective [...] presents its own difficulties and theoretical limitations. His position makes *scripta* so much their “own self-sufficient selves” that they seem to lose contact with the tradition, to the point where we can hardly deliberate on three extant copies of the *Libro* or even discuss them as three manuscript versions» (p. 124).

<sup>68</sup> Senza dilungarmi, riporto in nota due brevi passi che si rivelano – a mio avviso – esemplificativi delle dichiarazioni di Dagenais: «Traditional philology has generally seen the scribe as an obstacle between us and the understanding of medieval texts. But in fact, the critical edition is the more dangerous obstacle» (p. 111); «The conventional wisdom I learned in classical textual criticism class was, “Thank God for the medieval scribes who made so many mistakes they gave us our jobs”. This is about as positive an estimation of the medieval scribes as we can find» (p. 113).

<sup>69</sup> Dagenais 1994, p. 129.

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 128.

*codicum descriptorum*,<sup>71</sup> *recentiores deteriores*,<sup>72</sup> ecc.); altre, invece, consentirebbero uno sfoltimento di singole lezioni (*lectio facilior, saut du même au même*, ecc.).

Stupisce, dunque, come – dopo aver ripudiato la prassi ecdotica – Dagenais, solo tre pagine più oltre, attinga a piene mani proprio dal lessico fondativo del metodo genealogico-ricostruttivo (sebbene ricorrendo all'utilizzo di sinonimi, o virgolettando opportunamente le parole dal sapore eccessivamente 'lachmanniano'): «Taking as our momentary point the “archetype”, we can say that a general process of differentiation occurs. That is, each successive copy in the tradition is increasingly distinct from the archetype. At the same time, members of different branches become increasingly different from one another as well, unless cross-copying (“*contaminatio*”) among the branches occur».<sup>73</sup> In aperta contraddizione con la sua stessa 'teoria del testo fisico' – che vorrebbe, nella sua seconda fase, i manoscritti liberati da qualunque vincolo di interrelazione – l'autore procede quindi ad isolare una serie di categorie di varianti (*registers*) che gli permettano di esaminare come «one medieval manuscript became another».<sup>74</sup> Fornirò ora una tabella sinottica, con lo scopo di illustrare ordinatamente le categorie isolate da Dagenais.

**Tabella 3. Categorie di varianti in «The Ethics of Reading in Manuscript Culture» di John Dagenais**

<b>The Navigational Register</b>	«Familiar processes of homoeoteuton (and its relatives), recopying lines occupying the same position in the wrong stanza [...], skipping stanzas» (p. 135).
<b>The Orthographic Register</b>	«Involves the writing system itself, based, in medieval Europe, on the Roman alphabet» (p. 135). 1091b desiendo sus <i>bramuras</i> S] bravuras G 1375c buen <i>talente</i> S G] calente T

<sup>71</sup> Dagenais oppone all'*eliminatio codicum descriptorum* un processo che battezza come *amplexus* (Dagenais 1994, pp. 128-129): «For this process of *eliminatio* I would substitute a process of *amplexus*, an embracing of the entire textual tradition. *Eliminatio* is reductive and leads eventually to simplification, to the obliteration of problems; *amplexus* leads to an ever more complex set of puzzlements.

<sup>72</sup> Qui Dagenais dimostra – a mio avviso – di ignorare il monito pasqualiano secondo il quale *recentiores non sunt deteriores* (Pasquali 1934), accolto senza riserve dalla quasi unanimità dei critici testuali neolachmanniani. Per ulteriori approfondimenti sulla questione mi permetto di rinviare a Trovato 2014 (2017<sup>2</sup>), p. 125.

<sup>73</sup> Dagenais 1994, pp. 131-132.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 134.

<b>The Linguistic Register</b>	«They occur at the level of linguistic rules, not at the level of discourse or narration. [...] I would situate in this register certain changes due to dialect» (p. 136).  1362b defienden la <i>flaquesa</i> G] franquesa T
<b>The Register of Discourse</b>	<p>1) <b>Devout Errors:</b> «Adding extra elements to the name of the saint or the divinity invoked (usually the Virgin) in the poems» (p. 137).</p> <p>2) <b>Latin in the <i>Libro</i>:</b>  374c *<i>ecce quam bonum</i>] <i>ecce qu<sup>a</sup>n bonum</i> S, <i>eçe quam bono</i> G, <i>eçe quod (?) bonum</i></p> <p>3) <b>Narration:</b> «The scribes' activity disrupts the narrative, renders it less coherent» (p. 142).</p>
<b>The ideological Register</b>	«Not just a formal political, philosophical, or religious ideology that a scribe may impose upon the text wherever he believes the text strays from it, [...] but also vaguer systems of personal values held by the scribe» (p. 143).  528cd el vino fizo a lot <i>con sus fijas</i> boluer / en verguença del mundo S] asus fiiios G
<b>Other Registers</b>	«The registers that can affect the final product [...] are far more numerous. In poetic texts, rhyme and metrics are another register in which variance can occur- We might call this “generic” of “formal” register» (p. 144).

Come si sarà senz'altro notato, i 'registri' cui Dagenais fa riferimento sono in gran parte sovrapponibili ad altrettante categorie di varianti ben note alla critica neolachmanniana; il campionario stilato dall'autore comprende infatti casi di *saut du même au même* (*The Navigational Register*), errori paleografici che risultino dalla trasformazione di un solo grafema (*The Orthographic Register*), varianti di ragione geolinguistica (*The Linguistic Register*) ed interpolazioni, particolarmente frequenti in relazione ai *nomina sacra* (*Devout Errors*). L'impressione che se ne ricava è che il medievista statunitense rifiuti a priori gli strumenti della 'filologia classica' (termine con il quale egli dimostra di fare riferimento alla critica testuale *tout court*) mosso più da una scarsa conoscenza delle più recenti acquisizioni della disciplina, che dalla reale urgenza di proporre soluzioni alternative. L'evidente mancanza di un lessico critico consolidato contribuisce a rendere la sua classificazione in più punti nebulosa; vi è inoltre un oggettivo problema di sovrapposizione dei 'registri'. Mi pare, infine, che gli sforzi di Dagenais tradiscano un certo desiderio di attribuire ai copisti una discrezionalità superiore a quella inferibile dall'osservazione diretta dei codici manoscritti. È questo, ad esempio, il caso della variante trädita da G a 528cd (el vino fizo a lot *con sus fijas* boluer / en verguença del

mundo S] asus fiiios G). Sono osservabili, in G, la sostituzione di una preposizione semplice (*con* > *a*) ed un banale errore paleografico, che coinvolge un solo grafema (*fijas* > *fiiios*): sono – questi – fenomeni di facile formazione, attestatissimi nella maggior parte delle tradizioni manoscritte. Dagenais si chiede però «if this represents some attempt to cover up some of the more unseemly behavior of Old Testament figures (un atteggiamento storicamente poco plausibile nell'Europa medievale), or if it is simply evidence of ScribeG's lack of attention to (ignorance of?) this particular Bible Tale». <sup>75</sup> Sebbene l'autore sospenda in ultima analisi il giudizio, sorprende come egli abbia deciso di avvalersi proprio di questo luogo per postulare l'esistenza di un 'registro ideologico'; una rapida disamina degli altri esempi prodotti conferma come essi non si discostino molto da quello appena osservato. <sup>76</sup>

---

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 143.

<sup>76</sup> Due dei *loci* presentati da Dagenais si spiegano come banali casi di omeoarchia (1377d oscuro S G] escudero T; 1450c couardes S G] condes T); un ultimo (1294a tres laboradores S G] tres cavalleros T) come una ripresa dal verso 1271a, «tres caballeros comían todos a un tablero».

**3. STUDI DI FILOLOGIA BIBLICA E NEOTESTAMENTARIA: IL  
"METODO COLWELL" E L'ANALISI DELLE *LECTIONES*  
*SINGULARES* COME STRUMENTO PER L'INDAGINE DEGLI *SCRIBAL*  
*HABITS***

**1. Premessa**

La definizione del *modus scribendi* dei copisti (cui si fa riferimento con i termini «*scribal habits*», «*scribal tendencies*» o «*scribal practices*») ha interessato fortemente – nel corso dell'ultimo decennio – i filologi biblici, in particolar modo critici testuali inglesi e americani impegnati nello studio del Nuovo Testamento in lingua greca. Il metodo di analisi maggiormente invalso è quello teorizzato, nel 1969, da Ernest Colwell,<sup>77</sup> e che prende appunto il nome di “metodo Colwell”. La pratica consiste nella disamina puntuale delle *lectiones singulares* di codici i cui antigrafici diretti siano andati verosimilmente perduti, «on the assumption that these readings are the creation of the scribe».<sup>78</sup> Di un simile procedimento si avvale – nel 2008 – James Royse, nella sua monografia dal titolo «*Scribal Habits in Early Greek New Testament Papyri*»,<sup>79</sup> accolta con entusiasmo dalla quasi totalità del mondo accademico. Nelle prossime pagine presenterò due tra i più recenti contributi che – in ambito di filologia neotestamentaria, sulla scorta del successo riscontrato da Royse – testimoniano un'applicazione attiva del “metodo Colwell”: «The Apocalypse in Codex Alexandrinus: Exegetical Reasoning and Singular Readings in New Testament Greek Manuscripts», di Garrick V. Allen, e «P. Beatty III (P47). The Codex, Its Scribe and Its Text», ad opera di Peter Malik. Cercherò di discutere brevemente gli esiti a cui perviene ciascun saggio, riservandomi di puntualizzarne eventuali elementi di criticità.

---

<sup>77</sup> Colwell 1969.

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 108.

<sup>79</sup> Royse 2008.

## 2. Garrick Allen, *The Apocalypse in Codex Alexandrinus* (2016)

Il primo contributo del quale mi occuperò è – come già accennato – un articolo redatto da Garrick V. Allen, pubblicato nel 2016 tra le pagine del *Journal of Biblical Literature*: «The Apocalypse in Codex Alexandrinus: Exegetical Reasoning and Singular Readings in New Testament Greek Manuscripts».<sup>80</sup> Il saggio consiste in un'estesa trattazione di due *lectiones singulares* rinvenute nel celebre 'Codex Alexandrinus',<sup>81</sup> testimone miscellaneo – oltre che della *Septuaginta* e del Nuovo Testamento – anche dell'*Apocalisse* di Giovanni. Il manoscritto (al quale farò da ora riferimento con la sigla A02)<sup>82</sup> è un codice pergameneo composto di 773 carte, redatto in onciale maiuscola su due colonne poste al centro della pagina. Il testimone – databile al V secolo – sarebbe riconducibile, secondo la classificazione proposta da Kurt Aland, alla 'Category I' (categoria alla quale afferiscono tutti i testi «of a very special quality»,<sup>83</sup> e tutti i papiri e i codici in onciale del III e IV secolo).<sup>84</sup>

Le osservazioni di Allen traggono origine dalla convinzione che «particular singular readings were influenced by external scriptural traditions (predominantly the OG/LXX) and/or the scribe's awareness of allusions to these traditions».<sup>85</sup> Il fine ultimo dello studioso è quello di dimostrare che «the popular caricature of the scribe as automaton, aiming only at the flawless reproduction of an antegraph, is wholly inappropriate in light of the textual evidence provided by the early Greek manuscript record of the New Testament».<sup>86</sup>

Prima di procedere alla discussione delle varianti rinvenute in A02, Allen isola cinque diverse tipologie di *lectiones singulares*, che si ordinano secondo un crescente grado di intenzionalità e consapevolezza dello scriba. Un primo grado – ad esempio – contempla *lectiones* verosimilmente ereditate per via tradizionale (anche genuine), che testimoniano un ruolo essenzialmente passivo dello scriba; il quinto tipo, invece, riguarda interventi

---

<sup>80</sup> Allen 2016.

<sup>81</sup> *Codex Alexandrinus* (A02) = LONDON, British Library, MS Royal 1.D. V-VIII.

<sup>82</sup> La sigla è quella introdotta da Aland 1987 (1989<sup>2</sup>).

<sup>83</sup> Aland 1987 (1989<sup>2</sup>), p. 106.

<sup>84</sup> *Ivi*.

<sup>85</sup> Allen 2016, p. 861.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 859.



sul testo che denotino una conoscenza – da parte del copista – di tradizioni scritturali esterne. È, quest’ultima, la tipologia che più interessa all’autore; è proprio a varianti di questo tenore che egli ricondurrà, come vedremo, le due *singulares* che sono oggetto del suo studio. Fornirò ora una tabella riepilogativa, mutuata tal quale dal contributo di Allen.<sup>87</sup> Prima di procedere, però, vorrei sollevare un’ultima questione di metodo. Una simile riduzione tipologica delle *lectiones singulares* presuppone un certo grado di discrezionalità da parte del filologo, anche quando questo inviti a procedere con cautela «to avoid the assumption of scribal intention where it does not exist».<sup>88</sup> Vorrei infatti ricordare come l’attribuzione di una *singularis* al copista di un testimone il cui antigrafo sia perduto sia un’operazione difficile – a rigore – impossibile. Determinare – quindi – la formazione, gli orizzonti culturali ed il sistema di valori di uno scriba sulla base di varianti spesso di lieve o lievissima entità, mi pare rientri nel campo semantico dell’esercizio di stile, anziché configurarsi come un’indagine filologica rigorosamente condotta.

**Tabella 4. Una riduzione tipologica delle *lectiones singulares* in «The Apocalypse in Codex Alexandrinus» di Garrick V. Allen**

A Typology of Singular Readings	
Type 1	A reading present in the “initial text” that is now transmitted in a single manuscript.
Type 2	A reading that results from a number of different transcription errors or diachronic spelling conventions, often yielding a nonsense reading.
Type 3	Conscious changes to wording that create greater grammatical cohesion and/or discourse coherence based on <i>internal</i> criteria, often smoothing rutted texture.
Type 4	Conscious changes to wording based on external social, doctrinal, or theological norms.
Type 5	Conscious changes to wording influenced by eternal scriptural traditions or the awareness of allusions embedded in the work being transcribed.

Passerò ora ad analizzare brevemente solo la prima delle due *lectiones singulares* sulle quali vertono le argomentazioni di Allen. L’esempio in questione è mutuato dall’*Apocalisse* di Giovanni 11:4:

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 865.

<sup>88</sup> *Ivi*, pp. 862-863.

Αποκ. 11:4 οὗτοι εἰσιν αἱ δύο ἐλαῖαι καὶ αἱ δύο λυχνίαι αἱ ἐνώπιον τοῦ κυρίου τῆς γῆς ἐστῶτες NA28]<sup>89</sup>  
ΟΥΤΟΙ ΕΙΣΙΝ ΑΙ ΔΥΟ ΑΥΛΑΙΑΙ ΚΑΙ ΑΙ ΔΥΟ ΛΥΧΝΙΑΙ ΑΙ ΕΝΩΠΙΟ [ΤΟΥ] ΚΥ ΤΗΣ ΓΗΣ ΕΣΤΩΤΕΣ  
A02

Come si può notare, A02 reca a testo la *singularis* ΑΥΛΑΙΑΙ ('tende'), in luogo della lezione trādita dal *textus receptus* (rappresentato dall'edizione Nestle-Aland 2012): ἐλαῖαι ('ulivi'). Nonostante lo scarto semantico sia evidente («Questi sono i due ulivi / le due tende che stanno davanti al signore della terra»), come rileva lo stesso Allen «the graphic and morphological similarities of these words [...] might suggest that the reading is the result of graphic/aural confusion».<sup>90</sup> La poiziorità della lezione ἐλαῖαι non mi pare vada rimessa in discussione: il passo dell'*Apocalisse* presenta infatti un puntuale riferimento scritturale a *Zaccaria* 4:1-3, nel quale si fa menzione di due ulivi, posti rispettivamente a destra e a sinistra di un candelabro d'oro (*Zacc.* 4:3 «καὶ δύο ἐλαῖαι ἐπάνω αὐτῆς, μία ἐκ δεξιῶν τοῦ λαμπαδείου καὶ μία ἐξ ἐναντιῶν»). Non solo, il sintagma «τοῦ κυρίου τῆς γῆς» si configura come una ripresa *verbatim* di *Zacc.* 4:14: «οὗτοι οἱ δύο υἱοὶ τῆς πίότητος παρεστήκασιν τῷ κυρίῳ πάσης τῆς γῆς». Garrick Allen – che pure non sembra considerare ricevibile la lezione a testo in A02 – respinge l'ipotesi di un banale errore paleografico,<sup>91</sup> ed avanza il sospetto che la *singularis* possa, a sua volta, costituire un rimando ad un altro episodio biblico. *Αύλαία* – che non figura nel repertorio lessicale del Nuovo Testamento – svolgerebbe la funzione di *terminus technicus* nella descrizione delle tende del tabernacolo di Mosè (*Esodo* 25-26; 37). La tesi di Allen è che lo scriba si sia – in questo caso – accorto di un riferimento, sia pure indiretto, al libro dell'*Esodo*, e che abbia consciamente deciso di alterare la lezione a testo nel proprio antigrafo; egli avrebbe cioè parzialmente oscurato l'allusione a *Zacc.* 4 «to weight this locution with the import of an additional antecedent tradition».<sup>92</sup> A sostegno di questa ipotesi, l'autore ricorda come *αύλαία* occorra venti volte nella *Septuaginta*, e come il riutilizzo di materiale

---

<sup>89</sup> Con la sigla NA28 si fa convenzionalmente riferimento alla ventottesima edizione del testo critico stabilito da Eberhard Nestle e Kurt Aland (Nestle-Aland 2012). L'edizione è consultabile anche online all'indirizzo <http://www.nestle-aland.com/en/read-na28-online/>.

<sup>90</sup> Allen 2016, p. 868.

<sup>91</sup> A tal proposito, l'autore dichiara: «it is difficult to envision a scenario in which αυ could have been confused with epsilon in the scribe's *Vorlage* based on graphic similarity» (Allen 2016, p. 868).

<sup>92</sup> *Ivi*, p. 867-868.

lessicale mutuato dall'episodio della costruzione del tabernacolo di Mosè sia sistematico nell'*Apocalisse* di Giovanni.<sup>93</sup> Allen conclude quindi così il proprio ragionamento:

The resultant singular reading is the residual evidence of the scribe's attentiveness to and knowledge of external scriptural traditions activated in the process of copying. The act of transcription was not passive but was undertaken in connection with the scribe's past scriptural engagements.<sup>94</sup>

Personalmente, non trovo persuasiva l'interpretazione della *lectio singularis* con un preciso arbitrio esegetico del copista. Innanzitutto, in mancanza del modello, è impossibile arguire se la medesima variante fosse già a testo nell'antigrafo o se essa si sia originata durante la trascrizione del *Codex Alexandrinus*. Quand'anche privilegiassimo questa seconda ipotesi, non ritengo che la possibilità di un banale errore paleografico sia da scartare a priori: non conosciamo infatti quali fossero le condizioni generali di conservazione dell'*exemplar* di A02, e non è improbabile il copista incontrasse – in corrispondenza di *ἐλαῖαι* – una macchia d'umidità, d'inchiostro o forse anche una rasura e che fosse costretto a congetturare la porzione iniziale del sostantivo. L'ipotesi di un *lapsus* grafico non esclude – ad ogni modo – la possibilità che su di esso si sia innestato un 'errore psicologico'.<sup>95</sup> Non mi pare inoltre inverosimile si possa, in questo caso, trattare di una banale sostituzione per omoteleuto; le due parole condividono infatti gli ultimi cinque grafemi e differiscono per la sola opposizione *έ/αβ*. La teoria secondo la quale *αὐλαία* sarebbe in qualche misura *difficilior* è – a mio avviso – da rigettare; come l'autore stesso evidenzia, il termine è utilizzato insistentemente lungo tutto l'*Esodo*. Il *Codex Alexandrinus* è latore anche della *Septuaginta* e – conseguentemente – anche del libro dell'*Esodo*; il copista di A02 era quindi perfettamente familiare con il sostantivo in questione, e non stupirebbe un caso di 'contaminazione per memoria'.

---

<sup>93</sup> Si veda la tabella sinottica in Allen 2016, p. 870.

<sup>94</sup> *Ivi*, p. 872.

<sup>95</sup> Per un'approfondita analisi dei processi psicologici che contribuiscono alla formazione di certi errori paleografici, mi permetto di rimandare a Timpanaro 1974, p. 10.

### 3. Peter Malik, *P. Beatty III (P47). The Codex, Its Scribe and Its Text* (2017)

Il secondo e più recente contributo che si avvale del “metodo Colwell” è rappresentato da una generosa monografia – ad opera di Peter Malik, dottore di ricerca formatosi presso l’università di Cambridge – dedicata al papiro P. Beatty III (P47):<sup>96</sup> «P. Beatty III (P47). The Codex, Its Scribe, and Its Text».<sup>97</sup> Il libro si configura come un’estesa descrizione del testimone, operata principalmente allo scopo di individuare gli *scribal habits* del suo copista. Una simile operazione era già stata oggetto – nel 2008 – di un capitolo del volume di James Royse;<sup>98</sup> l’intento di Malik – che, come vedremo, ne eredita metodo e strumenti critici – sarebbe quello di rivederne ed aggiornarne le analisi, basandosi sull’osservazione diretta del manoscritto.<sup>99</sup>

P47 è un papiro composto di 10 fogli (secondo la ricostruzione dei *kollemata* «no more than one roll would have been needed for the reproduction of our manuscript»),<sup>100</sup> redatto da una sola mano su di una colonna; lo specchio di scrittura ospita dalle 25 alle 30 linee per pagina. Il testimone – databile paleograficamente ai primi anni del secolo III – contiene un’antica attestazione, ancorché frammentaria, dell’*Apocalisse* di Giovanni (*Apoc.* 9:10-11:3; 11:5-16:5; 16:17-17:2). Lo studio di Malik – è bene ribadirlo – prescinde da ogni considerazione di carattere genealogico; anche la collocazione stemmatica del testimone è incerta, e le poche nozioni circa un suo posizionamento all’interno della tradizione manoscritta sono ricavate con una metodologia quantomeno eterodossa. Il testo di P47 è stato ricondotto al tipo testuale alessandrino (alla ‘Category I’, secondo la classificazione proposta da Kurt Aland).<sup>101</sup> Malik calcola inoltre – servendosi dei dati forniti nel più recente volume di *Text und Textwert*<sup>102</sup> – il tasso percentuale di *textual agreement*<sup>103</sup> tra P47 ed il restante testimoniale; sebbene l’indagine suggerisca una qualche prossimità tra il papiro ed il celebre *Codex Sinaiticus* (א), «the

---

<sup>96</sup> P. Beatty III (P47) = DUBLIN, Chester Beatty Library, CBL BPIII.

<sup>97</sup> Malik 2017.

<sup>98</sup> Royse 2008, pp. 359-398.

<sup>99</sup> *Ivi*, p. 115.

<sup>100</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>101</sup> Aland 1987 (1989<sup>2</sup>), p. 99.

<sup>102</sup> TuT.

<sup>103</sup> Nel calcolo rientrano anche accordi in lezione buona, insignificanti secondo la prassi neolachmanniana.

rates are rather low overall»<sup>104</sup> (41-58%). Come è evidente, anche in questo caso l'*exemplar* è perduto.

Come si noterà, lo studio di Peter Malik differisce da quello di Garrick Allen non solo sotto il profilo metodologico e procedurale, ma anche per la diversità di intenti perseguiti: l'applicazione del “metodo Colwell” non si limita – in questo caso – ad un'analisi discorsiva delle *lectiones singulares*; l'aspirazione dell'autore sarebbe quella, più ambiziosa, di stilare una fenomenologia dell'errore scribale. Per fare ciò, lo studioso adotta la tassonomia già approntata da Royse e riconduce le *lectiones singulares* a sei diverse categorie formali: *Orthography* (varianti grafiche e fonomorfologiche), *Nonsense* (lezioni erronee che si spieghino con l'inserzione, omissione o sostituzione di un solo grafema; errori paleografici; errate concordanze morfologiche, ecc.), *Omissions*, *Additions*, *Substitutions* e *Transpositions*. Fornirò ora, in forma di tabella, un prospetto – spero esauriente – della classificazione proposta da Peter Malik.

**Tabella 5. Categorie di *lectiones singulares* in «P. Beatty III (P47). The Codex, Its Scribe, and Its Text» di Peter Malik**

<b>Orthographical Readings</b>  21 (23.1%)	<b>1)</b> «Omission of intervocalic γ» (p. 117). 14:18 κραυγη] κραυη P47
	<b>2)</b> «Interchange of ζ/δ» (p. 118). 12:2b κραζει] κραδει P47
	<b>3)</b> «Interchange of δ/τ» (p. 118). 9:10 κεντρα] [κε]νδρα P47
	<b>4)</b> «Interchange of κ/χ» (p. 118). 10:3a μυκαται] μυχαται P47
	<b>5)</b> «Interchange of λ/ρ» (p. 119). 16:19b βαβυλων] βαβυρλων
	<b>6)</b> «Addition of final -v» (p. 119). 12:2a εχουσα] εχουσαν P47
	<b>7)</b> «Omission of medial σ» (p. 119). 14:9 προσκυνει] προκυνει P47

<sup>104</sup> Malik 2017, p 9.

	<p><b>8)</b> «Metathesis of medial σ» (p. 120). 15:6 περιεζωσμενοι] περιεσζωμενοι P47</p> <p><b>9)</b> «Interchange of ου/ω» (p. 120). 15:3 αδουσιν] αδωσιν</p> <p><b>10)</b> «Interchange of ε/η» (p. 120). 16:2a εξεχεεν] εξεχεην P47</p> <p><b>11)</b> «Interchange of ε/α» (p. 121). 12:14 πτερυγες] πτερυγας P47</p> <p><b>12)</b> «Interchange of ω/ο» (p. 121). 12:40 των] τον P47</p>
<p><b>Nonsense Readings</b> 21 (23.1%)</p>	<p><b>1)</b> «Substitution of a letter» (p. 122). 12:11b ακρι] αθρι P47</p> <p><b>2)</b> «Omission of a letter» (p. 123).</p> <p><b>3)</b> «Word blend/internal leap» (p. 123). 11:1 καλαμος ομοιος] καλαμονος P47</p> <p><b>4)</b> «Nonsense in context» (p. 124). 12:16b αυτης] της P47</p>
<p><b>Omissions</b> 16 (17.6%)</p>	<p><b>1)</b> «Omissions of one word» (p. 126). 9:18a τουτων] OM P47</p> <p><b>2)</b> «Longer omissions» (p. 129). 11:2a την αυλην] OM P47</p>
<p><b>Additions</b> 5 (5.5%)</p>	<p>10:4c γραφειν] αυτα γραφειν P47</p>
<p><b>Substitution</b> 25 (27.5%)</p>	<p><b>1)</b> «Replacement of grammatical forms» (p. 131). 11:7a τελεσωσιν] τελωσιν P47</p> <p><b>2)</b> «Replacement of different words» (p. 133). 11:13a εκεινη] αυτη P47</p> <p><b>3)</b> «Major rewording» (p. 135). 12:13a εδιωξεν] απηλθεν εκδιωξαι P47</p>
<p><b>Transpositions</b> 3 (3.3%)</p>	<p>15:1 εν αυταις ετελεσθη] ετελεσθη εν αυταις P47</p>

Il profilo del copista di P47 tracciato da Peter Malik non mette in evidenza alcuna *variance*, quantomeno nell’accezione adottata da Cerquiglini. Le prime due categorie – infatti – (*Orthographical Readings* e *Nonsense Readings*, che riflettono per lo più variazioni di un singolo grafema) rappresentano da sole il 46,1% delle *lectiones singulares* censite; anche le omissioni e le aggiunte (che incidono rispettivamente per il 17,6% e per il 5,5%) riguardano principalmente monosillabi ad alta frequenza (articoli, congiunzioni, ecc.). Lo studioso attende quindi ad un’ulteriore suddivisione delle varianti censite in ‘categorie descrittive’, al fine di identificare «the various factors involved in their origin, and thus elucidate those aspects of scribal behaviour which they reflect».<sup>105</sup> il sistema di sottocategorie si articola in *Harmonisations*, *Leaps*, *Influence of Line Breaks*, *Visual Confusion*, *Dubious Readings*, *Readings with Significant Versional Support*. Sebbene questa seconda riduzione tipologica non sia oggetto di ulteriori indagini di carattere statistico, essa si rivelerebbe utile all’individuazione in un preciso *pattern* dell’errore scribale. Ad esempio, l’autore osserva come la maggior parte delle *Nonsense Readings* (categoria alla quale afferiscono principalmente banali *lapsus calami* e corrottele verosimilmente poligenetiche) riguardi la sostituzione di una sola lettera; la più parte di queste, diversamente da quanto accade per le varianti ortografiche, risulterebbe inoltre corretta dal copista stesso, probabilmente *in scribendo* («all but four [...] of these readings were corrected»)<sup>106</sup> La categoria statisticamente più rilevante è quella costituita dalle *Substitutions*. Anche in questo caso, le varianti scrutinate si segnalerebbero per la loro lieve o lievissima entità: «most of these are simple replacements of grammatical forms, including *constructio ad sensum*».<sup>107</sup> Le conclusioni a cui Malik giunge indicherebbero che il copista avrebbe atteso alla copia del proprio *exemplar* in maniera quasi meccanica (‘rudimentary’,<sup>108</sup> secondo l’autore), alternando la lettura e la successiva trascrizione di brevi o brevissime pericopi, nel saggio indicate come ‘transfer units’.<sup>109</sup>

In conclusione, la monografia firmata da Peter Malik si segnala per l’indiscutibile ordine espositivo: la categorizzazione delle varianti proposta dall’autore – con la sua bipartizione in ‘categorie formali’ e ‘categorie descrittive’ – si rivela infatti funzionale al duplice

---

<sup>105</sup> *Ivi*, p. 141.

<sup>106</sup> *Ivi*, p. 168.

<sup>107</sup> *Ivi*, p. 169.

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 171.

<sup>109</sup> *Ivi*, p. 172.

scopo di eseguire precisi rilievi di carattere statistico, e di discutere le ragioni sottese alla produzione di ciascuna corruttela. Non ho inoltre rilevato, tra gli esempi prodotti, evidenti casi di *overlapping* tra le diverse tipologie di varianti. Vorrei però spendere qualche parola su una questione di metodo. Sono persuaso che l'analisi delle *lectiones singulares* di un manoscritto il cui antigrafo sia andato verosimilmente perduto – per quanto condotta col massimo rigore – non si qualifichi come il metodo adatto a definire l'*habitus* di un copista. Nonostante Malik stesso sia costretto, a più riprese, ad ammettere quantomeno la parziale arbitrarietà del “metodo Colwell”, mi pare che lo studioso sottostimi le conseguenze di questo approccio metodologico:

«In order properly to classify readings [...] one must attempt to establish the reading of the *Vorlage* from which the singular deviates. [...] *There must already have been a degree of corruption in the Vorlage which the scribe at times filtered out and at other times transmitted.* Most of the time, it is impossible to identify such corruption in the *Vorlage* [...]. *Though there is a degree of arbitrariness involved in the process, the differences would mostly affect finer details of analysis rather than the reading's basic classification*».<sup>110</sup>

Se pure l'autore appare cosciente dell'impossibilità di attribuire – oltre ogni ragionevole dubbio – la paternità di una *lectio singularis* allo scriba di P47, egli non sembra considerare l'impatto statistico di una simile approssimazione. Vorrei brevemente anticipare alcuni dei risultati del mio studio sulla fenomenologia dei *codices descripti* nella tradizione manoscritta della *Commedia*. Nel capitolo 8 – al quale rinvio per una trattazione più approfondita del fenomeno – analizzo la coppia *exemplar-descriptus* costituita dai due codici manoscritti Po (il modello) ed Est (sua copia diretta). Nel torno di 1625 versi, Po ed Est condividono un numero incredibilmente elevato di innovazioni esclusive (304, 84 delle quali afferenti alla tipologia denominata «innovazioni significative»); il *descriptus*, per contro, introduce un numero assolutamente trascurabile di innovazioni (32, solamente una delle quali significativa). Se Po fosse andato perduto, avremmo dovuto considerare le 304 innovazioni esclusive di Po + Est alla stregua di *lectiones singulares*. Se si fosse deciso di tracciare lo *scribal behaviour* di Est servendosi del “metodo Colwell”, dunque, si sarebbe necessariamente considerato lo scriba di quest'ultimo responsabile sia dei propri errori (che popolano solamente il 2% dei versi),

---

<sup>110</sup> *Ivi*, pp. 116-117 (corsivi miei).



sia di quelli imputabili a piani più alti della tradizione (che affliggono invece il 17,6% dei versi). È evidente come un approccio che non ha modo di distinguere tra errori dell'*exemplar* ed errori della copia comporti una discrepanza drammatica in termini di risultati ottenuti e di attendibilità dell'output finale.

#### 4. Alan Taylor Farnes, *Scribal Habits in Selected New Testament Manuscripts* (2017)

Giungo ora al termine di questa mia breve rassegna dei principali orientamenti metodologici e delle più recenti ricerche condotte nell'ambito della filologia biblica. Lo studio che mi accingo a presentare – «Scribal Habits in Selected New Testament Manuscripts, Including Those with Surviving Exemplars»<sup>111</sup> – è stato condotto da Alan Taylor Farnes nell'ambito della propria tesi dottorale, difesa nel 2017 presso la University of Birmingham. Come già suggerito dal titolo, l'autore non si avvale qui del “metodo Colwell”, ma attende piuttosto al raffronto di alcuni *codices descripti* di contenuto neotestamentario con i rispettivi modelli; l'operazione (cui Farnes fa riferimento con il nome di “*Abschriften method*”) è condotta nella convinzione che «by locating and analyzing *Abschriften* we gain special insight into the scribal habits of the *Abschrift*».<sup>112</sup> Nello specifico, lo studioso collaziona quattro delle 23 coppie *exemplar-descriptus* note nella tradizione manoscritta del Nuovo Testamento in lingua greca: il manoscritto 205, apografo del testimone 2886; il manoscritto 821, che l'autore riconosce essere copia diretta di 0141; i due codici 0319 e 0320, entrambi *descripti* del *Codex Claromontanus*.<sup>113</sup> Mi limiterò, in questa sede, ad illustrare e discutere il caso a mio avviso più emblematico: mi riferisco alla coppia costituita dal manoscritto 0319 (anche noto come *Codex Sangermanensis*) e dal suo antografo, il *Codex Claromontanus*.

Il *Codex Claromontanus*<sup>114</sup> (da ora semplicemente 06) è un codice pergameneo composto di 533 carte, redatto da una sola mano in onciale maiuscola; il testo è disposto su di una colonna di 21 linee di scrittura. 06 è un manoscritto bilingue, latore delle lettere di Paolo in duplice redazione greca e latina. Sul testimone – databile paleograficamente al VI secolo – opererebbero, secondo Farnes, ben nove correttori; sebbene sia difficile datare tutti gli interventi recenziori, è tuttavia possibile distinguere quali revisioni siano

---

<sup>111</sup> Farnes 2017.

<sup>112</sup> *Ivi*, p. 50.

<sup>113</sup> Per ulteriori delucidazioni circa i codici in esame e le loro rispettive segnature, rinvio a Farnes 2017, pp. 29-33.

<sup>114</sup> *Codex Claromontanus* (06) = PARIS, Bibliothèque Nationale, Gr. 107 AB.

state apportate prima e quali dopo la copia dei suoi due *codices descripti* (0319 e 0320).<sup>115</sup> Come Farnes non manca di notare, il *Codex Claromontanus* «is the only extant New Testament manuscript to have two known duplicates».<sup>116</sup>

Il *Codex Sangermanensis*<sup>117</sup> (da ora semplicemente 0319) è un manoscritto pergamenaceo composto di 177 carte, redatto da due mani in maiuscola biblica su due colonne di 31 linee ciascuna. Al primo scriba (0319A) si deve la copia dei ff. 1-68; il secondo (0319B) è invece responsabile della trascrizione delle rimanenti 109 carte. Come il proprio *exemplar*, 0319 è un codice diglotta, latore delle lettere di Paolo in lingua greca e latina. Il testimone è databile al IX secolo e si configura come il più antico *codex descriptus* nella tradizione manoscritta neotestamentaria.<sup>118</sup> Il testo del *Codex Sangermanensis* è stato collazionato su un campione di 1618 parole (468 per il primo scriba e 1150 per il secondo).

Un primo livello dell’“*Abschriften method*” contempla – coerentemente – la dimostrazione della derivazione *recta via* del codice in esame dal suo presunto *exemplar*. La procedura impiegata da Farnes – è bene sottolinearlo – prescinde dalla più tradizionale pratica dell’*eliminatio codicum descriptorum*, strumento fondativo della filologia genealogico-ricostruttiva. Al fine di essere considerato *Abschrift*, ciascun codice deve invece rispondere a sei requisiti fondamentali:<sup>119</sup> 1) presentare un alto tasso di *textual agreement* con un altro codice conservato; 2) condividere con questo testimone un buon numero di *peculiar dual agreements* (*lectiones singulares*, non necessariamente deteriori); 3) essere più recente del proprio ipotetico modello; 4) presentare almeno una prova paleografica di derivazione; 5) contenere almeno un errore che si spieghi con correzioni a testo nell’antigrafo; 6) condividere caratteristiche codicologiche con il proprio *exemplar*.

Nonostante il rigore logico con il quale Farnes conduce la dimostrazione, mi pare sia possibile – già in questa prima fase – scorgere alcuni elementi di criticità che, a mio

---

<sup>115</sup> La *descriptio* di 0319 e 0320 è accettata già da Aland 1987 (1989<sup>2</sup>), secondo cui il *Codex Claromontanus* sarebbe «the source of two copies: D<sup>abs 1</sup>, ninth, in Leningrad; D<sup>abs 2</sup> with Ephesians, tenth, in Mengerhausen» (p. 110).

<sup>116</sup> Farnes 2017, p. 83.

<sup>117</sup> *Codex Sangermanensis* (0319) = SAN PIETROBURGO, Biblioteca Nazionale, Russa, Gr. 20.

<sup>118</sup> Farnes 2017, p. 29.

<sup>119</sup> *Ivi*, pp. 53-54.

avviso, attenuano inevitabilmente la portata delle conclusioni a cui lo studioso giunge. L'autore stesso osserva come «if a younger manuscript is poorly and inaccurately copied then it will be almost impossible to determine that it is a copy even if the exemplar survives»; in altre parole, il calcolo della prossimità stemmatica di due testimoni, ottenuto sulla base del tasso percentuale di *textual agreement* (nel quale rientrano anche – come ho già avuto modo di rilevare – accordi in lezione buona, irrilevanti secondo la prassi neolachmanniana), permetterebbe l'individuazione solo dei *codices descripti* più simili ai rispettivi *exemplar*. Ad esempio, un apografo che presenti, rispetto al proprio modello, un alto numero di varianti linguistiche ma che – per contro – non introduca alcuna variante significativa sarà considerato, a rigore, meno simile di un altro testimone (stemmaticamente anche lontanissimo) che presenti una maggior quantità di innovazioni separative (i *trennfehler* di Maas),<sup>120</sup> ma un'analogia *facies* linguistica. In questa prospettiva, mi pare che il metodo degli errori comuni – che permette di sceverare varianti formali da innovazioni significative, e di attribuire valore congiuntivo o separativo alle singole innovazioni – possa costituire una valida alternativa.

Il saggio di Farnes ambisce a ridefinire – nell'ambito degli studi neotestamentari – il metodo di analisi degli *scribal habits*; a tal fine, lo studioso «attempted to follow Royse's methodology as closely as possible in order [...] to compare [their] data against one another».<sup>121</sup> La categorizzazione delle varianti proposta dall'autore è quindi in tutto e per tutto simile a quella adottata da James Royse nel 2008 e presenta sicure affinità con la tassonomia approntata da Peter Malik nella sua già citata monografia. Illustrerò il repertorio stilato dallo studioso nella seguente tabella sinottica. Nella colonna di sinistra, riporterò – accanto al nome di ciascuna tipologia – il numero di varianti censite nei *test passages* collazionati per ciascun copista (0319A e 0319B); nella colonna di destra, invece, fornirò alcuni degli esempi prodotti dallo stesso Farnes. Mi riserverò quindi di formulare, come di consueto, alcune brevi considerazioni.

**Tabella 6. Categorie di varianti in «Scribal Habits in Selected New Testament Manuscripts» di Alan Taylor Farnes**

---

<sup>120</sup> Maas 2017, p.

<sup>121</sup> *Ivi*, p. 61.

<b>INSIGNIFICANT READINGS</b>	
<b>Corrections</b> 0319A = 2 0319B = 1	πεπληρωμενους 06] πεπλερωμενους 0319A <sub>1</sub> , πεπλε <sup>η</sup> ρωμενους 0319A <sub>2</sub>
<b>Errors due to Corrections in the Vorlage</b> 0319A = 2 0319B = 3	θεοστυγεις 06] θεοστυγεις 06 <sub>2</sub> , θεοστυπις 0319A φοβουμε 06] φοβουμ <sub>α</sub> ει 06 <sub>2</sub> , φοβουμει 0319B
<b>Errors due to graphical confusion</b> 0319A = 1 0319B = 2	κατεργαζομενοι 06] κατεργοζομενεν 0319A αιωνι 06] αιων 0319B
<b>Orthographic Variant Readings</b> 0319A = 7 0319B = 1	μαρτυς 06] μαρτις 0319A ητηθητε 06] ητηθητε 0319B
<b>Nonsense Variant Readings</b> 0319A = 2 0319B = 1	παρεδωκεν 06] τιαρεδωκεν 0319A διαγοντες στυγητοι 06] τυγητοι 0319B
<b>ACCURACY AND COPYING TECHNIQUE (Significant Singulars)</b>	
<b>Additions</b> 0319A = 0 0319B = 0	---
<b>Omissions</b> 0319A = 0 0319B = 0	---
<b>Transpositions</b> 0319A = 0 0319B = 0	---
<b>Substitutions</b> 0319A = 2 0319B = 1	τα γαρ αορατα αυτου 06] ορατα 0319A εκδαπανησησομαι 06] εκδαπανηθησομαι 0319B

I rilievi eseguiti da Farnes evidenziano un tasso di variazione assolutamente contenuto, e sconfessano – quantomeno in questo caso specifico – la presenza di un “copista rifacitore”, animato – come vorrebbe Garrick Allen – da finalità esegetiche; entrambi gli scribi avrebbero quindi «faithfully copied the text for the vast majority of the passages».<sup>122</sup> Farnes adduce prove ragionevoli ed incontrovertibili a sostegno della propria tesi: nel torno di 1618 parole, lo studioso rinviene solamente 22 varianti (la maggior parte delle quali di lieve o lievissima entità), testimoniando così l’atteggiamento di assoluta fedeltà tenuto dai due copisti nei confronti dell’*exemplar*.

Il punto debole del saggio risiede – a mio avviso – nella scelta dell’autore di avvalersi delle categorie formali già impiegate da Royse. Sebbene Farnes adotti questa tassonomia al solo fine di comparare i propri risultati con quelli ottenuti dai più recenti sostenitori del “metodo Colwell”, sono persuaso che le fragilità strutturali di una simile riduzione tipologica emergano con maggior evidenza dallo scrutinio delle coppie *exemplar-descriptus*. Laddove, infatti, l’evidente arbitrarietà nell’analisi delle *singular readings* permetteva a Royse di ricondurre agevolmente ciascuna variante ad una relativa categoria, il raffronto della copia con il proprio modello – rendendo, nella maggior parte dei casi, manifeste le ragioni di una corruzione – mette in luce le inadeguatezze di una simile classificazione.

Entrambi gli esempi che ho riportato in relazione alla categoria denominata «Errors due to Graphical Confusion» – che corrisponderebbe, grossomodo, al concetto di ‘errore paleografico’ – si originano in conseguenza di un guasto meccanico presente nell’*exemplar*. Le parole interessate da variazione si trovano infatti, nel *Codex Claromontanus*, in corrispondenza della fine di una linea di scrittura, «with the end of the word bleeding into the margin»;<sup>123</sup> il parziale scolorimento dell’inchiostro, frequente lungo i margini esterni, avrebbe causato – in entrambi i casi – l’illeggibilità delle ultime lettere. Mi pare che errori di questo tenore – anziché come *insignificant readings* – si configurino meglio come prove fisiche a sostegno della *descriptio* (il quarto dei requisiti minimi posti da Farnes per l’identificazione di un *Abschrift*).

---

<sup>122</sup> *Ivi*, p. 120.

<sup>123</sup> *Ivi*, p. 106.

Per contro, il primo esempio di «Nonsense Variant Reading» (παρεδωκεν in luogo di παρεδωκεν) – sebbene produca un esito destituito di significato – si spiega proprio in virtù di una ‘confusione grafica’: facilissimo è infatti lo scambio della lettera  $\pi$  con il digramma  $\pi$ . L’errore successivo (διαγοντες τυγητοι in luogo di διαγοντες στυγητοι) – catalogato anch’esso come *nonsense variant reading* – appare inoltre di tutt’altro tenore, se rapportato al precedente: si tratta, in questo caso, dell’omissione della lettera iniziale della parola *στυγητοι*, forse erroneamente percepita dal copista come una ripetizione della  $\varsigma$  finale di *διαγοντες*. Farnes rileva tuttavia la presenza di «a small dot beneath the sigma of στυγητοι»,<sup>124</sup> che lo scriba avrebbe potuto equivocare per un punto d’espunzione; si potrebbe cioè trattare di un «Error due to Correction in the *Vorlage*». L’autore stesso ammette – in questo caso – una certa discrezionalità nella propria scelta: «since both nonsense variants and errors due to correction in the *Vorlage* are classified as insignificant variants, the exact classification does not much matter».<sup>125</sup>

Anche negli esempi di «Substitution» (che costituiscono, a differenza dei *loci* appena considerati, varianti significative secondo la classificazione di Farnes) è evidente una certa permeabilità tra le diverse categorie di varianti. Nel primo caso (τα γαρ ορατα αυτου in luogo di τα γαρ αορατα αυτου), ad esempio, si segnala l’omissione di un solo grafema: l’alfa privativa iniziale della parola *αορατα*. Come lo studioso stesso puntualizza, il passo in esame si contraddistingue per l’insistita ripetizione della lettera alfa, ed è facile immaginare che una di queste potesse essere involontariamente omessa dal copista.<sup>126</sup> La caduta di un solo grafema – che pure ha come esito quello di produrre una parola di senso compiuto – non si può considerare, a mio avviso, alla stregua di una sostituzione significativa; sarei piuttosto propenso a ricondurre a questa categoria tutti i casi – ben più rilevanti – di sostituzioni sinonimiche e varianti lessicali adiafore.

---

<sup>124</sup> *Ivi*, p. 118.

<sup>125</sup> *Ivi*.

<sup>126</sup> *Ivi*, p. 112.





**PARTE II – Un metodo per misurare l’iniziativa del copista.**

**Cinque coppie *exemplar-descriptus* nella tradizione**

**manoscritta della *Commedia* dantesca**



#### 4. PRELIMINARI: METODOLOGIA PER ACCERTARE IL RAPPORTO

##### *EXEMPLAR-DESCRIPTUS*

Nonostante l'*eliminatio codicum descriptorum* sia pratica implicitamente applicata già da alcuni umanisti del secolo XV, le regole per la sua applicazione sono state – nel corso dell'ultimo trentennio – al centro di un intenso dibattito, mirante a stabilire procedure il più possibile certe per l'identificazione dei *codices descripti*. La definizione elevata a regola in gran parte dei manuali in uso è ancora quella espressa da Paul Maas nel paragrafo 8a della sua *Textkritik*: «se un testimone, J, mostra tutti gli errori di un altro testimone conservato, F, e in più almeno un errore proprio, allora J deve derivare da F».<sup>127</sup> Nel 2011, è tornato sull'argomento Paolo Divizia, il cui contributo sulla fenomenologia degli “errori guida” sposa di fatto l'assunto maasiano, e lo perfeziona quando – discorrendo circa la necessità di individuare nel presunto *descriptus* almeno un'innovazione non presente nell'antigrafo conservato – ricorda come sia meglio rinvenirne «più di una».<sup>128</sup> Tra gli altri, una simile precisazione è accolta da Paolo Trovato, che aggiunge, in calce alla definizione mutuata dalla *Textkritik* di Maas: «obviously, a number of errors of the latter kind provides much more reliable proof than a single one».<sup>129</sup>

Non mancano – ad ogni modo – autorevoli obiezioni all'assioma, alcune delle quali mosse dallo stesso Maas e recentemente raccolte nel saggio di Michael Reeve dal titolo «*eliminatio codicum descriptorum*: a methodological problem».<sup>130</sup> La prima obiezione contempla l'ipotesi che F non sia il modello di J: entrambi i manoscritti potrebbero infatti derivare da un perduto antigrafo *x* e collocarsi quindi in posizione collaterale. Il testimone F sarebbe dunque una copia fedele del proprio modello (non aggiungerebbe cioè errori suoi propri); per contro, J – caratterizzato da un maggior numero di corrottele – si configurerebbe come il «fratello peggiore»<sup>131</sup> di F.

---

<sup>127</sup> Maas 2017, p. 11.

<sup>128</sup> Divizia 2011, p. 57.

<sup>129</sup> Trovato 2014 (2017<sup>2</sup>), p. 57.

<sup>130</sup> Reeve 2011, pp. 145-174.

<sup>131</sup> Pasquali 1934 (1952<sup>2</sup>), p. 31 in nota.

Un secondo elemento di criticità è sollevato dallo stesso Maas.<sup>132</sup> Se J avesse efficacemente emendato – *ope ingenii* – uno o più errori presenti nel suo modello (e cioè F), esso presenterebbe lezioni che appaiano genuine e che saremmo portati a considerare come tradizionali; in questo caso J si sottrarrebbe – ingiustamente – all’*eliminatio*.

Vorrei infine dare brevemente conto dei rilievi di carattere empirico e procedurale mossi – nel 1985 – da Sebastiano Timpanaro<sup>133</sup> nei confronti della *Textkritik*. Il filologo italiano contesta l’impianto eminentemente logico-formale dell’enunciato maasiano; quest’ultimo – infatti – non condurrebbe ad una rigorosa *eliminatio*, ma rientrerebbe tra quei «criteri, i quali, pur evitando una condanna sommaria e pregiudiziale dei *recentiores* come *descripti* per il mero fatto della loro età recente, *permettono* di eliminare più codici». <sup>134</sup> La formulazione – per stessa ammissione di Paul Maas – necessiterebbe, per funzionare, di due presupposti, e cioè «che non ci sia contaminazione e che ciascun copista commetta qualche errore nel trascrivere il suo esemplare». <sup>135</sup> Timpanaro rimprovera lo studioso di non considerare l’eventualità che i manoscritti in esame possano non appartenere a «tradizioni testuali meccaniche, rigorosamente stemmatizzabili»; <sup>136</sup> le esigenze di astrazione concettuale del filologo tedesco rischiano quindi di non tenere in debita considerazione il caso pur statisticamente rilevante di tradizioni contaminate (la tradizione della *Commedia* è ad esempio una di queste, con un 15% stimato di codici contaminati per giustapposizione di esemplari – senza contare, quindi, i casi di contaminazione di lezione o mista, cioè del primo e del secondo tipo insieme). <sup>137</sup>

Coerentemente con quanto appena affermato, è evidente come la disamina dell’elemento testuale – pur costituendo un’operazione imprescindibile – non sia sufficiente, da sola, a confermare in maniera inequivocabile la *descriptio* di un codice manoscritto. È infatti pressoché universalmente riconosciuta la necessità di affiancare ad una manualistica *eliminatio codicum descriptorum*, una ricerca scrupolosa di quella che Michael Reeve chiama *codicological evidence*. Si tratta cioè di affidare la dimostrazione non solo all’elemento testuale, ma di procedere alla sistematica acquisizione di prove materiali a

---

<sup>132</sup> Maas 2017, pp. 73-74.

<sup>133</sup> Timpanaro 1985.

<sup>134</sup> *Ivi*, p. 170.

<sup>135</sup> *Ivi*, p. 175.

<sup>136</sup> *Ivi*, p. 173.

<sup>137</sup> Tonello-Trovato 2011.

sostegno della *descriptio*. In quest’ottica, si considerano significativi errori macrostrutturali spiegabili con fogli o fascicoli mancanti, lacerati o spostati nell’antigrafo, lezioni che si spieghino con l’errato scioglimento di abbreviazioni o con caratteristiche fisiche singolari non ripetibili, e l’inserimento di apposite “finestre” in corrispondenza di rasure presenti nel modello.

Le prime attestazioni di questa pratica risalgono alla «*Miscellaneorum centuria secunda*» di Angelo Poliziano, e più precisamente al capitolo secondo dell’opera, riguardante il testo degli *Argonautica* di Valerio Flacco. Poliziano dimostra infatti come l’intera tradizione manoscritta delle *Argonautiche* – i cui libri apparivano «laniatos passim ac multis partibus male coherentes»<sup>138</sup> derivi da un solo testimone conservato: il Vat. Lat. 3277. Il letterato basa le proprie deduzioni sull’osservazione della *mise en page* del codice e – in particolare – sulla dislocazione dei fascicoli, che spiegherebbe l’errata consequenzialità di alcuni passi del poema nei manoscritti superstiti. Un breve cenno alle prove di ordine materiale è contenuto anche nella *Textkritik* di Paul Maas. Il filologo tedesco suggerisce vi sia la possibilità di provare «la dipendenza di un testimone da un altro testimone conservato [...] anche solo sul fondamento di un unico luogo del testo, [...] quando la natura esteriore del testo nel modello conservato manifestamente sia diventata la causa dell’errore particolare nel discendente».<sup>139</sup>

Giorgio Pasquali, nel suo manuale «Storia della tradizione e critica del testo», attribuisce invece grande importanza alle cosiddette “finestre” e – limitatamente ai testi in prosa – all’omissione, da parte del copista, di una porzione di testo che corrisponda – nell’*exemplar* – ad una linea di scrittura, ma che non costituisca un’unità di senso o per la quale non sussista il caso di un *saut du même au même*. Lo studioso considera rilevante anche la disposizione dell’apparato paratestuale e degli *scolii* nella pagina del modello. Ad esempio, se nel testo dell’antigrafo, il copista è stato obbligato – per motivi di spazio – ad una disposizione anomala del commento a cornice, delle rubriche o delle glosse a margine, e lo scriba di un secondo codice – senza che si manifestino le stesse condizioni – ha collocato gli elementi paratestuali nella medesima posizione, ciò rappresenterebbe una prova (inconfutabile, secondo il giudizio di Pasquali) di derivazione del secondo dal primo.

---

<sup>138</sup> Branca-Stocchi 1978, p. 6.

<sup>139</sup> Maas 2017, p. 11.

In anni più recenti, hanno ribadito l'importanza dell'acquisizione di prove materiali Sebastiano Timpanaro (secondo il quale esse rappresenterebbero gli «unici criteri veramente utili»<sup>140</sup> a dimostrare la *descriptio* di un codice) e – seppur tradendo un certo scetticismo sull'inoppugnabilità dell'*eliminatio codicum* in generale – Michael Reeve.<sup>141</sup> Non per ultimo, Paolo Chiesa ritiene che «il sistema più sicuro *sia* cercare dei fatti che possano essersi prodotti nel passaggio fra quei due particolari testimoni» e che «questi fatti *siano* in genere di carattere materiale, e non meramente testuale, perché devono riguardare particolarità fisiche del codice presunto modello che hanno conseguenze precise sulla presunta copia».<sup>142</sup>

Nel suo imprescindibile contributo sulla tradizione manoscritta della *Navigatio Sancti Brendani*,<sup>143</sup> Giovanni Orlandi raccomanda tuttavia di procedere con cautela anche «là dove si creda di avere a disposizione quelle prove materiali della dipendenza tra testimoni che secondo alcuni costituiscono l'unico modo certo per procedere all'*eliminatio*».<sup>144</sup> pur avvantaggiandosi delle evidenze codicologiche, il filologo non potrà cioè esimersi dal fare «ricorso a prove interne [...] per la determinazione dei descripti».<sup>145</sup>

In ottemperanza alle prescrizioni di Giovanni Orlandi, ho cercato – nel mio saggio – di tenere in considerazione entrambi i criteri, attribuendo valore sia alle prove interne (testuali) che a quelle esterne (fisiche). Per quanto concerne le prove di ordine materiale, la fenomenologia è troppo vasta e variegata perché si possa pensare di presentare una campionatura esaustiva dei diversi fenomeni in atto. Mi limiterò pertanto ad enumerare – in forma di elenco – i casi nei quali mi è capitato più frequentemente di imbattermi durante le mie collazioni:

- Lacune e spazi lasciati bianchi nell'*exemplar*, riflessi graficamente nel *descriptus* attraverso l'inserimento di apposite finestre;
- Correzioni su rasura nell'*exemplar*, riflesse graficamente nel *descriptus*;

---

<sup>140</sup> Timpanaro 1985, p. 165.

<sup>141</sup> In apertura del suo celebre saggio sull'*eliminatio codicum descriptorum*, Michael Reeve dichiara che «establishing the exclusive derivation of one manuscript from another is not merely difficult but impossible» (Reeve 2011, p. 145).

<sup>142</sup> Chiesa 1994 (2016), p. 43.

<sup>143</sup> Orlandi 1994 (2008).

<sup>144</sup> *Ivi*, p. 83.

<sup>145</sup> *Ivi*.

- Correzioni dell'*exemplar* (su rasura o in posizione interlineare) che spieghino errori nel *descriptus*;
- Varianti marginali nell'*exemplar*, riprodotte tal quali nel *descriptus* (nella stessa posizione, con il medesimo modulo di scrittura);
- Materiale paratestuale dell'*exemplar*, riprodotto tal quale nel *descriptus* (nella stessa posizione, con il medesimo modulo di scrittura);
- Glosse marginali o interlineari dell'*exemplar*, penetrate a testo nel *descriptus*;
- Correzioni *in scribendo* nel *descriptus* che si spieghino con un'innovazione o con caratteristiche fisiche singolari dell'*exemplar*.

Per quanto riguarda, invece, l'elemento testuale, ho proceduto a stilare una più rigorosa classificazione di innovazioni e varianti, al duplice scopo di dimostrare – con ragionevole sicurezza – la *descriptio* dei testimoni che sono oggetto del mio studio, e di indagare l'eziologia dell'errore nelle copie manoscritte. Il mio scrutinio non considererà solamente gli scarti del *descriptus* nei confronti del proprio modello, ma comprenderà anche le innovazioni comuni al modello e alla copia (sia esclusive della coppia *exemplar-descriptus*, che attestate altrove nella tradizione manoscritta). Poiché non si dispone – ad oggi – di collazioni integrali del testimoniale superstite, si indicheranno come verosimili «innovazioni esclusive» tutte quelle varianti ed innovazioni a testo nell'*exemplar* e nel *descriptus* che non risultino attestate nell'apparato critico dell'Edizione Nazionale a cura di Giorgio Petrocchi;<sup>146</sup> non si esclude pertanto che almeno alcune delle medesime varianti – pur estranee alla vulgata toско-florentina – possano trovare riscontro in aree laterali della tradizione manoscritta. Un controllo incrociato su tutti i testimoni non frammentari della *Commedia* è stato invece operato per i *loci* già inclusi nei canoni approntati da Michele Barbi<sup>147</sup> e Giorgio Petrocchi,<sup>148</sup> avvalendomi della matrice di collazione in uso presso l'*équipe* guidata da Paolo Trovato.<sup>149</sup>

Per quanto concerne – nel dettaglio – la fenomenologia della copia, suddividerò le varianti nelle seguenti categorie: «innovazioni sostanziali (o almeno semanticamente significative) della copia rispetto al modello»; «innovazioni poligenetiche ed altre varianti

---

<sup>146</sup> Petrocchi 1966-1967.

<sup>147</sup> Barbi 1891.

<sup>148</sup> Petrocchi 1966-1967, I, pp. 135 e segg.

<sup>149</sup> Ulteriori informazioni circa la matrice di collazione in Tonello 2018, p. 28, in nota.

formali del *descriptus*»; «varianti grafiche e fonomorfologiche della copia rispetto al proprio antigrafo». Al fine di dar conto delle capacità di *emendatio* dei copisti, analizzerò infine quegli errori presenti nell'antigrafo e corretti nel *descriptus* (*ope ingenii* o per contaminazione). Ognuna di queste categorie – come illustrato nella seguente tabella – sarà a sua volta suddivisa in tipologie.

**Tabella 7. Suddivisione delle varianti censite in categorie e tipologie.**

CATEGORIA	TIPOLOGIE
<b>Innovazioni di Ex + D<sup>150</sup></b>	1. Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza
	2. Innovazioni significative
	3. Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione
	4. Varianti morfologiche
	5. Varianti grafiche o fonomorfologiche che producano ipometria o ipermetria
	6. Errori paleografici
	7. Piccole inversioni che non modificano il significato del verso
	8. Varianti lessicali adiafore
	9. Inserzioni, omissioni di prefissi che non modificano il significato del verso
	10. Errato scioglimento di sequenze unverbate
	11. Casi di aplografia o dittografia
<b>Innovazioni sostanziali (o almeno semanticamente significative) di D rispetto a Ex</b>	1. Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza
	2. Errori significativi
	3. Errori paleografici
	4. Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione
<b>Innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali di D rispetto a Ex</b>	1. Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione
	2. Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza
	3. Varianti morfologiche
	4. Varianti grafiche o fonomorfologiche che producano ipometria o ipermetria

<sup>150</sup> *Ex = Exemplar; D = Descriptus.*



	<p>5. Errori paleografici che risultino dalla trasformazione di un solo grafema, di un digramma, o di un segno d'abbreviazione</p> <p>6. Inserzioni, omissioni, sostituzioni di prefissi che non modificano il significato del verso</p> <p>7. Errato scioglimento di sequenze univerbate</p> <p>8. Casi di aplografia o dittografia</p> <p>9. Piccole inversioni che non modificano il significato del verso</p> <p>10. Varianti lessicali adiafore</p> <p>11. Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione</p>
<b>Errori di <i>Ex</i> corretti da <i>D</i></b>	<p>1. Ripristino (anche arbitrario) del corretto computo sillabico</p> <p>2. Ripristino (anche arbitrario) di una corretta catena rimica</p> <p>3. Reintroduzione di segni tachigrafici omessi nel modello, o di un solo grafema</p> <p>4. Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione</p> <p>5. Varianti morfologiche</p> <p>6. Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza</p>
<b>Varianti grafiche di <i>D</i> rispetto a <i>Ex</i></b>	<p>1. Inserzioni, omissioni, sostituzioni di un solo grafema</p> <p>2. Inserzione di <i>h</i> etimologiche o paraetimologiche</p> <p>3. Omissione di <i>h</i> etimologiche o paraetimologiche</p> <p>4. Scioglimento di nessi latineggianti (-ct-, -mpt-, -pt-, -ti-, ecc.)</p> <p>5. Introduzione di nessi latineggianti (-ct-, -mpt-, -pt-, -ti-, ecc.)</p> <p>6. Introduzione di altre grafie latineggianti ed iperlatineggianti</p> <p>7. Scioglimento di altre grafie latineggianti ed iperlatineggianti</p> <p>8. Resa grafica della sibilante sorda intervocalica (-ss-, -x-, ecc.)</p> <p>9. Resa grafica della affricata dentale sorda <i>ts</i> o sonora <i>dz</i></p> <p>10. Resa grafica della palatale laterale <math>\lambda</math> (-gl-, -lgl-, ecc.)</p> <p>11. Resa grafica del nesso consonantico nasale + labiale (<i>mp/mb, np/nb</i>)</p> <p>12. Resa grafica della nasale palatale <math>\eta</math> (-gn-, -ngn-, ecc.)</p> <p>13. Resa grafica della sibilante palatale <math>\int</math> (-sc-, -ssc-, ecc.)</p> <p>14. Rappresentazione della nasale in fine di parola (-m, -n)</p> <p>15. Resa grafica della occlusiva velare sorda (-k-, -c-, -ch-)</p>
	<p>1. Passaggio da /i/ ad /e/ in posizione atona, in protonia sintattica e nei pronomi cliticici</p>

<b>Varianti fonomorfologiche di D rispetto a Ex</b>	<b>2.</b> Passaggio da /e/ ad /i/ in posizione atona, in protonia sintattica e nei pronomi clitici
	<b>3.</b> Scempiamento
	<b>4.</b> Geminazione
	<b>5.</b> Monottongamento
	<b>6.</b> Dittongamento
	<b>7.</b> Altri fenomeni del vocalismo tonico e atono
	<b>8.</b> Palatalizzazione
	<b>9.</b> Metatesi di genere e numero; lievi divergenze nella coniugazione verbale
	<b>10.</b> Passaggio delle affricate palatali (tʃ, dʒ) ad affricate alveolari (ts, dz)
	<b>11.</b> Presenza di raddoppiamento fonosintattico
	<b>12.</b> Soppressione di raddoppiamento fonosintattico
	<b>13.</b> Presenza di esito metafonetico
	<b>14.</b> Assibilazione
	<b>15.</b> Presenza di esito non anafonetico
	<b>16.</b> Passaggio delle preposizioni articolate da forma analitica a forma sintetica
	<b>17.</b> Passaggio delle preposizioni articolate da forma sintetica a forma analitica
	<b>18.</b> Presenza di prostesi ed epitesi
	<b>19.</b> Soppressione di prostesi ed epitesi
	<b>20.</b> Chiusura in iato
	<b>21.</b> Soppressione di chiusura in iato

## 5. IL MANOSCRITTO BOL E IL SUO *CODEX DESCRIPTUS* IM

Bol. Un. 589<sup>151</sup> (da ora semplicemente Bol) è un codice pergameneo composto di 203 carte, redatto da una sola mano in *littera textualis* «di ottimo livello grafico»<sup>152</sup> su di una colonna posta al centro della pagina; la scrittura presenta alcune consonanze con la «produzione aretina e senese del maestro Nofri».<sup>153</sup> Contiene la *Commedia*, con glosse del Lana per le prime due cantiche. Secondo gli appunti di Gabriella Pomaro, riassunti da Paolo Trovato e Fabio Romanini nel 2007, la stesura del codice risalirebbe al terzo quarto del Trecento (a ridosso della metà del secolo secondo quanto suggeritomi da Sandro Bertelli) e sarebbe avvenuta in tempi diversi per le tre cantiche.<sup>154</sup> Le glosse lanee appartengono ad una seconda mano (mano *a*) di poco posteriore alla copia del testo della *Commedia*; le glosse vengono a loro volta corrette da una terza mano (mano *b*) in un periodo compreso «tra Tre e Quattrocento»;<sup>155</sup> un'ultima mano (mano *c*) è infine responsabile delle correzioni interlineari e marginali che sono osservabili nel *Paradiso*, e si collocherebbe nel pieno XV secolo. Le mani – più di una – che apportano le correzioni su rasura non sono facilmente databili, soprattutto a causa delle dimensioni esigue degli interventi e del *ductus* tendenzialmente imitativo; è però possibile distinguere – con un minimo di prudenziale approssimazione, grazie al raffronto con gli esiti nel sicuramente più tardo Im. 31 – quali di queste correzioni siano state effettuate prima e quali dopo lo scadere del secolo XIV. Mancano, come per tutto il sottogruppo *bol* (= Bol Im Ol),<sup>156</sup> i versi *Pg* XIX 121-123 e, come anche in Im. 31, due terzine corrispondenti a *Pd* XXIV 52-57. La vernice linguistica suggerisce che il codice sia opera di un copista aretino, forse attivo in area emiliano-romagnola.<sup>157</sup>

---

<sup>151</sup> Bol. Un. 589 (Bol) = BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, ms. 589.

<sup>152</sup> Boschi Rotiroti 2004, p. 110 (n° 14).

<sup>153</sup> Romanini 2007, p. 65.

<sup>154</sup> *Ivi.*

<sup>155</sup> *Ivi.*

<sup>156</sup> Ol = PESARO, Biblioteca Oliveriana, ms. 38.

<sup>157</sup> Per le proposte di localizzazione si considerino Boschi Rotiroti 2004, p. 110 (n° 14); Roddewig 1984, p. 19 (n° 39); Romanini 2007, p. 65.

Im. 31<sup>158</sup> (da qui in poi Im) è un codice cartaceo acefalo e mutilo<sup>159</sup> composto di 264 carte, redatto da una sola mano in una *littera textualis* semplificata (*halbgotische* per Roddewig)<sup>160</sup> su di una colonna posta al centro della pagina, con commento a cornice. Il codice risalirebbe ai primi anni del secolo XV. Il commento di Benvenuto da Imola accompagna il testo della *Commedia* fino a *If* XIV (c. 32). È evidente il rimescolamento di carte, forse avvenuto in occasione della legatura (moderna) e talvolta segnalato da una mano ottocentesca<sup>161</sup> tramite l'apposizione di cartellini. Mancano, tra gli altri, i versi *Pg* XIX 121-123 e *Pd* XXIV 52-57. La *facies* linguistica rimanda all'area bolognese.<sup>162</sup>

Ho avanzato per la prima volta la proposta di *descriptio* di Im nel 2015. Recenti studi, condotti da Martina Cita nell'ambito della sua tesi di laurea magistrale,<sup>163</sup> hanno prospettato l'ipotesi che Im possa essere soggetto a contaminazione per giustapposizione d'esemplari. Cita – pur ritenendo la mia proposta «valida per quasi tutte le cantiche»<sup>164</sup> – registra un «disallineamento tra Bol e Im [...] negli ultimi canti purgatoriali e nei primi del *Paradiso*»<sup>165</sup> che si riassorbirebbe tuttavia «con certezza dal canto IX, anche se si presume che ciò possa essersi verificato già a partire dal canto III».<sup>166</sup> Per questo torno di canti, si sospetta che il modello di Im possa essere – invece di Bol – «un affine, più antico e corretto, dell'Oliveriano».<sup>167</sup> Questa è senz'altro una questione complessa, alla quale spero di potermi dedicare in futuro, svolgendo doverosi supplementi d'indagine. Mi limito in questa sede a sottolineare come, nel campione da me preso in considerazione, non vi sia traccia del sopraccitato disallineamento; i dubbi avanzati da Cita – certamente degni della massima considerazione – non mi pare riguardino le porzioni testuali da me isolate, e non compromettono pertanto la tenuta dei relativi dati statistici.

---

<sup>158</sup> Im. 31 (Im) = IMOLA, Biblioteca Comunale, ms. 31.

<sup>159</sup> Im contiene il testo della *Commedia* da *If* I 55 a *Pd* XXXIII 9.

<sup>160</sup> Roddewig 1984, n° 39 pp. 19-20.

<sup>161</sup> La stessa mano fornisce, nel primo foglio di guardia, nozioni più precise circa l'entità di tale rimescolamento: «Nel principio, che è rimasto, del codice, la seconda pagina deve essere la prima, e viceversa. Eguale scambio, dalla 2<sup>a</sup> terzina alla 19<sup>a</sup> del canto XXXII, *Inferno*. Dopo il verso 100 del canto X fino al verso 114 del canto XIV – *Purg*; e dopo il verso 96 del canto XXI fino al verso 40 del canto XXIII del *Paradiso*, spostamento e confusione strana di pagine; ma nulla vi manca».

<sup>162</sup> Per la proposta di localizzazione si consideri Roddewig 1984, p. 154 (n° 369).

<sup>163</sup> Cita 2015-2016.

<sup>164</sup> *Ivi*, p. 106.

<sup>165</sup> *Ivi*, p. 145.

<sup>166</sup> *Ivi*.

<sup>167</sup> *Ivi*, p. 136.

Nei prossimi paragrafi illustrerò i rapporti intercorrenti tra Bol ed il suo apografo Im. Dando per assunto il rapporto di discendenza diretta e verticale che lega i due testimoni, inizierò il mio esame considerando in primo luogo gli indizi materiali di dipendenza di Im da Bol; passerò quindi ad esaminare nel dettaglio l'elemento testuale. I dati statistici estrapolati da questo mio carotaggio serviranno quindi a formulare alcune considerazioni circa gli *scribal habits* del copista di Im.

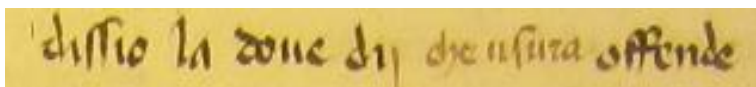
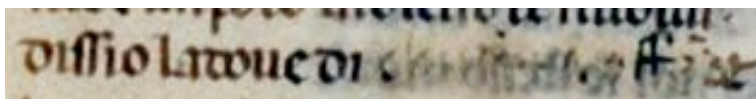
Ricordo infine come, nonostante i due codici non siano datati, i *loci* illustrati nelle prossime tavole – unitamente alle *expertise* codicologiche e paleografiche di cui ho dato conto più sopra – confortano l'ipotesi di una preminenza cronologica di Bol rispetto a Im.

## 1. Indizi materiali di dipendenza di Im da Bol

L'ipotesi della dipendenza diretta, "fisica" di Im da Bol si regge su una serie di cinque casi nei quali Im riproduce graficamente le rasure presenti sul testo di Bol (per le quali non è possibile indicare se risalgano al copista o se siano piuttosto imputabili ad un possessore) mediante spazi bianchi o "finestre". In uno dei casi qui elencati (*If* XXXII 138) l'ipometria secondaria del modello viene riproposta tal quale. L'inserimento di spazi bianchi di congrue dimensioni suggerisce un atteggiamento di fedeltà manifestato dal copista di Im e potrebbe forse anche corrispondere al desiderio di sanare le assenze magari in un futuro su un codice di controllo. Nelle prossime tavole mi riserverò, qualora si rivelasse utile all'interpretazione del luogo in esame, di dar conto del comportamento degli altri testimoni facenti parte della famiglia settentrionale *bol&*<sup>168</sup> da me esaminati: Ol (riconducibile al sottogruppo *boll*) e Triv. 1046 (manoscritto stemmaticamente collaterale a *boll*). Le riproduzioni fotografiche dei versi in Bol e Im sono precedute dall'indicazione del luogo e dalla vulgata petrocchiana.

### Tav. 3. Correzioni su rasura in Bol, riflesse graficamente in Im attraverso l'inserimento di apposite finestre

1.11.95 diss'io, «là dove di' ch'usura offende



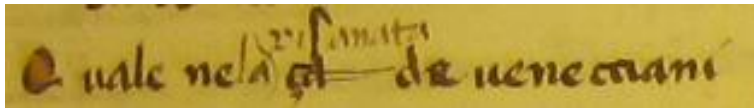
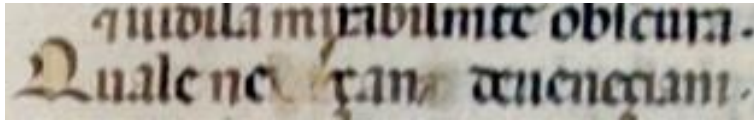
Nel codice Ol è osservabile la lezione «di Chaorsa offende», se non un errore di ripetizione, una lezione che si rifà a *If* XI 50, «del segno suo e Soddoma e Caorsa». La *lectio* erronea *Chaorsa* (attestata anche tra i 27 manoscritti petrocchiani, nella fattispecie in Eg) poteva forse essere presente già nel perduto antografo del sottogruppo *boll* e – conseguentemente – anche in Bol, dove il testo – qualche che fosse – è stato sottoposto a energica rasura; l'illeggibilità della *scriptio prior* impedisce di formulare ipotesi meno

---

<sup>168</sup> Per ulteriori delucidazioni riguardo alla composizione della famiglia settentrionale *bol&* rimando a Cita 2015-2016.

incerte. Il copista di Im, comunque, riproduce la lacuna presente in Bol con l'inserimento di una finestra, colmata poi da una mano recenziore.

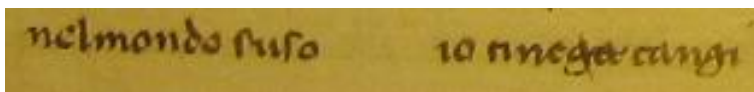
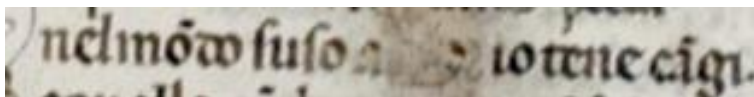
#### 1.21.7 Quale ne l'arzanà de' Viniziani



Anche in questo caso la mano principale di Im lascia apposti spazi bianchi in corrispondenza delle lettere rese illeggibili dalle rasure operate sul modello. È impossibile, anche con l'ausilio della lampada di Wood, ricostruire la *lectio* originariamente a testo in Bol, anche se sembrerebbe di intravedere una variante del tipo «quale nel terçano» (con un segno di abbreviazione per *-er-*, ancora visibile nell'interlinea), simile a quella presente in Triv. 1046: «quale nella terçana». Non si può tuttavia escludere la presenza della forma «ne l'arçana», in accordo con Ol («ne larsanata»). Interrogando la banca dati dell'OVI si nota come il termine *terçana* sia attestato anche nella corretta accezione di 'arsenale' in Giovanni Villani.<sup>169</sup> Esso presenta sicure affinità con il pisano *tersanaia* (presente, in area di antica vulgata, in Ham)<sup>170</sup> e deriva, come per *arzanà*, dalla medesima parola araba *dar as-sina 'a*.<sup>171</sup>

In Im, successivamente, una mano diversa depenna *-ça-* e aggiunge nel rigo *-la* e nell'interlinea *risanata*: «nela risanata de veneciani».

#### 1.32.138 Nel mondo suso ancora io te ne cangi



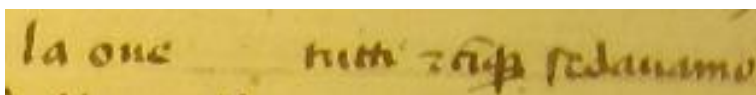
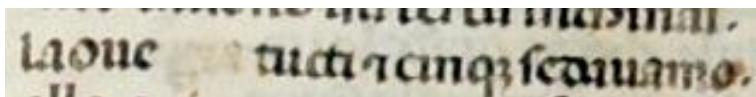
<sup>169</sup> Porta 1990-1991, II, p. 449: «...in Napoli dovessero uccidere il re Ruberto e 'l duca, e mettere fuoco la Terzana ov'era il navilio».

<sup>170</sup> Ham = BERLIN, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Hamilton 203.

<sup>171</sup> DELI, p. 130; *Ivi*, p. 431.

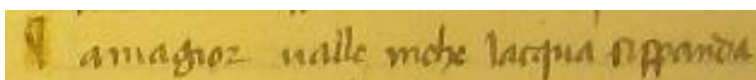
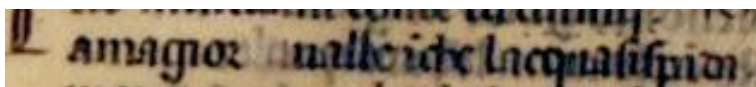
La rasura dell'avverbio di tempo *ancor* rende la lezione ipometra; il copista di Im riproduce la lezione di Bol, rispettando la “finestra” del suo antigrafo.

2.9.12 là ‘ve già tutti e cinque sedavamo



L'elisione dell'avverbio di tempo *già* è largamente attestata in diverse zone della tradizione della *Commedia*; la variante – forse genuina – «là dove [già]» è attestata in  $\beta$  (subarchetipo settentrionale già nello *stemma* Petrocchi), nella neo-acquisita famiglia settentrionale  $p$  (individuata da Paolo Trovato nel 2007) ed in vari codici tosco-fiorentini.

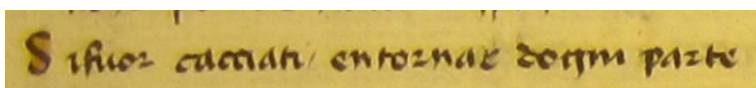
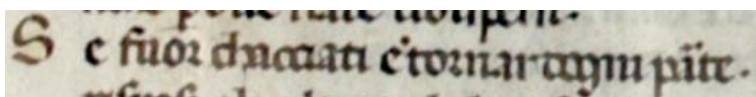
3.9.82 La maggior valle in che l'acqua si spanda



È, questo, un caso di più lieve entità: si segnala comunque una spaziatura di ampiezza anomala in Im, a separare *magior* e *valle*.

**Tav. 4. Correzioni di Bol su rasura o in posizione interlineare che spiegano errori in Im**

1.10.49 «S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogne parte»

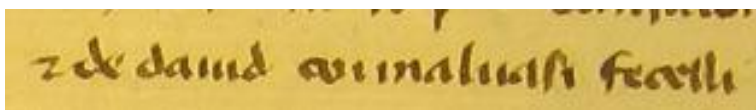
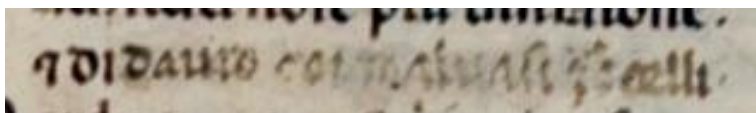


Il copista di Im confonde una macchia d'inchiostro – situata nell'*exemplar* in posizione interlineare, sopra la lettera *e* («e' tornar») – per un *titulus*. Una breve rassegna delle abbreviature e dei segni tachigrafici presenti nel testo dell'*exemplar* conferma come questi ultimi abbiano, altrove, una morfologia differente: i *tituli* appaiono infatti di forma



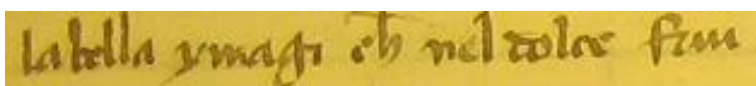
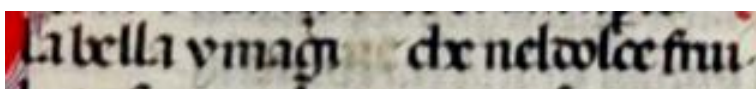
più allungata e sono sistematicamente sovrapposti alla vocale interessata, e non giustificati sulla destra come è invece il tratto a *If X 49*.

1.28.138 e di David coi malvagi punzelli



La lacuna presente in Bol sembra essere stata colmata in epoca anteriore al confezionamento di Im: potrebbe trattarsi della mano *b* individuata da Pomaro nel 2006, che interviene spesso su rasura nell'*Inferno* e che sarebbe collocabile tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento. Anche il secondo strato di scrittura deve essere stato interessato da una precoce caduta di colore, influenzando così la lezione erronea a testo nel *descriptus*. Nonostante sembri possibile giungere ad un'analogia lettura in Bol, sarei propenso a leggere in Bol *pūcelli* e a considerare *fecelli* (ossia *fec' elli*) una *lectio singularis* di Im, forse spiegabile con un tentativo di *emendatio* per congettura da parte del copista. Il discorso diretto di Bertran de Born invece di esaurirsi alla fine del canto terminerebbe così con quattro versi d'anticipo, con una formula di questo tipo: «...Io feci il padre e 'l figlio in sé ribelli; / Achitofèl non fé più d'Absalone / e di David coi malvasi» *fec' elli*.

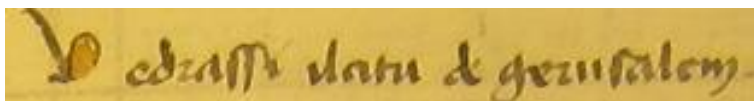
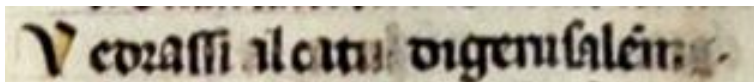
3.19.2 La bella image che nel dolce frui



La lezione *ymagine* è, a quanto pare, lezione caratteristica del sottogruppo *bol* (Bol Im Ol). Il copista di Bol ha tuttavia sottoposto a rasura l'ultima sillaba, al fine di ovviare all'altrimenti inevitabile ipermetria del verso (che è invece riscontrabile in Ol). L'ipotesi di una diretta consultazione di Bol da parte del copista di Im spiega l'anomala forma *ymagi* per il sostantivo singolare, che nel codice non è attestata altrove (es. *Pg*

XXV 26 «nostra image», *Pd* II 132 «prende l'image», *Pd* XII 2 «ritegna l'image»), né risulta documentata negli antichi volgari italiani.

### 3.19.127 Vedrassi al Ciotto di Ierusalemme

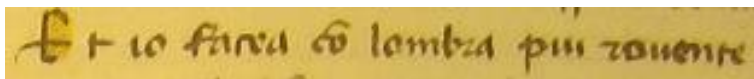
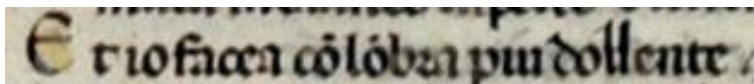


In Ol compare la lezione «al chachul de Jeruxaleme»: anche in questo caso si è dunque di fronte ad una verosimile innovazione propria del sottogruppo *bol*, il cui comune antigrafo perduto sarebbe stato latore di una *lectio* del tipo *al catul* / *al cacul*, in luogo della lezione genuina *al Ciotto*, che rispetta il significativo riferimento alla zoppia di Carlo II di Napoli. Il testo di Bol – il cui strato testuale originario recava la forma, ancora leggibile, *al catul* – è stato sottoposto ad una scrupolosa rasura. È stato eraso il corpo delle due lettere *-a-*, conservandone solo le aste verticali e trasformandole così in due *-i-*; è stata quindi cancellata la *-l* finale di *catul* e la lettera finale di *Gerusalemme*. Im riflette coerentemente e senza riserve la singolare revisione apportata a Bol, presentando la *lectio singularis* «il citu de gerusalem».

Non manca però una «prova di non-derivazione»<sup>172</sup> che basterebbe da sola ad invalidare la dimostrazione precedentemente tentata di *descriptio*: un errore di portata separativa del modello contro il suo apografo.

### **Tav. 5. Un presunto errore separativo di Bol contro Im che si spiega con rasure o correzioni operate sul testo del modello in epoca posteriore alla copia di Im**

#### 2.26.7 e io faceva con l'ombra più rovente



<sup>172</sup> Timpanaro 1985, p. 178.

Non mi pare si debba mettere in discussione la genuinità della lezione *rovente*: a testo – tra gli altri – in Petrocchi e Sanguineti, essa qualifica al meglio quella *fiamma* che è oggetto della proposizione. La variante *dolente* (o *dollente*) è tuttavia largamente attestata anche nella vulgata petrocchiana e «nella tradizione del Boccaccio, in Ricc. 1002, Ricc. 1004, Par. 77, Bart., An, Gamb. D II 41 ecc.»;<sup>173</sup> essa è inoltre lezione caratteristica della famiglia settentrionale *p*, famiglia con la quale i codici di *bol* condividono frequentemente uscite erranee. Come ricorda Petrocchi, *dolente* compare in rima con *rovente* a *If IX 32-36* (*dolente* : *mente* : *rovente*); tuttavia mi pare ancor più rilevante l'incidenza assolutamente non trascurabile di *dolente* come parola rima (8 casi, di cui 7 nelle prime due cantiche), che rende plausibile una ripetizione a distanza.

Nonostante l'errore sia di facile formazione, non altrettanto immediata risulta essere un'eventuale *emendatio ope ingenii*. Se si considera poi il generale atteggiamento di fedeltà tenuto dal copista di Im nei confronti del proprio modello, anche nel riprodurre lezioni ipometre o ipermetre facilmente sanabili, non mi pare vi siano gli estremi per ipotizzare che in questo punto egli sia intervenuto congetturalmente per sostituire una lezione che – benché deteriore – appare del tutto accettabile.

Un'analisi più approfondita di Bol conferma questi sospetti, rivelando come la lezione *dollente* sia in realtà risultato di una correzione particolarmente accurata e discreta dello strato testuale originario, che recava – in accordo con Im – la forma genuina *rovente*. Sotto la lettera *d*- compare una *r*- sottoposta a rasura, mentre le due *-ll-* sono funzionali al mascheramento di una *-u-*. Un raffronto tra il luogo in esame ed una serie di versi che recano la parola rima *dolente* (*If III 1* «...città dolente»; *If IX 32* «...città dolente»; *If XXII 145* «...suoi dolente»; *If XXVIII 9* «...sangue dolente»; *Pg VI 2* «...riman dolente»; *Pg XV 81* «...esser dolente») aiuta infine a stabilire con ragionevole sicurezza che si tratta di una revisione apportata da una mano recenziore, in epoca posteriore alla copia di Im. La forma della *d*- onciale, altrove caratterizzata da un'asta breve ed orizzontale, è qui invece più pronunciata ed inclinata di circa 45°; anche il tratto d'attacco appare più marcato. Una morfologia della lettera *d* più simile a quella in oggetto è invece riscontrabile a *Pg VI 3* (c. 78v), dove una mano più tarda sana alcune cadute di colore, forse dovute all'umidità. Anche la geminazione della *-l-* (*dollente*) non è altrove attestata in Bol, mentre nei casi sopra elencati (ma anche in altri) compaiono le forme *dolente* /

---

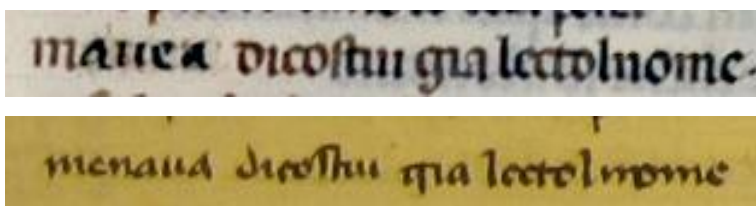
<sup>173</sup> Petrocchi 1966-1967, III, p. 441.

*dolēte*. Si può quindi ipotizzare che il copista di Im, allestendo la propria copia, trovasse a testo in Bol la lezione *rovente*, e non la variante (erronea) *dollente*. Viene così a cadere anche l'unico errore separativo di Bol contro Im.

*Ad abundantiam*, in un'ultima tavola presenterò casi che, pur non recando ulteriori conferme alla proposta discendenza di Im da Bol, dimostrano come alcune delle correzioni operate sul testo di Bol siano posteriori alla copia di Im. Ciò si rivela utile a supporto della tesi espressa nella *Tav. 5*, e cioè che l'unico errore separativo del modello contro il *descriptus* sia da attribuirsi ad una revisione dello strato testuale originario, operata in epoca posteriore al confezionamento di Im. Per due dei tre casi riportati qui di seguito (*If XVIII 83*, *Pg XVIII 81*) si tratterebbe di verosimili errori riconducibili al comune antografo perduto *boll*.

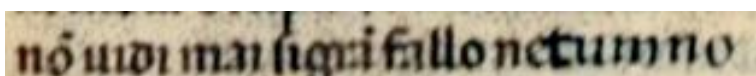
#### **Tav. 6. Correzioni su rasura in Bol operate in epoca posteriore alla copia di Im**

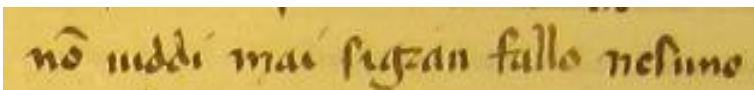
1.10.65 M'avean di costui già letto il nome



La *lectio* erronea *menava* si configura come un banale errore di ripetizione da *If X 62* «colui ch'attende là, per qui mi mena». Nonostante sia un errore di possibile origine indipendente, non ho trovato casi analoghi in altri testimoni, neppure nello stemmaticamente prossimo Ol, che reca la lezione genuina «m'avian»: parrebbe trattarsi dunque di una *singularis* di Im. Un'indagine più approfondita sul testo del manoscritto bolognese condotta con l'ausilio della lampada di Wood, però, conforta l'ipotesi di un originario accordo in errore di Im con Bol, rivelando nella *scriptio prior* una forma, se non completamente sovrapponibile, certamente compatibile con *menava*.

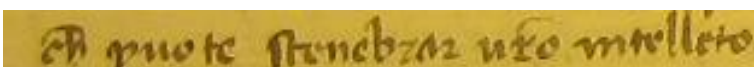
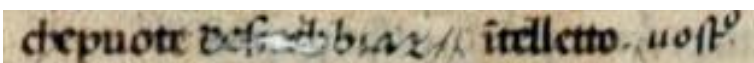
1.28.83 non vide mai sì gran fallo Nettuno





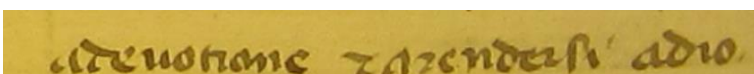
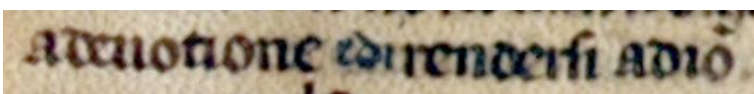
Come non manca di notare Petrocchi, la banalizzazione *nessuno* è di facile formazione e diffusissima in tutte le zone della tradizione: si tratta pertanto di una variante suscettibile di poligenesi. *Nessuno* – corretta poi su rasura forse dalla stessa mano recenziore che interviene a *If X 65* – è la lezione originariamente attestata in Bol, oltre che in Ol: si tratta dunque di un errore comune (pur se non esclusivo) al sottogruppo *boll* (Bol Im Ol).

2.28.81 Che puote disnebbiar vostro intelletto



Anche in questo caso ci si trova di fronte ad un accordo in errore di Im con Ol e ad una rasura colmata da una mano seriore (*desnebbiar*) in Bol; e ancora una volta la *scriptura prior* risulta illeggibile anche ai raggi ultravioletti. L'errore *stenebrar*, che sembrerebbe circoscrivibile al solo sottogruppo *boll*, si spiegherebbe come una ripresa mnemonica a distanza di *Pg XXII 62* «ti stenebraron sì, che tu drizzasti».

3.10.56 a divozione e a rendersi a Dio



È questo un caso di più lieve entità. Come per *Pg XXVI 7* (si veda *Tav. 5*), un correttore operante in epoca posteriore al confezionamento di Im (forse – come sembrerebbe suggerire il *ductus* della lettera *-d-* – proprio la stessa mano) interviene sul testo di Bol, producendo una corrottela. Il *codex descriptus* reca invece la lezione genuina («a devotione at a rendersi a Dio»), che dovette originariamente essere a testo anche in Bol. Non ho ritenuto di considerare questo luogo alla stregua di un “presunto errore separativo di Bol contro Im” per due ragioni: in primo luogo, l’intervento di una mano seriore è in questo caso lampante; in secondo luogo, l’entità dell’innovazione prodotta è senz’altro minore, e l’errore – poiché passibile di poligenesi – è facilmente reversibile

(parole vuote e monosillabi ad alta frequenza sono, come già rilevato da Caterina Brandoli, spesso soggetti ad omissioni e sostituzioni).<sup>174</sup>

---

<sup>174</sup> Brandoli 2007, p. 111.

## 2. Rapporti tra Bol e Im

In questo paragrafo proporrò un'analisi dettagliata dell'elemento testuale. Nelle prossime tavole illustrerò i rapporti intercorrenti tra Bol e Im, presentando i risultati delle collazioni da me effettuate su un campione di 1625 versi. Il procedimento non sarà dissimile – almeno nelle sue prime fasi – da quello di una manualistica *eliminatio codicum descriptorum*.

Presenterò, innanzitutto, le innovazioni condivise da Bol + Im (innovazioni esclusive ed innovazioni attestata nella vulgata tosco-fiorentina). Le innovazioni esclusive del dittico in esame si rivelano massimamente utili nell'isolare quelle varianti e quegli errori che – non attestati altrove nella tradizione manoscritta superstite – saremmo portati ad imputare al copista dell'*exemplar* (o, quantomeno, a circoscrivere ad una zona ben delimitata dello *stemma*). Per contro, la categoria denominata «innovazioni di *Ex + D* attestata in almeno uni dei 27 codici costitutivi dell'Edizione Petrocchi» indica l'insieme delle varianti e corrotte ereditate dalla tradizione. Come è lecito aspettarsi, quest'ultima categoria ha sempre maggior peso statistico (con la sola eccezione del dittico Po-Est, sul quale si avrà modo di tornare nel capitolo deputato). Mi pare che queste due categorie si rivelino, in una qualche misura, utili a tracciare il profilo dell'*exemplar*. Recuperando una formulazione di Alberto Varvaro, le varianti ereditate per via tradizionale misurerebbero la 'competenza'<sup>175</sup> delle lezioni trādite dal modello; le innovazioni esclusive ne descriverebbero, invece, con un minimo di prudenziale approssimazione, la 'plausibilità'.<sup>176</sup>

Passerò dunque a considerare tutte quelle varianti – formali e sostanziali – utili a delineare l'*usus scribendi* del copista del *codex descriptus*. Introduurrò dapprima le innovazioni sostanziali di Im rispetto al proprio antigrafo; ad esse seguirà un elenco delle «innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali». Al fine di dar conto delle capacità di *emendatio* del copista, esaminerò quindi gli errori dell'*exemplar* corretti – *ope ingenii* – nel *descriptus*. Infine, passerò brevemente in rassegna le varianti formali (grafiche e fonomorfolologiche) di Im rispetto a Bol.

---

<sup>175</sup> Varvaro 1970, p. 96.

<sup>176</sup> *Ivi*.

A ciascuna tavola di collazione sarà premessa una tabella sinottica, che darà conto delle tipologie cui afferiscono le varianti censite. Per quanto riguarda la tabella denominata «composizione percentuale delle innovazioni esclusive di Bol + Im» – ad esempio – si noterà come siano state scrutinate, nei campioni testuali relativi alle tre cantiche, 101 innovazioni esclusive del dittico in esame (38 nell'*Inferno*, 25 nel *Purgatorio* e 38 nel *Paradiso*). Ciascuna di esse è stata ricondotta ad una tipologia specifica. Di queste, solo il 17,8% (18 varianti) sono considerate alla stregua di «innovazioni significative»: per brevità (e per privilegiare l'esposizione dei dati ritenuti di maggior interesse filologico) riporterò nella *Tav. 7*) solo le varianti riconducibili a quest'ultima tipologia. Nella tavola, collocherò alla sinistra del separatore (|) la *lectio* trādita dal dittico Bol + Im; alla sua destra, invece, la variante (verosimilmente genuina) a testo nell'Edizione Petrocchi (**P**).

**Tabella 8. Composizione percentuale delle innovazioni esclusive di Bol + Im**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza	15	39,5%	9	36,0%	12	31,6%	35,6%
Innovazioni significative	7	18,4%	4	16,0%	7	18,4%	17,8%
Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	4	10,5%	4	16,0%	8	21,1%	15,8%
Varianti morfologiche	1	2,6%	2	8,0%	4	10,5%	6,9%
Varianti grafiche o fonomorfologiche che producano ipometria o ipermetria	1	2,6%	3	12,0%	2	5,3%	5,9%
Errori paleografici	0	0,0%	3	12,0%	2	5,3%	5,0%
Piccole inversioni che non modificano il significato del verso	4	10,5%	0	0,0%	1	2,6%	5,0%
Varianti lessicali adiafore	4	10,5%	0	0,0%	0	0,0%	4,0%
Errato scioglimento di sequenze univerbate	2	5,3%	0	0,0%	2	5,3%	4,0%
	<b>38</b>		<b>25</b>		<b>38</b>		<b>101</b>



## Tav. 7. Innovazioni esclusive di Bol + Im

### *Inferno*

1.3.6 La somma (summa Im) sapientia e'l *fino* amore Bol Im] primo **P et alii**

L'innovazione a testo in Bol e nel suo *codex descriptus* Im si spiega agilmente con un rimando – verosimilmente inconscio – al *fin'amor*, *topos* cardine della lirica trobadorica e tema trasversale a tutta la poesia italiana delle origini: una rapida consultazione del *corpus* OVI rivela come il sintagma «fino amore» (e relative varianti formali) sia presente – solo per fare qualche nome – in Guido Faba, Pier della Vigna, Rinaldo d'Aquino, Federico II, Bonagiunta Orbicciani, Guittone d'Arezzo e Chiaro Davanzati.

1.3.29 sempre [*in quell'*] aura sança tempo tinta Bol Im] in quell' **P et alii**

1.14.83 *facte eran pietre* (priete Im) *a ymagini* (immagine Im) da lato Bol Im] fatt' era 'n pietra, e ' margini **P et alii**

1.14.100 Rea la scielse [*già*] *perché una* fida Bol Im] già per cuna **P et alii**

Simile l'innovazione trädita dalla coppia Gamb-Can (si veda *Tav. 15*).

1.15.24 per lo *grembo* et gridò: «Qual meraviglia Bol Im] lembo **P et alii**

1.15.49 Lassù *dissi* nella (ne la Im) vita serena Bol Im] di sopra **P et alii**

1.15.85 m'insegnavate come l'uom *socterna* Bol Im] s'eterna **P et alii**

### *Purgatorio*

2.10.72 che di retro a *Michel* mi biancheggiava Bol Im] Micòl **P et alii**

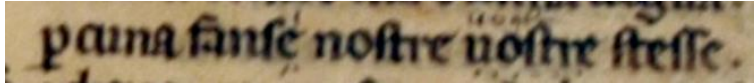
2.14.12 per carità *non con l'ala* et ([et] Im) ne dicta Bol Im] ne consola **P et alii**

2.14.102 *vegna* gentil di picciola gramigna Bol Im] verga **P et alii**

2.15.36 a un schaleo già meno che gli altri *e* (a Im) *retro* Bol Im] eretto **P** *et alii*

### *Paradiso*

3.3.81 per c'una fanse nostre *vostre* stesse Bol Im] voglie **P** Bol<sub>2</sub> *et alii*



In Bol, una mano seriore corregge la lezione erronea *vostre*. Questa *emendatio* – come altre imputabili al medesimo correttore – dev'essere stata apportata al testo di Bol in epoca posteriore alla copia di Im (che, infatti, riproduce acriticamente l'errore).

3.10.20 fosse *partito*, assai sarebbe manco Bol Im] 'l partire **P** *et alii*

3.10.23 dietro pensando a ciò che si *pensando* Bol Im] preliba **P** *et alii*

3.10.131 *rispondo* di Beda et di Riccardo Bol Im] d'Isidoro **P** *et alii*

3.14.41 (-) [*l'ardor*] la visione, e quella è (che Im) tanta Bol Im] l'ardor **P** *et alii*

3.14.58 *non porta* tanta luce affaticarne Bol Im] né potrà **P** *et alii*

3.15.63 (-) in che pria che [*pensi, il*] pensier pandi Bol Im] pensi, il **P** *et alii*

Nella prossima tabella riporterò la composizione percentuale delle innovazioni di Bol + Im attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell'edizione Petrocchi. A seguire – nella Tav. 8 – saranno riportati i 17 *loci* categorizzati come «errori significativi». Alla sinistra del separatore (J) verrà riportata la *lectio* tramandata dal dittico Bol + Im, seguita dall'elenco dei codici dell'antica vulgata che recano la medesima variante; alla sua destra, la lezione a testo nel restante testimoniale e accolta nell'edizione Petrocchi (P).

Si sottolinea come – nella grande maggioranza dei casi – l'accordo in innovazione non sia necessariamente indice di una prossimità stemmatica; molti degli accordi in lezione erronea saranno piuttosto da considerarsi di natura poligenetica.

**Tabella 9. Composizione percentuale delle innovazioni di Bol + Im attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell'Edizione Petrocchi**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza	13	29,5%	17	30,4%	17	27,4%	29,0%
Innovazioni significative	5	11,4%	5	8,9%	7	11,3%	10,5%
Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	8	18,2%	2	3,6%	12	19,4%	13,6%
Varianti morfologiche	7	15,9%	12	21,4%	7	11,3%	16,0%
Varianti grafiche o fonomorfologiche che producano ipometria o ipermetria	6	13,6%	14	25,0%	13	21,0%	20,4%
Errori paleografici	1	2,3%	2	3,6%	5	8,1%	4,9%
Piccole inversioni che non modificano il significato del verso	1	2,3%	2	3,6%	0	0,0%	1,9%
Varianti lessicali adiafore	1	2,3%	1	1,8%	1	1,6%	1,9%
Inserzione, omissione di prefissi che non modificano il significato del verso	1	2,3%	1	1,8%	0	0,0%	1,2%
Errato scioglimento di sequenze unverbate	1	2,3%	0	0,0%	0	0,0%	0,6%
	<b>44</b>		<b>56</b>		<b>62</b>		<b>162</b>

**Tav. 8. Innovazioni di Bol + Im attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell'Edizione Petrocchi**

***Inferno***

1.3.36 che visser sança *fama* et sança lodo Bol Im + Fi Ham La Lau Laur Lo Mad Parm Pa Po Pr Ricc Tz] 'nfamia **P et alii**

1.3.39 né fur fedeli a Dio, *né* per sé fuoro Bol Im + Co] ma **P et alii**

1.14.126 *più* a sinistra, giù calando al fondo Bol Im + Ash Cha Co Eg Fi Ga Ham La Lau Laur Lo Mad Mart Pa Parm Po Pr Rb Ricc Triv Tz Vat] pur **P et alii**

1.15.39 *sança restarsi* quando 'l foco il feggia Bol Im + Co Mad Pa] sanz' arrostarsi **P et alii**

1.15.56 non puoi *fallar* al glorioso porto Bol Im + Po Rb Urb] fallire **P et alii**

***Purgatorio***

2.3.50 la più *romita ripa* (riva Ash) è una schala Bol Im + Ash] rotta ruina **P et alii**

2.3.54 «sì che possa salir chi *vien* sança ala Bol Im + Ash Ham] va **P et alii**

2.10.67 di 'ncontra (contra Im) è *figurata* ad una vista Bol Im + Laur Po] effigiata **P et alii**

2.10.79 Intorno a lui *era* calcato et pieno Bol Im + Co Mart Po Pr Triv] parea **P et alii**

2.14.141 *indietro* feci et non inançi il passo Bol Im + Ash Co Eg Ga Ham La Laur Mad Mart Pr Rb Triv Tz Urb Vat] in destro **P et alii**

***Paradiso***

3.10.6 senza gustar di lui *ciò che* rimira Bol Im + Fi Ga Gv La Lau Lo Parm Pr Ricc Tz Vat] chi ciò **P et alii**

3.10.24 s'essere (si esser Im) *un* lieto assai prima che stanco Bol Im + Parm] vuoi **P** et *alii*

3.10.98 *patre* et maestro fumi, et esso Alberto Bol Im + Caet] frate **P** et *alii*

3.14.34 et io *vidi* (viddi Im) ne la luce più dia Bol Im + Eg Fi] udi' **P** et *alii*

3.15.36 de la mia *gratia* et del mio Paradiso Bol Im + Ash Eg Gv Ham La Lau Lo Mad Mart Pa Parm Pr Rb Ricc Triv Tz Vat] gloria **P** et *alii*

3.15.48 che nel mio *sangue* se' tanto cortese Bol Im + Co] seme **P** et *alii*

3.15.101 non *donne* contigiate, non cintura Bol Im + *tutti i mss.*] gonne **P** et *alii*

Presento, qui di seguito, la composizione percentuale delle innovazioni sostanziali (o almeno semanticamente significative) di Im rispetto a Bol. A seguire, nella tavola di collazione deputata (*Tav. 9*), riporterò tutte le varianti censite, articolate per tipologia.

Alla sinistra del separatore (|) collocherò la *lectio* a testo in Bol, segnalando l'eventuale accordo in lezione buona con l'Edizione Petrocchi; alla sua destra, la variante erronea trädita da Im.

**Tabella 10. Composizione percentuale delle innovazioni sostanziali di Im rispetto a Bol**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza	2	100,0%	1	16,7%	2	40,0%	38,5%
Innovazioni significative	0	0,0%	2	33,3%	2	40,0%	30,8%
Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	0	0,0%	2	33,3%	1	20,0%	23,1%
Errori paleografici	0	0,0%	1	16,7%		0,0%	7,7%
	<b>2</b>		<b>6</b>		<b>5</b>		<b>13</b>

**Tav. 9. Innovazioni sostanziali di Im rispetto a Bol**

➤ *Varianti relative a parole vuote*

***Inferno***

1.14.82 lo fondo *suo* ad (e **P**) ambo le pendici Bol **P**] [suo] (-) Im

1.15.80 risposi (rispuos'io **P**) lui, «voi *non* saresti ancora Bol **P**] [non] Im

***Purgatorio***

2.3.110 d'averlo visto mai, *ei* (el **P**) disse: «Or vedi Bol **P**] io Im

### ***Paradiso***

3.3.82 sì *che*, come noi sem di soglia in soglia Bol **P**] [*che*] Im

3.14.103 qui vince la memoria *mia* lo ‘ngegno Bol **P**] [*mia*] Im

3.15.47 «Benedecto sia tu», *fu* «trino e uno Bol **P**] [*fu*] Im

➤ *Innovazioni significative*

### ***Purgatorio***

2.14.30 ben è che ‘l nome di tal *valle* pèra Bol **P**] [*valle*] Im

2.14.117 che di figliar tai conti più s’impiglia Bol **P**] che di tal conti refigliar più si piglia  
Im

### ***Paradiso***

3.14.10 «A costui fa *mistieri* (mestieri **P**), et nol vi dice Bol **P**] mister Im

\*3.15.10 Ben [è] (è **P**) *che* sança termine si doglia Bol **P**] Beatrice Im

➤ *Inserzione, omissione o sostituzione di un solo grafema o di un segno d’abbreviazione*

### ***Purgatorio***

2.3.43 io dico d’*Aristotile* e di Plato Bol **P**] Aristotele

2.14.47 *ringhiosi* più che non chiede lor possa Bol **P**] rinchiusi Im

➤ *Errori paleografici*

### ***Purgatorio***

2.10.129 sì come verme in cui *formaçìō* (formazion **P**) falla Bol **P**] formagio Im

ſicome uerme in au formagio falla  
ome ſeſtore ſeſtore ſeſtore

ſicome uerme in au formagio falla



La prossima tabella rappresenta la composizione percentuale delle innovazioni poligenetiche e delle altre varianti formali di Im rispetto a Bol. Sono qui state relegate tutte quelle lezioni del *descriptus* che – seppur indubitabilmente deteriori – non si configurano come errori di sostanza.

**Tabella 11. Composizione percentuale delle innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali di Im rispetto a Bol**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	6	19,4%	7	13,7%	3	8,8%	13,8%
Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza	7	22,6%	17	33,3%	4	11,8%	24,1%
Varianti morfologiche	4	12,9%	11	21,6%	13	38,2%	24,1%
Varianti grafiche o fonomorfolologiche che producano ipometria o ipermetria	10	32,3%	11	21,6%	10	29,4%	26,7%
Errori paleografici che risultino dalla trasformazione di un solo grafema, di un digramma, o di un segno di abbreviazione	3	9,7%	2	3,9%	1	2,9%	5,2%
Inserzione, omissione, sostituzione di prefissi che non modificano il significato del verso	0	0,0%	2	3,9%	1	2,9%	2,6%
Errato scioglimento di sequenze unverbate	1	3,2%	1	2,0%	1	2,9%	2,6%
Casi di aplografia e dittografia	0	0,0%	0	0,0%	1	2,9%	0,9%
	<b>31</b>		<b>51</b>		<b>34</b>		<b>116</b>

**Tav. 10. Innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali di Im rispetto a Bol**

➤ *Inserzione, omissione, sostituzione di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione*

### *Inferno*

1.10.20 a te nel quor (mio cuor **P**) *se* non per dicer poco Bol **P**] so Im

1.10.35 *ed el s'ergeva* (s'ergea **P**) col pecto et colla fronte (+) Bol **P**] et dello surgeva Im

1.10.92 *fu* da (per **P**) ciascun di tòrre via Fiorença Bol **P**] fui Im

1.14.13 lo *spazzo* (spazzo **P**) era una rena arida et spessa Bol **P**] spazza Im

1.14.108 poi è di *rame* infino a la forcata Bol **P**] ramo Im

1.15.1 Ora *cen porta* l'un de' duri margini Bol **P**] c'importa Im

### *Purgatorio*

2.10.4 *sonando* la senti' esser richiusa Bol **P**] sonado Im

2.10.48 da quella parte onde il core à (ha **P**) la gente Bol **P**] [à] Im

2.10.63 et al sì et al no *discordi e'* fensi Bol] discordia Im; discorso **P**

2.14.10 e disse l'uno: «o anima *che* fitta Bol **P**] che è Im

2.14.12 prima che morte gli abbia *dato* il volo Bol **P**] da Im

2.14.46 Botoli trova poi, *venendo* giuso Bol **P**] venando Im

2.15.11 a lo *splender* assai più che di prima Bol] spendior Im; splendore **P**

### *Paradiso*

3.3.73 *se disiassimo* esser più superne Bol **P**] diassimo Im

3.10.4 *quanto* per mente et per loco si gira Bol **P**] quando Im

3.10.96 du' (u' **P**) ben *s'impingua* se non si vaneggia Bol **P**] se pingua Im

3.10.136 essa è la luce eterna di *Seggieri* Bol] Soggieri Im; Sigieri **P**

➤ *Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza*

### ***Inferno***

1.3.56 di gente *ch'io* non avaria creduto Bol **P**] che [io] Im

1.10.3 lo mio maestro, et io *dopo* le spalle Bol **P**] di poi Im

1.10.104 nostro intellecto; et s'altri *nol ci porta* Bol] non cel porta Im; non ci apporta **P**

1.10.113 fate i saper ch'io (che **P**) *il fei* per ch'io pensava Bol **P**] [il] Im

1.14.101 del suo figliuolo, et per *celarlo* meglio Bol **P**] celar Im

1.14.111 e sta *in* ('n **P**) su quel più *che* 'n su l'altro recto (eretto **P**) Bol **P**] [in], ch'a Im

1.15.53 questi m'aparve *tornando* in quella Bol] tornand'io Im **P**

### ***Purgatorio***

2.3.31 a sofferir tormenti *et caldi et geli* Bol] [et] Im **P**

2.3.57 E io mirava *su* intorno il sasso Bol] in su Im; suso **P**

2.3.62 *ecco* di qua chi ne darà consiglio Bol **P**] e que' Im

2.3.64 guardò *a loro* et con libero piglio Bol] allor Im; allora **P**

2.3.65 rispose: «andiamo *in* là, che (ch'ei **P**) vegnon piano Bol **P**] [in] Im

2.3.80 ad una, a due, *a* tre et l'altre stanno Bol **P**] et Im

- 2.3.94 «sança vostra dimanda io *vi* confesso Bol **P**] ven Im
- 2.10.8 che si movea *et* d'una et d'altra parte Bol **P**] [et] Im
- 2.10.90 a tte che se *tu il* metti in oblio Bol] tu [il] Im; 'l tuo **P**
- 2.14.11 *nel* corpo ancor inver' lo ciel ten vai Bol **P**] lo Im
- 2.14.12 per carità non con l'ala (ne consola **P**) *et* ne dicta Bol **P**] [et] Im
- 2.14.120 già mai rimagna *d'essi* testimonio Bol **P**] de sé Im
- 2.14.134 *e* fugìo (fuggì **P**) come tuon che si dilegua Bol **P**] io Im
- 2.15.58 «Io sono (son **P**) d'esser contento più digiuno (+) Bol **P**] et Im
- 2.15.120 disse: «che ai che non *ti* puoi tenere Bol **P**] [ti] Im
- 2.15.121 ma se' venuto più *che* mezza lega Bol **P**] ch'a Im
- 2.15.127 *Et* ei: «Se tu avessi cento larve Bol **P**] [et] Im

### *Paradiso*

- 3.3.18 a quel ch'acese amor tra l'omo *e 'l* fonte Bol **P**] [e] il Im
- 3.3.111 di tucto *il* lume de la spera nostra Bol **P**] e Im
- 3.14.41 [l'ardor] (l'ardor **P**) la visione, e quella è tanta Bol **P**] che Im
- 3.15.141 tanto per bene operar (ovrar **P**) li venni *in* grado Bol **P**] a Im

➤ *Varianti morfologiche*

### *Inferno*

1.3.52 E io, che *riguardai*, vidi una ‘nsegna Bol **P**] riguarda Im

1.3.73 per ([per] **P**) ch’io *sappia* quai (quali **P**) sono et qual costume Bol **P**] sapea Im

1.10.8 *potrebber sì veder?* già son levati Bol] potrebbese Im; potrebbesi **P**

1.10.69 non fiere negli (li **P**) occhi suoi *il dolce* lume Bol **P**] li dolci Im

### *Purgatorio*

2.3.52 «or chi *sa* da qual man la costa cala Bol **P**] sai Im

2.3.58 da man sinistra m’aparì (apparì **P**) una gente Bol **P**] apare Im

2.3.59 d’anime, che *movieno* i piè ver’ noi Bol **P**] muoveno Im

2.10.21 *solingo* più che strada (strade **P**) per diserti Bol **P**] solinghi Im

2.10.32 d’*intagli* sì, che non pur Policleto Bol **P**] intaglio Im

2.10.118 ma *guarda* fiso là, et disinticchia (disviticchia **P**) Bol **P**] guardo Im

2.10.127 Di che l’animo *vostro* in alto galla Bol **P**] vostra Im

2.14.63 *molti* di vita e sé di pregio priva Bol **P**] molto Im

2.14.82 *Fu* il sangue mio d’invidia sì riarso Bol **P**] foi Im

2.14.96 per coltivare omai *verrebbe* meno Bol] virrebbon Im, verrebbero **P**

2.15.117 io riconobbi i miei non falsi *errori* Bol **P**] erore Im

### *Paradiso*

- 3.3.31 Però parla con *esse* et odi et credi Bol **P**] essi Im
- 3.3.115 Ma poi che pur al mondo *fu* rivolta Bol **P**] fui Im
- 3.3.117 non *fu* dal velo (vel **P**) del cor già mai disciolta Bol **P**] fui Im
- 3.3.128 ma *quella* folgorò nel mio sguardo Bol **P**] quello Im
- 3.10.66 più dolci in *voci* che ‘n vista lucenti Bol] voce Im **P**
- 3.10.138 silocicò (silogizzò **P**) *invidiosi* veri Bol **P**] invidioso Im
- 3.14.26 per viver colà ssu, non *vide* quive Bol **P**] vedi Im
- 3.14.81 si vuol lasciar che non *seguir* la mente Bol **P**] segui Im
- 3.14.110 si *movien* lumi, scintillando forte Bol **P**] muoven Im
- 3.14.113 veloci et *tarde*, rinovando vista Bol **P**] tardi Im
- 3.15.22 né si *parti* la gemma dal suo nastro Bol **P**] parte Im
- 3.15.78 che *tutte* simiglianze sono scarse Bol **P**] tutti Im
- 3.14.98 *lumi* biancheggia tra ‘ poli del mondo Bol **P**] lume Im

➤ *Varianti grafiche o fonomorfolologiche che producano ipometria o ipermetria*

### ***Inferno***

- 1.3.44 *a lor* che lamentar li fa sì forte Bol **P**] alloro (+) Im
- 1.3.67 elle *righavan* (rigavan **P**) lor di sangue il volto Bol **P**] rigavano (+) Im

- 1.3.102 racto che *'nteser* le parole crude Bol **P**] *'ntesero* (+) Im
- 1.10.98 dinançi *quel* che seco tempo (che'l tempo seco **P**) aduce Bol **P**] quello (+) Im
- 1.10.114 già nello (ne l' **P**) *error* che m'avete soluto Bol **P**] errore (+) Im
- 1.14.39 socto focile, a *doppiar* lo dolore Bol **P**] doppiare (+) Im
- 1.14.89 *notabile* com'è 'l presente rio Bol **P**] notabel (-) Im
- 1.14.134 rispuose, «ma il *bollor* de l'acqua rossa Bol **P**] bollore (+) Im
- 1.14.135 dovea ben *solver* l'una che tu faci Bol **P**] solve (+) Im
- 1.15.89 e *serbolo* a chiosar con altro testo Bol **P**] serobolo (+) Im

### ***Purgatorio***

- 2.3.102 coi dossi de le *man* facendo insegna Bol **P**] mani (+) Im
- 2.10.83 pareva *dir*: «Signor, fammi vendetta Bol **P**] dire (+) Im
- 2.10.108 come Dio *vuol* che 'l debito si paghi Bol **P**] vole (+) Im
- 2.10.139 piangendo parea *dicer*: 'Più non posso Bol **P**] dicere (+) Im
- 2.14.78 nel fare a te ciò che tu *far* non vuo'mi Bol **P**] fare (+) Im
- 2.14.102 vengna (verga **P**) *gentil* di picciola gramigna Bol **P**] gentili (+) Im
- 2.14.111 là dove i *quor* (cuor **P**) son fatti sì malvagi Bol **P**] cori (+) Im
- 2.14.115 Ben fa *Bagnachaval*, che non rifiglia Bol **P**] Bagnacavallo (+) Im

2.15.34 poi giunti fumo a l'*angel* benedetto Bol **P**] angello (+) Im

2.15.82 Com'io voleva *dicer* 'Tu m'apaghe Bol **P**] dicere (+) Im

2.15.129 le tue *cogitation* (cogitazion **P**), quantunque parve Bol **P**] cogitatione (+) Im

### ***Paradiso***

3.10.68 *vedem* talvolta, quando l'aere è pregno Bol **P**] vedemo (+) Im

3.10.107 *quel* Pietro fu che con la poverella Bol **P**] quello (+) Im

3.10.144 che 'l ben disposto *spirto* d'amor turge Bol **P**] spirito (+) Im

3.14.32 di quelli *spirti* cotal melodia Bol **P**] spiriti (+) Im

3.14.92 l'*ardor* del sacrificio, ch'io conobbi Bol **P**] ardore (+) Im

3.14.136 et scusar (escusar **P**) puomi di *quel* ch'io m'acuso Bol **P**] quello (+) Im

3.15.16 e *pare* stella che tramuti loco Bol **P**] par (-) Im

3.15.17 se non che da la parte ond' el (e' **P**) s'acende Bol **P**] ella (+) Im

3.15.38 giunse lo *spirto* al suo principio cose Bol **P**] spirito (+) Im

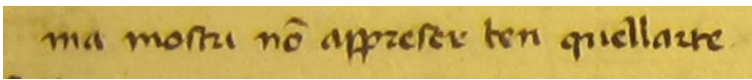
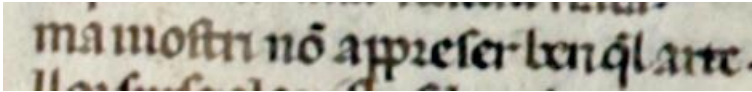
3.15.137 mia donna venne a me di *val* di Pado Bol **P**] valle (+) Im

➤ *Errori paleografici che risultino dalla trasformazione di un solo grafema, di un digramma, o di un segno di abbreviazione*

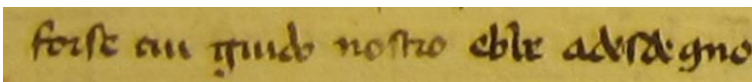
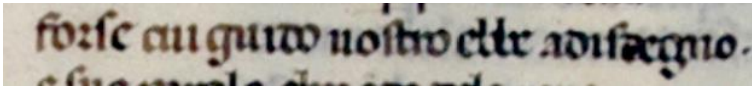
### ***Inferno***

1.10.51 ma *i vostri* non appreser ben quell'arte Bol **P**] mostri Im



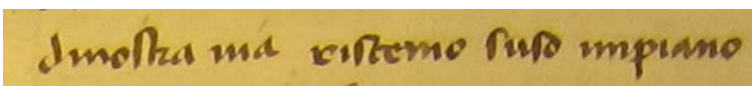
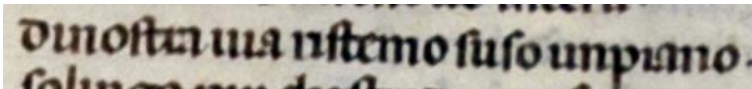


1.10.63 forse cui Guido vostro ebbe a disdegno Bol P] nostro Im

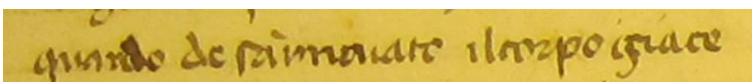
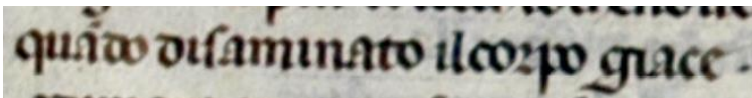


### *Purgatorio*

2.10.21 di nostra via ristemo suso (restammo in su P) un piano Bol P] impiano Im

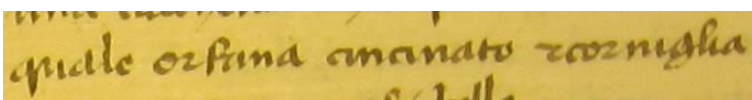
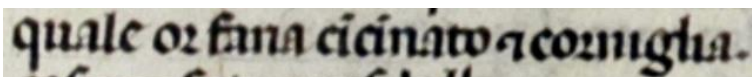


2.15.135 quando *disaminato* (disanimato P) il corpo giace Bol P] *desaimaiato* Im



### *Paradiso*

3.15.129 qual *orfaria* Cincinato e Corniglia Bol] *orfana* Im; or saria P



- *Inserzione, omissione, sostituzione di prefissi che non modificano il significato del verso*

### ***Purgatorio***

2.3.11 che l'onestade ad ogne acto *dismaga* Bol **P**] smaga Im

2.14.82 Fu il sangue mio d'invidia sì *riarso* Bol **P**] arso Im

➤ *Errato scioglimento di sequenze univerbate*

### ***Inferno***

1.10.31 *Ed el* mi disse: «Volgiti! Che fai Bol **P**] et del Im

### ***Purgatorio***

2.14.47 ringhiosi più che non *chiede* lor possa Bol **P**] che di Im

### ***Paradiso***

3.3.108 *Iddio* si sa qual poi mia vita fusi Bol **P**] Il dio Im

➤ *Casi di aplografia o dittografia*

### ***Paradiso***

3.14.114 le *minucie* (minuzie **P**) d'i corpi, lunghe e corte Bol **P**] minucicie Im

Qui di seguito si fornisce un elenco di tutti quegli errori a testo nell'*exemplar* che appaiono corretti (o per i quali sia evidente un tentativo di *emendatio*, anche arbitrario) nel *codex descriptus*. Come per le tavole precedenti, anche in questo caso i *loci* saranno organizzati per tipologia.

**Tabella 12. Composizione percentuale degli errori di Bol corretti da Im**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Ripristino (anche arbitrario) del corretto computo sillabico	4	66,7%	6	75,0%	6	75,0%	72,7%
Ripristino (anche arbitrario) di una corretta catena rimica	2	33,3%	1	12,5%	2	25,0%	22,7%
Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	0	0,0%	1	12,50%	0	0,0%	4,5%
	<b>6</b>		<b>8</b>		<b>8</b>		<b>22</b>

**Tav. 11. Errori di Bol corretti da Im**

➤ *Inserzione, omissione o sostituzione di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione*

***Purgatorio***

2.14.105 Ugolin d'Açço che vivetter *vosco* Bol] *nosco* Im **P**

È difficile – in questo caso – arguire se il copista di Im si sia davvero avveduto della corruzione presente nel testo del modello o se, più semplicemente, questa variante si configuri come un banale (e attestatissimo in Im, come si può vedere a *Tav. 10*) errore paleografico che abbia come effetto l'accidentale ripristino della *lectio* ricevibile *nosco*.

➤ *Ripristino (anche arbitrario) del corretto computo sillabico*

***Inferno***

1.10.67 di subito *diriççato* el gridò: «Come (+) Bol] driççato Im; drizzato **P**

1.10.87 *tali orationi fa fare* nel nostro tempio (+) Bol] tali oration (orazion **P**) fa far Im **P**

1.15.7 e quale i *padovani* lungo la Brenta (+) Bol] padoani Im; padoan **P**

1.15.108 d'un peccato *medesimo* al mondo lerci (+) Bol] medesimo Im **P**

### ***Purgatorio***

2.3.69 quant' *uno* buon gittator trarria con mano (+) Bol] un Im **P**

2.14.7 così due *spiriti* et l'uno et l'altro chini (+) Bol] spirti Im **P**

2.15.5 essere al *sole* del suo corso rimasto (+) Bol] sol Im **P**

2.15.15 che del soverchio *visibile* lima (+) Bol] visibil Im **P**

2.15.44 «Che volse dir lo *spirito* di Romagna (+) Bol] spirto Im **P**

2.15.87 et veder in *uno* tempio più persone (+) Bol] un Im **P**

### ***Paradiso***

3.3.23 *diricti* nel lume de la dolce guida (+) Bol] dRICTI Im; dritti **P**

3.10.42 non per *colore*, ma per lume parvente (+) Bol] color Im **P**

3.10.82 E dentro a l'*uno* senti' cominciar: «Quando (+) Bol] un Im **P**

3.14.48 lume ch'a lui *vedere* ne conditiona (+) Bol] veder Im **P**

3.14.53 et per vivo *candore* quella soverchia (+) Bol] candor Im **P**

3.15.141 tanto per *bene operar* li venni in grado (+) Bol] ben operar Im; bene ovrar **P**

➤ *Ripristino (anche arbitrario) di una corretta catena rimica*

### ***Inferno***

1.3.49 Fama di loro il mondo esser non *lascia* Bol] *lassa* Im **P**

1.15.32 se Burnetto (Brunetto **P**) Latino un poco *teco* Bol **P**] *tego* Im

Bol presenta a testo l'errata sequenza rimica *teco : prego : seco* (*If* XV 32, 34, 36). Il copista di Im – pur non riuscendo a ristabilire la *lectio* verosimilmente originaria (*teco : prego : seco*) – interviene attivamente ad emendare l'errore percepito nel proprio *exemplar*, proponendo un'armonizzazione della sequenza rimica del tipo *tego : prego : sego*. Propongo di considerare questo luogo alla stregua di una correzione apportata al testo del modello. Nonostante il copista di Im intervenga due volte sul testo di Bol (a *If* XV 32 e a *If* XV 36, dove riporta la *lectio* «sego» in luogo di «seco», come tramandato invece dal suo antografo), in virtù della natura unitaria della correzione, ho deciso di conteggiare la variante una sola volta.

### ***Purgatorio***

2.15.124 «O dolce padre mio, se tu m'*ascolti* Bol] *ascolte* Im **P**

### ***Paradiso***

3.10.63 mia mente unita in più cose *divisi* Bol] *divise* Im **P**

3.10.146 muoversi et render voce a voce in *tep(er)a* Bol] *tempra* Bol **P**

Darò ora brevemente conto delle varianti formali di Im rispetto al proprio antigrafo. Come si noterà, i dati saranno presentati in due tabelle distinte: una relativa alle varianti grafiche ed una relativa a quelle fonomorfolologiche. Per rendere la consultazione più agile, ho inoltre deciso di omettere – per quanto concerne la *facies* formale – le tavole di collazione. Nelle tabelle che seguono darò pertanto notizia delle tipologie di varianti statisticamente più rilevanti, indicando genericamente come «altre varianti grafiche» o «altre varianti fonomorfolologiche» quelle minoritarie.

**Tabella 13. Composizione percentuale delle varianti grafiche di Im rispetto a Bol**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Inserzione, omissione, sostituzione di un solo grafema	122	58,4%	102	59,0%	86	50,3%	56,1%
Scioglimento di nessi latineggianti (-ct-, -mpt-, -pt-, -ti-, ecc.)	32	15,3%	18	10,4%	23	13,5%	13,2%
Inserzione di <i>h</i> etimologiche e paretimologiche	15	7,2%	13	7,5%	9	5,3%	6,7%
Altre varianti grafiche	40	19,1%	40	23,1%	53	30,9%	24%
	<b>209</b>		<b>173</b>		<b>171</b>		<b>553</b>

**Tabella 14. Composizione percentuale delle varianti fonomorfolologiche di Im rispetto a Bol**

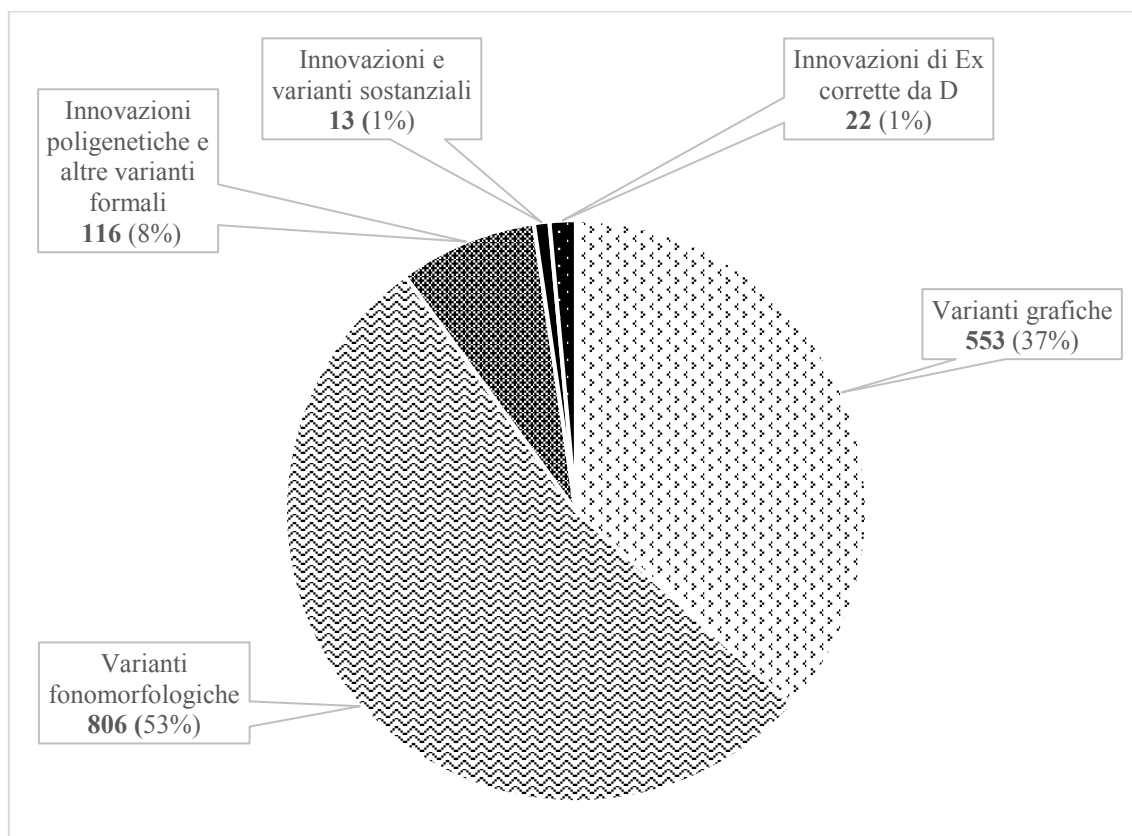
	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Passaggio da /i/ ad /e/ in posizione atona, in protonia sintattica e nei pronomi clitici	66	21,2%	98	33,3%	62	30,8%	28,0%
Passaggio da /e/ ad /i/ in posizione atona, in protonia sintattica e nei pronomi clitici	87	28,0%	47	16,0%	33	16,4%	20,7%
Scempiamento	36	11,6%	35	11,9%	43	21,4%	14,1%
Geminazione	21	6,8%	26	8,8%	19	9,5%	8,2%
Monottongamento	20	6,4%	28	9,5%	15	7,5%	7,8%

Altri fenomeni fonomorfologici	81	26%	60	20,5%	29	14,4%	21,2%
	<b>311</b>		<b>294</b>		<b>201</b>		<b>806</b>

### 3. Fenomenologia della copia

In questo paragrafo proporrò una breve interpretazione dei dati statistici illustrati nel corso del presente capitolo. Nel diagramma che segue si fornisce la composizione percentuale delle categorie di varianti inerenti alla fenomenologia della copia; si illustrano cioè tutte quelle categorie di varianti che sottolineano uno scarto (formale o sostanziale) tra il *descriptus* ed il proprio *exemplar* e che meglio si prestano a delineare l'*habitus* del copista.

Figura 1. Fenomenologia della copia del manoscritto Im



Come appare evidente già da una prima lettura, Im presenta una veste grafica ed una patina fonomorfolologica profondamente differente da quella del proprio antografo; la somma delle varianti prettamente formali (grafiche e fonomorfolologiche) rappresenta infatti il 90% delle varianti censite. Ciò si spiega in parte con la diversa provenienza geografica dei due scribi: lo scriba di Bol – come già accennato nella descrizione del



testimoniale – è probabilmente aretino, nonostante la sua attività sia forse da collocarsi in area emiliano-romagnola; Im, invece, presenta una vernice linguistica bolognese.

Per quanto riguarda i disallineamenti di natura grafica, si sottolinea l'assoluta preminenza (310 casi) di «inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema» (primato condiviso anche dalle altre coppie *exemplar-descriptus*, eccezion fatta – come si avrà modo di vedere – per il dittico LauSC-Nap): disallineamenti di questo tipo, invero scarsamente informativi ai fini di uno spoglio linguistico del testimone in esame, costituiscono il 56,1% delle varianti grafiche censite. Un altro tratto ricorrente – e che a mio avviso, bene contribuisce a delineare le abitudini grafiche del copista di Im – è la tendenza a sciogliere i nessi consonantici latineggianti ed iperlatineggianti (73 casi, che incidono per il 13,2% sul totale delle varianti grafiche). In particolare, sottolineo il sistematico passaggio *tuct\** > *tutt\** (44 casi). L'assimilazione del nesso latineggiante non sempre però si verifica; sebbene si tratti di un fenomeno minoritario, vi sono infatti 31 casi nei quali si assiste alla reintroduzione di nessi non a testo nell'antigrafo (ad es. *pronte* > *prompte*; *sustancia* > *substancia*; *lettor* > *lector*, ecc.). Si segnala infine la tendenza alla conservazione ed all'introduzione di *h* etimologiche e paretimologiche (ad es. *anchor* > *anchor*; *poco* > *pocho*; *comprender* > *comprehender*; *esca* > *escha*, ecc.).

Ancora più evidenti sono gli scarti di natura fonomorfológica che, mi pare, meglio sottolineino la distanza geolinguistica intercorrente tra i due testimoni. Segnalo innanzitutto i 226 casi (28% delle varianti fonomorfológicas censite) nei quali sia osservabile il passaggio da /i/ ad /e/ in posizione atona, in protonia sintattica e nei pronomi clitici (ad es. *di* > *de*; *rispuose* > *respose*; *disfacta* > *desfacta*); ad essi si oppongono le numerosissime (167 casi, incidenti per il 20,7%) reazioni del tipo *temendo* > *timendo*; *verrai* > *virai*; *bestemiavano* > *bestimiavano*, ecc. Attestatissimo è anche il fenomeno pansettentrionale della degeminazione delle geminate, qui indicato come «scempiamento» (114 casi, che costituiscono il 14,1% delle varianti fonomorfológicas censite): *nessun* > *nesun*; *serrati* > *serati*; *città* > *cità*, ecc. Si segnalano, per contro, 66 casi di geminazione: si tratta, in gran parte, di reazioni ipercorrette (*trapassar* > *trappassar*; *desideroso* > *dissideroso*; *vidi* > *viddi*, ecc.). Si registra infine una netta preferenza per le forme monottongate (*convien* > *conven*; *lieve* > *leve*; *luogo* > *logo*, ecc.).

È interessante notare come, lungo le tre cantiche, si assista ad una progressiva assimilazione – nel *descriptus* – delle consuetudini grafiche e fonomorfolologiche del proprio *exemplar*. Le varianti grafiche occupano il 37,5% dei versi in *Inferno*, il 27,2% dei versi in *Purgatorio* ed il 27,1% dei versi in *Paradiso*. Il fenomeno è ancora più marcato per quanto riguarda i disallineamenti di natura fonetica e morfologica: essi si ritrovano nel 46,2% dei versi in *Inferno*, percentuale che scende al 43,2% in *Purgatorio* e al 30,4% in *Paradiso*. Come si vedrà più oltre, questa è una tendenza condivisa anche nel restante testimoniale.

Analizzo ora brevemente la composizione percentuale della categoria di varianti denominata «innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali» (per un elenco esauriente dei *loci* in esame rinvio a *Tav. 10*). Come già accennato, si tratta in questo caso di accidenti minori che – pur configurandosi come varianti palesemente erronee – sono frequentissimi e di facile formazione; parliamo, dunque, di *loci* che – nell’allestimento di un’edizione o nel riordino stemmatico di una tradizione manoscritta – considereremmo inutili alla prassi filologica. Varianti di questo tenore indicano bene, a mio avviso, l’accuratezza ed il livello d’attenzione tenuti dal copista durante la confezione del proprio esemplare; per questo motivo, la loro incidenza statistica varia moltissimo da scriba a scriba. Un utile supplemento d’indagine potrebbe riguardare la distribuzione delle «innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali» all’interno del testo: gli esiti potrebbero forse rilevare un aumento delle innovazioni poligenetiche in corrispondenza con la fine della giornata lavorativa, momento in cui lo scriba – affaticato – sarebbe più incline a commettere errori di distrazione. Nella fattispecie, fra i testimoni da me esaminati, è Im a presentare il maggior numero di innovazioni poligenetiche (116 casi, a fronte dei 17 rilevati in Nap. XIII C3, dei 31 casi in Est. It. 747, dei 25 casi in Can. It. 115/116, per il quale manca però la cantica purgatoriale, e dei 14 in Br, che si compone del solo *Inferno*).

Sottolineo innanzitutto il caso statisticamente più rilevante, e cioè quello riguardante le «varianti grafiche o fonomorfolologiche che producano ipometria o ipermetria». In particolare, mi preme evidenziare come – delle 31 varianti scrutinate – ben 25 si configurino come ipermetrie per omissione di troncamento: simili violazioni del metro mi pare testimonino efficacemente la scarsa competenza e sensibilità metrica che

dovettero contraddistinguere il copista di Im. Sono invece 28 le varianti relative a parole vuote (articoli, congiunzioni, preposizioni, ecc.) o a monosillabi ad alta frequenza: ricorrono con maggior assiduità l'omissione della congiunzione *et*, e l'omissione o l'impropria sostituzione di preposizioni semplici e di pronomi personali. 28 sono anche le errate concordanze morfologiche. Meno rilevanti di quanto ci si aspetterebbe, invece, sono gli errori paleografici che risultino dalla trasformazione di un solo grafema o di un digramma (solo 6 casi, che incidono per il 5,2%). Si registrano in questo caso facili (e altrove diffusissimi) fraintendimenti paleografici, che si spiegano con la *littera textualis* in cui è redatto Bol: *un > im* (*un piano > impiano*); *v > n* (*vostro > nostro*); *ri > n* (*or faria > orfana*). È evidente come nessuna delle varianti più sopra elencate possa dirsi attribuibile all'arbitrio del copista: l'intento dello scriba è quello di produrre una copia il più possibile fedele al proprio *exemplar*, e simili corrottele – frutto di banalissimi *lapsus* – hanno come unico risultato quello di obliterare il senso della proposizione o di violare il metro del verso.

Solo l'1% delle varianti che marcano un disallineamento del *descriptus* rispetto al proprio *exemplar* rientrano nella categoria denominata «innovazioni e varianti sostanziali»; di queste 13 innovazioni, inoltre, solo 4 si configurano come errori significativi. In altri termini, il copista di Im commette un errore di sostanza in media ogni 125 versi. Un errore significativo (un'innovazione, cioè, verosimilmente monogenetica e qualificata a svolgere nella prassi filologica il ruolo di *leitfehler*)<sup>177</sup> occorre in Im ogni 406 versi. In nessuno di questi *loci* (per i quali rimando alla *Tav. 9*) mi pare vi siano gli estremi per ipotizzare una volontà del copista di riscrivere o modificare le lezioni a testo nel proprio *exemplar*.

L'ultima categoria di varianti relative alla fenomenologia della copia riguarda quelle innovazioni presenti a testo nell'*exemplar* che risultino corrette – *ope ingenii* o per contaminazione – nel *descriptus*. Ho censito 22 casi nei quali Im emenda – ancorché spesso arbitrariamente – una corrottela a testo in Bol: nel dettaglio si registrano 16 *loci* nei quali il copista di Im ripristina il corretto computo sillabico, 5 in cui ripristina una corretta catena rimica (anche armonizzando, *ope ingenii*, gli esiti a testo nell'*exemplar*),

---

<sup>177</sup> Maas 2017, p. 61 e sgg.

un caso nel quale la sostituzione di un solo grafema contribuisce a sanare una *lectio* erronea. In tutti i sopraccitati casi (si veda *Tav. 11*) si tratta però sempre di aggiustamenti minimi, per i quali è difficile intuire se si configuri la possibilità di *emendationes* consapevoli. Al contrario, considerata la scarsa competenza metrica del copista di Im e la generale arrendevolezza con la quale egli rinuncia a sanare corrottele anche banali presenti nell'antigrafo (si veda *Tav. 7*), sorge piuttosto il dubbio si possa trattare – in molti casi – di sviste inconsapevoli, nient'altro che ulteriori innovazioni poligenetiche che – in maniera affatto casuale – abbiano avuto come esito quello di restaurare la *lectio* genuina. Ciò accade molto spesso – a mio avviso – nei casi di «ripristino (anche arbitrario) del corretto computo sillabico»; in più occasioni infatti, Im, rimedia all'ipermetria del modello presentando forme sincopate (ad es. *diriçato* > *driçato*; *medesimo* > *medesmo*; *spiriti* > *spirti*, ecc.) che sono caratteristiche dell'*usus scribendi* del suo copista e che sono pertanto attestatissime lungo tutto il manoscritto.

*Ad abundantiam*, do qui notizia di un caso di interpolazione<sup>178</sup> rinvenuto in Im. Il copista del *codex descriptus* fa seguire a *Pg XV 39* i tre versi iniziali del *Te Deum*: «*Te Deum laudamus, te Deum / confitemur, te eternum patre / omnis terra veneratur*». L'intervento sul testo dimostra una qualche continuità tematica con i versi *Pg XV 38-39* («*Beati misericordes!*» fue / cantato retro, e «*Godi tu che vinci!*»)), nei quali si cita dapprima la quinta delle beatitudini di Matteo e, in seconda battuta, un passo che «non ha riscontro preciso nella Scrittura ed è quindi di incerta spiegazione».<sup>179</sup> Nonostante sia difficile immaginare quali siano le ragioni che hanno spinto il copista di Im ad operare una simile interpolazione, sottolineo come questa costituisca un caso assolutamente isolato.

In conclusione – se si eccettua l'interpolazione cui si è appena brevemente accennato – mi pare di poter affermare che non si possa definire il copista di Im un “copista rifacitore”. Im presenta una veste formale profondamente differente da quella del proprio antigrafo, e varianti di ragione geolinguistica devono talora aver indotto lo scriba in errore. Il copista

---

<sup>178</sup> Per interventi (anche sostanziali) sul testo dantesco, si considerino i casi – talora bizzarri – di *Handschriften mit Versinterpolationen*, enumerati in Roddewig 1984 (p. 405). Curioso è il caso di Bol. Arch. A 322: è qui apprezzabile l'interpolazione di dieci terzine apocrife alla fine di *If XXIX*, nei quali versi si condanna in qualità di falsario tale «Çambon da Villanuova», verosimilmente personalità invisita al copista o al committente.

<sup>179</sup> Chiavacci Leonardi 1994 (2005<sup>2</sup>), II, p. 444.

dimostra inoltre di aver scarsa dimestichezza con il metro della *Commedia*, come testimoniano i 31 casi di «varianti grafiche o fonomorfologiche che producano ipometria o ipermetria». Nonostante la spiccata propensione a commettere errori triviali, solamente l'1% dei versi è – in Im – interessato da innovazioni sostanziali; solo lo 0,2% dei versi è, infine, interessato da errori significativi. Il copista di Im accoglie acriticamente gli errori a testo nel proprio *exemplar*, anche banali corrottele facilmente reversibili. I casi, invece, in cui Im restaura la *lectio* genuina destano perplessità: vi è infatti il dubbio che la maggior parte delle varianti scrutinate si configurino come ulteriori innovazioni poligenetiche, e non come consapevoli migliorie apportate al testo dell'*exemplar*. Im riflette infine graficamente le rasure e i danni meccanici presenti in Bol, testimoniando un approccio alla copia imitativo, quasi fotografico.



## 6. IL MANOSCRITTO GAMB E IL SUO *CODEX DESCRIPTUS* CAN (CAN. IT. 115/116)

Il codice Gambalunghiano<sup>180</sup> (da ora semplicemente Gamb) è un manoscritto pergamenaceo composto di 120 carte, redatto per mano del letterato e diplomatico Iacopo Gradenigo. L'attribuzione al patrizio veneziano si ricava dall'acrostico del sonetto caudato *I ò abuto tanta gratia*, posto su un foglio pergamenaceo attaccato al contropiatto anteriore, nel quale l'erudito rivendica la stesura del codice. Il testimone contiene – oltre al testo della *Divina Commedia*, corredato dal commento di Jacopo della Lana («parcamente rielaborato da Iacopo Gradenigo»<sup>181</sup> stesso) – il *Capitolo* di Jacopo Alighieri, i *Raccoglimenti* di Giovanni Boccaccio e i *Capitoli* di Menghino Mezzani relativi alle prime due cantiche.<sup>182</sup> Al manoscritto mancano molti fascicoli.<sup>183</sup>

La realizzazione del vasto sistema illustrativo si interrompe dopo i primi otto canti dell'*Inferno*, testimoniando – di fatto – come Gamb rappresenti un progetto editoriale mai completato.

Particolarmente intriganti si rivelano le indagini attorno alle sue fasi redazionali. Per la datazione, è comunemente accettato come *terminus post quem* il 1389. Tra il 1387 ed il 1389 Gradenigo fu infatti podestà di Perugia; al termine del biennio, «i perugini, per premiarlo dell'ottimo servizio svolto presso di loro gli concessero di introdurre nel proprio stemma il grifo incoronato simbolo della città».<sup>184</sup> Lo stesso grifo è osservabile in Gamb a c. 2r. Boschi Rotiroti ritiene – forse basando le proprie deduzioni sull'osservazione del già citato apparato iconografico – che l'allestimento del codice dovesse interrompersi entro il 1394.<sup>185</sup> Il 27 gennaio 1394 terminava la prima podesteria di Gradenigo a Padova, ed è opinione di alcuni storici della miniatura che proprio alla città veneta vadano fatte risalire le vignette che impreziosiscono il 'codice Gradenigo'.

---

<sup>180</sup> Gamb = RIMINI, Biblioteca Civica Gambalunga, ms. 1162.

<sup>181</sup> Romanini 2007, p. 76.

<sup>182</sup> Secondo Daniele Guernelli «manca l'epitome [...] del *Paradiso*, in quanto i primi fogli della terza cantica sono stati strappati». (Guernelli 2017, p. 195); non esiste tuttavia alcuna prova della redazione del *Capitolo* relativo al *Paradiso*, poiché anche Ph. 8881 (assieme a Gamb e Can, unico testimone che tramandi i versi del giudice ravennate) reca solamente quelli relativi alle prime due cantiche.

<sup>183</sup> Per la *Commedia*, mancano i versi relativi a *If* XI 7-XIII, XVII-XXIX, XXX 1-12; *Pg* VI-XV 1-20, XX-XXIII, XXVIII 61-XXXIII; *Pd* XVI 20-XXXIII.

<sup>184</sup> Gambino 2002, p. 243.

<sup>185</sup> Boschi Rotiroti 2004, pp. 139-140 (n° 250).

Di diverso avviso Daniele Guernelli, secondo il quale «se si considera l'opera di Rimini come realizzata nell'ultimo decennio del Trecento, si fatica a immaginare la ragione per la quale Gradenigo non completò mai il manoscritto, specie a fronte di più di diciassette anni successivi di vita»;<sup>186</sup> egli propone quindi di postdatarne la confezione ai primi anni del secolo XV.

Nel 1420 Jacopo Gradenigo era quasi sicuramente morto ed è probabile che il manoscritto passasse allora in eredità alla famiglia patrizia veneziana dei Sanuto: le due famiglie erano unite dal matrimonio, avvenuto nel 1389, di Pietro Gradenigo (figlio di Iacopo) con Candiana, figlia di Francesco Sanuto. È proprio un esponente della famiglia Sanuto che nel 1422 confeziona una copia apografa del 'codice Gradenigo': si tratta di un manoscritto in due volumi, corrispondenti all'*Inferno* ed al *Paradiso*. In Gamb, la copia dei *Capitoli* di Menghino Mezzani è attribuita da Boschi Rotiroti (ma non solo) ad un'altra mano;<sup>187</sup> anche volendo accettare questa teoria, risulta tuttavia evidente come il secondo scriba dovesse intervenire sul codice prima del 1422, anno di confezione del *codex descriptus*, che riporta fedelmente anche gli endecasillabi di Mezzani.

Proprio la stesura dei *Capitoli* del giudice ravennate Menghino Mezzani possono – a mio avviso – aiutarci a fare chiarezza sulle fasi compositive del 'codice Gradenigo'. Alcuni dati biografici del Gradenigo sembrano infatti contraddire (o quantomeno problematizzare) l'ipotesi di Boschi Rotiroti: egli fu podestà di Ravenna nel 1413. Non sembra pertanto azzardato immaginare che il diplomatico veneziano – ormai anziano – entrasse in contatto con i *Capitoli* proprio a Ravenna, durante l'anno della sua podesteria. Una simile ipotesi sarebbe confortata da alcune lettere inviate da Coluccio Salutati a Niccolò da Turedano, nelle quali si evince come – alla morte di Menghino – tutti i libri di Mezzani fossero passati ai signori da Polenta. Mi pare dunque che sussistano tutti i presupposti per affermare che proprio in questa città dovettero essere aggiunti al manoscritto i versi in questione; per contro, considerata la scarsa diffusione degli endecasillabi di Menghino, sarebbe antieconomico immaginare che Gradenigo (o chi per lui) attingesse ad un antigrafo contenente i *Capitoli* in un'area geografica lontana da

---

<sup>186</sup> Guernelli 2017, p. 204.

<sup>187</sup> Boschi Rotiroti 2004, p. 250. Dello stesso avviso Mazzucchi 2001, II, p. 1005.



quella ravennate. Di recente mi sono potuto avvalere di una preliminare *expertise* paleografica, gentilmente svolta per me da Sandro Bertelli. Bertelli – confrontando il testo dei *Capitoli* con i versi della *Commedia* dantesca – ha rilevato nelle due sezioni la ricorsività di alcuni tratti grafici (penso ad esempio alla peculiare morfologia della *c* cedigliata). La *littera textualis* con la quale è redatta la *Commedia* è sicuramente più formata (come ci si aspetterebbe, considerato il maggior rilievo del testo dantesco); tuttavia il tratto più spigoloso ed incerto – caratterizzante i *Capitoli* di Mezzani – potrebbe attribuirsi all'età avanzata del copista (ricordo che, se si accetta di porre l'inizio della stesura del codice al 1389 e quella dei *Capitoli* al 1413, bisognerà ipotizzare uno scarto cronologico di circa un ventennio). In alternativa si potrà ipotizzare che la copia dei *Capitoli* fosse affidata da Gradenigo ad un collaboratore, che avrebbe operato autonomamente o sotto dettatura.

Come già accennato, i codici Canoniciano Italiano 115 e Canoniciano Italiano 116<sup>188</sup> (d'ora in poi Can) costituiscono i due volumi superstiti – relativi rispettivamente a *Inferno* e *Paradiso* – di un più ampio progetto editoriale che doveva originariamente comprendere tre tomi. Il volume latore della cantica purgatoriale è andato perduto. Can. It. 115 e Can. It. 116 sono due codici cartacei, composti rispettivamente da 129 e 164 carte. La datazione e l'attribuzione di Can sono ricavabili – con un minimo di prudenziale approssimazione – da una sottoscrizione presente in Can. It. 116 a f. 161r.<sup>189</sup> Se l'intera unità testuale era completa l'8 febbraio 1422, è lecito ipotizzare che il primo dei tre volumi venisse ultimato non più di un anno prima. Il testimone contiene – come il proprio antigrafo – il testo della *Divina Commedia* con il commento di Jacopo della Lana (nella versione rielaborata da Gradenigo), il *Capitolo* di Jacopo Alighieri, i *Raccoglimenti* di Giovanni Boccaccio, ed il *Capitolo* di Menghino Mezzani relativo all'*Inferno*.

---

<sup>188</sup> Can. It. 115 (Can) = OXFORD, Weston Library, Canon. Ital. 115; Can. It. 116 (Can) = OXFORD, Weston Library, Canon. Ital. 116.

<sup>189</sup> «Exemplatum et in ultimo finitum in die VIII Februarij in MCCCCXXII per me Marinum Sanutto venetum. in Montagnana potest. Sereniss. Senat. Venetiarum».

Che Can fosse copia diretta di Gamb, era ipotesi già avanzata – seppur dubitativamente – da Giorgio Petrocchi;<sup>190</sup> più recentemente si sono espressi a favore della *descriptio* Paolo Trovato<sup>191</sup> ed Elisabetta Tonello.<sup>192</sup>

Come per il capitolo precedente, nei prossimi paragrafi illustrerò nel dettaglio i rapporti intercorrenti tra Gamb ed il suo *codex descriptus* Can. Esaminerò dapprima gli indizi materiali a supporto della *descriptio*; analizzerò quindi l'elemento testuale.

---

<sup>190</sup> Petrocchi 1995.

<sup>191</sup> Romanini 2007, pp, 76-77.

<sup>192</sup> Per ulteriori informazioni circa i rapporti intercorrenti tra Gamb e Can si veda Tonello 2018, pp. 353-361.

## 1. Indizi materiali di dipendenza di Can da Gamb

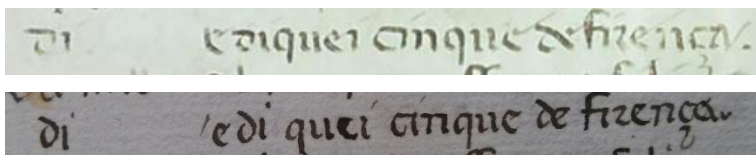
Qui di seguito presento sette casi nei quali Can riproduce graficamente alcuni spazi lasciati in bianco nel codice Gradenigo, mediante l'introduzione di apposite 'finestre'. Come si vedrà, nessuno di questi esempi coinvolge il testo della *Commedia*, il quale – contrariamente a quanto avviene per l'apparato paratestuale – appare privo tanto di lacune significative, quanto di danni materiali che possano spiegare incertezze di lezione nel *codex descriptus*.

Il primo caso è mutuato dal *Capitolo* di Menghino Mezzani relativo all'*Inferno*, premesso in Gamb e Can. It. 115 al poema dantesco. Mancando per questo testo un'edizione critica di riferimento,<sup>193</sup> riporterò – dopo l'indicazione del luogo – il verso in esame secondo la *lectio* trädita da Gamb, emendata congetturalmente da me.

I rimanenti sei *loci* appartengono invece al commento alla *Commedia* di Iacomo della Lana, che – come si è già ricordato – è presente in Gamb e Can in una redazione rielaborata da Iacopo Gradenigo. Farò qui riferimento al testo critico recentemente stabilito da Mirko Volpi,<sup>194</sup> riportando i *loci* in esame secondo la lezione trädita dal trittico settentrionale Rb Fr Vat,<sup>195</sup> che – come si vedrà – condivide con Gamb alcune delle omissioni; ove necessario, integrerò quindi le lacune con la *lectio* a testo nel manoscritto pisano M<sub>2</sub>.<sup>196</sup>

### Tav. 12. Lacune e spazi bianchi in Gamb riflessi graficamente in Can attraverso l'inserimento di apposite finestre

Menghino Mezzani, *Capitoli*, IfXXV 2 di [\*Caco] e di quei cinque de Firença



<sup>193</sup> I *Capitoli* di Mezzani sono stati editi da Lodovico Frati (Frati 1884, pp. 33-45) e da Carlo del Balzo (Del Balzo 1890, II, pp. 543-560). In entrambi i casi si tratta di edizioni monotestimoniali che riproducono pedissequamente il testo trädito da Gamb, unico testimone superstite allora conosciuto.

<sup>194</sup> Volpi 2009.

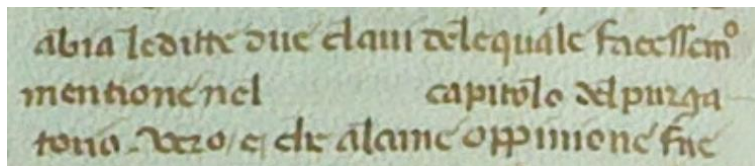
<sup>195</sup> Rb = FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 1005 + MILANO, Bibl. Nazionale Braidense, AG XII 2; Fr = FRANKFURT AM MAIN, Stadt- und Universitätsbibliothek, Ausst. 33;

Vat = CITTÄ DEL VATICANO, Bibl. Apostolica Vaticana, Ottoboniano Latino 2358.

<sup>196</sup> M<sub>2</sub> = Milano, Biblioteca Trivulziana, 2263.

Il primo indizio materiale è costituito dal verso 146 dei *Capitoli* in terza rima di Menghino Mezzani. Il testo – epitome in versi della *Commedia* – è tràdito da tre codici solamente, nessuno dei quali autografo: Gamb, Can. It. 115 e Ph. 8881.<sup>197</sup> In questo caso, la lezione ricevibile è probabilmente «di \*Caco e di quei cinque de Firença», che non compare però in nessuno dei codici superstiti. Il codice Ph reca infatti a testo la *lectio* – palesemente erronea – «di Cato e di quei cinque di Fiorença», dove il riferimento a Catone appare destituito di ogni significato. In un mio recente intervento presso la *Society for Italian Studies Biennial Conference*,<sup>198</sup> ipotizzavo si trattasse in questo caso di un possibile errore d’archetipo. È possibile che l’antigrafo perduto comune a tutta la tradizione superstite recasse a testo la variante *Cato*; Gradenigo (o il copista del suo antigrafo perduto) – avvedutosi dell’errore ma incapace di emendarlo *ope ingenii* – avrebbe lasciato una finestra, riservandosi forse di colmare la lacuna in un secondo momento. Coerentemente, Can. It. 115 ne eredita la corrottela, rispettando la finestra.

Jacopo della Lana, *Commento, Pd V* nota ...c’abia le doe chiave, delle quae femmo mentione <...> capitolo del *Purgatorio*.



In. huomo non clauo et colla potestate sic...  
et pco e d'obbligo a commutare ouca assoluta. chel. sta. exatote. che abia le dite due clauy.  
de le quale facefemo mentione nel. capitolo di purgatorio. vero e. che alcune oppimone.  
de la lana commutare ne dispensare in pco. che no

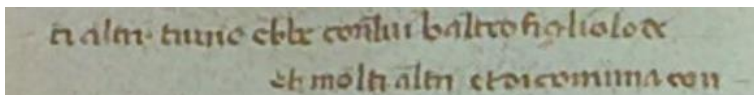
Come si nota, i tre testimoni settentrionali Rb Fr Vat – costitutivi dell’edizione critica a cura di Mirko Volpi – omettono parimenti di indicare il numero del canto del *Purgatorio* al quale si fa qui riferimento (nella fattispecie, il nono). La lacuna è invece colmata – forse *ope ingenii* – nel codice M<sub>2</sub>. È chiaro come una corrottela di questo tipo – diffusamente attestata in tutta la tradizione manoscritta superstite – non possa considerarsi di per sé una prova soddisfacente di derivazione. È tuttavia interessante

<sup>197</sup> Ph. 8881 (Ph) = AUSTIN, Humanities Research Center, Ph. 8881.

<sup>198</sup> Federico Marchetti, *Proposte per l’edizione critica dei ‘Capitoli’ di Menghino Mezzani* (Society for Italian Studies Biennial Conference, University of Hull, June 27-30 2017).

notare come il copista del *codex descriptus* rispetti graficamente la ‘finestra’ a testo nel proprio antigrafo, senza tentare un’*emendatio*.

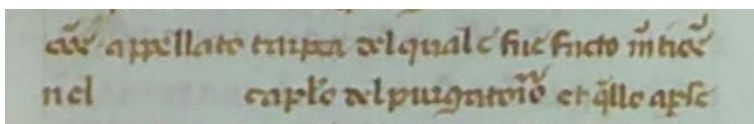
Jacopo della Lana, *Commento, Pd VI nota* e Turno àve in so aiturio Balteo fiol de <...>, e multi altri.



... palante figliolo dil Re mandro et molti altri. Turno ebbe con lui balteo figliuolo de  
 ... et molti altri et di comuna concordia fatto in campo per avere la vita

È questo un altro errore comune a tutta la tradizione manoscritta superstite. La corrottela nascerebbe da un «vistoso fraintendimento di *Monarchia*, II IX 14: “tanta victoris Enee clementia fuit, ut nisi *balteus*, quem Turnus Pallanti a se occiso detraxerat, patuisset [...]” (che a sua volta riprende Vergilii *Aen.*, XII 940 sgg.)<sup>199</sup> Il termine latino *balteus*, che indica la cintura militare propria dei soldati romani, sarebbe stato in questo caso equivocato (forse dal Lana stesso) per un nome proprio di persona.

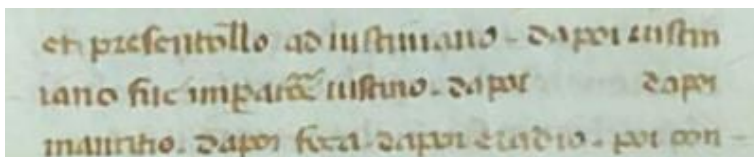
Jacopo della Lana, *Commento, Pd VI nota* po’ andò al palazo dove era l’avere del comune appellà Tarpeia, della qual fo facta mention <...> capitolo del *Purgatorio*.



Tarpeia. Etato poi con rectoro...  
 signoria et fece sonatori poi fine mntion al palagio dove era laur de comune appellato tarpea.  
 del quale fue facto mntion nel capitolo del purgatorio et quello apse et tuto laur de

Anche in questo caso, la lacuna è condivisa dal trittico settentrionale Rb Fr Vat ed appare invece colmata nel pisano M<sub>2</sub>.

Jacopo della Lana, *Commento, Pd VI nota* E po’ fo Iustino e po’ *Liberio* e po’ Maritio e po’ Foca...



<sup>199</sup> Volpi 2009, III, p. 1834.

gli. supradno et tunc victoria. . . . .  
 paxo et purlintolo ad iulianimo. da. poj. iulianimo fur impator iuliano. da. poj. . . . . da. poj.  
 . . . . . da. noi. facta. da. poj. Eadlio. poj. constantino tcco. poj. constantino quatto. poj. iulio

Diversamente dai casi precedentemente illustrati, qui la lacuna compare solo in Gamb e Can; essa sarà dunque da considerarsi come un'innovazione esclusiva del dittico in esame.

Jacopo della Lana, *Commento*, Pd VI nota ...quel pane cotidiano che per li fidi è domandado a quel che tale oratione istituì, çoè Cristo, *Matei* <...>: «Panem nostrum cotidianum da nobis hodie».

quel pane cotidiano de pglifaceli e dimadato a quello de quale oraoe istituì co  
 fue q. matei et pane nostri cotidianu da nobis hodie q. fo. amichuac ne

dato a quello che rotale oratione istituì q. fur. x. maty. . . . . Et pane nostri cotidianu da.

Buona parte del testimoniale omette d'indicare il sesto capitolo del Vangelo secondo Matteo.

Jacopo della Lana, *Commento*, Pd X nota Or si come nui avemo dicto in lo <...> capitulo del *Purgatorio*, quelle doe extensione che fa lo ditto çodiaco verso li poli èno appellà Tropici



Hor. colli come noi. aureo duto nel. . . . . capto. del. puz

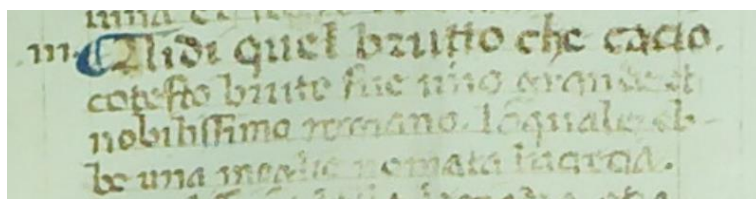
Anche in questo caso, si tratta di un'omissione condivisa da buona parte del testimoniale.

Nella prossima tavola presenterò un caso nel quale ad un'innovazione presente nel testo di Gamb corrisponde – nel *codex descriptus* – l'inserimento di un'apposita finestra. Il

luogo più oltre illustrato è ancora una volta mutuato dal commento alla *Commedia* di Jacopo della Lana, e nella fattispecie dalla glossa relativa a *If* IV 127.

### Tav. 13. Un'innovazione di Gamb, riflessa graficamente in Can attraverso l'inserimento di una finestra

Jacopo della Lana, *Commento*, *If* IV 127 *Vidi quel Brutto*. Brutto fo gentilissimo hom de Roma e Lucrecia fo soa moie



Cioè il soprascritto  
**Vidi quel brutto che cacio.**  
Cotesto Brutto fue uno grande et  
nobilissimo romano. lo quale eb-  
be una moglie nomata Lucrecia.

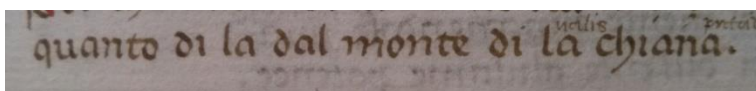
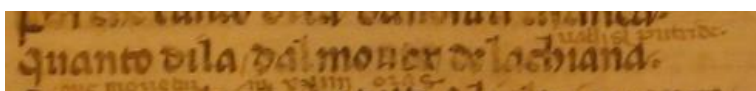
La *lectio* a testo nell'edizione Volpi è – a mio avviso – erronea. Il Bruto cui Dante fa riferimento (Lucio Giunio Bruto, fondatore della Repubblica romana) fu parente di Lucrezia, e non suo marito; la donna era invece moglie di Collatino. Dopo aver operato una breve rassegna del testimoniale, mi pare di poter affermare si sia qui in presenza di un caso di diffrazione (diffusissima, ad esempio, anche la lezione – parimenti erronea – «Bruto [...] el quale avea in figliuola moglie di Colatino»). Gamb reca a testo una variante in tanta parte sovrapponibile a quella accolta da Volpi: «cotesto Brutto fue uno grande et nobilissimo romano, lo quale ebbe una moglie nomata Lucrezia». Il copista di Can – forse avvedutosi dell'errore – omette quindi la parola *moglie*, lasciando al suo posto uno spazio bianco.

Presento qui di seguito un caso nel quale una correzione su rasura in Gamb – operata in epoca posteriore alla copia di Can – maschera un'innovazione congiuntiva della coppia *exemplar-descriptus*. Questo luogo non reca ulteriori conferme alla proposta di derivazione di Can da Gamb; tuttavia – come ricorda Michael Reeve – «anyone who proposes to derive a manuscript from one that carries corrections must give a consistent

and paleographically tenable account of when they were made».<sup>200</sup> È cioè di vitale importanza valutare se sul testo di Gamb siano intervenute una o più mani e cercare di distinguere tra correzioni apportate al codice prima della copia di Can ed *emendationes* seriori.

**Tav. 14. Una correzione recenziere che maschera un errore congiuntivo di Gamb + Can**

3.13.23 quanto di là dal mover de la Chiana



A Pd XIII 23, Can reca a testo l'innovazione «quanto di là dal *monte* di la Chiana». Di primo acchito, saremmo portati a considerare *monte* come *lectio singularis* di Can; tuttavia, un'osservazione più scrupolosa del codice Gradenigo, rivela come la lezione *mover* – a testo nell'antigrafo – sia in realtà il risultato di una correzione su rasura particolarmente discreta. Nonostante l'intervento abbia quasi del tutto obliterato il primo strato di scrittura, mi pare si possa ancora intravedere una *scriptio prior* non del tutto incompatibile con quel *monte*, tradito da Can. Prestando particolare attenzione, si noterà infatti come la morfologia della lettera *r* sia incompatibile con il *ductus* di Iacopo Gradenigo: il patrizio veneziano – infatti – adotta sistematicamente una *r* rotonda in fine di parola. Non ho inoltre rinvenuto in Gamb un analogo tratto di stacco della *r*, che sembra piuttosto funzionale al mascheramento della correzione. Mi pare infatti che il tratto verticale potesse appartenere al primo strato di scrittura e che avesse lo scopo di marcare la spaziatura tra *monte* e *de* (lo stesso segno osservabile – nello stesso verso – tra *là* e *dal*).

---

<sup>200</sup> Reeve 2011, p. 162.



## 2. Rapporti tra Gamb e Can

Presento ora un'analisi dettagliata dell'elemento testuale. Prima di procedere ad illustrare i risultati delle mie collazioni, ricordo come in Can manchi il volume relativo al *Purgatorio*; il campione in esame comprenderà le medesime porzioni testuali relative ad *Inferno* e *Paradiso* considerate per il restante testimoniale, e sarà pertanto costituito da 1058 versi. L'ordine con il quale si succederanno tabelle sinottiche e tavole di collazione sarà lo stesso di quello proposto nel precedente capitolo.

Si fornisce ora la tabella denominata «Composizione percentuale delle innovazioni esclusive di Gamb + Can», cui farà seguito – nella *Tav. 15* – l'esposizione delle 16 innovazioni significative scrutinate.

**Tabella 15. Composizione percentuale delle innovazioni esclusive di Gamb + Can**

	INFERNO		PARADISO		TOT
	493 versi		565 versi		1058
Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza	21	36,2%	10	33,3%	35,2%
Innovazioni significative	12	20,7%	4	13,3%	18,2%
Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	3	5,2%	6	20,0%	10,2%
Varianti morfologiche	12	20,7%	8	26,7%	22,7%
Errori paleografici	2	3,4%	2	6,7%	4,5%
Piccole inversioni che non modificano il significato del verso	4	6,9%	0	0,0%	4,5%
Varianti lessicali adiafore	2	3,4%	0	0,0%	2,3%
Inserzione, omissione di prefissi che non modificano il significato del verso	1	1,7%	0	0,0%	1,1%
Errato scioglimento di sequenze unverbate	1	1,7%	0	0,0%	1,1%
	<b>58</b>		<b>30</b>		<b>88</b>

## Tav. 15. Innovazioni esclusive di Gamb + Can

### *Inferno*

1.3.73 ch'io sapia *cui* (sapio chi Can) *son quegli* et qual costume Gamb Can] quali sono [quegli] **P et alii**

1.10.30 *un poco più temendo* al duca mio Gamb Can] temendo, un poco più **P et alii**

1.10.85 Onde io a lui: «*Lo gran straccio* (stracio Can) *et lo scempio* Gamb Can] Lo strazio e 'l grande **P et alii**

1.10.102 *tanto ne splende ancor* il sommo duce Gamb Can] cotanto ancor ne splende **P et alii**

1.10.103 Quando s'appressa divien tutto vano Gamb Can] Quando s'appressano o son, tutto è vano **P et alii**

1.14.36 *men lo stringea* mentre ch'era solo Gamb Can] mei si stinguera **P et alii**

Nonostante la lezione «men lo stringea» non sia altrove attestata nella vulgata petrocchiana, non è esclusiva l'attestazione – patentemente erronea – del verbo *stringere* in luogo di *stinguere* («meno stringea» Ham, «men si stringea» Triv, «mei si stringea» Co). È chiaro come una banalizzazione di questo tipo sia senz'altro suscettibile di poligenesi.

1.14.42 da sé scottendo la lordura fresca Gamb Can] escotendo da sé l'arsura fresca **P et alii**

Una simile corruzione deve aver avuto origine da una lezione del tipo «l'ardura fresca», variante ritenuta adiafora da Giorgio Petrocchi<sup>201</sup> e tradata – in area di antica vulgata – da Co Ham; un errore paleografico del tipo *l ardua* > *lordura* è infatti di facilissima formazione. L'inversione testimoniata da Gamb Can in apertura di verso («da

---

<sup>201</sup> Petrocchi 1966-1967, II, p. 229.

sé scottendo» in luogo di «escotendo da sé») deve quindi aver reso necessaria l'introduzione di una zeppa sillabica, qui rappresentata dall'articolo determinativo *la*.

1.14.100 Rea la scelse già *per che una* fida Gamb Can] per cuna **P et alii**

Una variante simile – pur non attestata in area di antica vulgata – è osservabile in Bol Im (cfr. *Tav. 7*): il dittico settentrionale reca a testo la *lectio* «Rea la scielse perché una fida», che differisce da quella in esame per l'omissione dell'avverbio di tempo *già*.

1.14.115 poi sen van *su* per questa stretta doccia Gamb Can] giù **P et alii**

1.15.6 fanno *lor schermi* perché 'l mar sen fuggia Gamb Can] lo schermo **P et alii**

1.15.11 tutto *né che sù ampi né sù grossi* Gamb Can] che né sù alti **P et alii**

1.15.82 *che la mente m'afilige* et or m'acora Gamb Can] ché 'n la mente m'è fitta **P et alii**

### ***Paradiso***

3.3.116 contra *sua voglia* et contra buona usança Gamb Can] suo grado **P et alii**

3.10.120 *de cui ilatono* (sic) Augustin se provide Gamb Can] del cui latino **P et alii**

3.14.98 *lumi in biancheçça* tra i poli del mondo Gamb Can] lumi biancheggia **P et alii**

3.14.102 che fan *virtute di quadrante* in tondo Gamb Can] giunture di quadranti **P et alii**

Presento ora la tabella denominata «composizione percentuale delle innovazioni di Gamb + Can attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell'Edizione Petrocchi». A seguire – nella *Tav. 16* – riporterò un elenco delle 15 innovazioni censite.

Ricordo ancora una volta come l'accordo in lezione erronea di Gamb + Can con parte della vulgata petrocchiana non costituisca – nella maggior parte dei casi – l'indizio di una prossimità stemmatica; esso mi pare indichi piuttosto la natura potenzialmente poligenetica di talune innovazioni.

**Tabella 16. Composizione percentuale delle innovazioni di Gamb + Can attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell'Edizione Petrocchi**

	INFERNO		PARADISO		TOT
	493 versi		565 versi		1058
Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza	21	47,7%	21	42,0%	44,7%
Innovazioni significative	7	15,9%	8	16,0%	16,0%
Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	1	2,3%	7	14,0%	8,5%
Varianti morfologiche	6	13,6%	9	18,0%	16,0%
Varianti grafiche o fonomorfologiche che producano ipometria o ipermetria	1	2,3%	0	0,0%	1,1%
Errori paleografici	1	2,3%	1	2,0%	2,1%
Piccole inversioni che non modificano il significato del verso	5	11,4%	1	2,0%	6,4%
Varianti lessicali adiafore	1	2,3%	1	2,0%	2,1%
Inserzione, omissione di prefissi che non modificano il significato del verso	1	2,3%	1	2,0%	2,1%
Errato scioglimento di sequenze unverbate	0	0,0%	1	2,0%	1,1%
	<b>44</b>		<b>50</b>		<b>94</b>

**Tav. 16. Innovazioni di Gamb + Can attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell'Edizione Petrocchi**

***Inferno***

1.3.36 che visser (visse Gamb Can) sença *fama* et sença lodo Gamb Can + Fi Ham La Lau Laur Lo Mad Parm Pa Po Pr Ricc Tz] ‘nfamia **P et alii**

1.3.106 poi si *ricolse* tutte quante insieme Gamb Can] ritrasser **P et alii**

1.14.57 *cri dando* “Buon Vulcano, aiuta, aiuta Gamb Can + Co Ham] chiamando **P et alii**

1.14.77 fuor de la *rena* un picciol (piccol Can) fiumicello Gamb Can + Co Ga La Lau Lo Pa Po Pr Ricc Triv Tz] selva **P et alii**

1.15.29 e chinando *la mia* a la sua façça Gamb Can + La<sub>2</sub>] la mano **P et alii**

1.15.39 *sença ristarsi* quando il foco il feggia Gamb Can + Co Mad] sanz’ arrostarsi **P et alii**

1.15.105 che ‘l tempo seria corto *tanti sono* Gamb Can + Ham Po] a tanto suono **P et alii**

***Paradiso***

3.10.19 et se *da dietro* più o men lontano Gamb Can + Ga Lau Lo Pr Ricc Tz] dal dritto **P et alii**

3.10.133 *Questo ordine ritorna al* tuo riguardo Gamb Can + Lo Pr Ricc] Questi onde a me ritorno il **P et alii**

3.14.49 onde la *condition* crescer convene Gamb Can + Lo Pr Ricc] vision **P et alii**

3.14.109 *D’intorno intorno* et tra la cima e ‘l basso Gamb Can + Pa Po] Di corno in corno **P et alii**

3.15.36 de la mia *gratia* et del mio Paradiso Gamb Can + Ash Eg Gv Ham La Lau Lo  
Mad Mart Pa Parm Pr Rb Ricc Triv Tz Vat] gloria **P** *et alii*

3.15.101 non *donne* contegiate et non cintura Gamb Can + *tutti i mss.*] gonne **P** *et alii*

3.15.114 la donna sua sença '1 *volto* dipinto Gamb Can + Eg Mad Rb Urb] viso **P** *et alii*

3.15.143 di quella legge *che* 'l popolo usurpa Gamb Can + Lo Pr] il cui **P** *et alii*

Illustrerò, qui di seguito, la composizione percentuale delle innovazioni sostanziali di Can rispetto a Gamb. Alla tabella, seguirà – come di consueto – l’elenco di tutti i luoghi di variazione, fornito in forma di tavola di collazione. Come per la coppia Bol-Im, le innovazioni saranno presentate articolate per tipologia («varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza», «innovazioni significative» ed «errori paleografici»).

**Tabella 17. Composizione percentuale delle innovazioni sostanziali di Can rispetto a Gamb**

	INFERNO		PARADISO		TOT
	493 versi		565 versi		1058
Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza	1	50,0%	1	33,3%	40,0%
Innovazioni significative	0	0,0%	1	33,3%	20,0%
Errori paleografici	1	50,0%	1	33,3%	40,0%
	2		3		5

**Tav. 17. Innovazioni sostanziali di Can rispetto a Gamb**

➤ *Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza*

***Inferno***

1.14.98 d’aqua et di fronde, che *se* (si **P**) chiamò Ida Gamb **P**] [se] Can

***Paradiso***

3.15.47 benedicto si’ *tu*, et trino et uno Gamb] tutto Can; tu», fu **P**

➤ *Innovazioni significative*

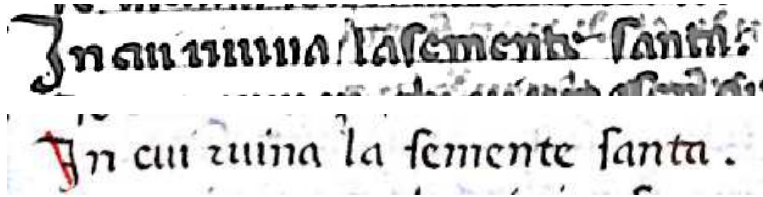
***Paradiso***

3.15.81 diversamente son *pennuti* i mali (in ali **P**) Gamb **P**] ponuti Can

➤ *Errori paleografici*

*Inferno*

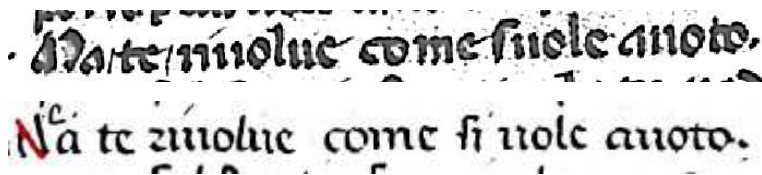
1.15.76 in cui *riviva* la semente santa Gamb P] ruina Can



In cui ruina la semente santa.

*Paradiso*

3.3.28 ma te rivolue, come *suole*, a vòto Gamb P] si vole Can



Ma te rivolue come si uole auoto.



Nella prossima tabella si riporta la composizione percentuale delle innovazioni poligenetiche e delle altre varianti formali di Can rispetto a Gamb. Nella tavola deputata – quindi – si presenterà il consueto elenco, ordinato per tipologia. Come altrove, mi riserverò di discutere brevemente le varianti, ove ritenuto necessario.

**Tabella 18. Composizione percentuale delle innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali di Can rispetto a Gamb**

	INFERNO		PARADISO		TOT
	493 versi		565 versi		1058
Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	2	18,2%	11	78,6%	52,0%
Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza	4	36,4%	1	7,1%	20,0%
Varianti morfologiche	4	36,4%	1	7,1%	20,0%
Varianti grafiche o fonomorfologiche che producano ipometria o ipermetria	1	9,1%	0	0,0%	4,0%
Errori paleografici che risultino dalla trasformazione di un solo grafema, di un digramma, o di un segno di abbreviazione	0	0,0%	1	7,1%	4,0%
	<b>11</b>		<b>14</b>		<b>25</b>

**Tav. 18. Innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali di Can rispetto a Gamb**

➤ *Inserzioni, omissioni, sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione*

### *Inferno*

1.3.42 che alcuna gloria rei *no* avrebbe d'elli Gamb] ne Can; [no] **P**

1.14.47 lo '*ncendio* et giace dispectoso et torto Gamb **P**] cendio Can

## *Paradiso*

3.3.14 debili sì, che *per lambianca* fronte Gamb] per la bianca Can; perla in bianca **P**

La lezione a testo in Gamb («per lambianca», priva di ogni significato) dev'essersi originata in seguito all'errato scioglimento di una sequenza unverbata («per la» in luogo di «perla»), sul quale si sarebbe poi innestato un banale errore paleografico: nei codici redatti in *littera textualis*, è comunissimo lo scambio tra la lettera *-m-* ed il digramma *-in-*. Il copista di Can – avvedutosi della corruttela, ma incapace di emendarla *ope ingenii* o per contaminazione – omette semplicemente il grafema *m*, generando dunque la lezione erronea «per la bianca». Non si può classificare questo luogo né alla stregua di un errore, né come una correzione apportata al testo dell'*exemplar*: la lezione del modello è infatti errata, ma il copista del *codex descriptus* non riesce comunque a ristabilire la lezione genuina, limitandosi ad omettere un grafema (forse inconsciamente).

3.3.16 tal li (tali) vid'io più facce a parlar *pronte* Gamb **P**] spronte Can

3.3.93 che quel si chiede (chere **P**) et di quel *si ringratia* Gamb **P**] sin rigratia Can

3.10.1 *Guardando* nel suo Figlio con l'Amore Gamb **P**] Guardendo Can

3.10.28 Lo *ministro* maggior de la natura Gamb **P**] migistro Can

3.10.55 Cor di mortal non fu mai sì *digesto* Gamb **P**] degisto Can

3.10.134 è ilume ('l lume **P**) d'uno spirto che *in* ('n **P**) pensieri Gamb **P**] *i* Can

3.14.54 sì che la sua *parverça* (sic) se diffende Gamb] parveçça Can; parvenza **P**

3.14.86 per *l'afocato* (l'affocato **P**) riso de la stella Gamb **P**] lo focato Can

3.15.19 tale dal corno ch'in destro *si* stende Gamb **P**] sin Can

3.15.107 non v'era gionto ancor Sardanapalo Gamb **P**] [v'] Can

- *Varianti relative a parole vuote e monosillabi ad alta frequenza*

***Inferno***

1.3.16 noi siam venuti al loco ove *io* (i' P) to decto Gamb **P**] [io] Can

1.10.100 noi vegiam come quei *che a* (c'ha **P**) mala luce Gamb **P**] che [a] Can

1.10.112 et s'io fui, diançi, *a* la risposta muto Gamb **P**] [a] Can

1.15.72 di te; ma lungi fia dal becco *l'erba* Gamb **P**] a l'erba Can

***Paradiso***

3.14.138 che 'l piacer sancto non è qui dischiuso Gamb **P**] ['1] Can

- *Varianti morfologiche*

***Inferno***

1.3.69 da fastidiosi vermi *era* raccolto Gamb **P**] eran Can

1.14.3 e rende'le a *colui*, ch'era già fioco Gamb **P**] colei Can

1.14.27 ma più al duolo *avea* la lingua sciolta Gamb **P**] ave Can

1.15.54 et reduceme a ca per *questo* calle Gamb **P**] queste Can

***Paradiso***

3.14.60 a tutto ciò che *potrà* dilectarne Gamb **P**] potran Can

- *Varianti grafiche o fonomorfologiche che producano ipometria o ipermetria*

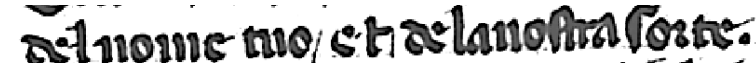
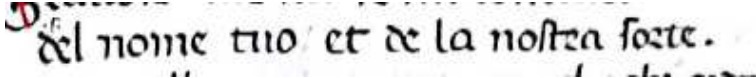
***Inferno***

1.3.51 non ragonar (ragioniam **P**) de *lor*, ma guarda e passa Gamb **P**] loro (+) Can

- Errori paleografici che risultino dalla trasformazione di un solo grafema, di un digramma, o di un segno di abbreviazione

*Paradiso*

3.3.41 del nome tuo e de la vostra sorte Gamb P] nostra Can

Il copista di Can interviene una sola volta sul testo di Gamb, a sanare una lezione erronea. Come si vedrà, l'aggiustamento è di entità minima e non si esclude possa essere stato operato inconsciamente, nella fase di dettato mentale che precede l'atto di copia.

**Tabella 19. Composizione percentuale degli errori di Gamb corretti da Can**

	INFERNO		PARADISO		TOT
	493 versi		565 versi		1058
Varianti morfologiche	1	100,0%	0	0,0%	100,0%
	<b>1</b>		<b>0</b>		<b>1</b>

**Tav. 19. Errori di Gamb corretti da Can**

➤ *Varianti morfologiche*

***Inferno***

1.10.62 colui che *attenda* là per qui mi mena Gamb] *attende* Can **P**

Illustrerò, qui di seguito, la composizione percentuale delle varianti formali di Can rispetto a Gamb. Come per la coppia Bol-Im, non farò menzione – nelle tabelle – delle tipologie di varianti grafiche e fonomorfolologiche statisticamente meno rilevanti.

**Tabella 20. Composizione percentuale delle varianti grafiche di Can rispetto a Gamb**

	INFERNO		PARADISO		TOT
	493 versi		565 versi		1058
Inserzione, omissione, sostituzione di un solo grafema	15	75,0%	15	60,0%	66,7%
Introduzione di nessi latineggianti (-ct-, -mpt-, -pt-, -ti-, ecc.)	2	10,0%	1	4,0%	6,7%
Inserzione di h etimologiche o paraetimologiche	2	10,0%	1	4,0%	6,7%
Altre varianti grafiche	1	5,0%	8	32%	19,9%
	<b>20</b>		<b>25</b>		<b>45</b>

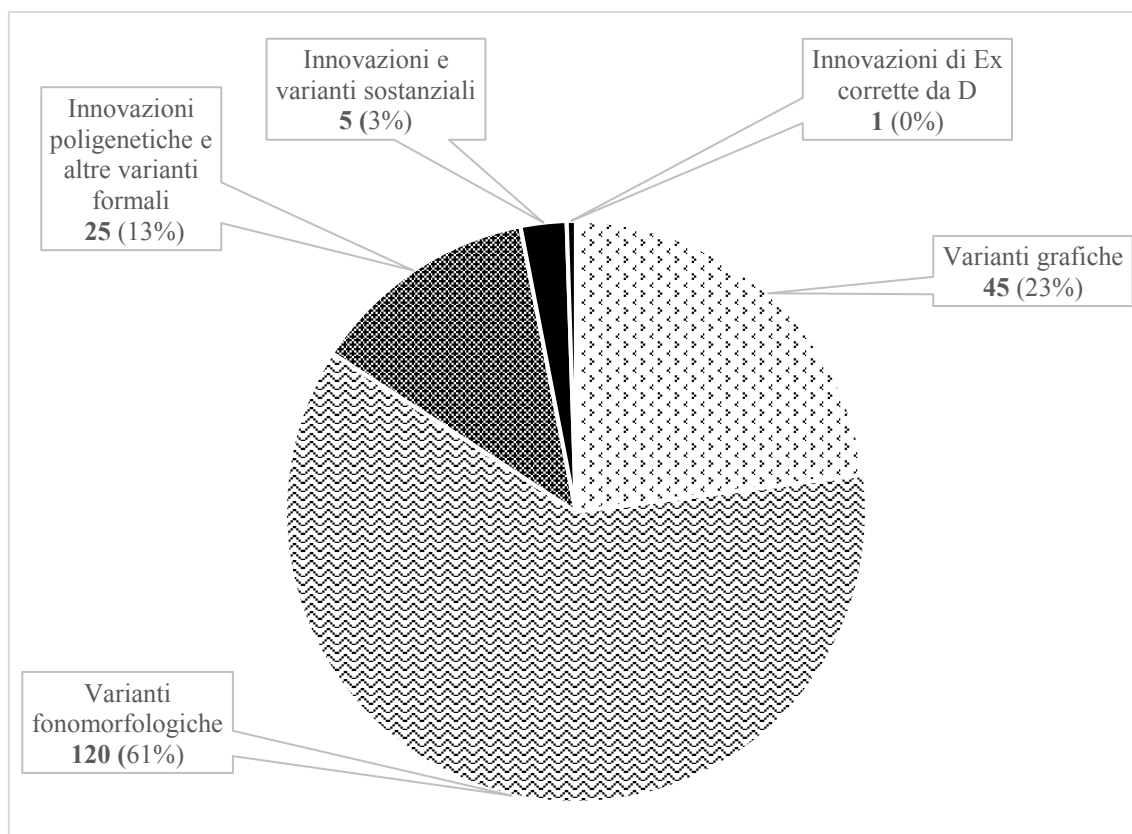
**Tabella 21. Composizione percentuale delle varianti fonomorfolologiche di Can rispetto a Gamb**

	INFERNO		PARADISO		TOT
	493 versi		565 versi		1058
Passaggio da /i/ ad /e/ in posizione atona, in protonia sintattica e nei pronomi clitici	5	8,8%	9	14,3%	11,7%
Passaggio da /e/ ad /i/ in posizione atona, in protonia sintattica e nei pronomi clitici	25	43,9%	10	15,9%	29,2%
Scempiamento	8	14,0%	20	31,7%	23,3%
Geminazione	5	8,8%	8	12,7%	10,8%
Altri fenomeni fonomorfolologici	14	24,5%	16	25,4%	25%
	<b>57</b>		<b>63</b>		<b>120</b>

### 3. Fenomenologia della copia

Nel paragrafo conclusivo di questo capitolo, cercherò di fornire – discorsivamente – un’interpretazione dei dati appena illustrati. Nel diagramma che segue è indicato l’impatto statistico delle categorie di varianti che indicano uno scarto tra il *codex descriptus* ed il suo *exemplar*. L’insieme di queste voci ci permette di delineare, con ragionevole sicurezza, l’*usus scribendi* del copista di Can. Non si troveranno – in questa sede – le categorie relative alle innovazioni condivise dal dittico Gamb + Can («innovazioni esclusive di Gamb + Can» e «innovazioni di Gamb + Can attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell’Edizione Petrocchi»), che si rivelano invece maggiormente utili alla dimostrazione della *descriptio*.

Figura 2. Fenomenologia della copia del manoscritto Can



Nonostante le varianti grafiche costituiscano il 23% del campione, la veste grafica di Gamb non è sottoposta a rimaneggiamenti sostanziali. La tipologia di varianti più largamente attestata («inserzioni, omissioni, sostituzioni di un solo grafema») non mette

infatti in luce – a mio avviso – alcun fenomeno ricorrente o sistematico che si riveli informativo nella delineaazione degli *scribal habits* del copista di Can (*sença* > *sança*; *Frederico* > *Federico*, ecc.). Inoltre, l'introduzione di nessi latineggianti (*aspetto* > *aspetto*; *metti* > *mecti*; *conchetto* > *concepto*) e l'inserzione di *h* etimologiche e paretimologiche (*carità* > *charità*; *bosco* > *boscho*) sono fenomeni affatto sporadici, di nessuna validità statistica.

Di maggior rilievo e impatto statistico, invece, le varianti di natura fonomorfológica (120 disallineamenti, che costituiscono il 61% del campione). Il fenomeno più attestato è quello del «passaggio da /e/ ad /i/ in posizione atona, in protonia sintattica e nei pronomi clitici», che occorre 35 volte tra *Inferno* e *Paradiso* (e che costituisce il 29,2% del totale delle varianti fonomorfológicas). La chiusura della /e/ si configura come una reazione alla conservazione – in Gamb – della /e/ atona del latino volgare nelle particelle pronominali atone (*te* > *ti*), nelle preposizioni (*de* > *di*; *del* > *dil*) e nei prefissi (*enfiora* > *infiora*; *entra'mi* > *intra'mi*). Per contro – sebbene numericamente inferiori – si registrano 14 casi di «passaggio da /i/ ad /e/ in posizione atona, in protonia sintattica e nei pronomi clitici» (*di* > *de*; *hordine* > *ordene*; *il* > *el*, ecc.). Compatibilmente con la patina linguistica veneta, si rileva un buon numero di scempiamenti (28 casi, che corrispondono al 23,3% dei mutamenti fonomorfológicos): *accorse* > *acorse*; *aspetta* > *aspeta*; *confessar* > *confesar*, ecc. Sono invece 13 i casi di geminazione, buona parte dei quali ipercorrettismi (*avocato* > *avocato*; *grato* > *gratto*; *musa* > *mussa*, ecc.). In conclusione, molti dei disallineamenti fonetici e morfologici di Can rispetto a Gamb si configurano come oscillazioni tipiche dei volgari settentrionali. Il numero di varianti censite, pur attestandosi su valori medio-alti (le varianti fonomorfológicas occupano in Can circa l'11% dei versi della *Commedia*), non mette – a mio avviso – in luce quella discontinuità di carattere linguistico che è invece ben testimoniata in Im (dove, ad una vernice linguistica fortemente caratterizzata da tratti aretini se ne sostituisce una bolognese).

Passo ora brevemente ad analizzare la composizione percentuale della categoria di varianti denominata «innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali» (rimando alla *Tav. 18* per una completa disamina dei singoli casi). Ho rilevato, in Can 25, disallineamenti rispetto al proprio *exemplar*, 13 dei quali consistono nell'«inserzione,



omissione o sostituzione di un solo grafema» (*pronte* > *spronte*; *guardando* > *guardendo*; *ministro* > *migistro*). Si tratta dunque – nella maggior parte dei casi – di banalissimi *lapsus*, per i quali non è ipotizzabile un intervento arbitrario del copista, e che – inevitabilmente – affliggono, seppure in diversa misura, tutti gli scribi. A margine, vorrei evidenziare come – a differenza di quanto accade in Im – il copista di Can dimostri una certa dimestichezza con il metro della *Commedia*: egli produce infatti – nel torno di 1058 versi – un solo verso ipermetro, per omissione di troncamento (*loro* in luogo di *lor*, a *If* III 51). Una simile perizia metrica era d'altronde già del letterato Iacopo Gradenigo, copista di Gamb. I due codici condividono un solo caso di ipermetria per omissione di troncamento (*celi* in luogo di *ciel* a *If* III 40), a fronte dei 22 casi di ipometria ed ipermetria condivisi dal dittico Bol-Im nel medesimo campione testuale.

Il 3% delle varianti utili a delineare gli *scribal habits* del copista di Can afferiscono alla categoria denominata «innovazioni e varianti sostanziali»; sono cioè 5 i casi in cui lo scriba commette un errore di sostanza. Solamente in uno di questi *loci* è osservabile un'innovazione significativa (si veda, a *Tav. 17, Pd* III 81). Ciò significa che il copista commette – in media – un errore significativo ogni 1058 versi. Sottolineo infine la presenza di due errori paleografici che, seppur di facile formazione, si rivelano nondimeno rilevanti sotto il profilo semantico. Mi pare dunque di poter affermare che – anche in questo caso – non vi siano gli estremi per rilevare quel «appropriative process of copying»,<sup>202</sup> cui fa riferimento Bernard Cerquiglini.

Anche per quanto riguarda le capacità (o la volontà) di *emendatio*, i dati sconfessano la teoria di un atteggiamento attivo del copista nei confronti del proprio *exemplar*. Come ho già accennato, introducendo brevemente la *Tav. 18*, vi è infatti un solo caso nel quale lo scriba emenda una corruzione a testo nel proprio antigrafo: nella fattispecie, il copista di Can rimedia ad un'errata concordanza morfologica a *If* X 62 (Gamb reca a lesto la *lectio* erronea *attenda*, in luogo di quella ricevibile *attende*). Come ho però già rilevato, non è possibile arguire se l'intervento del copista sia volontario o se non si tratti piuttosto di un'*emendatio* inconscia, avvenuta nella fase di dettato interiore che precede l'atto di copia. Nel campione testuale analizzato, Can eredita 182 innovazioni del proprio

---

<sup>202</sup> Cerquiglini 1999, p. 40.

*exemplar* (di cui 88 *lectiones singulares* di Gamb), molte delle quali facilmente sanabili; lo scriba, però, non tenta mai di intervenire a sanare una corruttela, testimoniando così – a mio avviso – un atteggiamento di assoluta obbedienza nei confronti dell’antigrafo.

In conclusione, anche in questo caso le teorie di taluni esponenti della *New Philology* non trovano riscontro nei dati statistici da me raccolti. Nonostante il mio lavoro costituisca – come è ovvio – un primo perfettibile approccio allo studio della fenomenologia dei *codices descripti*, mi pare che un dato risulti assolutamente incontrovertibile: non vi è alcuna prova, in Can, di una volontà autoriale – rielaboratrice – del copista.

Rispetto a quanto osservato per Im, ci troviamo in questo caso al cospetto di uno scriba dal livello culturale più elevato: il copista di Can è, con tutta probabilità, un ‘copista per passione’,<sup>203</sup> in possesso di una buona competenza metrica, che lo rende immune dai molti errori triviali che caratterizzano Im. Il ‘codice Gradenigo’ era stato probabilmente donato ai Sanuto dopo la morte di Iacopo, suo autore. Quando, forse nel 1421, «qualche membro della famiglia [...] approfittò del codice riminese per farne una copia»,<sup>204</sup> Gamb doveva dunque trovarsi a disposizione nella biblioteca privata dei patrizi veneziani. Il fatto che il copista di Can non operasse nell’ambito di una bottega, nella quale i ritmi di copia erano necessariamente più elevati, deve aver permesso allo scriba di procedere con maggior cautela, evitando così di incorrere in banali *lapsus* (le varianti afferenti alla categoria denominata «innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali»). Gamb e Can presentano inoltre una vernice linguistica tra loro molto simile; ciò ha sensibilmente diminuito l’impatto statistico delle varianti fonomorfologiche (numerossime invece in Im). Tuttavia, nonostante Can e Im rappresentino due approcci distinti alla confezione di un codice manoscritto, la maggior parte delle differenze appena menzionate riguarda innanzitutto la veste formale dei due testimoni. Anche in Can, come per Im, si rileva infatti l’assoluta penuria di innovazioni significative.

---

<sup>203</sup> Branca 1961.

<sup>204</sup> Guernelli 2017, p. 197.

## 7. IL MANOSCRITTO LAUSC E IL SUO *CODEX DESCRIPTUS* NAP

LauSC<sup>205</sup> è un codice cartaceo composto di 214 carte, redatto dalla mano di Filippo Villani in *littera textualis* semplificata (*Bastarda* secondo Roddewig)<sup>206</sup> su di una colonna. Il testimone tramanda il testo della *Commedia* di Dante, a cui seguono – nell’ordine – il *Capitolo* di Iacopo Alighieri, il *Capitolo* di Bosone da Gubbio ed il *Brieve raccoglimento* di Giovanni Boccaccio.

A varianti e note marginali ed interlineari di mano del cronista e letterato fiorentino, se ne aggiungono altre che «non sono chiaramente di mano del Villani»: <sup>207</sup> tra queste è possibile isolare quelle di Sebastiano Bucelli, di fra Tebaldo della Casa e quelle di un anonimo revisore che dovette operare – se non proprio in collaborazione con Villani – comunque nello stesso torno d’anni.<sup>208</sup> Il codice non è datato; tuttavia si rileva – a c. 200v, sul margine interno, a fianco dell’*explicit* – una postilla di mano di Filippo Villani: «*Completum in festo Sancte Anne, in quo dux Athenarum, Gualterius tyrannus civitatis Florentie pulsus est*». Segue, quindi, «l’indicazione dell’anno in cui si fa convenzionalmente risalire l’evento “1343”. L’indicazione è però preceduta da una data “1401” parzialmente depennata, alla quale il Bucelli avrebbe aggiunto soltanto “343”». <sup>209</sup> Nonostante la datazione sia incerta, la confezione del testimone è con buona probabilità da collocarsi a cavallo tra la fine del secolo XIV e l’inizio del XV.<sup>210</sup> Mancano i versi *If* I 1-18 (per la caduta della prima carta), *If* X 121-135 (per una trattazione più approfondita del luogo in questione rimando a *Tav.* 23).

Nap. XIII C3<sup>211</sup> (da ora semplicemente Nap) è un codice cartaceo composto di 208 carte, redatto in mercantesca (*Notariatskursive* secondo Roddewig)<sup>212</sup> su di una colonna posta

---

<sup>205</sup> LauSC = FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 26 sin. I.

<sup>206</sup> Roddewig 1984, p. 41.

<sup>207</sup> Seriacopi 2001, p. 115.

<sup>208</sup> Per ulteriori considerazioni circa il ruolo rivestito dall’anonimo revisore e l’entità dei suoi interventi sul testo si veda – più oltre – il paragrafo *Indizi materiali di dipendenza di Nap da LauSC*.

<sup>209</sup> Bertelli 2016, p. 554.

<sup>210</sup> Qui le più recenti proposte di datazione: «14.Jh., Ende» (Roddewig 1984, p. 41, n° 92); «sec. XIV ultimo quarto» (Boschi Rotiroto 2004, p. 116, n° 59); «sec. XIV ex.» (Romanini 2007, p. 81); «sec. XIV ex.-XV in.» (Bertelli 2016, p. 552, n° 63).

<sup>211</sup> Nap. XIII C3 (Nap) = Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII C3.

<sup>212</sup> Roddewig 1984, pp. 209-210 (n° 497).

al centro della pagina. Contiene la Commedia, seguita dal *Capitolo* di Iacopo Alighieri. Il testimone non è datato; nonostante indizi di ordine materiale ne confortino la seriorità rispetto a LauSC. è probabile che Nap non vada datato oltre i primissimi anni del secolo XV. La vernice linguista è, come per il suo *exemplar*, fiorentina.

La proposta di *descriptio* di Nap, riconosciuto come copia diretta di LauSC, è di Marinella Manfredi.<sup>213</sup> Più di recente, Elisabetta Tonello ha accolto l'ipotesi di una derivazione *recta via* del codice napoletano: «Nap. XIII C3 accorda con le numerosissime lezioni in revisione o le altrettanto numerose varianti a margine [di LauSC]. Ciò permette di postulare una discendenza diretta e verticale di Nap. XIII C3 dall'*editio variorum* rappresentata da LauSC».<sup>214</sup>

Come per i capitoli precedenti, nei prossimi paragrafi presenterò i risultati delle mie collazioni, operate sul consueto campione di 1625 versi. Discuterò dapprima gli indizi materiali a sostegno della mia proposta di *descriptio*; esaminerò quindi, nel dettaglio, l'elemento testuale.

---

<sup>213</sup> Manfredi 1995.

<sup>214</sup> Tonello 2018, p. 115.

## 1. Indizi materiali di dipendenza di Nap da LauSC

LauSC è corredato, lungo tutto il testo della *Commedia*, di varianti marginali. Alcune di queste sono imputabili all'opera dello stesso Filippo Villani; altre «note, correzioni, rasure»<sup>215</sup> sono invece attribuibili a «diverse mani recenziori (fra cui, quella di fra Sebastiano Bucelli)».<sup>216</sup> Come nota Gabriella Pomaro, sollecitata da Fabio Romanini ad effettuare per suo conto un'*expertise* paleografica, «le varianti del Villani sono contestuali, il revisore agisce dopo (come si vede dal comportamento rispetto alla lacuna denunciata a *Pd XI*, cui egli ripara) ed è interessante notare che a volte accetta e introduce nel testo, su rasura, la variante suggerita dal V. a margine (a XIX 126 e 132), altre volte non interviene. Se questo procedimento venisse confortato anche dall'analisi delle due restanti cantiche sarebbe giocoforza concludere che il V. intende copiare esattamente un testo, per poi passarlo ad un revisore che lo riveda esattamente su uno o più testimoni (dove i segni diversi). Saremmo di fronte dunque ad una voluta *editio* (tipo Mart)».<sup>217</sup> La contiguità cronologica tra la prima stesura di Filippo Villani e l'intervento del revisore è confermata anche dal comportamento tenuto dal copista di Nap, che dovette approntare la propria copia nello stesso torno d'anni. Di norma, Nap recepisce tutte le correzioni apportate al testo di LauSC: in corrispondenza di rasure sul codice laurenziano, il testimone napoletano riporta sempre il secondo strato di scrittura. Lo scriba del *descriptus* tende inoltre a prediligere le varianti annotate a margine (anche quando queste non siano state – tramite rasura – promosse a testo dal revisore). Fanno tuttavia eccezione quattro casi, nei quali Nap riporta sia la lezione a testo che la variante marginale, riproducendo meticolosamente la posizione di quest'ultima all'interno della carta e adottando i medesimi segni di rinvio. È impossibile arguire se in questi casi il copista abbia operato una scelta cosciente, decidendo di non obliterare la *scriptio prior*, o se piuttosto egli non si sia accorto tardivamente della presenza di materiale grafico nei margini. È tuttavia curioso come per tre dei quattro casi qui di seguito illustrati (*Pg XX 99*, *Pg XXV 31*, *Pd XXVI 1*) le varianti marginali risultino – quantomeno secondo le scelte editoriali operate da Petrocchi – deteriori.

---

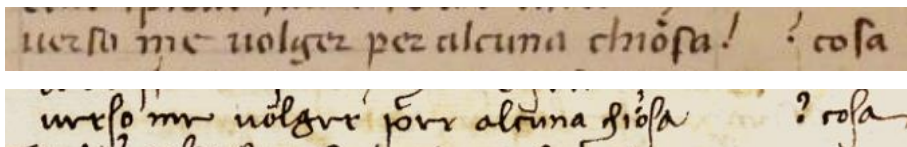
<sup>215</sup> Bertelli 2016, p. 553.

<sup>216</sup> *Ivi.*

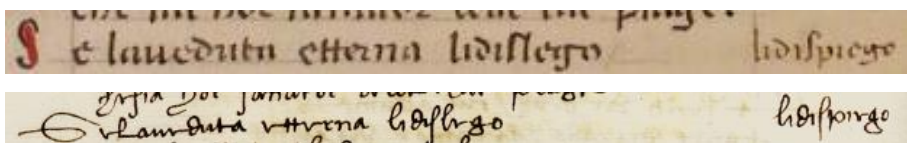
<sup>217</sup> Romanini 2007, p. 81.

**Tav. 20. Varianti marginali in LauSC riprodotte graficamente in Nap**

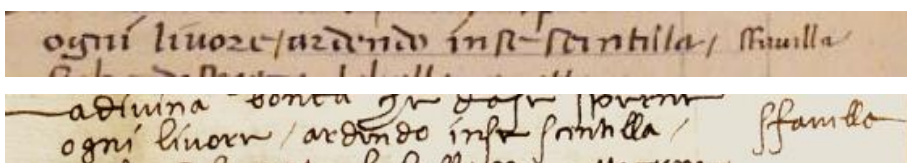
2.20.99 verso me volger per alcuna chiosa



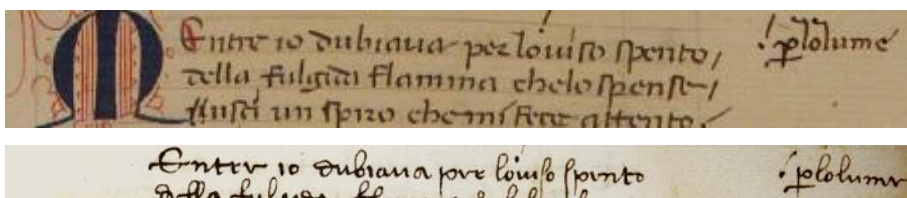
2.25.31 «Se la veduta eterna li dislego»



3.7.65 ogne livore, ardendo in sé, sfavilla



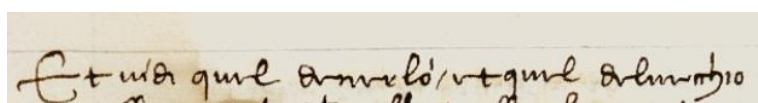
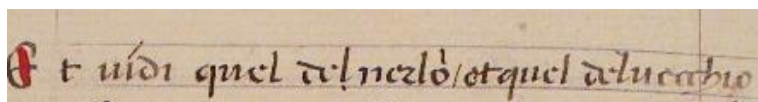
3.26.1 Mentr'io dubbiava per lo viso spento



Presento ora l'unico caso nel quale una correzione interlineare operata sul testo di LauSC produce un'incertezza di lezione nel suo *descriptus*. Nonostante questa non costituisca, di per sé, una prova schiacciante a sostegno della *descriptio*, mi pare sia comunque di un qualche interesse ai fini di una esaustiva analisi della fenomenologia della copia manoscritta.

**Tav. 21. Una correzione interlineare in LauSC che spiega un errore in Nap**

3.15.115 e vidi quel d'i Nerli e quel del Vecchio

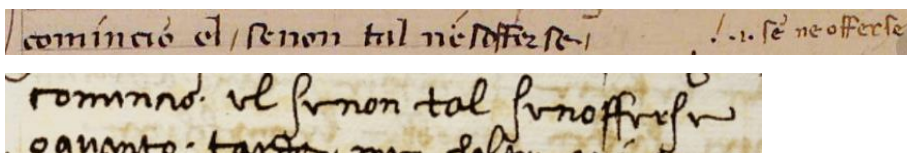


La *lectio* originariamente a testo in LauSC – «del Nerlo» – dovette essere oggetto di *emendatio* in epoca anteriore alla copia di Nap, suo *codex descriptus*. Il correttore è forse da identificarsi con lo stesso Filippo Villani, autore lungo tutto il codice di rasure, cancellature, e varianti marginali. La lettera *-l* è stata cancellata, attraverso l'apposizione di un punto di espunzione; sopra la *-o* di *Nerlo* – in posizione interlineare – è stata invece tracciata la lettera *-i*. Il copista del *descriptus* recepisce correttamente (come altrove) il punto di espunzione; egli fraintende invece l'intento correttorio della lettera *-i*, forse scambiandola per un segno diacritico, e la riproduce dunque imitandone morfologia e posizione sul rigo. È d'obbligo rilevare come – in altre occasioni – il copista di Nap si limiti a riprodurre fedelmente il secondo strato di scrittura, ignorando la *scriptio prior* (in rari casi, che si avrà modo di esaminare nella prossima tavola, riporta – in accordo col proprio antigrafo – la variante concorrente a margine).

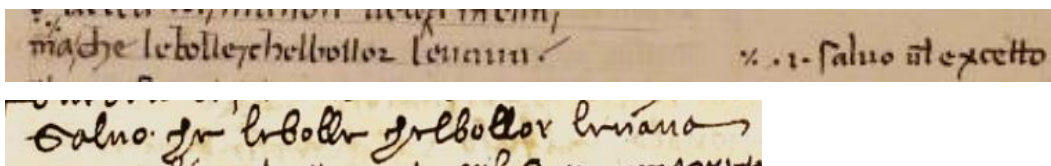
Qui di seguito riporto due casi in cui è osservabile la penetrazione di glosse marginali a testo. Le postille sono collocate – al pari delle varianti marginali – sul margine destro della carta; esse – proprio come molte delle *lectiones* concorrenti (benché in numero marcatamente inferiore) – sono redatte dalla mano del revisore che sembra partecipare all'allestimento del codice. È dunque evidente come – nonostante ciascuna delle glosse sia introdotta dall'abbreviatura *•i•* («*idest*») – il copista di Nap abbia potuto equivocare alcune di queste (in particolare quelle più simili al testo della *Commedia*, la cui inserzione all'interno del verso non provocasse alterazioni metriche o rimiche). In altri casi (ad es. *If IX 15* «*•i• fuor sé •i• fuora di sé*»; *If XVI 48* «*•i• il fiero peccato factosi a mogle*»), dove la funzione esegetica della glossa è più evidente, il copista del *codex descriptus* si limita a riportare senza esitazioni il testo della *Commedia*, ignorando l'elemento paratestuale.

## Tav. 22. Glosse penetrate a testo

1.9.8 cominciò el, «se non... Tal ne s'offerse



1.21.20 mai che le bolle che 'l bollor levava



Come si nota, in LauSC, la carta è stata sottoposta a rasura e la *lectio* originariamente a testo sostituita con «ma che». Purtroppo, non è possibile risalire alla *scriptio prior*, ma si può escludere che LauSC tramandasse una lezione del tipo «salvo che», analoga a quella osservabile in Nap: in primo luogo, infatti, non vi sarebbe stato spazio sufficiente a contenerla senza ridurre sensibilmente il modulo della scrittura; in secondo luogo, non avrebbe avuto senso raschiare la congiunzione «che», per poi trascriverla una seconda volta tal quale. Ritengo quindi che la rasura dovesse essere già stata effettuata all'epoca della copia di Nap. In conclusione, mi pare più economico supporre che il copista di Nap equivocasse la postilla marginale «•i• salvo *vel* excetto», dando così origine alla *lectio singularis* (peraltro ipermetra) «salvo che le bolle che 'l bollor levava».

Presento ora due casi che confortano la teoria di una dipendenza fisica di Nap da LauSC. Nel primo caso si tratta di una breve postilla in prosa (argomento al canto VI dell'*Inferno*), osservabile in entrambi i codici e non attestata altrove nella tradizione manoscritta superstite. Nel secondo caso, invece, ipotizzo che l'integrazione a margine di alcuni versi omessi in LauSC possano spiegare l'omissione – in Nap – delle cinque terzine relative a *If* X 121-136.

**Tav. 23. Altre caratteristiche fisiche singolari di LauSC riflesse graficamente in Nap**



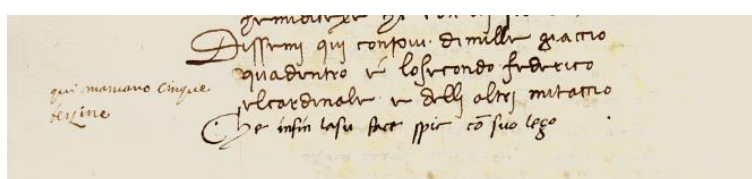
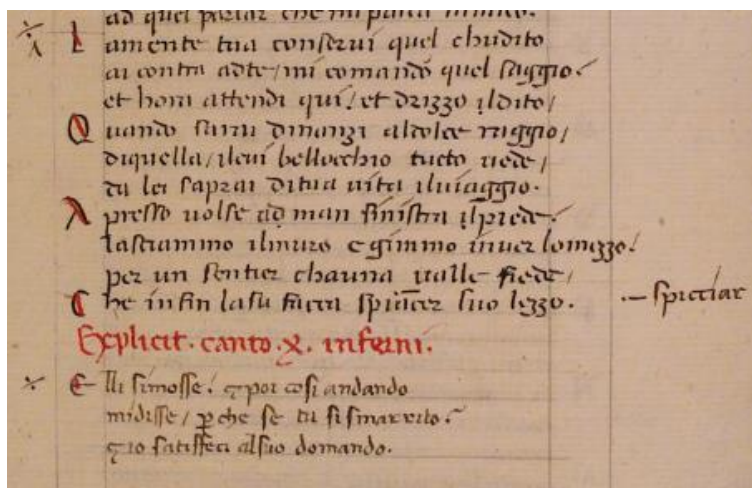
**Explicit canto vi. inferni**

colpa della gola la quale lo homo trans-  
forma in peccato quanto ella sia ignobile  
et uile e indispiacere di dio e del mondo  
le parole del presente capitolo e libere in  
distorso del poeta sopra la materia il dno  
stano quasi come se l'autore avesse in  
disegno lo parlare di loro quando edica  
che poniamo le piante sopra loz uanti che  
par persona e pero a perpetuo sonno li con-  
danna quasi come indigni sieno di lau-  
de et fama ben che abbiano alcuna uolta  
linguaggi sottili et penetratiui et abbiano  
alcuna pratica della civile uita quali  
sono libuffoni e huomini d'arte che per  
ghottorare seguitano le menti de uerbi in  
apparenchiamenti con inuentioni esotigle  
zzie dimochi e giuochi e sollazzi per inlegru-  
re le uita. Per lo contrario quanto adio  
sia in piacere lo homo sobrio et temperato  
e che per astinenza dno lingua aperta  
manifesti il uentiduesimo capitolo del pu-  
gatorio oue introduce esempi di castita  
et tra li altri di daniel et del batista

La colpa della gola la quale lo homo transforma  
in peccato quanto ella sia ignobile et uile  
e indispiacere di dio e del mondo le parole del pre-  
sente capitolo e libere in distorso del poeta sopra  
la materia il dno stano quasi come se l'autore  
avesse in disegno lo parlare di loro quando edica  
che poniamo le piante sopra loz uanti che par  
persona e pero a perpetuo sonno li condanna quasi  
come indigni sieno di laude et fama ben che abbiano  
alcuna uolta linguaggi sottili et penetratiui et abbiano  
alcuna pratica della civile uita quali sono libuffoni  
e huomini d'arte che per gottorare seguitano le menti  
de uerbi in apparenchiamenti con inuentioni esotigle  
zzie dimochi e giuochi e sollazzi per inlegrare  
le uita. Per lo contrario quanto adio sia in piacere  
lo homo sobrio et temperato e che per astinenza  
dno lingua aperta manifesta il uentiduesimo capitolo  
del purgatorio oue introduce esempi di castita  
et tra li altri di daniel et del batista

A carta 12v, dopo l'explicit di *If VI*, Filippo Villani riporta un breve argomento – verosimilmente da lui stesso composto – relativo al canto appena copiato; a carta 13v, il copista di Nap riproduce fedelmente questo elemento paratestuale. Come già sottolineato

da Sandro Bertelli,<sup>218</sup> LauSC e Nap costituiscono le uniche testimonianze superstiti di questo breve commento al canto VI; mi pare pertanto che questo luogo – pur non costituendo di per sé una schiacciante prova di derivazione – rafforzi quantomeno l’ipotesi della *descriptio* del codice napoletano. È doveroso aggiungere che un secondo argomento (relativo ad *If* XI) è presente in LauSC a carta 22v; qui, però, contrariamente a quanto osservato per *If* VI, il copista del *codex descriptus* omette di copiare il paratesto.



LauSC (f. 20v) omette i versi relativi a *If* X 124-126, riportati poi nel margine inferiore della carta per mano di un revisore. Nap (f. 21v) omette i versi relativi a *If* X 121-136; il verso 136 è stato quindi reintegrato da una mano seriore (forse la stessa responsabile di una postilla a margine, che recita: «qui mancano cinque terzine»). È da escludersi la possibilità di una lacuna meccanica, poiché in Nap il canto termina a metà della carta, lasciando quindi spazio sufficiente alla stesura dei versi successivi.

Mi pare che si possano, in questo caso, formulare due ipotesi distinte. Una prima ipotesi prevede che le integrazioni apportate al testo di LauSC siano state introdotte in epoca posteriore alla copia di Nap: il copista del *codex descriptus* – avvedutosi dell’omissione di un certo numero di versi (omissione resa palese dall’evidente alterazione della catena rimica) ma non potendo in alcun modo sanare la lacuna – avrebbe quindi deciso di

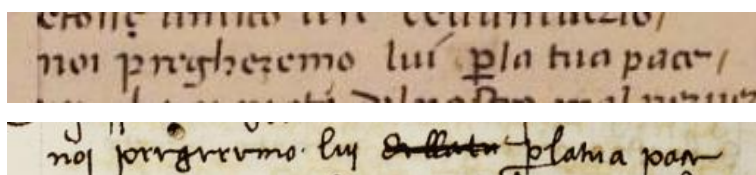
<sup>218</sup> Bertelli 2016, p. 555.

interrompere l'atto di copia, riservandosi forse di ricorrere ad un codice di controllo. I versi omessi non furono però più reintegrati; è infatti una mano recenziore ad avvedersi dell'incongruenza e ad annotarla, riportando – verosimilmente a memoria (la *lectio* a testo è infatti scorretta: «che infin là su face spir con suo leço») – solamente l'ultimo verso del canto. Una seconda ipotesi contempla invece la possibilità che il copista di Nap – pur disponendo delle correzioni apportate all'*exemplar* da parte del revisore – non riuscisse ad interpretare correttamente i rimandi presenti nel testo, e decidesse quindi di sospendere temporaneamente il giudizio. Nonostante quest'ultima possa apparire come la tesi meno persuasiva, mi sembra vi siano luoghi (ad es. *If* III 81, *If* IV 34, *If* V 125, *If* VII 108) in cui è possibile scorgere una mano simile (se non identica) a quella del correttore che interviene a *If* X 124-126: qui, il copista di Nap recepisce senza riserve le revisioni apportate al testo del modello. Vi è inoltre un caso analogo, in cui il medesimo revisore interviene al reintegro dei versi relativi a *Pd* XI 70-72 (f. 155v), omessi da Filippo Villani; anche in questo caso, il *descriptus* rispetta coerentemente il secondo strato di scrittura.

*Ad abundantiam*, presento un caso nel quale sussistono dei dubbi circa la datazione (e l'attribuzione) di una rasura presente sul testo di LauSC.

#### **Tav. 24. Una correzione di difficile datazione operata sul testo di LauSC**

1.5.92 noi pregheremmo lui de la tua pace



È possibile intravedere – anche senza l'ausilio della lampada di Wood – la lezione originariamente a testo in LauSC, «della tua pace» (variante peraltro promossa a testo da Petrocchi). La carta è stata raschiata e la *scriptio prior* sostituita dalla variante «per la tua pace». Considerata l'entità minima dell'*emendatio* (consistente nell'inserzione di una *p* tagliata) è impossibile procedere all'identificazione o alla datazione della mano responsabile. È tuttavia curioso come il copista di Nap copi, in un primo momento, la lezione attestata in LauSC<sub>1</sub>, salvo poi – *in scribendo* – cassarla e adottare la variante tradita da LauSC<sub>2</sub>. Un'ipotesi (che, occorre dirlo, è destinata a rimanere tale, in assenza

di ulteriori prove a sostegno) potrebbe essere la seguente: il copista di Nap potrebbe essere il responsabile della correzione apportata al testo di LauSC. Egli, infatti, potrebbe aver percepito «della sua pace» come variante deteriore e – dopo averla in un primo momento riprodotta – potrebbe aver deciso di emendarla (forse *ope ingenii*) sul suo codice e sull'*exemplar*. Se così fosse, saremmo portati ad immaginare il copista di Nap responsabile di più correzioni presenti in LauSC; egli potrebbe cioè essere una di quelle «diverse mani recenziori»<sup>219</sup> osservate – tra gli altri – da Sandro Bertelli.

---

<sup>219</sup> Bertelli 2016, p. 553.

## 2. Rapporti tra LauSC e Nap

In questo paragrafo riporterò i risultati delle collazioni effettuate sul testo della *Commedia*. Prenderò dapprima in considerazione quelle categorie di varianti che si rivelano utili a tracciare il profilo dell'*exemplar* («innovazioni esclusive di LauSC + Nap» e «innovazioni di LauSC + Nap attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell'Edizione Petrocchi»). Come per le coppie precedenti, anche in questo caso rilevo l'assoluta preminenza delle innovazioni ereditate per via tradizionale (146 varianti), rispetto a quelle esclusive (24 varianti). Lo scarso numero di *lectiones singulares* a testo in LauSC (delle quali – come di consueto – fornisco la composizione percentuale nella tabella qui di seguito) sarà forse da spiegarsi con l'impegno filologico *ante litteram* che contraddistingue l'opera di Filippo Villani.

**Tabella 22. Composizione percentuale delle innovazioni esclusive di LauSC + Nap**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza	1	12,5%	1	16,7%	4	40,0%	25,0%
Innovazioni significative	2	25,0%	1	16,7%	2	20,0%	20,8%
Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	0	0,0%	2	33,3%	1	10,0%	12,5%
Varianti morfologiche	1	12,5%	0	0,0%	0	0,0%	4,2%
Varianti grafiche o fonomorfologiche che producano ipometria o ipermetria	2	25,0%	0	0,0%	1	10,0%	12,5%
Errori paleografici	1	12,5%	0	0,0%	0	0,0%	4,2%
Piccole inversioni che non modificano il significato del verso	0	0,0%	1	16,7%	0	0,0%	4,2%
Varianti lessicali adiafore	1	12,5%	1	16,7%	1	10,0%	12,5%
Inserzione, omissione di prefissi che non modificano il significato del verso	0	0,0%	0	0,0%	1	10,0%	4,2%
	<b>8</b>		<b>6</b>		<b>10</b>		<b>24</b>

**Tav. 25. Innovazioni esclusive di LauSC + Nap**

***Inferno***

1.10.33 dalla *cintura* in su *tucto* 'l vedrai LauSC Nap] *cintola P et alii*

1.14.75 ma sempre al bosco *li ritieni* stretti LauSC Nap] tien li piedi **P et alii**

Nonostante «li ritieni» sembri configurarsi come innovazione esclusiva di LauSC Nap, segnalo tre codici che presentano la medesima elisione dell'oggetto (*li piedi*): «i tien serrati e stretti» Ham, «li mantiene stretti» Laur, «fa gli tenga stretti» Co.

***Purgatorio***

2.15.19 Ad quel che scende et *tucto* si diparte LauSC Nap] tanto **P et alii**

***Paradiso***

3.3.16 Tali vid'io piu facce *apparir* prompte LauSC<sub>2</sub> Nap] a parlar (ad parlar LauSC<sub>1</sub>) **P**  
+ LauSC<sub>1</sub> *et alii*

3.3.39 che non gustata non si *sente* mai LauSC Nap] intende **P et alii**

Si fornisce ora la tabella denominata «composizione percentuale delle innovazioni di LauSC + Nap, attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell'Edizione Petrocchi». A seguire – nella Tav. 26 – riporterò un elenco delle 9 innovazioni significative censite.

**Tabella 23. Composizione percentuale delle innovazioni di LauSC + Nap attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell'Edizione Petrocchi**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza	29	47,5%	16	36,4%	18	43,9%	43,2%
Innovazioni significative	2	3,3%	2	4,5%	5	12,2%	6,2%
Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	2	3,3%	3	6,8%	0	0,0%	3,4%
Varianti morfologiche	11	18,0%	10	22,7%	8	19,5%	19,9%
Varianti grafiche o fonomorfologiche che producano ipometria o ipermetria	7	11,5%	5	11,4%	4	9,8%	11,0%
Piccole inversioni che non modificano il significato del verso	1	1,6%	4	9,1%	2	4,9%	4,8%
Varianti lessicali adiafore	7	11,5%	1	2,3%	3	7,3%	7,5%
Inserzione, omissione di prefissi che non modificano il significato del verso	2	3,3%	2	4,5%	0	0,0%	2,7%
Errato scioglimento di sequenze univerbate	0	0,0%	1	2,3%	1	2,4%	1,4%
	<b>61</b>		<b>44</b>		<b>41</b>		<b>146</b>

**Tav. 26. Innovazioni LauSC + Nap attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell'Edizione Petrocchi**

*Inferno*

1.3.36 che visser senza *fama* e senza lodo LauSC<sub>2</sub> Nap + Fi Ham La Lau Laur Lo Mad  
Parm Pa Po Pr Ricc Tz] 'nfamia **P** + LauSC<sub>1</sub> *et alii*

1.14.126 *più* a sinistra, giù calando al fondo LauSC Nap + Ash Cha Co Eg Fi Ga Ham La  
Lau Laur Lo Mad Mart Pa Parm Po Pr Rb Ricc Triv Tz Vat] pur **P** *et alii*

### ***Purgatorio***

2.3.105 *et guarda* se di là mi vedesti unque LauSC Nap + Berl Caet] pon mente **P** *et alii*

2.15.63 *diss'io* che se da pochi è posseduto LauSC Nap + Eg Laur Mad Triv] di sé **P** *et alii*

### ***Paradiso***

3.3.15 non vien men *tosto* alle nostre pupille LauSC Nap + Mart Parm Po Pr Vat] forte **P**  
*et alii*

3.10.98 *patre* et maestro fummi et esso Alberto LauSC<sub>2</sub> Nap + Caetani] frate **P** *et alii*

3.14.72 sì che la *cosa* pare et non par vera LauSC Nap + Gv Lau Vat] vista **P** *et alii*

3.15.36 della mia *gratia* et del mio paradiso LauSC Nap + Ash Eg Gv Ham La Lau Lo  
Mad Mart Pa Parm Pr Rb Ricc Triv Tz Vat] gloria **P** *et alii*

3.15.101 non *domne* contigiate non cintura LauSC Nap + *tutti i mss.*] gonne **P** *et alii*



Presento ora la composizione percentuale delle innovazioni sostanziali di Nap rispetto a LauSC, cui seguirà la tavola deputata.

**Tabella 24. Composizione percentuale delle innovazioni sostanziali di Nap rispetto a LauSC**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Innovazioni significative	0		0		2	100,0%	100,0%
	<b>0</b>		<b>0</b>		<b>2</b>		<b>2</b>

**Tav. 27. Innovazioni sostanziali di Nap rispetto a LauSC**

➤ *Innovazioni significative*

*Paradiso*

3.10.128 giuso in Cieldauro et essa *da martiro* LauSC **P]** dartiro Nap

3.15.100 Non avea *catenella*, non corona LauSC **P]** catella Nap

Nella prossima tabella si riporta la composizione percentuale della categoria denominata «innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali». Alla tabella seguirà un elenco – in forma di tavola di collazione – di tutte le varianti censite, ordinate per tipologia. Come per le tavole precedenti, i *loci critici* che evidenziano errori paleografici saranno corredati di un apposito apparato fotografico.

**Tabella 25. Composizione percentuale delle innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali di Nap rispetto a LauSC**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	3	50,0%	0	0,0%	3	50,0%	35,3%
Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza	0	0,0%	1	20,0%	1	16,7%	11,8%
Varianti morfologiche	1	16,7%	2	40,0%	0	0,0%	17,6%
Varianti grafiche o fonomorfologiche che producano ipometria o ipermetria	1	16,7%	1	20,0%	0	0,0%	11,8%
Errori paleografici che risultino dalla trasformazione di un solo grafema, di un digramma, o di un segno di abbreviazione	1	16,7%	0	0,0%	1	16,7%	11,8%
Varianti lessicali adiafore	0	0,0%	0	0,0%	1	16,7%	11,8%
Inserzione, omissione, sostituzione di prefissi che non modificano il significato del verso	0	0,0%	1	20,0%	0	0,0%	5,9%
	<b>6</b>		<b>5</b>		<b>6</b>		<b>17</b>

**Tav. 28. Innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali di Nap rispetto a LauSC**

➤ *Inserzione, omissione, sostituzione di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione*

### ***Inferno***

1.3.63 a Dio spiacente (spiacenti **P**) et ai nemici *sui* LauSC **P**] suoi Nap

1.3.94 E 'l duca *lui*: «Caron, non ti crucciare LauSC **P**] a lui Nap

1.14.12 quivi fermammo i passi *a randa* a randa LauSC **P**] arando Nap

### ***Paradiso***

3.10.111 là giù ne gola di saper *novella* LauSC **P**] novelle Nap

3.10.117 l'angelica natura e 'l *ministero* LauSC **P**] ministero Nap

3.14.130 forse la mia parola par *troppo* osa LauSC **P**] troppa Nap

➤ *Varianti relative a parole vuote e monosillabi ad alta frequenza*

### ***Purgatorio***

2.3.80 Ad una ad due ad tre et *l'altre* stanno LauSC **P**] [l'] altre Nap

### ***Paradiso***

3.15.50 tracto leggendo *del* magno volume LauSC **P**] nel Nap

➤ *Varianti morfologiche*

### ***Inferno***

1.14.29 *piovean* di foco dilatate falde LauSC **P**] piovea Nap

### ***Purgatorio***

2.10.113 mover ad noi non mi *semblan* persone LauSC **P**] *sembra* Nap

2.15.33 quanto natura ad sentir ti *dispose* LauSC **P**] dispone Nap

➤ *Varianti grafiche o fonomorfologiche che producano ipometria o ipermetria*

### ***Inferno***

1.3.51 non ragionian di lor<o>, ma guarda e passa LauSC<sub>2</sub> P] loro (+) Nap LauSC<sub>1</sub>

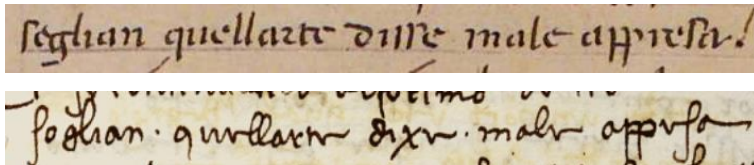
### ***Purgatorio***

2.10.108 come Dio vuol che 'l debito si paghi LauSC P] vuole (+) Nap

- *Errori paleografici che risultino dalla trasformazione di un solo grafema, di un digramma, o di un segno di abbreviazione*

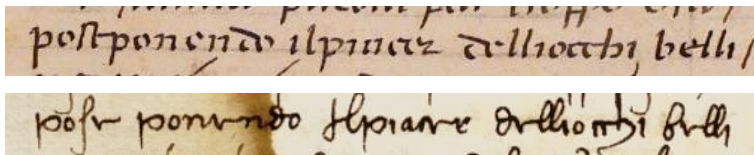
### ***Inferno***

1.10.77 «S'egli an quell'arte», disse, «male appresa LauSC P] soglian Nap



### ***Paradiso***

3.14.131 *postponendo* il piacer delli occhi belli LauSC P] pose ponendo Nap



- *Varianti lessicali adiafore*

### ***Paradiso***

3.15.24 che parve foco *dietro* ad alabastro LauSC P] retro Nap

- *Inserzione, omissione o sostituzione di prefissi che non modificano il significato il significato del verso*

### ***Purgatorio***

2.3.46 noi *divenimmo* intanto appiè del monte LauSC P] venimo Nap

Al fine di indagare le capacità di *emendatio* del copista di Nap, tratterò ora i due casi in cui il *codex descriptus* rimedia – presumibilmente *ope ingenii* – a corrottele a testo nel suo *exemplar*.

**Tabella 26. Composizione percentuale degli errori di LauSC corretti da Nap**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	1	50,0%	0	0,0%	0	0,0%	50,0%
Reintroduzione di segni tachigrafici omessi nel modello, o di un solo grafema	1	50,0%	0	0,0%	0	0,0%	50,0%
	<b>2</b>		<b>0</b>		<b>0</b>		<b>2</b>

**Tav. 29. Errori di LauSC corretti da Nap**

➤ *Inserzione, omissione o sostituzione di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione*

***Inferno***

\*1.3.31 Et io che avea d'*error* la testa cinta LauSC] eror Nap **P**

Qui il copista di Nap sana la *lectio* erronea *error*, sostituendola con quella ricevibile *eror* (si fa riferimento, come altrove, alle scelte editoriali operate da Petrocchi). L'intervento (che riguarda il semplice passaggio *o > e*) si configura probabilmente come una svista di ragione paleografica; a *Pd X 77* ho registrato – *e converso* – il passaggio *e > o* (*s'egli an > soglian*), che mi pare conforti la teoria di un fraintendimento di quella *e* di forma quasi chiusa che è caratteristica di Filippo Villani. Non escluderei tuttavia possa trattarsi di un caso di quella che Gianfranco Folena battezzò “contaminazione mnemonica” o “per memoria”.<sup>220</sup> Non è infatti da escludere che il copista di Nap avesse

<sup>220</sup> Folena 1965.

già avuto modo – nel corso della vita – di esemplare altre copie del poema, e che nella fase della dettatura interiore potesse rimandare a memoria un verso dantesco.

➤ *Reintroduzione di segni tachigrafici omessi nel modello, o di un solo grafema*

### ***Inferno***

1.3.49 Fama di loro il *modo* esser non lassa LauSC] mondo Nap **P**

Si forniscono, qui di seguito, le due tabelle che illustrano la composizione percentuale delle varianti formali (grafiche e fonomorfologiche) di Nap rispetto a LauSC.

**Tabella 27. Composizione percentuale delle varianti grafiche di Nap rispetto a LauSC**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Inserzione, omissione, sostituzione di un solo grafema	23	15,1%	12	25,5%	5	27,8%	18,4%
Scioglimento di nessi latineggianti (-ct-, -mpt-, -pt-, -ti-, ecc.)	76	50,0%	9	19,1%	4	22,2%	41,0%
Resa grafica della sibilante sorda intervocalica (-ss-, -x-, ecc.)	27	17,8%	19	40,4%	0	0,0%	21,2%
Altre varianti grafiche	26	17,1%	7	15%	9	50,2%	19,4%
	<b>152</b>		<b>47</b>		<b>18</b>		<b>217</b>

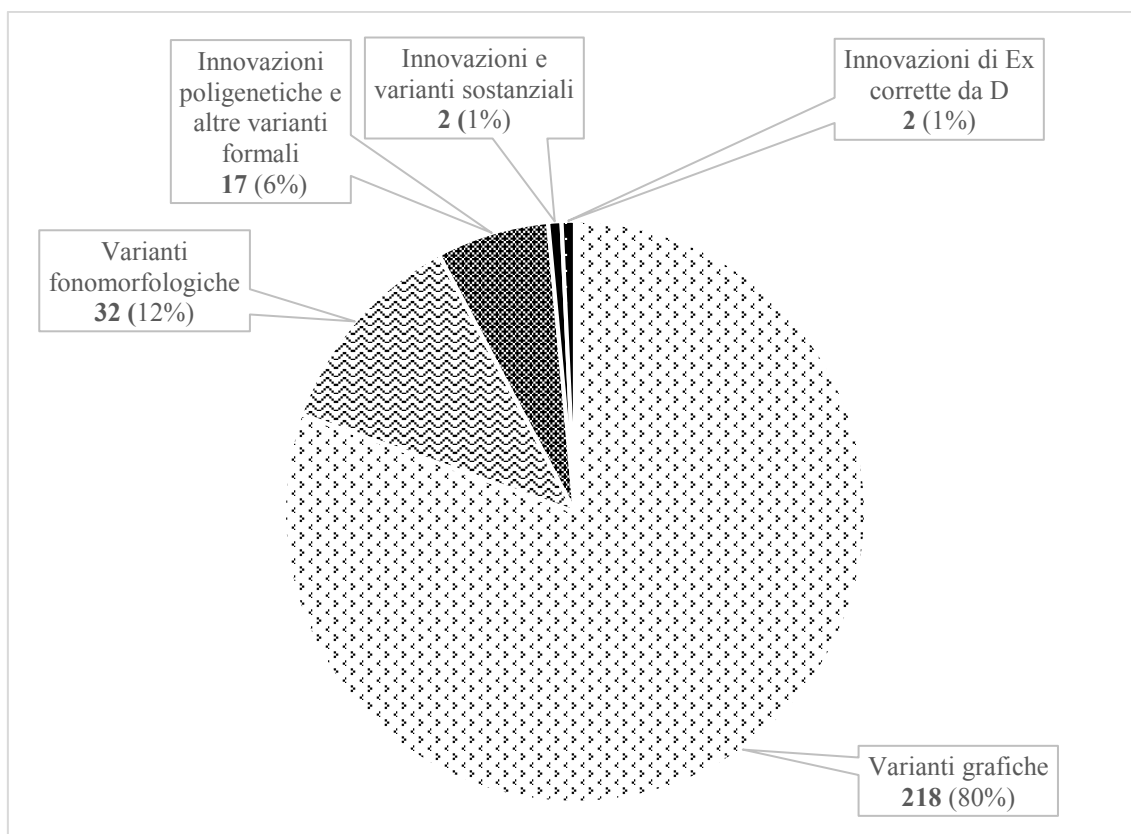
**Tabella 28. Composizione percentuale delle varianti fonomorfologiche di Nap rispetto a LauSC**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493versi		567 versi		565 versi		1625
Scempiamento	13	76,5%	4	57,1%	4	50,0%	65,6%
Presenza di raddoppiamento fonosintattico	3	17,6%	1	14,3%	2	25,0%	18,8%
Altri fenomeni fonomorfologici	1	5,9%	2	28,6%	2	25%	15,7%
	<b>17</b>		<b>7</b>		<b>8</b>		<b>32</b>

### 3. Fenomenologia della copia

Nell'ultimo paragrafo fornirò un'interpretazione discorsiva dei dati estrapolati dalle mie collazioni. Come per i casi precedenti, ricordo che – in questa sede – considererò solo quelle categorie di varianti che si rivelino utili a delineare gli *scribal habits* del copista di Nap.

Figura 3. Fenomenologia della copia del manoscritto Nap



Come risulterà evidente già da una prima consultazione del grafico più sopra, la categoria di varianti che – più di tutte – caratterizza l'*usus scribendi* del copista di Nap è rappresentata dalle «varianti grafiche». Nel torno di 1625 versi, ho potuto infatti rinvenire nel *descriptus* ben 218 disallineamenti di natura grafica rispetto al proprio *exemplar*, disallineamenti che costituiscono l'80% del totale delle varianti censite. A differenza di quanto osservato per i *codices descripti* Im e Can, il caso di maggior rilievo statistico non è qui rappresentato dalla categoria denominata «inserzione, omissione o sostituzione di un solo grafema», che rappresenta – con 40 casi scrutinati – il 18,4% delle varianti



grafiche. In Nap, il fenomeno più indicativo (89 casi, che incidono percentualmente per il 41%) è senz'altro da ricercarsi nello scioglimento sistematico dei nessi latineggianti ed iperlatineggianti a testo in LauSC (*aspetto* > *aspetto*; *cattivo* > *cattivo*; *prompte* > *pronte*, ecc.). In particolare, segnalo la sistematica riduzione del nesso *-ct-*, che occorre 72 volte. A riprova dell'unidirezionalità di questo fenomeno, sottolineo come – al contrario – l'introduzione di nessi latineggianti si verifichi solo in tre casi (*città* > *ciptà*; *cotta* > *cocta*; *fatta* > *facta*). Sistematica è anche la divergenza nella resa grafica della sibilante sorda intensa, in Nap sempre indicata con una *x* (*avesse* > *avexe*; *basso* > *baxo*; *essa* > *exa*, ecc.): se ne registrano 46 occorrenze tra *Inferno* e *Purgatorio*; nessuna, invece, in *Paradiso*. Nonostante si tratti di «forme molto marginali in area fiorentina»<sup>221</sup> (area alla quale il testimone sembrerebbe altrimenti riconducibile), mi pare che fenomeni di questo tipo non costituiscano un indizio di natura linguistica, quanto piuttosto testimonino la rapidità d'esecuzione che dovette caratterizzare la *littera* mercantesca in cui è vergato Nap. Segnalo, infine, come il copista di Nap assimili gradualmente le consuetudini grafiche di Filippo Villani, come testimonia la progressiva diminuzione delle varianti grafiche (152 in *Inferno*, 47 in *Purgatorio*, solamente 18 in *Paradiso*).

Sono solo 32 le varianti fonomorfolologiche, che costituiscono il 12% del campione (dato assolutamente minoritario, se paragonato al 53% di Im ed al 61% di Can). Questi ultimi sono testimoni settentrionali ed afferiscono ad aree linguisticamente laterali, nelle quali è lecito attendersi un maggior grado di variazione della *facies* linguistica del testo. LauSC e Nap – per contro – condividono la medesima vernice linguistica fiorentina ed una veste formale meno incline all'oscillazione tra le forme. L'unico dato statisticamente non trascurabile è costituito da una certa tendenza alla degeminazione delle geminate (*accorta* > *acorta*; *addossandosi* > *addosandosi*; *diffuse* > *difuse*; *disviluppato* > *disvilupato*, ecc.); e *converso*, non si registrano casi di reazione ipercorretta.

Ho rilevato la presenza di 17 innovazioni poligenetiche, uniformemente ripartite tra le cantiche (6 in *Inferno*, 5 in *Purgatorio* e 6 in *Paradiso*). La composizione percentuale di questa categoria di varianti non mette in luce alcun *habitus* peculiare del copista di Nap che, come già osservato per la veste formale, nella confezione del proprio codice si attiene

---

<sup>221</sup> Bertelli 2016, p. 9.

ad un principio di rigorosa imitazione. Val forse la pena di ricordare i 6 casi di «inserzione, omissione, sostituzione di un solo grafema», tre dei quali si concretizzano nella violazione della corretta catena rimica: a *If* III 63, *suoi* in luogo di *sui* (*colui* : *fui* : *suoi*); a *Pd* X 110 *novelle* in luogo di *novella* (*poverella* : *bella* : *novelle*); a *Pd* X 117 *ministerio* in luogo di *ministero* (*vero* : *cero* : *ministerio*).

Anche per quanto concerne la categoria di varianti denominata «innovazioni e varianti sostanziali», il tasso di errore del copista di Nap si rivela tra i più bassi; si contano, infatti – nei 1625 versi che compongono il mio campione – solo due innovazioni sostanziali. Come si noterà, si tratta di due errori che – pur semanticamente rilevanti – sono la conseguenza di banali *lapsus*, che giudicheremmo poligenetici se ci avvenisse di rinvenirli altrove nella tradizione manoscritta superstite: a *Pd* X 128, *da martiro* > *dartiro*; a *Pd* XV 100, *catenella* > *catella*.

Parlo ora brevemente dei casi nei quali il copista di Nap emenda una corruzione tradata da LauSC, suo *exemplar*. Esattamente come nel caso di Can, il numero di interventi correttivi apportati dallo scriba di Nap è minimo, quasi irrilevante: all'interno del mio campione testuale ho rinvenuto soltanto due *emendationes*. Come per gran parte dei casi precedenti, si tratta di aggiustamenti di lieve entità, che coinvolgono un solo grafema o un segno d'abbreviazione. Di un qualche interesse è l'*emendatio* operata a *If* III 31 (per la cui disamina rimando a *Tav.* 29).

Per concludere, mi pare di poter affermare che il copista di Nap sia uno scriba oltremodo rispettoso tanto della forma quanto della sostanza del proprio *exemplar*. È evidente, anche in questo caso, come lo scopo del copista sia quello riprodurre il proprio antografo quanto più fedelmente possibile, senza alcuna volontà autoriale o rielaboratrice. La condivisione – in LauSC e Nap – di una medesima patina linguistica ha senz'altro scongiurato la proliferazione, talora incontrollata (si veda il caso di Im), di varianti grafiche e fonomorfolologiche. Anche i disallineamenti grafici mi pare si spieghino meglio con la rapidità d'esecuzione che caratterizza un testo in mercantesca, piuttosto che come un volontario ammodernamento della veste formale del proprio modello. Il numero di *lapsus* poligenetici, inoltre, è calmierato dalla perizia di un copista che, con un tasso di errore assolutamente trascurabile, dimostra una buona confidenza col testo dantesco. Egli appare

in possesso di una buona competenza metrica; competenza che gli impedisce – ad esempio – di produrre una messe di versi ipermetri per omissione di troncamento. Permangono invece alcuni dubbi circa la sua capacità (o la volontà) di emendare il testo del modello e di scegliere tra le varianti concorrenti, spesso a margine in LauSC. Da un lato, infatti, è consuetudine del copista di Nap promuovere a testo le varianti marginali di LauSC e – più in generale – accogliere senza riserve il secondo strato di scrittura; dall'altro, però, nei rari casi in cui dà conto delle *lectiones* marginali tradite da LauSC (attenendosi al primo strato di scrittura e relegando ai margini la *varia lectio*), egli agisce correttamente (si veda *Tav. 20*). È impossibile determinare se si tratti, in questi casi, di scelte ponderate o di coincidenze fortuite. Mi limiterò a rilevare, in questa sede, come il copista di Nap – pur attendendosi ad un criterio di massima fedeltà all'*exemplar* – sembri possedere una dimestichezza tale col testo dantesco da permettergli, all'occorrenza, di non incorrere in triviali banalizzazioni.



## 8. IL MANOSCRITTO PO E IL SUO *CODEX DESCRIPTUS* EST

Il codice Poggiali<sup>222</sup> (da ora semplicemente Po) è un codice pergameneo composto di 237 carte, redatto da una sola mano in *littera textualis*<sup>223</sup> su due colonne poste al centro della pagina. Oltre al testo della *Commedia*, Po tramanda le cosiddette Chiose Palatine, delle quali è – assieme al suo *codex descriptus* Est. It. 747 e, in parte, al ms. Laur. 40.7 – l'unico testimone latore. L'apparato paratestuale è posto a cornice «nei ridottissimi margini esterni»<sup>224</sup> e deve essere stato copiato prima del testo della *Commedia*, costringendo il copista a concepire una peculiare *mise en page*: lo scriba «dispone infatti il testo poetico in due colonne tanto strette da non contenere un verso per intero nel rigo».<sup>225</sup> A riprova della preminenza cronologica – almeno per l'*Inferno* – dell'apparato paratestuale sul testo della *Commedia*, Boschi Rotiroti ribadisce come il quadro di giustificazione sia «variabile nell'*Inferno* in relazione alla maggiore o minore estensione del commento».<sup>226</sup> Le perizie codicologiche e paleografiche svolte sul codice sono unanimi nel datare il manufatto al secondo quarto del secolo XIV.<sup>227</sup>

Mancano in Po (come d'altronde nel suo *codex descriptus*) i versi *If* I 130-136, *If* XXIII 2 e 4, *Pg* III 133-145, *Pg* XXIV 84-85, *Pg* XXVI 141, *Pd* IV 45-46, *Pd* X 138, *Pd* XIV 100-102, *Pd* XVII 126-127, *Pd* XIX 148; segnalo inoltre la caduta delle carte relative a *If* III 108-IV 106, *If* XXXI 37-102, *Pg* XXXI 78-XXXII 68 (le lacune meccaniche, avvenute in epoca moderna, non sono in questo caso ereditate dal codice estense). La patina linguistica, così come il corredo miniato,<sup>228</sup> rimandano all'area fiorentina.

---

<sup>222</sup> Po = FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 313.

<sup>223</sup> Sandro Bertelli annota l'intervento di mano seriori: «glosse di due mani della seconda metà avanzata del sec. XIV in *littera textualis* semplificata; la prima mano, ai ff. 15v, 159v e 160v-164v; la seconda mano, ai ff. 82r-v, 83v, 84v, 85r-86r, 87v, 88v e 89v; interventi marginali ed interlineari di varie mani posteriori» (Bertelli 2011, p. 376).

<sup>224</sup> Bellomo 2004, p. 222.

<sup>225</sup> *Ivi*, corsivi miei.

<sup>226</sup> Boschi Rotiroti 2004, p. 126 (n° 137).

<sup>227</sup> Bertelli 2011, p. 376; Boschi Rotiroti 2004, p. 126 (n° 137); Roddewig 1984, pp. 111-112 (n° 263) lo colloca prudenzialmente alla metà del secolo.

<sup>228</sup> Le miniature sono attribuite a varie mani (almeno quattro) «fra le quali, a partire dal f. 33r, si segnala quella di un maestro appartenente alla scuola di Pacino di Buonaguida» (Bertelli 2011, p. 376).

Est. It. 747<sup>229</sup> (da ora semplicemente Est) è un codice cartaceo composto di 198 carte, redatto da una sola mano in *littera textualis* semplificata (*Gotische Buchschrift*, secondo Roddewig)<sup>230</sup> su una colonna. Un calendario astronomico alle cc. 194v-198r presenta diversi riferimenti all'anno 1414; sulla base di questo dato, il testimone è convenzionalmente datato 1413-1414. La provenienza del codice è probabilmente quella indicata in una nota di possesso a c. 1r: «S. Spirito di Reggio». Anche secondo Paolo Trovato «gli indizi linguistici sono compatibili con la nota di possesso: *eresere, fredo; se dormia; strengiti ecc.*».<sup>231</sup>

La proposta di *descriptio* del codice estense è stata avanzata da Roddewig,<sup>232</sup> secondo la quale «Eine genaue Kopie von Po ist Est. 747 von Jahr 1413/1414».<sup>233</sup> In epoca più recente, Paolo Trovato si è pronunciato a favore della tesi di una dipendenza diretta di Est da Po: «Est. It 747 è un *descriptus* di Po, utile solo in corrispondenza di alcuni guasti meccanici nel modello».<sup>234</sup>

---

<sup>229</sup> Est. It. 747 (Est) = MODENA, Biblioteca Estense e Universitaria, it. 747.

<sup>230</sup> Roddewig 1984, p. 201 (n°476).

<sup>231</sup> Romanini 2007, p. 72.

<sup>232</sup> Roddewig 1979.

<sup>233</sup> Roddewig 1984, pp. 111-112.

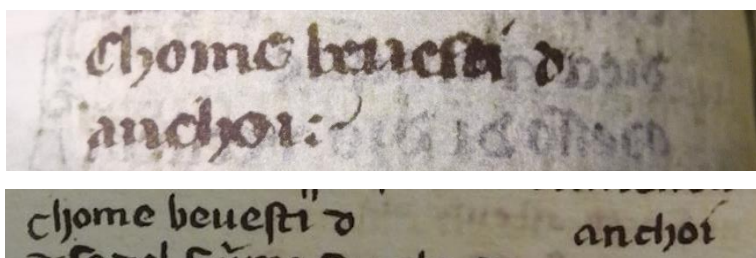
<sup>234</sup> Trovato 2007, p. 670.

## 1. Indizi materiali di dipendenza di Est da Po

Presento qui di seguito una serie di cinque casi nei quali il copista di Po omette una o più parole, lasciando – in corrispondenza della porzione testuale omessa – uno spazio bianco, forse con l'intento di sanare la lacuna ricorrendo alla consultazione di un codice di controllo. Il copista di Est – in questi casi – rispetta le lacune, inserendo apposite finestre. Di particolare interesse sono, a mio avviso, i casi relativi a *Pg XXXIII 96* e *Pd X 137-138*, dei quali si avrà modo di discorrere all'interno della tavola preposta.

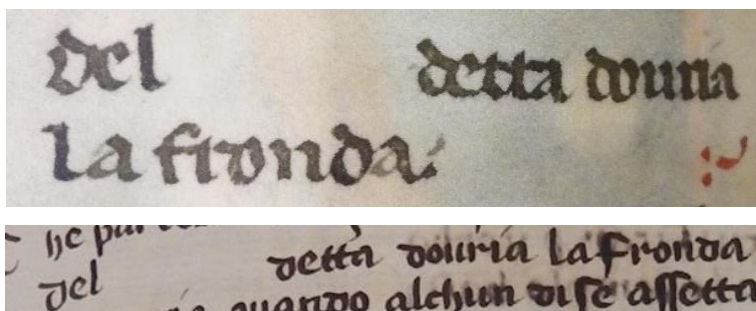
### Tav. 30. Lacune e spazi bianchi in Po riflessi graficamente in Est attraverso l'inserimento di apposite finestre

2.33.96 come bevesti di Letè ancoi;

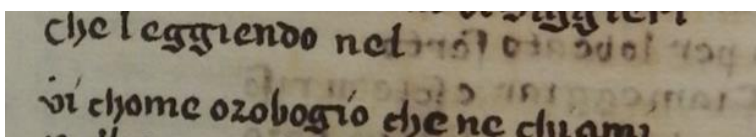
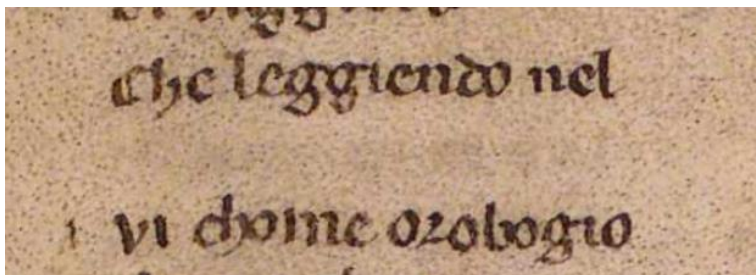


A *Pg XXXIII 96*, il copista di Po omette il sintagma «di Letè», copiando però comunque la prima lettera della preposizione semplice *di*. Il *codex descriptus* – oltre a rispettare fedelmente lo spazio bianco osservabile nell'antigrafo – riporta anche quella lettera *d-*, che allo scriba doveva apparire senz'altro priva di significato alcuno: ciò mi pare testimoni efficacemente l'atteggiamento di assoluta fedeltà tenuto da questo scriba nei confronti del proprio *exemplar*. La sua è infatti una riproduzione del modello che mira ad essere fotografica, anche quando questo riporti *lectiones* visibilmente erranee.

3.1.32 delfica deità dovria la fronda

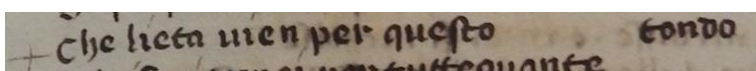
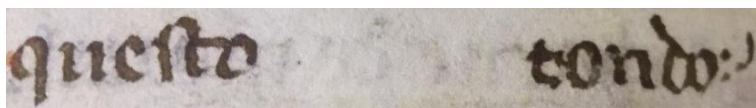
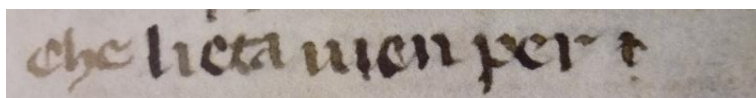


3.10.137-138 che, leggendo nel Vico de li Strami, / silogizzò invidiosi veri»



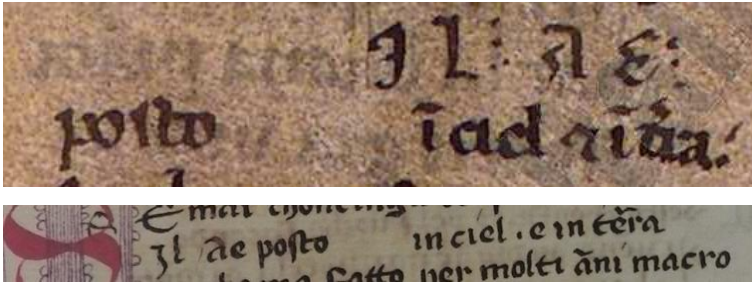
Po omette qui di copiare il secondo emistichio di *Pd X 137* e tutto il verso 138; lo scriba riprende quindi a copiare da *Pd X 139* («Ivi, chome orobogio che ne chiami»). Come si nota, il copista ha lasciato in bianco una linea di scrittura (riservata, probabilmente, ad accogliere il secondo emistichio del verso 137, ma insufficiente ad ospitare la totalità della porzione testuale omessa). Coerentemente con quanto osservato nell'*exemplar*, il copista di Est omette parimenti di copiare la sequenza «Vico de li Strami» (*Pd X 137*); egli, tuttavia – probabilmente avvedutosi di una evidente violazione della catena rimica – riserva un'ulteriore linea di scrittura, funzionale a contenere il verso mancante. L'omissione di un verso e mezzo in Est – fatto assolutamente inusuale, e che non mi è capitato di rinvenire in altre coppie *exemplar-descriptus* – si spiega con la peculiare *mise en page* del proprio modello.

3.22.132 che lieta vien per questo etera tondo



3.25.2 al quale ha posto mano e cielo e terra,

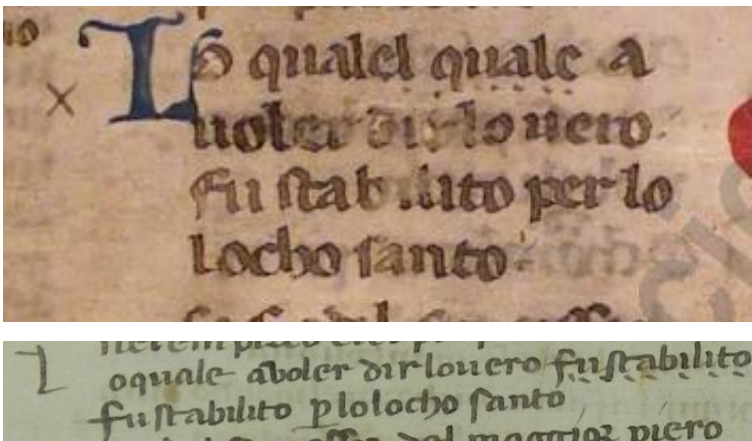




Qui di seguito riporto tre casi nei quali correzioni apportate al testo di Po (forse operate per mano dello stesso copista, o comunque in epoca anteriore al confezionamento di Est) hanno prodotto un'incertezza di lezione nel *codex descriptus*.

**Tav. 31. Correzioni in Po che spiegano innovazioni di Est**

1.2.22-23 la quale e 'l quale, a voler dir lo vero, / fu stabilita per lo loco santo

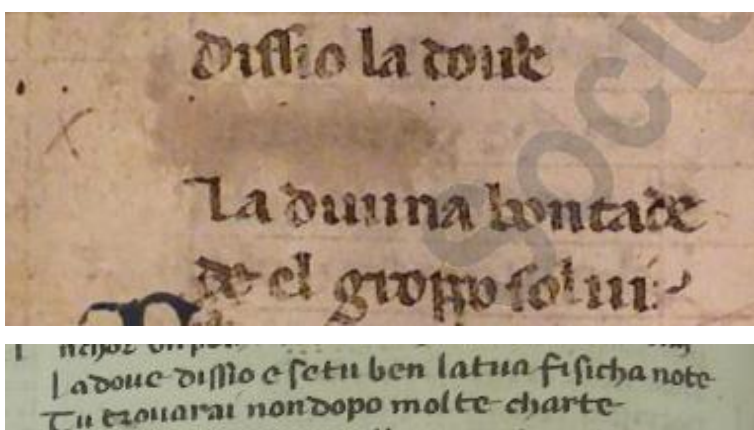


A If II 22, la *lectio* originariamente a testo in Po è sicuramente ricevibile. In un secondo momento, però, il copista (o un anonimo correttore) – forse confondendo «'l quale» per un caso di dittografia – ha cassato il sintagma, apponendovi dei punti di espunzione. Non stupisce che il revisore non si sia accorto della evidente ipometria: la *mise en page* di Po, che vede ciascun verso occupare due linee di scrittura, espone lo scriba a frequenti violazioni del metro (numerossimi, ad esempio, i casi di ipometria per omissione di troncamento). Come da consuetudine, l'apografo riproduce solo il secondo strato di scrittura, omettendo quindi l'apparente ripetizione «'l quale»; il copista di Est dovette però rendersi conto di come un simile aggiustamento producesse un verso ipometro, e continuò a copiare il verso successivo sullo stesso rigo. Anche questo fraintendimento si spiega agevolmente con l'anomalo *layout* del codice Poggiali. Ad ogni

modo, lo scriba di Est si accorse presto anche di questa anomalia, e cassò quindi *in scribendo* la corruttela appena prodotta.

Un caso di questo tipo rientra tra quelli che il filologo classico Aubrey Diller chiamava *incipient errors* o forme di autocorrezione, unanimemente considerate prove soddisfacenti di derivazione. Diller sintetizzava così: «Incipient repetitions and omissions and all other forms of self-correction in a manuscript are especially useful as evidence of its derivation, since they often prove direct copying from a particular archetype».<sup>235</sup>

#### 1.11.95 diss' io, «là dove di' ch'usura offende

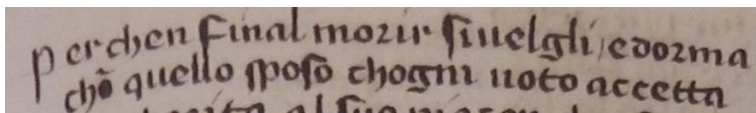
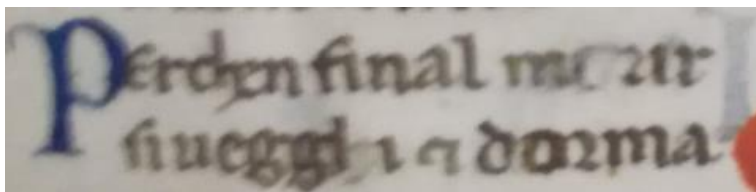


Analogamente a quanto già osservato a *Pd X 137*, Po omette di copiare il secondo emistichio di *If XI 95*. Una mano recenziere – che opera lungo tutto il codice – marca la lacuna con una X. Da *If X 96*, il testo riprende senza ulteriori omissioni né alterazioni nell’ordine dei versi. È difficile, in questo caso, immaginare cosa possa essere accaduto durante il processo di copia di Est. Il copista riporta la prima metà del verso 95, commettendo peraltro una banale inversione («diss’io: “là dove» > «”là dove”, diss’io»); egli passa quindi a copiare – senza andare a capo – il verso 101 del medesimo canto (che nel codice Poggiali è il primo della colonna successiva). Nonostante non sia possibile offrire una spiegazione più dettagliata del fenomeno, è evidente come l’omissione a *If XI 95* abbia influenzato il copista del codice estense, causando questo evidente errore di distrazione.

#### 3.3.100 perché fino al morir si vegghi e dorma

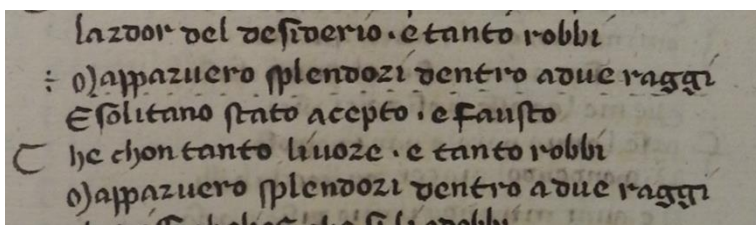
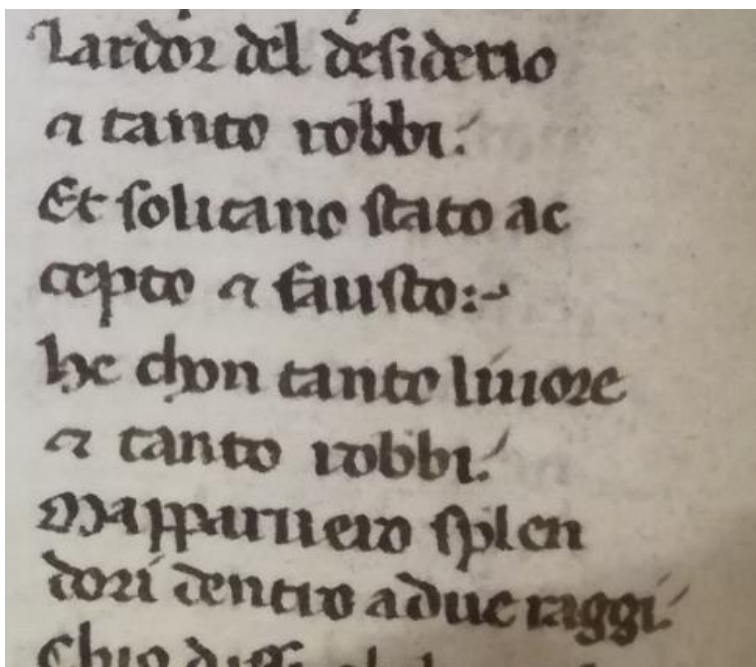
---

<sup>235</sup> Diller 1983, p. 321.



Tav. 32. Una correzione *in scribendo* in Est che si spiega con un'innovazione di Po

3.14.92-95 l'ardor del sacrificio, ch'io conobbi / esso litare stato accetto e fausto; / ché con tanto luore e tanto robbi / m'apparvero splendor dentro a due raggi



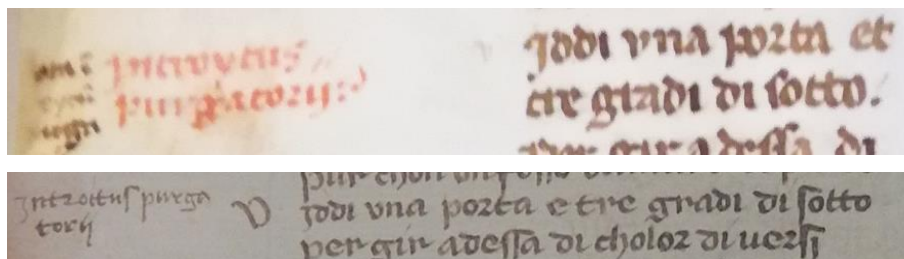
A Pd XIV 92, è osservabile in Po la *lectio* erronea «l'ardor del desiderio et tanto robbi», consistente in una banalizzazione (*desiderio* in luogo di *sacrificio*) e nell'anticipo dell'emistichio «et tanto robbi», mutuato dal verso 95. È superfluo ricordare come anche in questo caso la *mise en page* di Po contribuisca a produrre corrottele che coinvolgano un solo emistichio, in luogo dell'intero verso. Est accoglie senza riserve l'innovazione a

testo nel proprio *exemplar*. Dopo aver trascritto il verso 92, lo scriba commette un classico *saut du même au même* (salta cioè da quel «et tanto robbi» impropriamente a testo al verso 92, al medesimo sintagma «et tanto robbi» presente al verso 95), e ricomincia a copiare da *Pd XIV 96*. Avvedutosi dell'errore, egli ha quindi cassato il verso, riprendendo a copiare da *Pd XIV 93*. È chiaro come una simile correzione *in scribendo* si spieghi principalmente in virtù di quell'errore di anticipo commesso a *Pd XIV 92*; il fatto poi che la medesima innovazione sia presente anche nel proprio antigrafo (e che coinvolga – ancora una volta – un solo emistichio) avvalora l'ipotesi di una derivazione *recta via* di Est da Po.

*Ad abundantiam*, presento un caso nel quale Est riproduce pedissequamente una postilla posta, nel proprio *exemplar*, a margine di *Pg IX 76*. Nonostante non si tratti, in questo caso, di una prova schiacciante a sostegno della *descriptio*, vale comunque la pena di sottolineare come questa sia l'unica postilla marginale osservabile nel codice estense (se si eccettua la presenza a cornice della prima redazione dell'Ottimo Commento all'*Inferno*, già a testo in Po).

### Tav. 33. Una postilla marginale in Po riprodotta fedelmente in Est

2.9.76 *Introitus Purgatorii* vidi una porta, e tre gradi di sotto



## 2. Rapporti tra Po ed Est

In questo paragrafo darò conto dei rilievi da me effettuati sul testo della *Commedia*. Come per i capitoli precedenti, prenderò innanzitutto in considerazione le innovazioni condivise dal dittico in esame («innovazioni esclusive di Po + Est» ed «innovazioni di Po + Est attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell'Edizione Petrocchi»). Come si noterà già da una prima ricognizione delle tabelle che seguono, Po ed Est presentano un numero elevatissimo di accordi in lezione erronea. Arrotondando, diremo che le coppie costituite da Bol + Im e da Gamb + Can presentano un'innovazione condivisa (non necessariamente esclusiva) in media ogni 6 versi, mentre – per la coppia formata da LauSC e Nap – le innovazioni occorrono ogni 10 versi; il dittico Po-Est presenta, invece, un accordo in innovazione ogni 3 versi. Non solo, questo è l'unico caso nel quale le innovazioni esclusive della coppia *exemplar-descriptus* (304 nel campione testuale da me considerato) superano in numero quelle ereditate dalla tradizione (217 casi). Il dato – pur nella sua straordinarietà – non mi pare contraddica gli esiti di questo mio studio. Come rilevavo nel precedente paragrafo, gran parte delle corrotte scrutinate saranno probabilmente da imputarsi al copista di Po (anche se, a rigore, bisogna ammettere la possibilità che una parte di esse possa risalire a snodi più alti dello *stemma*). Una prova della responsabilità del copista di Po è – ancora una volta – costituita dalla *mise en page* del codice, vera e propria *piège à copiste*.

**Tabella 29. Composizione percentuale delle innovazioni esclusive di Po + Est**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza	17	34,7%	47	31,8%	33	30,8%	31,9%
Innovazioni significative	9	18,4%	45	30,4%	30	28,0%	27,6%
Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	9	18,4%	24	16,2%	24	22,4%	18,8%
Varianti morfologiche	3	6,1%	13	8,8%	5	4,7%	6,9%
Varianti grafiche o fonomorfolgiche che	8	16,3%	6	4,1%	5	4,7%	6,3%

producano ipometria o ipermetria							
Errori paleografici	0	0,0%	7	4,7%	5	4,7%	3,9%
Piccole inversioni che non modificano il significato del verso	2	4,1%	2	1,4%	1	0,9%	1,6%
Varianti lessicali adiafore	1	2,0%		0,0%	2	1,9%	1,0%
Inserzione, omissione di prefissi che non modificano il significato del verso	0	0,0%	3	2,0%	1	0,9%	1,3%
Casi di aplografia o dittografia	0	0,0%	1	0,7%	1	0,9%	0,7%
	<b>49</b>		<b>148</b>		<b>107</b>		<b>304</b>

**Tav. 34. Innovazioni esclusive di Po + Est**

*Inferno*

1.3.40 *Chaccian li cieli per non parer men belli Po Est] caccianli i ciel per non esser men belli P et alii*

1.3.104 Il luogho e 'l tempo l'umana specie e 'l seme (+) Po Est] l'umana spezie e 'l loco e 'l tempo e 'l seme P et alii

1.10.57 ma poi che 'l *sospirar* fu tutto spento Po Est] *sospecciar P et alii*

1.10.98 dinançi quel che 'l tempo [*seco*] adduce (-) Po Est] *seco P et alii*

In Po – oltre alle numerosissime omissioni di monosillabi ad alta frequenza – non è infrequente l’omissione di bisillabi, parole trisillabiche e sequenze di maggior estensione. Segnalo, in questa tavola, i seguenti *loci*: *If XIV 47* ([lo ‘ncendio]), *Pg XIV 64* ([esce]), *Pd III 8* ([stretto]), *Pd III 14* ([perla]), *Pd X 6* ([lui chi]), *Pd X 133* ([ritorna]), *Pd X 137* ([vico de li strami]). Mi pare anche che una serie di questo tipo si possa spiegare con la peculiare *mise en page* del codice Poggiali, che rende facili involontarie violazioni del computo sillabico.

1.14.47 [*lo 'ncendio*] et giace *sì sospettoso* et torto Po Est] lo 'ncendio e giace *dispettoso* e torto P et alii

1.15.10 [*a*] *tali argini* eran fatti quelli Po Est] a tale imagine **P et alii**

1.15.11 tutto che *essi né sî alti né [sî]* grossi Po Est] né sî alti né sî **P et alii**

1.15.29 et *chiamando* la mano a la sua faccia Po Est] chinando **P et alii**

1.15.120 nel quale io vivo anchore e più non *veggio* Po Est] cheggio **P et alii**

### ***Purgatorio***

2.3.2 aspergesse 'l cholor de la chonpangna Po Est] dispergesse color per la campagna **P et alii**

2.3.8 o *dilectosa* chosciença et netta Po Est] dignitosa **P et alii**

2.3.12 la mente mia, che prima era *rifletta* Po Est] ristretta **P et alii**

2.3.13 lo 'ntento *lo riguardò* sî chome vagma Po Est] rallargò **P et alii**

2.3.61 «Leva», disse 'l maestro, «li occhi tuoi Po Est] «Leva», diss' io, «maestro, li occhi tuoi **P et alii**

2.3.74 Virgilio cominciò, «per quella *parte* Po Est] pace **P et alii**

Come si noterà, in Po sono frequentissimi i casi di violazione della catena rimica: innovazioni dello stesso tenore si trovano, in questa tavola, a *Pg* III 118 (*parola* in luogo di *persona*), *Pg* X 32 (*Policrato* in luogo di *Policleto*), *Pg* XIV 76 (*parlarmi* in luogo di *parlòmi*), *Pg* XV 16 (*soperchio* per *specchio*), *Pg* XV 18 (*soperchio* per *parecchio*), *Pg* XV 52 (*superna* per *suprema*), *Pg* XV 119 (*svelglia* per *slega*), *Pd* III 60 (*chontenti* in luogo di *concetti*), *Pd* XIV 33 (*muno* in luogo di *merto*), *Pd* XIV 98 (*regno* in luogo di *mondo*) e *Pd* XV 31 (*acchori* in luogo di *attesi*). Mi pare che – come per i già illustrati casi di omissione, elencati in calce a *If* X 98 – anche questo fenomeno si possa spiegare con la *mise en page* di Po. Nel codice Poggiali risulta infatti difficoltoso ottenere un rapido riscontro visivo, gettando uno sguardo alla parola-rima due versi più sopra. Non si

segnalano in Po correzioni *in scribendo* che testimonino una volontà dello scriba di emendare le lezioni erronee.

2.3.90 sì che d'ombra era *di anime* a la grotta Po Est] da me **P et alii**

2.3.96 per che 'l lume del *cielo* in terra è fesso Po Est] sole **P et alii**

Si tratta, in questo caso, di un probabile errore d'anticipo (*Pg* III 98, «virtù che da *ciel vegna*»).

2.3.108 ma l'un de' cilgli un *pocho era* diviso Po Est] colpo avea **P et alii**

2.3.118 poscia ch'io ebbi rotta la *parola* Po Est] persona **P et alii**

2.10.6 qual fora stato al *falso degna chiusa* Po Est] fallo degna scusa **P et alii**

2.10.32 d'intalgi sì, che non pur *Policrato* Po Est] Policleto **P et alii**

2.10.39 *bene* sembrava ymagine che tace Po Est] che non **P et alii**

2.10.41 perché ivi era ymagine quella Po Est] imaginata **P et alii**

2.10.66 et più et men che *pare* era 'n quel chaso Po Est] re **P et alii**

2.10.71 per *ammirar* da presso un'altra storia Po Est] avvisar **P et alii**

2.10.74 del *human* principato, il chui valore Po Est] roman **P et alii**

2.10.95 produsse 'sto *mirabile* parlare Po Est] visibile **P et alii**

2.10.108 chome [*Dio*] vuole che 'l debito si paghi Po Est] Dio vuol **P et alii**

2.10.118 ma guarda fiso in là et *asoticchia* Po Est] disviticchia **P et alii**



- 2.10.125 *nati et formati l'angelicha farfalla Po Est] a formar P et alii*
- 2.10.131 *pervien talvolta che una figura Po Est] per mensola talvolta [che] P et alii*
- 2.14.20 *dirvi ch'io sia, sarian parole indarno Po Est] saria parlare P et alii*
- 2.14.36 *ond' anno i fiumi ciò ch' avean choloro Po Est] che va con loro P et alii*
- 2.14.45 *che d'altro cibo fatto da cha mal uso Po Est] in uman P et alii*
- 2.14.61 *onde la charne loro essendo viva Po Est] vende P et alii*
- 2.14.62 *poscia li nodria chome anticha belva Po Est] ancide P et alii*
- 2.14.64 *et sanguinosa [esce] de la trista selva Po Est] [et] sanguinoso esce P et alii*
- 2.14.76 *per che lo spirito [che] di prima parlarmi (+) Po Est] parlòmi P et alii*
- 2.14.83 *che se veduto avesse [uom] farsi lieta Po Est] uom farsi lieto P et alii*
- 2.14.85 *di mia sementa chotal palma mieta Po Est] paglia mieto P et alii*
- 2.14.86 *ongni humano a quel che pone 'l chore Po Est] o gente umana, perché poni 'l core P et alii*
- 2.14.105 *Ugholin d'Açço che vive tra voscho Po Est] vivette nosco P et alii*
- 2.14.110 *non volgliano amor né chortesia Po Est] che ne 'nvogliava amore e cortesia P et alii*
- 2.14.113 *poi s'è gittata ne la tua familglia Po Est] poi che gita se n'è P et alii*
- 2.14.124 *Ma via tu sai omai ch'or mi diletta Po Est] va via, Tosco P et alii*

- 2.14.128 ci *chonsentian* andar; però, tacendo Po Est] sentivano **P et alii**
- 2.14.135 subito ove la nuvola 'l choncede (choncende Est) Po Est] se subito la nuvola scoscende **P et alii**
- 2.15.16 chome quando dall'acqua o *dal soperchio* Po Est] da lo specchio **P et alii**
- 2.15.18 salgliendo su per lo modo *soperchio* Po Est] parecchio **P et alii**
- 2.15.21 sì chome mostra *isperança* e arte Po Est] esperienza **P et alii**
- 2.15.52 ma se l'amor de la spera *superna* Po Est] suprema **P et alii**
- 2.15.68 ch'a le sue chorre a amore Po Est] che là su è, così corre ad amore **P et alii**
- 2.15.119 far sì chom' huom che dal sonno si *svelglia* Po Est] slega **P et alii**
- 2.15.135 quando disanimato il corpo *tace* Po Est] giace **P et alii**

### ***Paradiso***

- 3.3.8 a sé me tanto [*stretto*] per vedersi Po Est] a sé me tanto stretto per vedersi **P et alii**
- 3.3.14 debile sì che [*perla*] in *bianca fonte* Po Est] perla in bianca fronte **P et alii**
- 3.3.60 che vivi trasmutata da' primi chontenti (+) Po Est] che vi trasmuta da' primi concetti **P et alii**
- 3.3.113 sorella [*fu*], et così le fu tolta Po Est] fu **P et alii**
- 3.3.123 chome per acqua *chosa cupa* grave Po Est] cupa cosa **P et alii**
- 3.10.6 sança ghustar *di [lui chi] ciò che* rimira Po Est] di lui chi ciò **P et alii**

- 3.10.83 lo raggio de la graçia onde *si scende* Po Est] s'accende **P et alii**
- 3.10.133 questo onde a me [*ritorna*] *il mio* riguardo Po Est] ritorna il tuo **P et alii**
- 3.10.137 che, leggendo nel [*vico de li strami*] Po Est] vico de li strami **P et alii**
- 3.10.138 OM Po Est] silogizzò invidiosi veri **P et alii**
- 3.10.147 e in *adolesciença* ch'esser non può nota Po Est] dolcezza **P et alii**
- 3.14.9 a chui si chominciar, dopo lui, *l'acque* Po Est] piacque **P et alii**
- 3.14.19 come, da più letiçia *pronti et ratti* Po Est] pinti et ratti **P et alii**
- 3.14.23 li santi a cierchi mostran nova gloria Po Est] li santi cerchi mostrar nova gioia **P et alii**
- 3.14.33 *ch'a ogn'uom morto* saria giusto muno Po Est] ch'ad ogni merto **P et alii**
- 3.14.34 e io udi' ne la *foce* più dia Po Est] luce **P et alii**
- 3.14.92 l'ardor del *desiderio et tanto robbi* Po Est] sacrificio, ch'io conobbi **P et alii**
- 3.14.93 *et solitano* stato accepto et fausto Po Est] esso litare **P et alii**
- 3.14.94 ché chon tanto *livore* e tanto robbi Po Est] lucre **P et alii**
- 3.14.98 lumi biancheggia tra ' poli *de' regno* Po Est] del mondo **P et alii**
- 3.14.101 OM Po Est] Marte quei raggi il venerabil segno **P et alii**
- 3.14.102 OM Po Est] che fan giunture di quadranti in tondo **P et alii**

- 3.14.106 ma chi *pilglia* sua croce e segue cristo Po Est] prende **P et alii**
- 3.14.131 *rispondendo* 'l piacer de li occhi belli Po Est] posponendo **P et alii**
- 3.15.19 tale dal chorno che *indietro* si stende Po Est] 'n destro **P et alii**
- 3.15.31 chosì quel lume: ond' io m'*acchorsi* a lui Po Est] attesi **P et alii**
- 3.15.51 du' non si *mira* mai bianco né bruno Po Est] muta **P et alii**
- 3.15.56 da quel ch'è *prima chosa chome mia* Po Est] primo, così come raia **P et alii**
- 3.15.89 pur aspettando, *in su* la tua radice Po Est] io fui **P et alii**
- 3.15.133 Maria *madre*, chiamata in alte grida Po Est] mi diè **P et alii**

Nella prossima tabella esaminerò la «composizione percentuale delle innovazioni di Po + Est attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell’Edizione Petrocchi». A seguire – nella *Tav. 35* – riporterò un elenco delle innovazioni ritenute, a varia ragione, significative.

**Tabella 30. Composizione percentuale delle innovazioni di Po + Est attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell’Edizione Petrocchi**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza	16	28,6%	26	31,0%	24	31,2%	30,4%
Innovazioni significative	9	16,1%	10	11,9%	9	11,7%	12,9%
Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	16	28,6%	10	11,9%	14	18,2%	18,4%
Varianti morfologiche	4	7,1%	13	15,5%	15	19,5%	14,7%
Varianti grafiche o fonomorfologiche che producano ipometria o ipermetria	8	14,3%	15	17,9%	10	13,0%	15,2%
Errori paleografici	1	1,8%	5	6,0%	1	1,3%	3,2%
Piccole inversioni che non modificano il significato del verso	2	3,6%	3	3,6%	2	2,6%	3,2%
Inserzione, omissione di prefissi che non modificano il significato del verso	0	0,0%	2	2,4%	2	2,6%	1,8%
	<b>56</b>		<b>84</b>		<b>77</b>		<b>217</b>

**Tav. 35. Innovazioni di Po + Est attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell’Edizione Petrocchi**

***Inferno***

1.3.36 che visser sança *fama* e sança lodo Po Est + Fi Ham La Lau Laur Lo Mad Parm Pa Pr Ricc Tz] ‘nfamia **P** *et alii*

1.3.72 per ch'io [*dissi*] «*maestro mio*, or mi choncedi Po Est + Laur Parm Pr] *dissi*:  
«*maestro [mio]* **P et alii**

1.10.1 ora sen va per uno *stretto* challe Po Est + Rb] *secreto* **P et alii**

1.14.36 mei si *stringea* mentre ch'era solo Po Est + Co Triv] *stingueva* **P et alii**

1.14.77 fuor de la *rena* un picciol fiumicello Po Est + Co Ga La Lau Lo Pa Pr Ricc Triv  
Tz] *selva* **P et alii**

1.14.81 tal per la *riva* giù seguiva quello Po Est + Co] *rena* **P et alii**

1.14.126 *più* a sinistra, giù chalando al fondo Po Est + Ash Cha Co Eg Fi Ga Ham La Lau  
Laur Lo Mad Mart Pa Parm Pr Rb Ricc Triv Tz Vat] *pur* **P et alii**

1.15.56 non puoi *fallare* al glorioso porto Po Est + Rb Urb] *fallire* **P et alii**

1.15.105 che 'l tempo saria corto *tanti sono* Po Est + Ham] a tanto suono **P et alii**

### ***Purgatorio***

2.3.30 che l'un a l'altro *ragion* non inghombra Po Est + Ga La Lau Parm Pr Ricc Tz]  
*raggio* **P et alii**

2.3.50 la più *romita rovina* è una schala Po Est + Fi] *rotta ruina* **P et alii**

2.3.119 di due *cholpi* mortali io mi rendei Po Est + Ash Mad] *punte* **P et alii**

2.10.67 *D'incontro è figurata* a una vista Po Est + Laur] *Di contra*, *effigiata* **P et alii**

2.10.79 intorno a lui *era* chalchato et pieno Po Est + Co Mart Pr Triv] *parea* **P et alii**

2.10.102 questi *se ne menaranno a li altri* gradi (+) Po Est + Ham] [*se*] ne 'nvieranno a  
li alti **P et alii**

2.10.130 come per *sostener* solaio o tetto Po Est + Laur Pr] *sostentar P et alii*

2.14.24 quel che dicean prima, «tu parli 'ndarno Po Est + Ash<sub>1</sub>] quei che diceva pria, «tu parli d'Arno **P et alii**

2.14.42 che par che *Cirro* li avesse 'n pastura Po Est + Pr] *Circe P et alii*

2.14.119 lor *seguerà*, ma non però che puro Po Est + Laur] sen girà **P et alii**

### ***Paradiso***

3.3.15 non vien men *tosto* a le nostre pupille Po Est + Mart Parm Triv Vat] forte **P et alii**

3.10.146 moversi et *muover* voce a voce in tempra Po Est + Pa] render **P et alii**

3.14.13 diteli se la *voce* onde s'infiora Po Est + La] luce **P et alii**

3.14.75 *intorno a* l'altre due circonferençe Po Est + Pa] di fuor da **P et alii**

3.14.90 qual *choveniasi* (*chonveniasi* Est) a la *gran* novella Po Est + Ash] *grazia P et alii*

3.14.109 *d'intorno intorno* e tra la cima e 'l basso Po Est + Pa] di corno in corno **P et alii**

3.15.68 *suona la volontà sua nel* disio Po Est + Eg] suoni la volontà, suoni '1 **P et alii**

3.15.101 non *donne* chontigliate et non cintura Po Est + *tutti i mss.*] *gonne P et alii*

3.15.127 *saria paruto* allor tal *maravilglia* Po Est + Ham Mad] *tenuta P et alii*

Passo ora ad esaminare le innovazioni sostanziali di Est rispetto a Po. Come si noterà, il copista del *codex descriptus* – nella porzione testuale da me presa in considerazione – introduce un solo errore.

**Tabella 31. Composizione percentuale delle innovazioni sostanziali di Est rispetto a Po**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Innovazioni significative	0	0,0%	1	100,0%	0	0,0%	100,0%
	<b>0</b>		<b>1</b>		<b>0</b>		<b>1</b>

**Tav. 36. Innovazioni sostanziali di Est rispetto a Po**

➤ *Innovazioni significative*

***Purgatorio***

2.10.24 misurrebbe [in] (in **P**) tre volte un *chorp'umano* Po **P**] chon mano Est



Nella prossima tabella si riporterà la composizione percentuale delle innovazioni poligenetiche e delle altre varianti formali di Est rispetto a Po. A seguire si fornirà un elenco dei singoli disallineamenti del *codex descriptus*, presentati in forma di tavola di collazione, ed ordinati per tipologia. Per quelle varianti che si configurano come «Errori paleografici che risultino dalla trasformazione di un solo grafema o di un digramma», all'indicazione del luogo seguiranno la vulgata petrocchiana e le riproduzioni fotografiche dei versi in Po ed Est.

**Tabella 32. Composizione percentuale delle innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali di Est rispetto a Po**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	2	28,6%	0	0,0%	6	40,0%	25,8%
Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza	1	14,3%	3	33,3%	3	20,0%	22,6%
Varianti morfologiche	0	0,0%	3	33,3%	2	13,3%	16,1%
Varianti grafiche o fonomorfologiche che producano ipometria o ipermetria	2	28,6%	0	0,0%	1	6,7%	9,7%
Errori paleografici che risultino dalla trasformazione di un solo grafema, di un digramma, o di un segno di abbreviazione	0	0,0%	3	33,3%	1	6,7%	12,9%
Inserzione, omissione, sostituzione di prefissi che non modificano il significato del verso	1	14,3%	0	0,0%	0	0,0%	3,2%
Casi di aplografia e dittografia	0	0,0%	0	0,0%	2	13,3%	6,5%
Piccole inversioni che non modificano il significato del verso	1	14,3%	0	0,0%	0	0,0%	3,2%
	<b>7</b>		<b>9</b>		<b>15</b>		<b>31</b>

**Tav. 37. Innovazioni poligenetiche e altre varianti formali di Est rispetto a Po**

➤ *Inserzione, omissione, sostituzione di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione*

***Inferno***

1.3.64 questi *sciaurati*, che mai non fur vivi Po **P**] saurati Est

1.14.52 se Giove stanchi il suo *fabbro* da chui Po **P**] frabbo Est

***Paradiso***

3.3.4 e io, per confessar corretto et *terto* Po **P**] erto Est, certo **P**

3.3.26 mi disse, «appresso il tuo *pueril choto* Po **P**] poveril Est

3.3.74 foran *dischordi* li nostri disiri Po **P**] dischordo Est

3.14.21 levan le voci (la voce **P**) e *rallegran* li atti Po **P**] lallegran Est

3.14.27 lo riffrigerio de l'*eterna ploia* Po **P**] ettarna Est

3.14.83 a *rilevarsi*: e vidimi traslato **P**] rielevarsi Est

➤ *Varianti relative a parole vuote*

***Inferno***

1.14.69 ch'assiser Thebe; et ebbe *et* (e **P**) par ch'elli abbia Po **P**] [et] Est

2.14.87 là *ove* mestiere (mestier **P**) di chonsorto divieta (divieto **P**) Po **P**] *ove* 'l Est

***Purgatorio***

2.14.103 Non ti maravigliar s'*io* piangho, Toscho Po **P**] se [io] Est

2.14.130 *Poi* fummo fatti soli procedendo Po **P**] noi Est

### ***Paradiso***

3.10.51 non le dispiacque, ma sì se *ne* rise Po **P**] [ne] Est

3.14.10 a chostui fa mestiere (mestieri **P**) et *nol* vi dice Po **P**] non vil Est

3.14.57 che tutto *dì* la cera (terra **P**) richoverchia Po **P**] da Est

➤ *Varianti morfologiche*

### ***Purgatorio***

2.14.69 da qual che *parte* il periglio l'assanni Po **P**] parti Est

2.14.127 noi *sapavam* che quell'anime chare Po **P**] sapevan Est

2.15.19 quella (a quel **P**) che *scende*, e tanto si diparte Po **P**] scendo Est

### ***Paradiso***

3.10.135 *gravi* a morir li parve venir tardo Po **P**] grave Est

3.15.105 né (non **P**) *fuggian* quinci e quindi la misura Po **P**] fuggia Est

➤ *Varianti grafiche o fonomorfologiche che producano ipometria o ipermetria*

### ***Inferno***

1.3.17 che tu *vedrai* le genti dolorose Po **P**] vederai (+) Est

1.3.77 quando noi *fermerem* li nostri passi Po **P**] fermeremo (+) Est

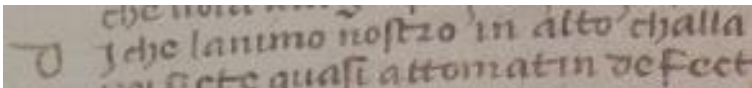
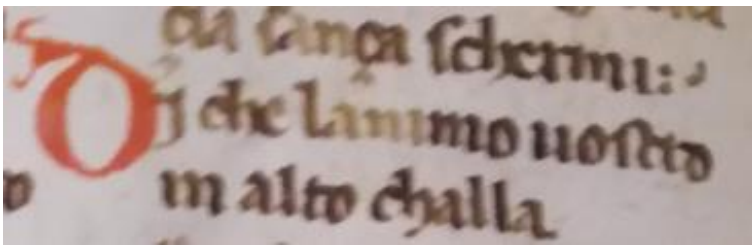
### ***Paradiso***

3.15.63 in che, prima che pensi, il *pensier* pandi Po **P**] pensieri (+) Est

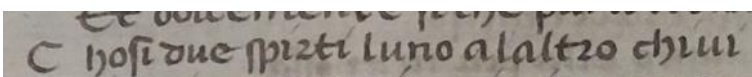
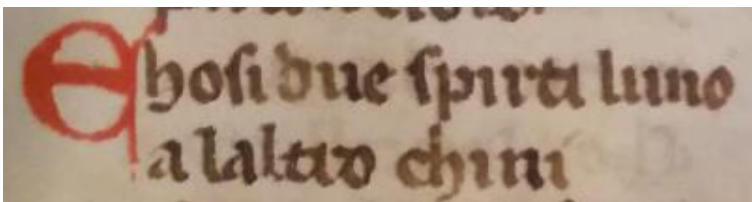
➤ *Errori paleografici che risultino dalla trasformazione di un solo grafema o di un digramma*

### *Purgatorio*

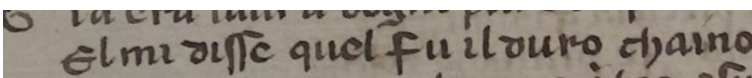
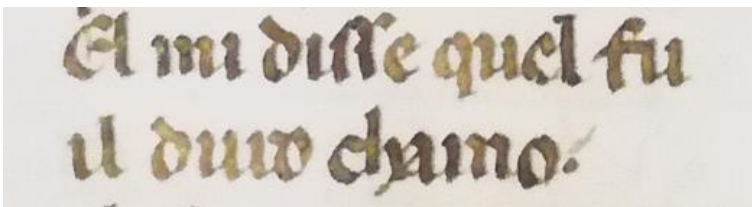
2.10.127 di che l'animo vostro in alto challa (galla P) Po P] nostro Est



2.14.7 così due spirti, l'uno a l'altro chini Po P] chivi Est

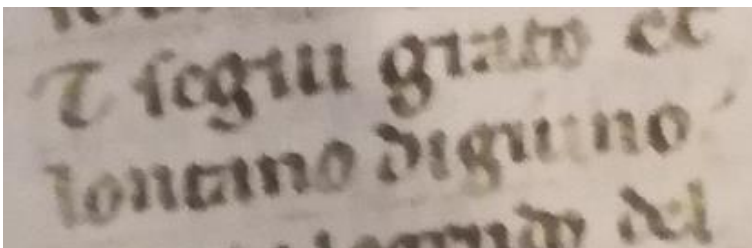


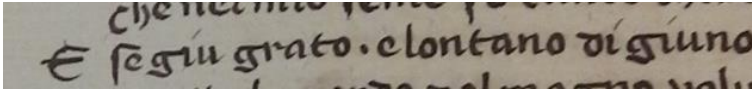
2.14.143 ed el mi disse: «Quel fu il duro chamo Po P] chaino Est



### *Paradiso*

3.15.49 E seguì: «Grato e lontano digiuno Po P] se giù Est





- *Inserzione, omissione, sostituzione di prefissi che non modificano il significato del verso*

### ***Inferno***

1.15.15 perch'io in dietro *rivolto* mi fossi Po **P**] volto Est

- *Casi di aplografia o dittografia*

### ***Paradiso***

3.3.58 ond'io a lei: «Ne' *mirabil* (mirabili **P**) aspecti Po **P**] mirarabil Est

3.10.54 *sensibil* t'a levato per sua graçia» Po **P**] sensisibil Est

- *Piccole inversioni che non modificano il significato del verso*

### ***Inferno***

1.15.64 *ti si* farà, per tuo ben far, nimico Po **P**] sì ti Est

Vi sono nove casi nei quali il copista di Est interviene a sanare una corruzione presente in Po. Come nei capitoli precedenti, si tratta di interventi di lievissima entità, per i quali è incerto se si tratti di revisioni consapevoli. Ho registrato – ad esempio – 5 casi (che rappresentano il 55,6% delle varianti afferenti a questa categoria) nei quali il copista di Est reintroduce un *titulus*, assente nel modello: è tuttavia possibile che, in queste circostanze, lo scriba non si avvedesse nemmeno dell'assenza dei segni tachigrafici del modello.

**Tabella 33. Composizione percentuale gli errori di Po corretti da Est**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Reintroduzione di segni tachigrafici omissi nel modello, o di un solo grafema	0	0,0%	3	60,0%	2	100,0%	55,6%
Inserzione, omissione o sostituzione di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	1	50,0%	1	20,0%	0	0,0%	22,2%
Ripristino (anche arbitrario) di una corretta catena rimica	1	50,0%	0	0,0%	0	0,0%	11,1%
Ripristino (anche arbitrario) del corretto computo sillabico	0	0,0%	1	20,0%	0	0,0%	11,1%
	<b>2</b>		<b>5</b>		<b>2</b>		<b>9</b>

**Tav. 38. Errori di Po corretti da Est**

➤ *Reintroduzione di segni tachigrafici omissi nel modello, o di un solo grafema*

### *Purgatorio*

2.3.94 «sança vostra domanda io vi *chofesso* Po] *chōfesso* Est; confesso **P**

2.3.101 «Tornate», disse, «entrate *innaçi* dunque Po] *innançi* Est; innanzi **P**

2.10.91 ond'elli: «Or ti chonforta; ch'ei *choviene* Po] chonviene Est; convene **P**

### ***Paradiso***

3.3.29 vere *substaçe* son ciò che vedi Po] substançe Est; sustanze **P**

3.14.90 qual *choveniasi* a la gran novella Po] chōveniasi Est; conveniesi **P**

➤ *Inserzione, omissione o sostituzione di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione*

### ***Inferno***

1.3.105 di lor semença *et et* di lor nascimenti (+) Po] et [et] Est **P**

In questo caso, il copista di Est rimedia ad un banale caso di dittografia, ripristinando – conseguentemente – anche il corretto computo sillabico.

### ***Purgatorio***

2.14.150 e *li* occhio vostro pur a terra mira Po] l' Est **P**

➤ *Ripristino (anche arbitrario) di una corretta catena rimica*

### ***Inferno***

1.10.52 Alor surse a la vista *ischoperchita* Po] ischoperchiata Est; scoperchiata **P**

➤ *Ripristino (anche arbitrario) del corretto computo sillabico*

### ***Purgatorio***

2.3.63 se tu da te *medesimo* aver nol puoi (+) Po] medesimo Est **P**

Tratto ora, in breve, la composizione percentuale delle varianti formali di Est rispetto a Po. Nella prima tabella darò conto delle principali tipologie di varianti grafiche; nella seconda, invece, fornirò i dati relativi alle varianti fonomorfolologiche.

**Tabella 34. Composizione percentuale delle varianti grafiche di Est rispetto a Po**

	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Inserzione, omissione, sostituzione di un solo grafema	11	47,8%	10	71,4%	17	65,4%	60,3%
Scioglimento di nessi latineggianti (-ct-, -mpt-, -pt-, -ti-, ecc.)	3	13,0%	0	0,0%	1	3,8%	6,3%
Resa grafica della nasale palatale n (-gn-, -ngn-, ecc.)	3	13,0%	3	21,4%	2	7,7%	12,7%
Altre varianti grafiche	6	26,2%	1	7,2%	6	23,1%	20,7%
	<b>23</b>		<b>14</b>		<b>26</b>		<b>63</b>

**Tabella 35. Composizione percentuale delle varianti fonomorfolologiche di Est rispetto a Po**

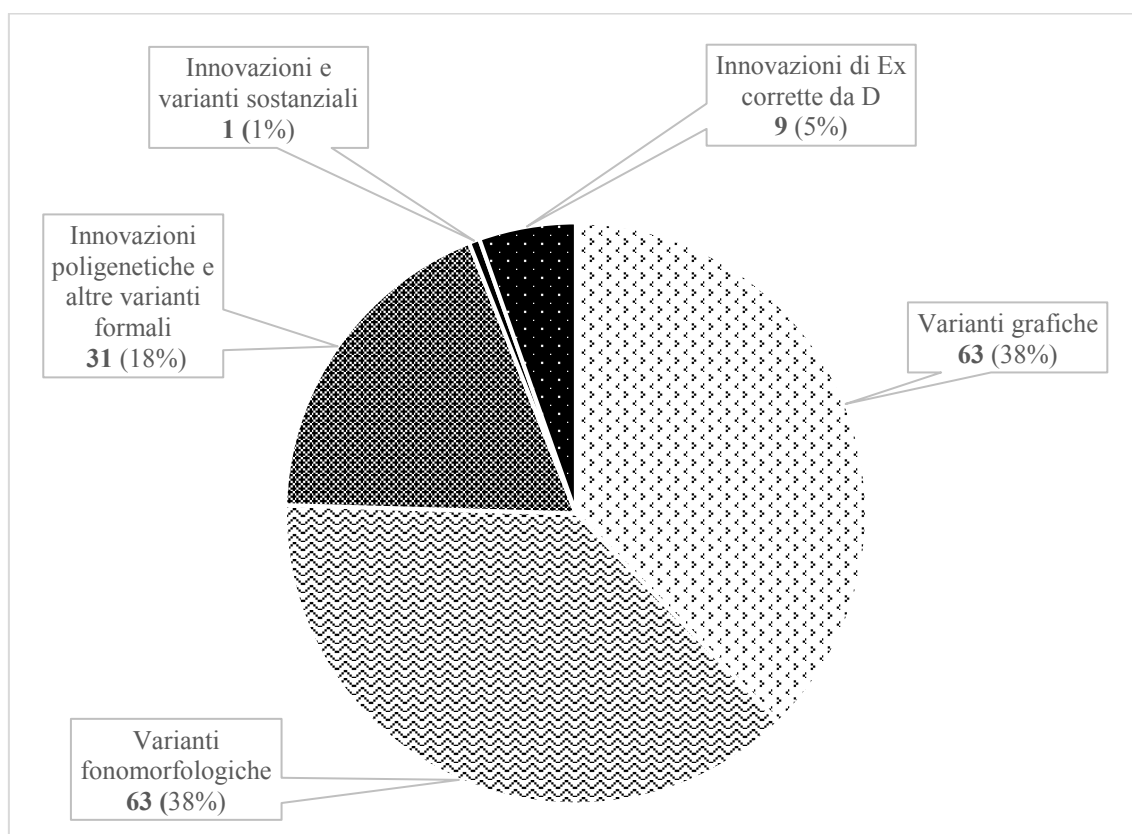
	INFERNO		PURGATORIO		PARADISO		TOT
	493 versi		567 versi		565 versi		1625
Passaggio da /i/ ad /e/ in posizione atona, in protonia sintattica e nei pronomi clitici	8	26,7%	0	0,0%	4	28,6%	19,0%
Scempiamento	14	46,7%	10	52,6%	7	50,0%	49,2%
Geminazione	4	13,3%	6	31,6%	1	7,1%	17,5%
Altri fenomeni fonomorfolologici	4	13,3%	3	15,8	2	14,3%	14,3%
	<b>30</b>		<b>19</b>		<b>14</b>		<b>63</b>



### 3. Fenomenologia della copia

In questo paragrafo cercherò di discutere brevemente, in forma discorsiva, i risultati delle collazioni operate sulla coppia di manoscritti costituita da Po e Est. Come per i casi precedenti, ricordo che – in questa sede – prenderò in considerazione solo quelle varianti che si rivelino utili ad indagare gli *scribal habits* del copista di Est; ometterò pertanto di menzionare gli accordi in lezione erronea comuni al dittico in esame («innovazioni esclusive di Po + Est» e «innovazioni di Po + Est attestate in almeno uno dei 27 testimoni costitutivi dell’Edizione Petrocchi»).

Figura 4. Fenomenologia della copia del manoscritto Est



Tra i *codices descripti* che presentino per intero il testo della *Commedia*, Est è l’apografo che presenta il minor numero di disallineamenti formali e sostanziali rispetto al proprio modello (167 le varianti rinvenute in Est, a fronte delle 271 in Nap e delle 1510 in Im). La maggior parte di esse (il 76%) è – come ci aspetteremmo – di natura prettamente formale.

Per quanto riguarda il comparto grafico, il copista di Est si dimostra scriba oltremodo attento a preservare la veste grafica del proprio *exemplar*. Delle 63 varianti grafiche registrate, il 60,3% (38 casi) afferisce alla tipologia denominata «inserzione, omissione, sostituzione di un solo grafema»; una simile configurazione non è inconsueta, ed il medesimo *trend* è osservabile nei *codices descripti* Im e Can. Come ho già avuto modo di argomentare nei precedenti capitoli, l’inserzione o l’omissione di un solo grafema – seppur statisticamente rilevante – non mette in luce alcun *usus* peculiare del copista. Più interessanti – poiché evidenziano un fenomeno sistematico e ricorrente – sono gli 8 casi nei quali si registra una divergenza nella realizzazione grafica della nasale palatale *ɲ*, che in Est è sempre rappresentata con il trigramma *-ngn-* (*sdegna* > *sdengna*; *stagno* > *stangno*; *vegno* > *vengno*, ecc.).

63 è anche il numero delle varianti fonomorfologiche di Est rispetto a Po. Sebbene anche in questo caso sia evidente il tentativo di aderire il più possibile alla *facies* formale del proprio antigrafo, mi pare che sia qui possibile formulare alcune considerazioni di maggior rilievo. Innanzitutto, come già rilevato in apertura di capitolo, i due testimoni sono stati esemplati in epoche diverse (Po è databile al secondo quarto del secolo XIV, mentre Est è convenzionalmente datato al biennio 1413-1414) ed in aree geografiche differenti (la vernice linguistica del modello è fiorentina; quella del *codex descriptus* presenta caratteristiche non incompatibili con il volgare emiliano-romagnolo). È pertanto inevitabile che – nonostante le cautele adottate – le consuetudini linguistiche del copista tendano, con frequenza variabile, ad emergere. Se, nel caso di Im, non è ravvisabile – da parte del copista – la volontà di riproporre tal quale la patina linguistica del suo *exemplar*; nel caso del copista di Est, gli affioramenti del volgare *natio* si fanno più rari, e saranno certamente imputabili a momenti di distrazione. Il caso statisticamente più rilevante è quello della degeminazione delle geminate, tratto – com’è noto – pansettentrionale; si registrano 31 scempiamenti, che costituiscono il 49,2% delle varianti fonomorfologiche censite (*acchorsi* > *achorsi*; *arrivamo* > *arivamo*; *ebbe* > *ebe*; *soppressa* > *sopressa*, ecc.). Ho inoltre rinvenuto 11 casi di «geminazione», per la maggior per dei quali si tratta – come ci aspetteremmo – di reazioni ipercorrette (*chavalieri* > *chiavalierrri*; *facea* > *facea*; *pechorelle* > *pecchorelle*, ecc.); l’unica eccezione è costituita dall’esito *poseduto* > *posseduto*. Si registrano inoltre 12 casi di «passaggio da /i/ ad /e/ in posizione atona, in

protonia sintattica e nei pronomi clitici». Questo fenomeno – comunissimo in area settentrionale – si spiega qui con la reintroduzione della /e/ atona del latino volgare nelle particelle pronominali atone (*dissemi* > *disseme*), nelle proposizioni (*di* > *de*) e nei prefissi (*rivolse* > *revolve*; *rivestita* > *revestita*).

Discuto ora brevemente il rinvenimento – in Est – di innovazioni poligenetiche e di altre varianti formali (31 casi). Il copista di Est introduce in media una svista poligenetica ogni 52 versi. La copia del codice Poggiali presenta evidenti elementi di criticità; ciononostante la composizione percentuale delle «innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali» non ha evidenziato tendenze significative, confortando l'ipotesi di un copista generalmente attento e scrupoloso. La tipologia statisticamente più rilevante è – ancora una volta – quella denominata «inserzione, omissione, sostituzione di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione» (8 casi, la maggior parte dei quali in *Paradiso*): in questo rispetto, si segnalano banali alterazioni grafiche che producono *nonsense* (ad es. *fabbro* > *frabbo*; *rallegran* > *lallegran*) o alterazioni semantiche della proposizione (ad es. *pueril* > *poveril*). Nonostante il peculiare *layout* di Po costituisca una vera e propria trappola per copisti, si registrano solo 3 casi nei quali varianti grafiche abbiano prodotto versi ipermetri (*vederai* in luogo di *vedrai*; *fermeremo* in luogo di *fermerem*; *penseri* in luogo di *pensier*).

Est presenta una sola innovazione sostanziale rispetto al proprio *exemplar*; si tratta, tuttavia, di una innovazione indubbiamente significativa (si veda, a tal proposito, *Tav. 36*).

Vi sono infine 9 casi nei quali il copista di Est emenda una corruttela a testo in Po (questa categoria costituisce il 5% delle varianti relative alla fenomenologia della copia). Come ho già rilevato nella *Tabella 33* e nella *Tav. 38*, l'unica tendenza che mi pare si possa in questo caso intravedere è rappresentata da quei 5 *loci* nei quali il copista di Est attende alla reintroduzione – forse inconscia – di *tituli* omessi nel modello.

In conclusione, mi pare di poter affermare che il copista di Est sia uno scriba cauto e coscienzioso: nonostante le oggettive difficoltà cui egli deve far fronte (ricordo che la *mise en page* di Po costituisce un *unicum* nella tradizione manoscritta superstite del

poema dantesco), egli non incorre con facilità in banali trivializzazioni, né si dimostra incline a commettere errori di ragione paleografica. Nonostante la vernice di linguistica di Po dovesse risultargli estranea (sia per motivi eminentemente geolinguistici, sia per l'importante *gap* cronologico che separa i due testimoni), lo scriba lascia raramente trasparire le proprie consuetudini; quando anche questo accade, l'introduzione di varianti grafiche e fonomorfologiche è evidentemente preterintenzionale. Anche il tasso di errore è assolutamente trascurabile, se si considera che – secondo i miei rilievi – un errore significativo comparirebbe in media ogni 1625 versi. Vi sono caratteristiche fisiche singolari non ripetibili di Po che hanno prodotto – nel *codex descriptus* – omissioni e *saut du même au même*; tuttavia, lo scriba di Est si rivela spesso in grado di riconoscere prontamente le proprie sviste, procedendo alla cassatura della corruttela e ad una pronta correzione. È impossibile determinare quali fossero il grado di cultura, la competenza metrica e la confidenza col testo della *Commedia* posseduti dal copista di Est, poiché egli intende la copia come un processo evidentemente mimetico, nel quale non lascia trasparire alcunché di sé.

## 9. IL MANOSCRITTO CHA E IL SUO *CODEX DESCRIPTUS* BR

Cha<sup>236</sup> è un codice pergameneo composto di 243 carte, redatto dalla mano del ‘copista di Vat’<sup>237</sup> in bastarda su base cancelleresca (*Gotische Kanzleischrift* secondo Roddewig)<sup>238</sup> su due colonne; oltre alla mano principale, il manoscritto presenta «Einige Textkorrekturen aus späterer Zeit».<sup>239</sup> Cha tramanda l’*Inferno* dantesco, ed è latore delle *Expositiones* e della *Declaratio* di Guido da Pisa; di questi ultimi due componimenti, Cha e Lond. Add. 31918 – suo *codex descriptus* – costituiscono le uniche due testimonianze manoscritte. Secondo Chiara Balbarini (ma dello stesso avviso sono anche Saverio Bellomo e Michele Rinaldi), Cha si configurerebbe come un «progetto autoriale», un «lussuoso esemplare di dedica delle *Expositiones* di Guido da Pisa sull’*Inferno* destinato a Lucano Spinola».<sup>240</sup> A sostegno di questa ipotesi, si segnala la presenza – lungo tutto il commento alla prima cantica – di un vasto ciclo illustrativo (53 sequenze) che si estende *en bas de page*, la cui funzione sarebbe quella di «rendere intelligibile al lettore la complessa costruzione di parafrasi latine dei versi danteschi».<sup>241</sup> Il codice è databile al secondo quarto del secolo XIV.<sup>242</sup> Mancano in Cha (come nel suo *codex descriptus*) i versi *If* IV 142-144. La vernice linguistica rimanda all’area fiorentina.

Lond. Add. 31918<sup>243</sup> (da ora Br) è un codice cartaceo composto di 253 carte, redatto in semigotica umanistica (*littera antiqua* secondo Michele Rinaldi)<sup>244</sup> su due colonne. Br tramanda – come il proprio antigrafo – l’*Inferno* dantesco, cui seguono le *Expositiones* e la *Declaratio* di Guido da Pisa. Sporadici interventi autocorrettivi e rari *notabilia* sono attribuibili alla mano del copista principale; la revisione operata sulle *Expositiones*, così come talune glosse, correzioni e supplementi sono invece seriori. Quest’ultimo strato di

---

<sup>236</sup> Cha = CHANTILLY, Musée Condé, ms. 597.

<sup>237</sup> Per ulteriori notizie circa la figura del ‘copista di Vat’ e le copie del poema a lui attribuite si rimanda a Pomaro 1986.

<sup>238</sup> Roddewig 1984, p. 31.

<sup>239</sup> *Ivi.*

<sup>240</sup> Balbarini 2004, p. 275.

<sup>241</sup> *Ivi*, corsivi miei.

<sup>242</sup> Qui le più recenti proposte di datazione: «14.Jh., Mitte» (Roddewig 1984, pp. 31-32, n° 68); «sec. XIV secondo quarto» (Boschi Rotiroto 2004, p. 111, n° 25); «XIV sec. 2/4» (Tonello 2018, p. 134).

<sup>243</sup> Lond. Add. 31918 (Br) = LONDON, British Library, Additional 31918.

<sup>244</sup> Rinaldi 2011, p. 49.

scrittura – che Rinaldi sigla Br<sub>3</sub> – presenta un *ductus* imitativo, nel quale si ritrovano molte delle caratteristiche proprie della mano principale; non si può quindi escludere che questi interventi siano imputabili al copista stesso, che opererebbe però a distanza di tempo, impiegando penna ed inchiostro differenti. Il testimone non è datato; i rilievi paleografici effettuati sul codice ne suggeriscono però – rispetto al proprio *exemplar* – una notevole posteriorità cronologica. Secondo Rinaldi, Br sarebbe «databile non molto dopo la metà del secolo XV (e probabilmente ai primi anni '50)».<sup>245</sup>

Una proposta di *descriptio* di Br, riconosciuto come copia diretta di Cha, è stata avanzata – limitatamente al testo della *Declaratio* – da Mazzoni.<sup>246</sup> Per quanto riguarda il testo delle *Expositiones*, invece, il contributo di maggior rilievo è sicuramente costituito dalla già citata tesi dottorale di Michele Rinaldi, poi confluita nell'edizione critica del 2013.<sup>247</sup> A sostegno della derivazione *recta via* del codice londinese si è espressa anche Elisabetta Tonello,<sup>248</sup> che ha operato la collazione dei due manoscritti per il testo della *Commedia*.

Nei prossimi paragrafi illustrerò nel dettaglio i rapporti intercorrenti tra Cha ed il suo *codex descriptus* Br. Come per i capitoli precedenti prenderò dapprima in considerazione gli indizi materiali che confortino l'ipotesi di una derivazione di Br da Cha; esaminerò quindi l'elemento testuale. Mancando – in Cha e Br – la seconda e la terza cantica, i rilievi saranno effettuati su un campione di 493 versi (corrispondenti ad *If* III 1-107, *If* X 1-120, *If* XIV, *If* XV).

---

<sup>245</sup> Rinaldi 2011, p. 47.

<sup>246</sup> Mazzoni 1970.

<sup>247</sup> Rinaldi 2013.

<sup>248</sup> Tonello 2018, p. 110.

## 1. Indizi materiali di dipendenza di Br da Cha

I testimoni in esame presentano sicure affinità di carattere codicologico: tra i due manoscritti la corrispondenza è impressionante, tanto da sollevare il dubbio si possa trattare – in questo caso – di due ‘copie a facsimile’, esemplate a partire dallo stesso antigrafo. Entrambi i manoscritti recano la medesima *mise en page* (il testo è – tanto in Cha, quanto in Br – disposto su due colonne di 42 linee di scrittura); ciascuna carta – in particolar modo per il testo dell’*Inferno* – comincia e finisce con gli stessi versi.

Come ho già brevemente anticipato nel precedente paragrafo, prove a sostegno della *descriptio* di Br sono state fornite da Francesco Mazzoni – limitatamente al testo della *Declaratio* – e da Michele Rinaldi, nell’ambito della sua tesi dottorale dal titolo «*Le Expositiones et glose super Comediam Dantis* di Guido da Pisa. Edizione critica». In particolare, Rinaldi produce una dimostrazione (a mio avviso inappuntabile) della dipendenza diretta di Br da Cha, basandosi sull’esame puntuale dei «condizionamenti di carattere codicologico, paleografico e materiale»<sup>249</sup> che Cha esercita sull’apografo.

L’editore è cosciente del monito formulato da Giovanni Orlandi, secondo il quale una proposta di *descriptio* non dovrebbe mai affidarsi unicamente agli aspetti materiali, poiché «anche in presenza di prove materiali, per quante se ne accumulano, il risultato è non meno di un’ipotesi»;<sup>250</sup> egli attende quindi anche ad un’attenta disamina dell’elemento testuale, con particolare attenzione – come è evidente – per le *Expositiones* di Guido da Pisa. Rinaldi dimostra cioè – affidandosi tanto a criteri esterni, quanto a criteri interni – come «l’ipotesi di una derivazione diretta da Cha *di tutte e tre le opere contenute in Br [...] sia la spiegazione più probabile*».<sup>251</sup>

Non mancando – in questo caso – una solida bibliografia in materia, mi limiterò dunque, nella prossima tavola, a riproporre a campione alcuni dei *loci* isolati da Michele Rinaldi, riservandomi – ove necessario – di formulare alcune considerazioni in materia. Per un

---

<sup>249</sup> Rinaldi 2011, p. 129.

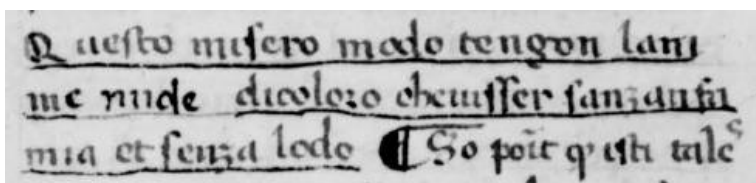
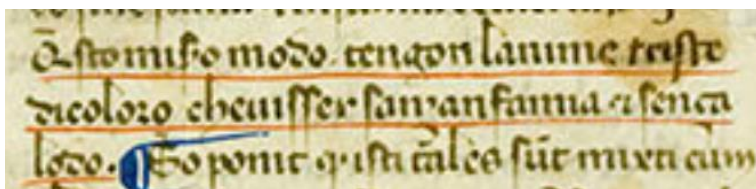
<sup>250</sup> Orlandi 2008, p. 87.

<sup>251</sup> Rinaldi 2011, p. 129.

elenco esauriente di tutti gli indizi di ordine materiale, rimando invece all'opera citata.<sup>252</sup> Presento qui di seguito una serie di quattro casi nei quali a danni materiali occorsi a Cha (energetiche rasure, anche operate sulla faccia posteriore del foglio; macchie di umidità; correzioni, ecc.) corrisponde – in Br – l'inserimento di apposite finestre. Come già accennato, il testo di Br fu sottoposto a due strati di revisione: il primo – siglato Br<sub>2</sub> – è imputabile al copista stesso, che opera forse *inter scribendum*, o in un periodo di poco successivo alla trascrizione del codice; il secondo – siglato Br<sub>3</sub> – è invece «un *corpus* più ampio di annotazioni le quali, per inchiostro, penna e *ductus* sono da considerarsi certamente posteriori».<sup>253</sup> Quest'intervento recenziore (anch'esso, forse, attribuibile alla mano principale di Br), sembra configurarsi come l'esito di una ricollazione operata sempre sul testo di Cha; come vedremo, infatti, anche il revisore risente – in parte – dei danni materiali occorsi a Cha. In tutti e quattro i casi che presenterò nella prossima tavola, la finestra predisposta dal copista di Br è stata colmata dall'intervento integrativo di Br<sub>3</sub>.

**Tav. 39. Porzioni di testo difficilmente leggibili in Cha (a causa di rasure, macchie d'umidità, ecc.) alle quali corrisponde l'inserimento di apposite finestre in Br**

Guido da Pisa, *Expositiones*, III      Questo misero modo tengon l'anime <...>



Cha reca a testo la *lectio*, peraltro corretta, «anime triste». La lezione tramandata da Cha è frutto di un intervento operato sul testo da una mano recenziore, allo scopo di reintegrare il primo strato di scrittura, reso probabilmente difficilmente leggibile da una macchia che ne aveva stinto l'inchiostro. Il danno materiale doveva già essere presente all'epoca della trascrizione di Br, poiché il copista del *codex descriptus* decise – in

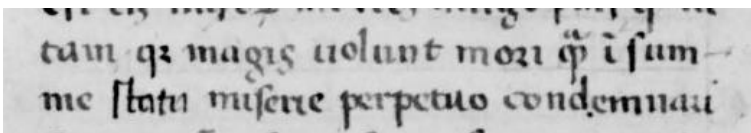
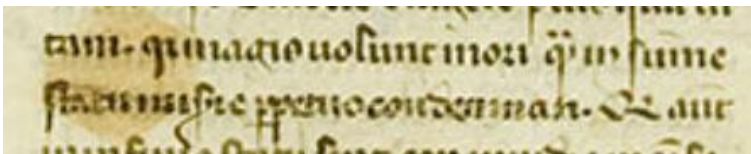
<sup>252</sup> *Ivi*, pp. 118-135.

<sup>253</sup> *Ivi*, p. 31.



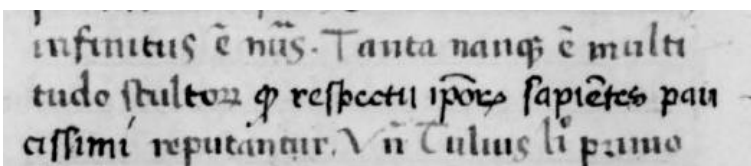
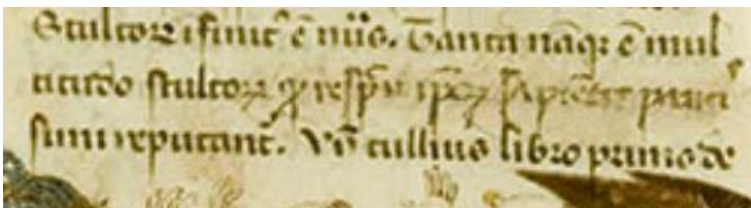
corrispondenza di questo passaggio – di apporvi una finestra, forse riservandosi di colmare l’omissione in un secondo momento. Br<sub>3</sub> reintegra il testo omissso da Br, recando però la *lectio* erronea *nude*, che era forse ciò che il revisore era in grado di leggere in corrispondenza del danneggiamento materiale presente in Cha. Ciò conforta, a mio avviso, l’identificazione di Br<sub>3</sub> con la mano principale di Br.

Guido da Pisa, *Expositiones* III in summe statu miserie



In Cha *statu* è quasi illeggibile «per effetto congiunto di una macchia che ha stinto l’inchiostro e di una incisiva rasura effettuata sulla faccia posteriore della stessa carta».<sup>254</sup> La parola è stata reintegrata da Br<sub>3</sub>, con tutta probabilità a seguito di uno scrupoloso riesame dell’*exemplar*.

Guido da Pisa, *Expositiones*, III quo respectu ipsorum sapientes paucissimi



Guido da Pisa, *Expositiones*, XXVI albani

<sup>254</sup> *Ivi*, p. 126.

occisi albam pulueramentum quod o se

dispensata in prelio occidisset et ipse  
occisi albam pulueramentum quod co

## 2. Rapporti tra Cha e Br

Attenderò ora ad un'analisi scrupolosa dell'elemento testuale. Ricordo, brevemente, che Cha e Br tramandano il testo della prima cantica solamente: il campione in esame comprenderà la sola porzione testuale relativa all'*Inferno* e si comporrà quindi di 493 versi.

Riporto ora la tabella denominata «composizione percentuale delle innovazioni esclusive di Cha + Br»; a seguire, nella *Tav. 40*, presenterò invece – in forma di tavola di collazione – le quattro innovazioni scrutinate.

**Tabella 36. Composizione percentuale delle innovazioni esclusive di Cha + Br**

	INFERNO		TOT
	493 versi		493
Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza	4	33,3%	33,3%
Innovazioni significative	4	33,3%	33,3%
Piccole inversioni che non modificano il significato del verso	2	16,7%	16,7%
Inserzione, omissione di prefissi che non modificano il significato del verso	2	16,7%	16,7%
	<b>12</b>		<b>12</b>

### Tav. 40. Innovazioni esclusive di Cha + Br

#### *Inferno*

1.10.38 mi *volser* tra le sepulture a lui Cha Br] pinser **P** *et alii*

1.10.85 Ond' io a lui: «lo stratio e 'l *crudo* scempio Cha Br] grande **P** *et alii*

Petrocchi ipotizza per questo luogo una ripresa a distanza del verso *Pg XII 55* («mostrava la ruina e 'l crudo scempio»)<sup>255</sup> Non mi pare improbabile che un copista prolifico come il 'copista di Vat' potesse essere più di altri esposto a casi di contaminazione 'per memoria'.

1.14.136 Letè vedrai, ma fuor di questa *grotta* Cha Br] fossa **P** *et alii*

1.15.72 di te; ma lungi fia dal *pecto* l'erba Cha Br] becco **P** *et alii*

---

<sup>255</sup> Petrocchi 1966-1967, II, p. 168.

Si fornisce ora la tabella denominata «composizione percentuale delle innovazioni di Cha + Br attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell’Edizione Petrocchi». A seguire – nella *Tav. 41* – si riporterà un elenco delle quattro innovazioni significative censite.

Nonostante si debba – anche in questo caso – ribadire la natura potenzialmente poligenetica di talune innovazioni (si consideri, ad esempio, la trasversalità dell’errore a *If*XIV 126), mi sembra – qui – significativo il costante accordo in lezione erronea di Cha con Vat (codice esemplato dallo stesso copista, e riconducibile alla medesima zona dello *stemma*).<sup>256</sup>

**Tabella 37. Composizione percentuale delle innovazioni di Cha + Br attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell’Edizione Petrocchi**

	INFERNO		TOT
	493 versi		493
Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza	11	31,4%	31,4%
Innovazioni significative	4	11,4%	11,4%
Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	3	8,6%	8,6%
Varianti morfologiche	9	25,7%	25,7%
Varianti grafiche o fonomorfologiche che producano ipometria o ipermetria	2	5,7%	5,7%
Piccole inversioni che non modificano il significato del verso	1	2,9%	2,9%
Varianti lessicali adiafore	4	11,4%	11,4%
Inserzione, omissione di prefissi che non modificano il significato del verso	1	2,9%	2,9%
	<b>35</b>		<b>35</b>

<sup>256</sup> Per una rappresentazione insiemistica della famiglia Vaticana (cui Cha Br Vat afferiscono) rimando a Tonello 2014, p. 103.

**Tav. 41. Innovazioni di Cha + Br attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell'Edizione Petrocchi**

*Inferno*

1.3.64 *le fa parer di trapassar* sì pronte Cha Br + Vat] *fa di trapassar parer* **P et alii**

1.10.20 a te mio *dir* se non per dicer poco Cha Br + Vat] *cuor* **P et alii**

Questo errore d'anticipo – per il quale è evidente l'influsso di *dicer*, a testo nel medesimo verso – appare circoscritto, nel testimoniale petrocchiano, al dittico Cha-Vat. La stessa innovazione è tuttavia attestata altrove, dentro e fuori l'antica vulgata: essa è infatti lezione caratteristica della famiglia Vaticana, e testimonia le tangenze di quest'ultima con la cosiddetta 'tradizione Boccaccio'.<sup>257</sup>

1.14.70 Dio in *dispregio*, e poco par che 'l pregi Cha Br + Parm Vat] *disdegno* **P et alii**

1.14.126 *più* a sinistra, giù calando al fondo Cha Br + Ash Co Eg Fi Ga Ham La Lau Laur Lo Mad Mart Pa Parm Po Pr Rb Ricc Triv Tz Vat] *pur* **P et alii**

---

<sup>257</sup> Tonello 2018, p. 164.

Non ho rinvenuto – nel campione in esame – innovazioni sostanziali di Br rispetto a Cha, suo *exemplar*. Una simile penuria di innovazioni significative in *Inferno* era già stata rilevata – relativamente alla medesima porzione testuale – nei *codices descripti* Nap ed Est.

Sono 14, invece, le innovazioni poligenetiche di Br rispetto al proprio antigrafo. Nella prossima tabella analizzerò la composizione percentuale della categoria di varianti denominata «innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali»; nella *Tav. 42* presenterò, infine, un elenco di tutti i luoghi di variazione, ordinati per tipologia.

**Tabella 38. Composizione percentuale delle innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali di Br rispetto a Cha**

	INFERNO		TOT
	493 versi		493
Inserzioni, omissioni o sostituzioni di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione	7	50,0%	50,0%
Varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza	4	28,6%	28,6%
Varianti morfologiche	1	7,1%	7,1%
Errori paleografici che risultino dalla trasformazione di un solo grafema, di un digramma, o di un segno di abbreviazione	2	14,3%	14,3%
	<b>14</b>		<b>14</b>

**Tav. 42. Innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali di Br rispetto a Cha**

➤ *Inserzione, omissione, sostituzione di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione*

*Inferno*

1.10.44 non li (gliel **P**) celai, ma tutto li l' (gliel' **P**) *apersi* Cha **P**] *alpersi* Br

1.10.101 le cose», disse, «che ne son *lontano* Cha **P**] lontane Br

1.14.20 che *piangen* tutte assai miseramente Cha] piagen Br, piangean **P**

1.14.43 I' *cominciai*: «Maestro, tu che vinci Cha **P**] cominciavi Br

1.14.78 il cu' (lo cui **P**) *rossore* ancor mi raccapriccia Cha **P**] rrsore Br

1.14.101 del su' *filliuolo* (figliuolo **P**), et per celarlo mellio Cha **P**] filliuolo Br

1.14.115 *Lor* corso in questa valle si diroccia Cha **P**] lo Br

➤ *Varianti relative a parole vuote*

### *Inferno*

1.3.56 di gente *ch'i'* non avrei creduto Cha **P**] che [i'] Br

1.10.111 che 'l su' nato è *tra i* vivi ancor congiunto Cha] tra [i] Br, co' **P**

1.15.82 *chē* (ché 'n **P**) la mente m'è fitta, e or m'accora Cha **P**] che ['n] Br

1.15.120 nel qual *i'* vivo ancor, et più non chegio Cha **P**] [i'] Br

➤ *Varianti morfologiche*

### *Inferno*

1.10.62 colui ch'*attende* là, per qui mi mena Cha **P**] attenda Br

➤ *Errori paleografici che risultino dalla trasformazione di un solo grafema, di un digramma, o di un segno di abbreviazione*

### *Inferno*

1.10.47 e a me e a *miei* primi e a mia parte Cha **P**] amici Br



ame et amici primi et amia parte  
fidei...

a me et amici primi et amia parte

1.10.69 non fiere li occhi suoi 'l (lo P) dolce lume Cha P] ['1] duolce Br

non fiere li occhi suoi dolce lume

non fiere li occhi suoi duolce lume

Al fine di indagare le capacità di *emendatio* del copista di Br, tratterò ora l'unico caso in cui il *codex descriptus* rimedia ad una corruzione a testo nel proprio antigrafo. Come si vedrà, si tratta di un aggiustamento minimo, consistente nel ripristino della corretta catena rimica. Il passaggio *dura* > *duro* è, quasi certamente, congetturale; non si può tuttavia escludere che il copista di Br – non avvedutosi della corruzione presente nel proprio *exemplar* – emendasse inconsciamente l'errore nella fase del dettato mentale.

**Tabella 39. Composizione percentuale degli errori di Cha corretti da Br**

	INFERNO		TOT
	493 versi		493
Ripristino (anche arbitrario) di una corretta catena rimica	1	100,0%	100,0%
	<b>1</b>		<b>1</b>

**Tav. 43. Errori di Cha corretti da Br**

➤ *Ripristino (anche arbitrario) di una corretta catena rimica*

*Inferno*

1.3.8 se non eterne, et io eterna *dura* Cha] *duro* Br **P**

Nelle prossime due tabelle illustrerò la composizione percentuale delle varianti formali (grafiche e fonomorfologiche) di Br rispetto a Cha. Come per i capitoli precedenti, darò conto solo dei casi statisticamente rilevanti.

**Tabella 40. Composizione percentuale delle varianti grafiche di Br rispetto a Cha**

	INFERNO		TOT
	493 versi		493
Resa grafica della affricata dentale sorda <i>ts</i> o sonora <i>dz</i>	21	43,8%	43,8%
Inserzione, omissione, sostituzione di un solo grafema	13	27,1%	27,1%
Scioglimento di nessi latineggianti (-ct-, -mpt-, -pt-, -ti-, ecc.)	6	12,5%	12,5%
Altre varianti grafiche	8	16,6%	16,6%
	<b>48</b>		<b>48</b>

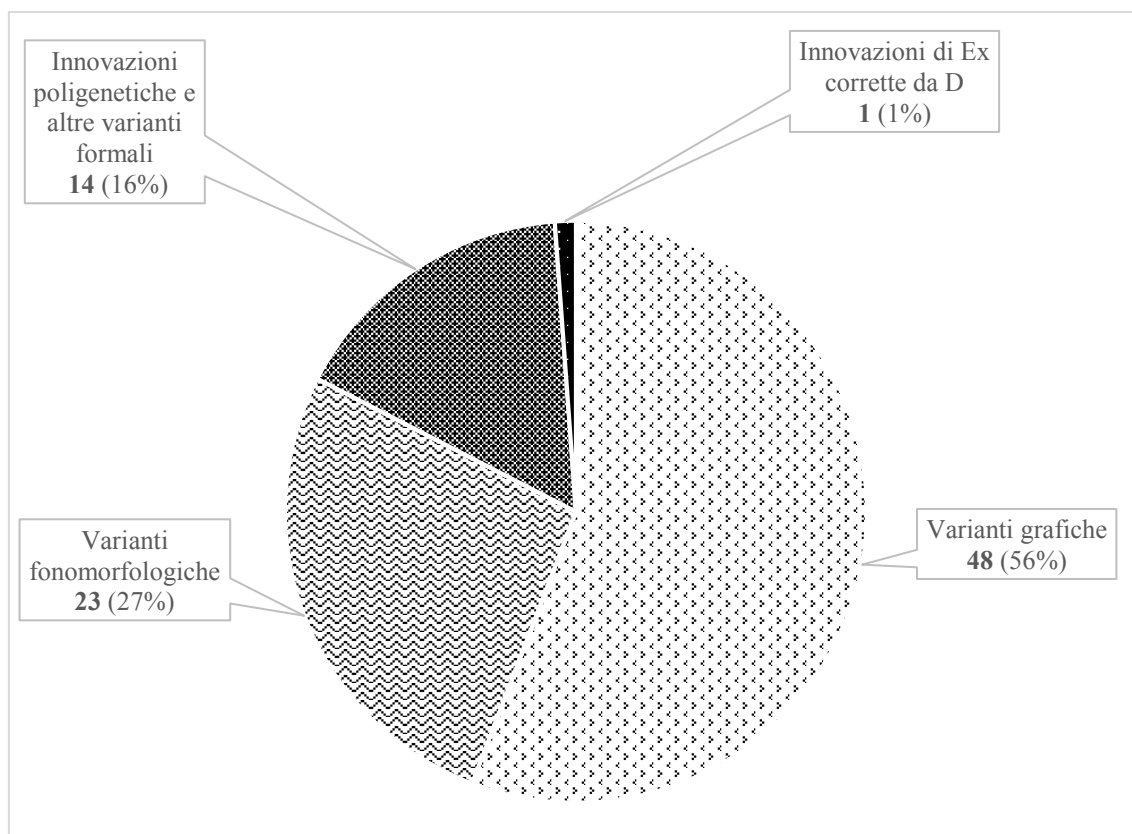
**Tabella 41. Composizione percentuale delle varianti fonomorfologiche di Br rispetto a Cha**

	INFERNO		TOT
	493 versi		493
Scempiamento	6	26,1%	26,1%
Geminazione	4	17,4%	17,4%
Monottongamento	3	13,0%	13,0%
Altri fenomeni del vocalismo tonico e atono	3	13,0%	13,0%
Passaggio da /e/ ad /i/ in posizione atona, in protonia sintattica e nei pronomi clitici	2	8,7%	8,7%
Altre varianti fonomorfologiche	5	21,8%	21,8%
	<b>23</b>		<b>23</b>

### 3. Fenomenologia della copia

Nel paragrafo conclusivo di questo capitolo, cercherò di argomentare – in maniera affatto discorsiva – alcuni dei dati più sopra illustrati. In particolare, come per le precedenti coppie *exemplar-descriptus*, mi focalizzerò sulla disamina di quelle categorie di varianti che meglio ci aiutano a definire gli *scribal habits* del copista di Br.

Figura 5. Fenomenologia della copia del manoscritto Br



Nonostante le varianti grafiche costituiscano – da sole – il 56% del campione, i disallineamenti scrutinati non ci consentono – a mio avviso – di formulare osservazioni particolarmente rilevanti circa il *modus scribendi* del copista di Br; mi pare, infatti, che il dato di maggior interesse sia costituito da una (moderata) tendenza all’ammodernamento delle grafie (fatto che, peraltro, bene si spiega con l’ampio scarto cronologico che intercorre tra la trascrizione di Cha e quella di Br). Il caso di maggior impatto statistico (21 casi) riguarda la divergenza nella resa grafica dell’affricata dentale sorda *ts*: il *descriptus* opera in 18 luoghi la sostituzione di *-z-* al grafema *-ç-* (*ançi > anzi; sença >*

*senza; speranza > speranza, ecc.*). Non mancano, tuttavia, rare attestazioni (solamente tre) del passaggio inverso: *drizato > driçato, spazo > spaço, senza > sença*. Compatibilmente con quanto appena affermato, ho rilevato la presenza di 6 casi nei quali è osservabile lo scioglimento del nesso latineggiante *-ct-* (*aspecto > aspetto; fructare > fruttare; intellecto > intelletto, ecc.*). Sebbene in numero inferiore, si registrano – per contro – sporadiche reintroduzioni di nessi consonantici latineggianti: *oscuro > obscuro, scritte > scripte, setta > secta*.

Come si sarà notato già da una prima consultazione della *Tabella 41*, i mutamenti di carattere fonomorfológico sono scarsi e la loro frammentazione in tipologie statisticamente poco rilevanti rende difficile isolare tendenze significative (tre i casi di «monottongamento», due quelli di «passaggio da /e/ ad /i/ in posizione atona», due le «soppressioni di raddoppiamento fonosintattico», ecc.). L'unico dato – a mio parere – degno di una qualche considerazione è costituito da 10 *loci*, nei quali ho riscontrato un'oscillazione nella rappresentazione delle geminate: nella fattispecie, ho censito 6 casi di scempiamento (*anno > ano; appresa > apresa; dibattero > dibatero, ecc.*), ai quali si oppongono – e converso – 4 raddoppiamenti ipercorretti (*giacea > giaceva; loquela > loquella; osava > ossava, ecc.*). Nonostante una simile configurazione possa suggerire una provenienza non toscana del copista di Br, non mi sembra che tali disallineamenti siano presenti in numero tale da permettere di formulare considerazioni di carattere geolinguistico.

Passo ora ad analizzare brevemente la categoria di varianti denominata «innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali di Br rispetto a Cha». Come ho già avuto modo di argomentare, si tratta in questo caso di varianti che – seppur deteriori – non si configurano, a causa della loro lieve entità, come innovazioni sostanziali. Nel torno di 493 versi ho rinvenuto – nell'apografo – 14 innovazioni poligenetiche; il copista di Br, cioè, commetterebbe una svista di questo tenore in media ogni 35 versi. Come per i *codices descripti* Can, Nap ed Est, anche in questo caso, la tipologia statisticamente più rilevante è costituita dalla «inserzione, omissione o sostituzione di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione» (7 casi, che rappresentano il 50% del campione); si tratta, insomma, di banali *lapsus calami* – consistenti per lo più nell'alterazione di una sola

lettera – che hanno come esito quello di produrre *nonsense* (ad es. *apersi* > *alpersi*; *piangen* > *piagen*; *rossore* > *rssore*, ecc.). Di questi sette casi, solo uno produce una violazione della catena rimica: a *If* X 101, il passaggio *lontano* > *lontane* determina l'infrazione della sequenza corretta (*lontano* : *vano* : *umano*). Non si registrano, in Br, varianti formali che comportino alterazioni del metro («varianti grafiche o fonomorfologiche che producano ipometria o ipermetria»). Nonostante, anche in questo caso, l'esiguo numero di varianti non ci permetta di formulare giudizi di particolare rilievo, mi pare che una simile configurazione della *varia lectio* conforti l'ipotesi di un copista attento tanto a preservare la forma, quanto a non alterare la sostanza del proprio antigrafo. L'assenza pressoché totale di significative violazioni del metro e della rima, inoltre, mi pare ben si concili con il giudizio espresso da Michele Rinaldi a proposito del nostro scriba: «Br si rivela, nel complesso, un copista regolare, scrupoloso e molto attento a preservare soprattutto la regolarità formale [...] del testo che viene trascrivendo».<sup>258</sup>

Nel campione testuale da me preso in esame non ho rilevato alcuna innovazione sostanziale di Br rispetto a Cha. Non è questo, un *unicum*: ricordo, infatti come il copista di Nap non commetta alcun errore significativo né in *Inferno* né in *Purgatorio*, mentre non ho rinvenuto – in Est – alcuna innovazione sostanziale per la prima e la terza cantica. Per scrupolo, ho ricollazionato Cha e Br lungo i 117 *loci* selezionati da Michele Barbi per l'*Inferno*; ho rinvenuto, in questo caso, un solo disallineamento.<sup>259</sup>

Anche per quanto concerne le correzioni apportate da Br al testo dell'*exemplar*, i dati sembrerebbero sconfessare un'attitudine rielaboratrice del nostro scriba. Il copista, infatti, interviene in un solo caso a sanare una evidente corruttela presente in Cha: egli – a *If* III 8 – ripristina la corretta catena rimica (*duro* : *oscuro* : *duro*), operando la sostituzione di un solo grafema (*dura* > *duro*). Come ho tuttavia anticipato, introducendo la *Tabella 39*, è probabile che egli emendasse – inconsciamente – l'errore già nella fase di memorizzazione della pericope.

---

<sup>258</sup> Rinaldi 2011, p. 50.

<sup>259</sup> Oh, *potenza di Dio*, quant'è (quanto Cha) severa Cha P] divina potenza Br.

In conclusione, mi pare di poter affermare che i dati ricavati dalla disamina dei testimoni Cha e Br non siano in contrasto con quelli già ampiamente discussi nei capitoli precedenti. L'esiguità della porzione testuale esaminata ha senz'altro contribuito a mascherare – almeno in parte – il reale tasso di variazione cui Br è soggetto; tuttavia, anche estendendo le mie ricerche ai *loci selecti* del canone Barbi, non ho rinvenuto significative incongruenze. Le schiacciante corrispondenze di carattere codicologico tra i due testimoni contribuiscono inoltre a delineare il profilo di un copista oltremodo ossequioso nei confronti del proprio modello, al punto di riproporne pedissequamente anche le caratteristiche fisiche. *Ad abundantiam*, Disponiamo, per il dittico Cha-Br, del prezioso contributo di Rinaldi che attendendo allo studio delle *Expositiones* – testo in prosa latina, per il quale non sussiste il vincolante dispositivo della terzina dantesca – ha avuto l'opportunità di cogliere aspetti differenti del *modus scribendi* di Br. L'editore – che basa le sue osservazioni sul *corpus* di postille, assente per la *Commedia* e posto invece a margine del commento di Guido da Pisa – descrive «una personalità di buon livello culturale, non aliena da curiosità di carattere scientifico-naturale, contraddistinta da una certa dose di moralismo, e da evidenti interessi di natura agiografica: una personalità, dunque, forse più vicina al convento ed a tradizioni di tipo scolastico-religioso che alla scuola più propriamente umanistica, la quale era già ben affermata quando il codice venne trascritto». <sup>260</sup> È evidente come considerazioni di questo tenore non invalidino i rilievi effettuati sul testo della *Commedia*, quanto piuttosto li integrino, ribadendo – implicitamente – come la trascrizione di un testo poetico si configuri come un processo che limita notevolmente (in questo caso annulla) l'arbitrio del copista.

---

<sup>260</sup> Rinaldi 2011, p. 51.





## 10. STATISTICHE COMPLESSIVE

Nei precedenti capitoli ho avuto modo di esaminare nel dettaglio (dapprima analizzandone i fatti materiali, e concentrandomi quindi sull'elemento testuale) il comportamento di cinque *descripti* della *Commedia* di Dante, siglati rispettivamente Im, Can, Nap, Est e Br. Nonostante l'eterogeneità del testimoniale (ho considerato manufatti esemplati in epoche diverse ed in differenti aree geografiche), mi pare che i dati estrapolati dalle mie collazioni abbiano messo in luce la presenza di significative tendenze condivise, che mi riserverò di illustrare e discutere in questo capitolo conclusivo. Nelle prossime pagine, cercherò – come di consueto, con l'ausilio di grafici e tabelle – di dare conto di alcuni degli aspetti che ritengo essere di maggior interesse.

Esaminerò, in primo luogo, le categorie di varianti denominate «innovazioni di *Ex + D* attestate in almeno uno dei 27 codici costitutivi dell'Edizione Petrocchi» e «innovazioni esclusive di *Ex + D*», per le quali – poiché non strettamente pertinenti alla fenomenologia della copia – non ho fornito, nei capitoli precedenti, analisi approfondite.

Passerò dunque a ripercorrere quelle categorie di varianti che si rivelano maggiormente utili a delineare lo *scribal behaviour* dei copisti. Esaminerò dapprima i disallineamenti formali degli apografi rispetto ai propri modelli («varianti grafiche di *D* rispetto ad *Ex*» e «varianti fonomorfolologiche di *D* rispetto ad *Ex*»); indagherò quindi – più nel dettaglio – l'eziologia dell'errore nella copia manoscritta.

Presenterò quindi un istogramma che dia conto dell'avanzamento complessivo dei miei studi sulla fenomenologia dei *codices descripti* nella tradizione manoscritta della *Commedia*. Come si avrà modo di vedere più nel dettaglio, i dati ivi rappresentati avranno la funzione di indicare la percentuale di versi interessati da variazione nelle diverse coppie *exemplar-descriptus*. Le varianti – tanto formali, quanto sostanziali – si giustificano, nella maggior parte dei casi, in funzione della proposizione nella quale esse occorrono, della posizione che occupano nel verso (penso ai casi di violazione o ripristino della corretta catena rimica) e delle eventuali alterazioni del metro che esse provocano (si vedano, ad esempio, le «varianti grafiche o fonomorfolologiche che producono ipometria o

ipermetria»). Inoltre, corrottele sostanziali coinvolgono spesso più di una parola. Ho pertanto deciso di considerare il verso come unità di misura della variazione, anziché – come già visto negli studi di Ker e Farnes – la parola. Mi pare che una simile impostazione meglio si presti ad illustrare la frequenza con la quale determinati fenomeni si verificano. Sarà cioè possibile valutare analiticamente ogni quanti versi sia lecito attendersi la produzione – in un *descriptus* – di un’innovazione sostanziale, o misurare la pervasività delle varianti formali.

Urge ora un’ultima avvertenza. I dati medi che si forniranno nelle prossime tabelle e nei prossimi grafici non rappresentano il risultato di una media aritmetica, bensì di una media ponderata. Si è deciso di attribuire un ‘peso’ (e cioè un grado d’importanza) a ciascun codice, equivalente al numero di versi scrutinati: i manoscritti Im, Nap e Est avranno pertanto un peso pari a 1625 (corrispondente alla somma dei campioni testuali relativi ad *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*); Can – per il quale manca il volume relativo alla cantica purgatoriale – avrà un peso di 1058; Br, che si compone del solo *Inferno*, avrà un peso di 493.

## 1. Innovazioni attestate nella tradizione ed innovazioni esclusive delle coppie *exemplar-descriptus*: una riflessione sulle nozioni di ‘competenza’ e ‘plausibilità’

Tratterò ora delle innovazioni comuni al modello e alla copia. Nella tabella che segue proporrò un raffronto tra il numero di innovazioni attestate nella tradizione (e cioè a testo in almeno uno dei 27 testimoni dell’Edizione Petrocchi) ed il numero di innovazioni esclusive nelle cinque coppie *exemplar-descriptus*. Nella terza e nella quinta colonna, indicherò la percentuale di innovazioni ritenute significative per ciascuna categoria. Nell’ultima riga, infine, presenterò una media ponderata dei dati raccolti.

Ricordo come la disamina di queste due categorie di varianti si possa rivelare utile, ancor prima che allo studio dei *codices descripti*, all’inquadramento dei rispettivi modelli e – più in generale – alla collocazione delle coppie *exemplar-descriptus* all’interno della tradizione manoscritta superstite. Mi pare che un simile approccio risponda ad alcune delle riserve espresse – nel 1995 – da Giovanni Orlandi, secondo il quale «nel modo tradizionale di porre il quesito sull’eventuale rapporto di filiazione tra un codice e l’altro, i due testimoni vengono come isolati dal resto della tradizione».<sup>261</sup>

**Tabella 42. Rapporto tra il numero di innovazioni attestate nella tradizione ed il numero di innovazioni esclusive nelle coppie *exemplar-descriptus***

	Innovazioni di <i>Ex + D</i> attestate in almeno uno dei 27 mss. costitutivi dell’Edizione Petrocchi	Percentuale di «innovazioni significative»	Innovazioni esclusive di <i>Ex + D</i>	Percentuale di «innovazioni significative»
<b>Bol-Im</b>	162	10,5%	101	17,8%
<b>Gamb-Can</b>	94	16%	88	18,2%
<b>LauSC-Nap</b>	146	6,2%	24	20,8%
<b>Po-Est</b>	217	12,9%	304	27,6%
<b>Cha-Br</b>	35	11,4%	12	33,3%
<b>MEDIA</b>	151	11%	124	22%

<sup>261</sup> Orlandi 2008, p. 90.

Le innovazioni di *Ex + D* attestate nella tradizione si compongono in grandissima parte di corrottele di facile e facilissima formazione che – come ci aspetteremmo – sono condivise, per poligenesi, anche da altri testimoni superstiti: nel torno dei 6426 versi scrutinati (ripartiti tra le cinque coppie) ho rinvenuto, ad esempio, ben 229 «varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza». Sono solo 73 (pari all'11% delle 654 varianti censite) le «innovazioni significative»; esse rispondono alle condizioni di monogenesi dell'errore e saranno, in tanta parte, da intendersi come innovazioni ereditate dalla tradizione. Come ho già accennato nel capitolo dedicato al dittico Bol-Im, varianti di questo tenore (in particolar modo le «innovazioni significative») misurano la 'competenza' delle lezioni tradite dall'*exemplar* e ci permettono di stimare – sia pure in misura necessariamente approssimativa – «il numero di copie che intercorrono fra il testimone e l'archetipo».<sup>262</sup>

La categoria di varianti denominata «innovazioni esclusive di *Ex + D*», per contro, si compone di tutte quelle innovazioni condivise dal modello e dalla copia che non trovano riscontro nei 27 testimoni afferenti alla vulgata petrocchiana. Anche tra di esse compaiono varianti di facile formazione e che rispondono – *stricto sensu* – alle condizioni di poligenesi dell'errore; tuttavia – sebbene non si possa escludere la loro attestazione anche in altri testimoni superstiti della *Commedia* (per i quali non disponiamo, ad oggi, di collazioni integrali) – è evidente come tutte le innovazioni di questo tenore si caratterizzino quantomeno per una loro scarsa diffusione. Le innovazioni esclusive di *Ex + D* (in particolar modo le «innovazioni significative») misurano la 'plausibilità' delle lezioni tradite dal modello e ci permettono di valutare la capacità dell'antigrafo «di adoperare rettamente la tradizione di cui dispone».<sup>263</sup> È evidente come la cautela sia, in questo caso, d'obbligo; sebbene, infatti, parte delle «innovazioni esclusive di *Ex + D*» siano verosimilmente imputabili all'operato del copista dell'*exemplar*, parte di esse saranno da attribuirsi al suo antigrafo perduto e a snodi della tradizione ad esso superiori.

---

<sup>262</sup> Varvaro 1970, p. 96.

<sup>263</sup> *Ivi*, p. 98

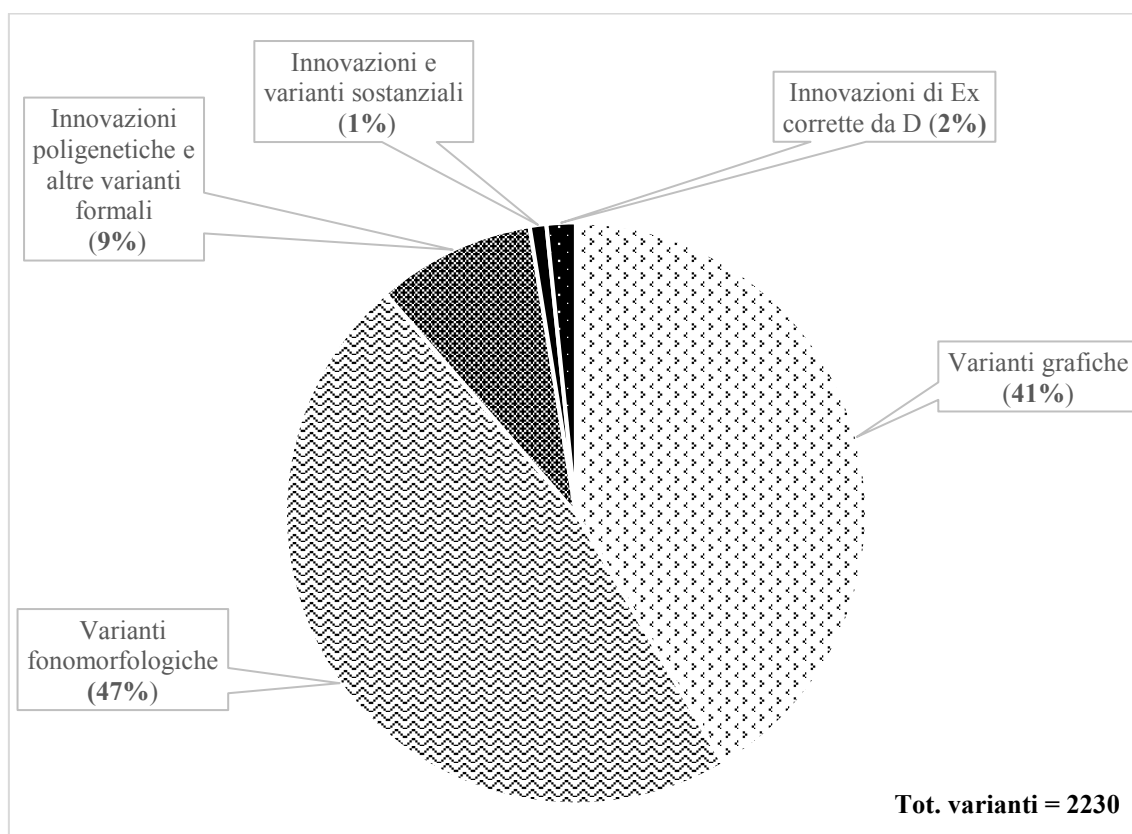
I dati indicano come le «innovazioni esclusive di *Ex + D*» occorranco sempre in numero inferiore a quelle «attestate in almeno uno dei 27 testimoni costitutivi dell'Edizione Petrocchi»; l'unica eccezione è costituita dal dittico Po-Est, delle cui innovazioni condivise si è già avuto modo di discorrere nei capitoli 3 e 8 (si registrano qui 304 innovazioni esclusive, a fronte delle 217 attestate nella tradizione). Diremo, in questo caso, sebbene con un minimo di prudenziale approssimazione, che le varianti tradite da Po si caratterizzano per un bassissimo livello di 'plausibilità'.

Una seconda tendenza condivisa dalla pressoché totalità del testimoniale (ancora una volta, fa eccezione solo la coppia costituita da Po e Est) è da ricercarsi nella percentuale maggiore di errori significativi presente tra le «innovazioni esclusive di *Ex + D*»; il 22% di tutte le varianti afferenti a questa categoria risponde infatti alle condizioni di monogenesi dell'errore, mentre – per quanto riguarda le innovazioni attestate nella tradizione – il tasso di significatività è decisamente inferiore (11%). In conclusione, mi pare che i dati confermino come – restringendo il campo d'indagine a due soli manoscritti – si assista ad una moderata diminuzione del numero di varianti censite (da 654 a 529, nel mio campione), cui si oppone – per contro – un deciso innalzamento del tasso di significatività delle stesse (dall'11% al 22%).

## 2. Fenomenologia della copia

Nel diagramma che segue si fornisce la composizione percentuale delle categorie di varianti che indicano uno scarto della copia rispetto al proprio modello: i dati riportati si riferiscono alla media ponderata dei valori rilevati in ciascuna coppia *exemplar-descriptus*. Ho già avuto modo – nei capitoli precedenti – di discutere diffusamente della fenomenologia della copia nei *codices descripti* Im, Can, Nap, Est e Br; mi limiterò pertanto, in questa sede, ad illustrare alcune tendenze condivise e a presentare i dati di maggior rilievo statistico.

Figura 6. Dati medi sulla fenomenologia della copia



Come si noterà, il diagramma illustra chiaramente l'assoluta preminenza delle varianti grafiche e fonomorfolologiche, che costituiscono – rispettivamente – il 41% ed il 47% del campione; ad esse fa seguito la categoria denominata «innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali». L'insieme delle tre categorie appena illustrate incide statisticamente per il 97% e rappresenta la percentuale di varianti che si qualificano come 'rumore' (ovvero

la somma dei disallineamenti formali, dei *lapsus* più banali e di tutte le altre corrottele di origine sicuramente poligenetica, insignificanti secondo la prassi neolachmanniana).

Passo ora ad esaminare nel dettaglio le varianti di ragione strettamente formale. Come si è appena ricordato, disallineamenti grafici e fonomorfolologici costituiscono l'88% delle varianti relative alla fenomenologia della copia. Il peso statistico delle varianti di questo tenore varia molto a seconda della coppia di manoscritti considerata. Ad esempio, nel *codex descriptus* Im – copia diretta di Bol – circa il 70% dei versi scrutinati è interessato da almeno una variante formale. *E converso*, vi sono *codices descripti* che producono un numero sensibilmente inferiore di disallineamenti grafici e fonomorfolologici. È questo – ad esempio – il caso del manoscritto Nap, copia diretta del celebre LauSC: nell'apografo in questione solo il 14,3% dei versi è interessato da variazione formale. Una simile disomogeneità non deve però stupire: come è noto, la veste grafica e la *facies* linguistica di un codice sono fortemente influenzati da fattori individuali quali la formazione, gli orizzonti culturali e la provenienza geografica dello scriba. Come ho già accennato durante la descrizione dei testimoni, Bol è un codice esemplato da un copista toscano (verosimilmente aretino), che sembrerebbe però operare in area emiliano-romagnola, forse proprio nell'ambito di una bottega. Per contro, Im presenta invece una vernice linguistica dai marcati caratteri bolognesi. Come è evidente, una simile configurazione ha favorito – nell'atto di trascrizione del *codex descriptus* – una proliferazione incontrollata di tutte le varianti formali di ragione geolinguistica. Solo per fare alcuni rapidi esempi, ho rilevato ben 226 casi nei quali sia osservabile il «passaggio da /i/ ad /e/ in posizione atona, in protonia sintattica e nei pronomi clitici». Ho censito inoltre una messe di varianti che riflettono fenomeni pansettentrionali; penso – ad esempio – ai 114 casi di degeminazione delle geminate, cui si oppongono 66 casi di geminazione (la maggior parte dei quali ipercorrettismi). In conclusione, mi pare che simili risultati confortino alcune delle osservazioni formulate – nel 1976 – da Cesare Segre, nell'ambito del suo contributo dal titolo «Critica testuale, teoria degli insiemi e diasistema»:

«L'immagine di un testo è una struttura linguistica che realizza un sistema. Ogni copista, a sua volta, ha un proprio sistema linguistico, che viene a contatto col testo nel corso della trascrizione. [...] È impossibile che il sistema del copista non s'imponga per qualche aspetto. [...] Se poi la lingua o il dialetto del copista è diverso da quello del testo, il fenomeno si fa

macroscopico: egli non ha “competenza” nella lingua che pure trascrive; egli non possiede una variante del medesimo sistema, ma un sistema diverso, da cui è continuamente richiamato, deviato, influenzato». <sup>264</sup>

A prescindere dalle evidenti differenze che caratterizzano le cinque coppie *exemplar-descriptus*, lo scrutinio ha evidenziato – per quanto riguarda le consuetudini grafiche e fonomorfolologiche dei singoli scribi – anche alcune tendenze comuni. Nella tabella che segue riporterò, per ciascuna coppia, la percentuale di versi interessati da variazione formale nelle tre cantiche. Lo scopo è quello di verificare se vi sia, da parte dei copisti, una tendenza alla progressiva assimilazione della *facies* grafica e linguistica del modello. Come è evidente, non sottoporro ad una simile verifica la coppia costituita da Cha e Br, per la quale si dispone della prima cantica solamente.

**Tabella 43. Percentuale di versi interessati da variazione formale in *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso***

	<i>Inferno</i>	<i>Purgatorio</i>	<i>Paradiso</i>
<b>Bol-Im</b>	83,8%	70,4%	57,5%
<b>Gamb-Can</b>	14,8%	---	15,2%
<b>LauSC-Nap</b>	31,4%	9,0%	4,6%
<b>Po-Est</b>	9,9%	5,8%	6,9%

In due dei quattro casi è osservabile una netta e progressiva diminuzione dei fenomeni formali: in Im, varianti grafiche e fonomorfolologiche occupano l’83,8% dei versi in *Inferno*, il 70,4% in *Purgatorio* e il 57,5% dei versi in *Paradiso*; ancora più netto è il *trend* disegnato da Nap, dove la percentuale passa da 31,4% in *Inferno* a 4,6% in *Paradiso* (il tasso di variazione formale più basso registrato nella terza cantica). In particolare, in Nap, si segnala – in *Purgatorio* ed in *Paradiso* – una coerente adesione alle consuetudini grafiche di LauSC: ad esempio, lo scioglimento di nessi latineggianti – fenomeno caratteristico nella prima cantica (76 casi) – si riduce sensibilmente nella seconda (9 casi),

<sup>264</sup> Segre 1979, p. 65.



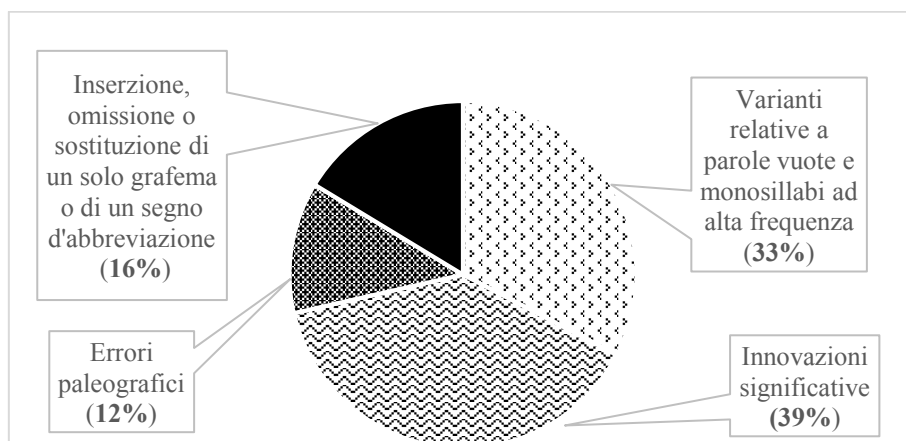
per divenire statisticamente insignificante nella terza (4 casi). Anche in Est è rilevabile una generale flessione dei fenomeni formali, che passano dall'interessare il 9,9% dei versi in *Inferno* al 6,9% dei versi in *Paradiso*; una lieve ripresa del tasso di variazione nella terza cantica maschera tuttavia – almeno in parte – una progressione altrimenti lineare. Questa lieve ripresa si spiega con l'aumento delle varianti denominate «inserzione, omissione, sostituzione di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione», che – come ho già avuto modo di puntualizzare – meno si prestano alla definizione del sistema linguistico realizzato dallo scriba. Costante è, invece, la diminuzione delle (più rilevanti) varianti fonomorfolologiche (30 in *Inferno*, 19 in *Purgatorio* e 14 in *Paradiso*). L'unico caso nel quale non sia ravvisabile una tendenza all'assimilazione della *facies* formale dell'antigrafo è costituito dal *codex descriptus* Can, nel quale il tasso di variazione si mantiene sostanzialmente stabile nei due volumi che compongono il testimone (se si eccettua lo scarto di un punto percentuale).

Passo ora brevemente ad analizzare la categoria di varianti denominata «innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali», categoria che costituisce – nel complesso – il 9% delle varianti relative alla fenomenologia della copia. Ho già avuto modo – nei capitoli precedenti – di discutere nel dettaglio le varianti tradite dai singoli manoscritti; mi limiterò pertanto a ricordare come corrottele di questo tenore si configurino principalmente come banali *lapsus calami* ed errori di distrazione che – pur producendo esiti semanticamente significativi – coinvolgono, nella maggior parte dei casi, un solo grafema. L'impatto statistico di varianti di questo tenore si dimostra, tutto sommato, omogeneo nelle diverse coppie *exemplar-descriptus*. Un'eccezione è costituita dal dittico Bol-Im. Im presenta un tasso di variazione sensibilmente superiore a quello osservabile nelle restanti coppie *exemplar-descriptus*; il suo copista introduce in media un'innovazione poligenetica ogni 14 versi (Nap, per contro, ne produce una ogni 96 versi). Come ho già rilevato nel capitolo 5, la frequenza con la quale varianti di questo tenore occorrono sarà da spiegarsi – in parte – con la provenienza geografica dello scriba; in parte ciò sarà invece imputabile alla scarsa dimestichezza che il copista dimostra di avere con il metro della *Commedia* (sono frequentissimi – ad esempio – i casi di ipermetria per omissione di troncamento). Lievemente superiore alla media (un'innovazione ogni 35 versi) è anche il tasso di variazione osservabile in Br. Il 50%

delle varianti censite nel codice conservato presso la British Library rientra nella tipologia denominata «inserzione, omissione, sostituzione di un solo grafema o di un segno d'abbreviazione»: ciò – mi pare – si spieghi con la difficile intelligibilità di alcuni passi di Cha, nel quale il ‘copista di Vat’ fa «costante uso di una sorta di *scriptio continua*».<sup>265</sup> Eccezion fatta per i disallineamenti di cui ho appena dato brevemente conto, mi pare che i dati confermino l'assoluta pervasività di «varianti relative a parole vuote e a monosillabi ad alta frequenza» (42 casi, che rappresentano il 22,5% del campione); frequentissimi sono l'omissione e lo scambio di preposizioni semplici, pronomi personali ed avverbi. Statisticamente rilevanti risultano essere anche le corrottele che coinvolgono un solo grafema o un segno d'abbreviazione (22,5% del campione). Meno numerosi di quanto ci si potrebbe attendere – invece – si rivelano essere gli errori paleografici che risultino dalla trasformazione di un solo grafema, di un digramma, o di un segno di abbreviazione: nel torno di 6426 versi, ho rinvenuto solamente 15 errori di questo tipo, che costituiscono – nella media ponderata – il 7,3% delle corrottele poligenetiche.

«Innovazioni e varianti sostanziali» rappresentano solamente l'1% delle varianti relative alla fenomenologia della copia: ho censito, nella fattispecie, 21 innovazioni, variamente ripartite tra le cinque coppie di manoscritti. Il seguente grafico rappresenta la composizione media percentuale delle innovazioni sostanziali nei *codices descripti*. Ricordo come – anche in questo caso – i dati illustrati non rappresentino una media aritmetica, bensì una media ponderata.

Figura 7. Composizione media percentuale delle innovazioni sostanziali



<sup>265</sup> Pomaro 1986, p. 353.

Osservando il grafico, si sarà senz'altro notato come la maggior parte degli errori ivi contenuti – pur producendo un esito semanticamente significativo – rientri *stricto sensu* nelle condizioni di poligenesi dell'errore (il 16,4% dei casi riguarda – ad esempio – errori che coinvolgono un singolo grafema, o un segno d'abbreviazione). La sottocategoria degli errori significativi incide in questo caso per il 39%. Se si considera che nelle cinque copie dirette esaminate occorrono in totale 8 errori significativi (4 in Im, 1 in Can, 2 in Nap, 1 in Est e 0 in Br), ciò significa che un errore significativo compare in media – in un *codex descriptus* – ogni 676 versi.

Lievemente più numerose (35 attestazioni) sono le correzioni apportate dai copisti al testo dei rispettivi antigrafì. Come ho già avuto modo di argomentare nei paragrafi preposti, gli interventi correttori sono quasi sempre di lieve o lievissima entità; per molti di essi – che coinvolgono un solo grafema o un segno d'abbreviazione – non è nemmeno possibile arguire se l'*emendatio* sia frutto di una scelta consapevole dello scriba, o se non si tratti piuttosto di un'operazione inconscia, avvenuta nella fase del dettato mentale.

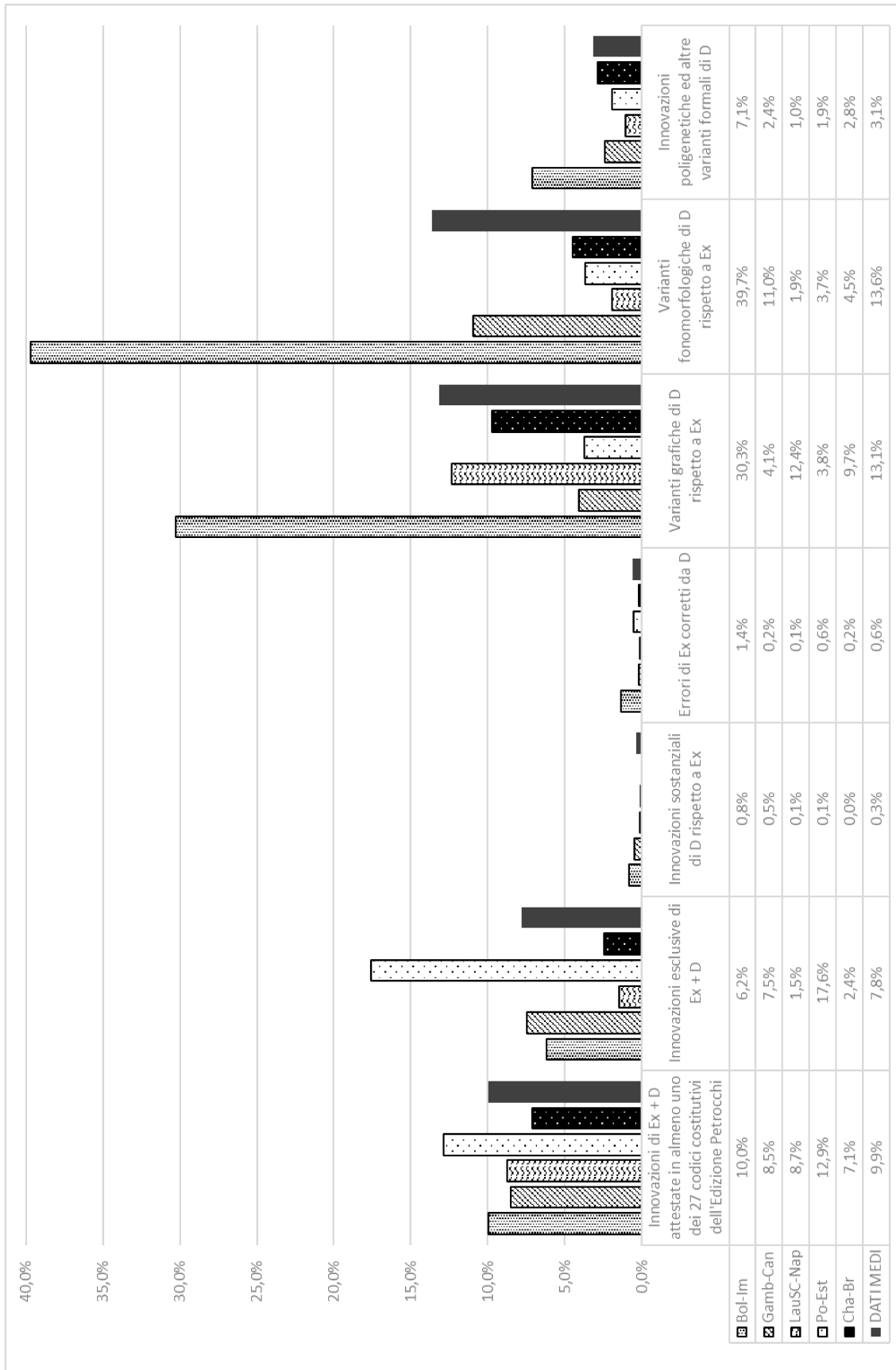
### 3. Uno sguardo d'insieme

Come già anticipato, fornirò ora un ultimo istogramma (*Figura 8*), che mi pare riassume efficacemente l'avanzamento complessivo dei miei studi. Il grafico rappresenta la percentuale di versi interessati da variazione nelle cinque coppie di manoscritti analizzati; i rettangoli di colore grigio rappresentano i valori medi relativi a ciascuna categoria (come di consueto, si tratta di una media ponderata).

Sulla destra, ho riportato i dati relativi alle varianti formali e alle innovazioni poligenetiche («varianti grafiche di *D* rispetto a *Ex*», «varianti fonomorfologiche di *D* rispetto a *Ex*», «innovazioni poligenetiche ed altre varianti formali di *D* rispetto a *Ex*»); ho, cioè, isolato tutte quelle varianti che – secondo la prassi filologica neolachmanniana – si qualificerebbero come ‘rumore’. Della disomogeneità dei valori rilevati in questa sezione dell'istogramma ho già avuto modo di parlare nel paragrafo precedente.

Le prime tre categorie costituiscono, invece, la sezione del grafico dedicata più specificamente alle innovazioni. La prima («innovazioni di *Ex + D* attestate in almeno uno dei 27 testimoni costitutivi dell'Edizione Petrocchi») rappresenta le innovazioni comuni al dittico in esame ereditate dalla tradizione manoscritta e gli accordi in lezione erronea – verosimilmente poligenetici – con altri testimoni superstiti. La seconda categoria («innovazioni esclusive di *Ex + D*») rappresenta quelle innovazioni comuni al dittico in esame che non abbiano riscontro nell'apparato dell'Edizione Petrocchi e che saremmo portati – seppur dubitativamente – a considerare alla stregua di *lectiones singulares*. La terza, infine, rappresenta gli scarti sostanziali o almeno semanticamente significativi dell'apografo rispetto al proprio modello («innovazioni sostanziali di *D* rispetto a *Ex*»). Per concludere, isolata al centro dell'istogramma si ritrova la categoria denominata «errori di *Ex* corretti da *D*», categoria che testimonia gli interventi correttori operati dal copista del *descriptus* sul testo dell'antigrafo.

Figura 8. Percentuale di versi interessati da variazione nelle cinque coppie Ex-D





## CONCLUSIONE

In conclusione, un approccio metodologico che contempli il raffronto puntuale dei *codices descripti* con i rispettivi antigrafì si rivela – ai fini della definizione degli *scribal habits* – sicuramente preferibile.

Tutti i contributi e le monografie che ho avuto modo di illustrare nella prima parte della mia tesi – pur configurandosi, nella maggior parte dei casi, come studi rigorosi – presentano, a mio avviso, evidenti elementi di criticità. Shipley, pur producendo un elenco puntuale di corrottele ed esaminandone lucidamente le ragioni, non tiene in considerazione la frequenza con la quale tali innovazioni e varianti occorrono, rinunciando così ad elevare a sistema le proprie osservazioni. Neil Ker, per contro, pur esplicitando l'estensione del campione testuale in esame, non opera una rigorosa distinzione tra varianti formali ed innovazioni sostanziali. Nell'ambito della *New Philology*, Cerquiglini e Dagenais conducono il raffronto di manoscritti presi a caso dalla tradizione manoscritta, senza premurarsi di indagarne l'eventuale prossimità stemmatica. Infine, il “metodo Colwell”, come già rilevato a margine del saggio di Peter Malik, ha come limite evidente quello di imputare al copista del testimone in esame tutte le corrottele, una parte delle quali (una parte talora rilevante, come osservato nel caso del dittico Po-Est) sarà sicuramente attribuibile a piani più alti dello *stemma*.

È evidente come la mia tesi dottorale costituisca solo un primo e perfettibile approccio allo studio della fenomenologia dei *codices descripti*. Quando ne avrò il tempo, intendo provare ad estendere il campo d'indagine ad altre tradizioni manoscritte, anche in altre lingue. Mi pare – ad ogni modo – di poter definire incoraggianti i risultati preliminari di questa mia ricerca. Lo studio degli *scribal habits* negli apografi della *Commedia* ha rilevato come i copisti attendano alla trascrizione dei propri *exemplar* rispondendo, in generale, a principi di rigorosa professionalità. È pertanto più economico ipotizzare che ad un alto tasso di variazione intercorrente tra due testimoni corrisponda – piuttosto che la presenza di un ipotetico ‘copista rifacitore’ – l'esistenza di un numero di interpositi perduti, nei quali le innovazioni si siano sedimentate per accumulo.





## BIBLIOGRAFIA

ALAND 1987 (1989<sup>2</sup>) = Kurt Aland, Barbara Aland, *The Text of the New Testament. An Introduction to the Critical Editions and to the Theory and Practice of Modern Textual Criticism*, Translated by Erroll F. Rhodes, Grand Rapids, William B. Eerdmans Publishing Company, Michigan, 1987; seconda edizione Grand Rapids, William B. Eerdmans Publishing Company, Michigan, 1989.

ALLEN 2016 = Garrick V. Allen, *The Apocalypse in Codex Alexandrinus: Exegetical Reasoning and Singular Readings in New Testament Greek Manuscripts*, in «Journal of Biblical Literature», vol. 135, 4 (2016), pp. 859-880.

ALTSCHUL 2006 = Nadia Altschul, *The Genealogy of Scribal Versions. A 'Fourth Way' in Medieval Editorial Theory*, in «Textual Cultures», 1 (2006), pp. 114-136.

BALBARINI 2004 = Chiara Balbarini, *L'inferno di Chantilly. Cultura artistica e letteraria a Pisa nella prima metà del Trecento*, Roma, Salerno Editrice, 2004 («Quaderni della "Rivista Studi Danteschi" 7).

BARBI 1891 = [Michele Barbi], *Canone di luoghi scelti per lo spoglio dei mss. della «Divina Commedia»*, in Bartoli-D'Ancona-Del Lungo 1891, pp. 28-38.

BARTOLI-D'ANCONA-DEL LUNGO 1891 = Adolfo Bartoli, Alessandro D'Ancona, Isidoro Del Lungo, *Per l'edizione critica della «Divina Commedia»*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», 5-6 (1891), pp. 25-38.

BELLOMO 2004 = Saverio Bellomo, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della «Commedia» da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2004.

BERTELLI 2011 = Sandro Bertelli, *La tradizione della «Commedia», dai manoscritti al testo. I. I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2011 («Biblioteca dell'Archivum Romanicum» 376).

BERTELLI 2016 = Sandro Bertelli, *La tradizione della «Commedia», dai manoscritti al testo. II. I codici trecenteschi (oltre l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2016 («Biblioteca dell'Archivum Romanicum» 448).

BOSCHI ROTIROTI 2004 = Marisa Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca della Commedia. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004 («Scritture e libri del Medioevo», 2).

BRANCA 1961 = Vittore Branca, *Copisti per passione. Tradizione caratterizzante. Tradizione di memoria*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961.

BRANCA-STOCCHI 1978 = Angelo Poliziano, *Miscellaneorum centuria secunda*, a cura di Vittore Branca e Manlio Pastore Stocchi, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1978.

BRANDOLI 2007 = Caterina Brandoli, *Due canoni a confronto: i luoghi di Barbi e lo scrutinio di Petrocchi*, in NP, pp. 99-214.

BUSBY 1993 = Keith Busby, *Variance and the Politics of Textual Criticism*, in «Towards a Synthesis? Essays on the New Philology», Amsterdam, Rodopi, 1993.

BUSBY 1993<sub>B</sub> = Chrétien de Troyes, *Le Roman de Perceval ou Le Conte du Graal*, a cura di Keith Busby, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1993.

CERQUIGLINI 1999 = Bernard Cerquiglini, *In Praise of the Variant. A Critical History of Philology*, Translated by Betsy Wing, Baltimore and London, The John Hopkins University Press, 1999.

CHIAVACCI LEONARDI 1991-1996 (2005<sup>2</sup>) = Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, Commento di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1991-1996; edizione riv. Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2005, 3 voll.

CHIESA 1994 (2016) = Paolo Chiesa, *Smascherare i «descripti». Le opere di Liutprando di Cremona*, in «Venticinque lezioni di filologia mediolatina», Firenze, SISMEL, 2016, pp. 42-48; già in «Filologia mediolatina», a. I (1994), pp. 81-110.

CITA 2015-2016 = Martina Cita, *Per la tradizione della Commedia dantesca. 1. Ricerche sulla famiglia bol. 2. Il Dante del Lana*, Università degli Studi di Ferrara, tesi di laurea, a.a. 2015-2016, relatore Paolo Trovato.

COLWELL 1969 = Ernest C. Colwell, *Method in Evaluating Scribal Habits: A Study of P45, P66, P75*, in «Studies in Methodology in Textual Criticism of the New Testament», Leiden, Brill, 1969, pp. 106-124.

DAGENAIS 1991 = John Dagenais, *That Bothersome Residue: Toward a Theory of the Physical Text*, in «Vox intexta: Orality and Textuality in the Middle Ages», Madison, University of Wisconsin Press, 1991, pp. 246-249.

DAGENAIS 1994 = John Dagenais, *The Ethics of Reading in Manuscript Culture. Glossing the Libro de Buen Amor*, Princeton, Princeton University Press, 1994.

DEL BALZO 1890 = Carlo del Balzo, *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri; raccolte ed ordinate cronologicamente con note storiche, bibliografiche e biografiche*, Roma, Forzani e C., Tipografi del Senato, Editori, 1889-1909.

DILLER 1983 = Aubrey Diller, *Incipient Errors in Manuscripts*, in «Studies in Greek Manuscript Tradition», Amsterdam, Adolf M. Hakkert – Publisher, 1983, pp. 321-328.

DIVIZIA 2011 = Paolo Divizia, *Fenomenologia degli “errori guida”*, «Filologia e critica», XXXVI, I, 2011, pp. 49-74.

FARNES 2017 = Alan Taylor Farnes, *Scribal Habits in Selected New Testament Manuscripts, Including Those with Surviving Exemplars*, University of Birmingham, tesi di dottorato, aprile 2017.

FOLENA 1965 = Gianfranco Folena, *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*, in «Atti del Congresso Internazionale di Studi danteschi», Firenze-Verona-Ravenna, 20-27 aprile 1965, Firenze, Sansoni, 1965, I, pp. 1-78.

FRATI 1884 = Lodovico Frati, *Miscellanea dantesca*, Firenze, Libreria Dante, 1884.

GAMBINO 2002 = Francesca Gambino, *Jacopo Gradenigo e la cultura poetica e letteraria del suo tempo*, in «Grado, Venezia, i Gradenigo», a cura di Marino Zorzi e Susy Marcon, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana - Edizioni della Laguna, 2002, pp. 243-267.

GUERNELLI 2017 = Daniele Guernelli, *Considerazioni sul Dante Gradenigo (Rimini, Biblioteca Gambalunga, ms. 1162)*, in «Dante visualizzato. Le carte ridenti I: XIV secolo», a cura di Rossend Arqués Corominas, Marcello Ciccuto, Firenze, Franco Cesati Editore, 2017, pp. 191-204.

HAVET 1911 (1967) = Louis Havet, *Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins*, Paris, Hachette, 1911, 2 voll. (rist. Anast. Roma, L'Erma di Bretschneider, 1967).

KER 1979 = Neil Ripley Ker, *Copying an exemplar: two manuscripts of Jerome on Habakkuk*, in «Miscellanea codicologica F. Masai dicata», vol. I, Gand, E. Story-Scientia S.P.R.L., 1979.

LECOY 1972-1975 = Félix Lecoy, *Le Conte du Graal (Perceval)*, a cura di Félix Lecoy, Paris, Librairie Honoré Champion, 1973-1975.

LIED-LUNDHAUG 2017 = AA.VV., *Snapshots of Evolving Traditions. Jewish and Christian Manuscript Culture, Textual Fluidity, and New Philology*, a cura di Liv Ingeborg Lied e Hugo Lundhaug, Berlin, De Gruyter, 2017.

MAAS 2017 = Paul Maas, *La critica del testo*, Traduzione a cura di Giorgio Ziffer, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017.

MALIK 2017 = Peter Malik, *P. Beatty III (P47). The Codex, Its Scribe, and Its Text*, Leiden-Boston, Brill, 2017.

MANFREDI 1995 = Marinella Manfredi, *La 'Commedia' secondo il ms. Nap. XIII C 3*, tesi di laurea, relatore Federico Sanguineti, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Salerno, a. a. 1994-1995.

MARCHETTI 2015 = Federico Marchetti, *Un caso di 'eliminatio codicum descriptorum' nella tradizione della «Commedia»*, in «Filologia Italiana», 12 (2015), pp. 49-60.

MAZZONI 1970 = Guido da Pisa, *Declaratio super Comediam Dantis*, edizione critica a cura di Francesco Mazzoni, Firenze, Società Dantesca, 1970.

MAZZUCCHI 2001 = Andrea Mazzucchi, *Menghino Mezzani*, in «Censimento dei commenti danteschi. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)», Roma, Salerno Editrice, 2011, pp. 340-353

NESTLE-ALAND 2012 = Institute for New Testament Research, *Novum Testamentum Graece: Nestle Aland 28th Revised Ed. of the Greek New Testament*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2012.

NICHOLS 1990 = Stephen G. Nichols, *Introduction: Philology in a Manuscript Culture*, in «Speculum», Vol. 65, No. 1 (1990), pp. 1-10.

NP = AA.VV., *Nuove prospettive sulla tradizione della Commedia. Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Cesati, 2007 («Filologia e ordinatori», 3).

ORLANDI 2008 = Giovanni Orlandi, *Apografi e pseudo-apografi nella «Navigatio sancti Brendani» e altrove*, in «Filologia mediolatina», I (1994), pp. 1-35, ora in «Scritti di filologia mediolatina» (da cui si cita), Firenze, SISMELE, 2008, pp. 63-95.

PASQUALI 1934 (1952<sup>2</sup>) = Giorgio Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1934; ristampa Firenze, Le Monnier, 1952<sup>2</sup>.

PETROCCHI 1966-1967 (1994<sup>2</sup>) = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Arnoldo Mondadori, 1966-1967; edizione riv., Firenze, Le Lettere, 1994, 4 voll.

PETROCCHI 1994 = Giorgio Petrocchi, *Itinerari danteschi*, a cura di Carlo Ossola, Milano, Franco Angeli, 1994.

PETROCCHI 1995 = Giorgio Petrocchi, *La tradizione settentrionale della «Commedia» dall'età del Boccaccio a quella del Villani*, in Petrocchi 1994, pp. 171-221.

POMARO 1986 = Gabriella Pomaro, *Codicologia dantesca 1. L'officina di Vat*, in «Studi danteschi», LVIII, 1986, pp. 343-374.

PORTA 1990-1991 = Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, 3 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo - Ugo Guanda Editore.

REEVE 2011 = Michael D. Reeve, *Eliminatio codicum descriptorum: a methodological problem*, in «Manuscripts and Methods. Essays on Editing and Transmission», Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011, pp. 145-174.

RINALDI 2011 = Michele Rinaldi, *Le Expositiones et glose super Comediam Dantis di Guido da Pisa. Edizione critica*, Università degli Studi di Napoli Federico II, tesi di dottorato, 2011, tutore Corrado Calenda.

RINALDI 2013 = Guido da Pisa, *Expositiones et glose. Declaratio super 'Comediam' Dantis*, Roma, Salerno Editrice, 2013, 5 voll.

ROACH 1956 = Chrétien de Troyes, *Le Roman de Perceval ou le Conte du Graal*, a cura di William Roach, Geneve, Droz / Lille, Minard, 1956.

RODDEWIG 1979 = Marcella Roddewig, *Die Commedia-Handschrift Est. 747 aus Reggio Emilia vom Jahr 1414 eine Kopie des Codex Poggiali, die dessen fehlende Seiten enthält*, in «L'Alighieri», 20 (1979), pp. 9-28.

RODDEWIG 1984 = Marcella Roddewig, *Dante Alighieri. Die 'Göttliche Komödie'. Vergleichende Bestandsaufnahme der 'Commedia'-Handschriften*, Stuttgart, Hiersemann, 1984.

ROMANINI 2007 = Fabio Romanini, *Altri testimoni della Commedia*, in NP, pp. 61-94.

ROYSE 2008 = James Royse, *Scribal Habits in Early Greek New Testament Papyri*, Leiden-Boston, Brill, 2008.

SEGRE 1979 = Cesare Segre, *Critica testuale, teoria degli insiemi e diasistema*, in «Semiotica filologica. Testi e modelli culturali», Torino, Einaudi, 1979, pp. 53-64.

SERIACOPI 2001 = Massimo Seriacopi, *Due chiose inedite di Filippo Villani alla "Commedia"*, in «L'Alighieri», a. 42, nuova serie vol. XVII (2001), pp. 115-117.

SHIPLEY 1904 = Frederick William Shipley, *Certain Sources of Corruption in Latin Manuscripts. A Study Based Upon Two Manuscripts of Livy: Codex Puteanus (Fifth Century), and its Copy, Codex Reginensis 762 (Ninth Century)*, New York, The Macmillan Company, 1904.

TIMPANARO 1974 = Sebastiano Timpanaro, *Il lapsus freudiano: psicanalisi e critica testuale*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.

TIMPANARO 1985 = Sebastiano Timpanaro, *Recentiores e deteriores, codices descripti e codices inutilis*, in «Filologia e critica», 10, pp. 164-192.

TONELLO 2014 = *La famiglia Vaticana e la tradizione Boccaccio. Con una postilla sulla contaminazione*, in «Filologia italiana», 11 (2014), pp. 85-109.

TONELLO 2018 = Elisabetta Tonello, *Sulla tradizione tosco-fiorentina della Commedia di Dante (secoli XIV-XV)*, Padova, [libreriauniversitaria.it](http://libreriauniversitaria.it), 2018 («Studi e progetti»).

TONELLO-TROVATO 2011 = Elisabetta Tonello, Paolo Trovato, *Contaminazione di lezioni e contaminazione per giustapposizione nella tradizione della Commedia*, in «Filologia italiana», VIII, (2011), pp. 17-32.

TROVATO 2007 = Paolo Trovato, *Fuori dall'antica vulgata. Nuove prospettive sulla tradizione della Commedia*, in NP, pp. 669-715.

TROVATO 2014 (2017<sup>2</sup>) = Paolo Trovato, *Everything you always wanted to know about Lachmann's method. A non-standard handbook of genealogical textual criticism in the age of post-structuralism, cladistics, and copy-text*, Padova, [Libreriauniversitaria.it](http://libreriauniversitaria.it), 2014; ristampa Padova, [Libreriauniversitaria.it](http://libreriauniversitaria.it), 2017.

TUT = AA.VV., *Text und Textwert der griechischen Handschriften des Neuen Testaments. VI. Die Apokalypse. Teststellenkollation und Auswertungen*, a cura di Markus Lembke, Darius Müller e Ulrich B. Schmid, Berlin, De Gruyter, 2017.

VARVARO 1970 = Alberto Varvaro, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle arti di Napoli», 45 (1970), pp. 73-117.

VARVARO 1999 = Alberto Varvaro, *The "New Philology" from an Italian Perspective*, Translated by Marcello Cherchi, in «Text», Vol. 12 (1999), pp. 49-58.

VOLPI 2009 = Iacomo della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, a cura di Mirko Volpi, con la collaborazione di Arianna Terzi, Roma, Salerno Editrice, 2009, 4 voll.